

Introduzione	7
Il trionfo di Dmitrij Ivanovič	7
Imitazione e contrasto	8
Divisione del testo tradotto in sezioni e versetti	18
Lo Slovo e la Zadonščina a confronto	20
Parti specifiche dello Slovo e della Zadonščina	35
Punti di contrasto fra le due composizioni epiche	39
I contrasti fra lo Slovo e la Zadonščina: riepilogo	40
Conclusione	46
Avvertenza per il lettore	47
Nota informativa	51
Dati filologici sulla Zadonščina	51
Elenco delle abbreviazioni	52
Caratteristiche dei manoscritti tramandati e loro edizioni	52
Nota sull'accentazione grafica del testo russo	53
Bibliografia	53
La Zadonščina e lo Slovo o pŭlku Igorevŭ	59
La “Zadonščina” ovvero Il “Cantare dell’Oltre-Don”	91
Antichi resoconti storico-legendari sulla battaglia di Kulikovo	125
La vittoria dell’Oltre-Don nelle cronache	125
Lo «Skazanie o Mamaevom pobojšče»	147
Appendice I: Il contesto storico della Zadonščina	189
Cronologia dei secoli XIII e XIV	189
Dati storici sui personaggi della Zadonščina	202
Appendice II: Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi	204

1^a edizione marzo 2011

Titolo originale:
Zadonščina, Letopisnaja povest' o Kulikovskoj Bitve, Skazanie o Mamaevom pobojšče

In copertina: *La battaglia di Kulikovo*
(<http://www.bibliotekar.ru/rus/98.files/image005.jpg>)

La “Zadònščina” e il Ciclo di Kulikovo

«*Zadonščina*» o Il Cantare dell'Oltre-Don
«*Letopisnaja Povest' o Kulikovskoj bitve*» o Resoconto annalistico sulla battaglia di Kulikovo
«*Skazanie o Mamaevom poboišče*» o Leggenda della battaglia di Mamai

traduzioni dall'antico-russo e cura di
Edgardo T. Saronne

PECOB

*Alla memoria di
Vladimir Barnet*

Introduzione

Il trionfo di Dmitrij Ivanovič

Nel 1380 il Gran Principe di Mosca Dmitrij Ivanovič riporta una grande vittoria sugli eserciti tataro e lituano, alleati contro la Rus' – che da quasi un secolo e mezzo sopportava il cosiddetto giogo tataro. Tale vittoria riaccende le speranze dei russi di riconquistare l'indipendenza. Particolare rilievo assume la sconfitta di Mamai, condottiero tataro, a Kulíkovo Pòle, sull'alto Don: Mamai è posto in fuga e Dmitrij sarà d'ora in poi designato «Donskòj» (dal nome del fiume Don, così come nel 1240 il principe Aleksandr Jaroslavič, che – a capo degli eserciti di Novgorod – aveva sconfitto gli svedesi sul fiume Nevà, era stato soprannominato «Nevskij»).¹ Riportando gli eventi di quello stesso anno, la Prima Cronaca di Kiev dà un breve resoconto della battaglia di Kulikovo Pole, noto col titolo *Letopisnaja povest' o Kulikovskom Bitve* o «Resoconto annalistico sulla battaglia di Kulikovo». Esiste comunque, su questo avvenimento storico anche una lunga narrazione indipendente di carattere epico-prosastico dal titolo *Skazanie o Mamaevom Pobojšče* o «Leggenda sulla Battaglia di Mamai», scritta con ogni probabilità nel primo quarto del XV secolo. L'importanza di questa prima grande vittoria del Gran principato di Mosca contro i suoi nemici esterni – e soprattutto contro i tataro – , la cui importanza sarà messa pienamente in rilievo nei capitoli successivi di questo libro, esigeva tuttavia una celebrazione di natura epica ed encomiastica che fosse all'altezza del trionfo reale. La risposta a questa richiesta fu la composizione della *Zadonščina* o «Cantare dell'Oltre-Don», già negli anni successivi alla vittoria e comunque non dopo la morte del Gran Principe Dmitrij «Donskoj» verificatasi nel 1389. L'Autore, la cui identità resta piuttosto incerta,² non aveva molti modelli a cui ispirarsi. Da una lato c'era la ricchissima tradizione epica popolare, di carattere esclusivamente orale, nota come la tradizione delle byline (*byliny*, sostantivo femminile in russo), sorta di canti – individuali o corali – accompagnati da strumenti musicali (*gusli*), celebranti le gesta talora di príncipi per qualche ragione vicini al popolo, ma piú spesso condottieri di origine popolare (*voevody*), uomini forti, rozzi, generosi e talora ingenui (*bogatyri*) al servizio di príncipi che essi disprezzavano, a volte persino uomini che, venendo dal basso, tracciavano da sé la propria strada, pervenendo al benessere e alla fama (vedi Saronne–Danil'čenko 1987, Saronne–Moroni 2010). L'altra tradizione, quella letteraria, era piuttosto scarsa. È possibile che l'autore conoscesse la *Povest' o razorenii Rjazani Batyem*, pubblicato in italiano col titolo «Pianto sulla distruzione di Rjazan'» (Saronne 1992), testo indubbiamente di carattere epico ma estremamente lamentoso in quanto composto intorno alla metà del XIII secolo, in un periodo particolarmente triste e senza speranza per la Rus', che aveva di

¹ Ad Aleksandr «Nevskij» è dedicato un famoso ed omonimo film di Sergej M. Ejsenštejn, con la colonna sonora di Sergej Prokof'ev e la celebre sequenza della battaglia sul ghiaccio del Lago Peipus.

² L'autore è indicato in alcuni manoscritti della *Zadonščina* e dello *Skazanie o Mamaevom Pobojšče* col nome di Sofonij, mentre nel testo stesso della composizione epica viene ricordato come qualcuno vicino all'Autore. È possibile che Sofonij (o Sofonija) si chiamasse l'autore di una versione perduta della *Zadonščina* così come la conosciamo e antecedente ad essa.

recente subito l'aggressione tataro-mongolica. L'opera, come dice l'arbitraria traduzione del titolo, consiste in verità di un lungo pianto che porta verso il suicidio e la morte. Dunque, per il suo contenuto, la *Povest'* non poteva costituire un modello. Risalendo però il corso del tempo, fino agli anni '80 del XII secolo, si trovava una composizione epica di grande bellezza poetica, sebbene in parte di contenuto ironico: lo *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (d'ora in poi *Slovo*) o «Cantare di Igor'» (Saronne 1988₁, 1991₃).³ Diamo qui per scontato che l'autore della *Zadonščina* avesse accesso al testo dello *Slovo*, divenuto in séguito – per varie ragioni – non più disponibile. L'Autore si trovava però di fronte a due problemi. Il primo era di ordine formale: lo *Slovo* era un testo di alta poesia, la cui imitazione richiedeva un grande impegno. Il secondo era di ordine storico-politico: lo *Slovo* cantava le gesta di un eroe sconfitto e, nella sua parte più retorica e politica, esortava i principi russi alla concordia e all'unione delle loro forze contro il nemico comune – a quel tempo i *polovcy* o cumani della steppa. Igor', il non-eroe dello *Slovo* era un principe di periferia, che guardava al Gran Principe di Kiev (a quei tempi Mosca era poco più che un villaggio) con soggezione. Ma Dmitrij Ivanovič «Donskoj» era il Gran Principe di Mosca, titolo – quello di «gran principe» – divenuto ormai ereditario a partire dal 1329. Dmitrij Ivanovič poteva vantare una grande solidarietà da parte degli altri principi russi e anche di una parte dei principi lituani. Possedeva un esercito forte, che si era già misurato più volte con le bande tataro-mongoliche. Inoltre l'Orda d'Oro, la grande nazione tataro-mongolica cis-uralica non era più il padrone assoluto di un tempo, era afflitta da conflitti e divisioni interne. L'impresa di Igor' era nata sotto il segno infausto di un'eclisse, evento documentato del 1° maggio 1185; Dmitrij Ivanovič era nato per vincere e partiva all'attacco col sole in fronte. Lo *Slovo* era un testo di forte impatto emotivo: bisognava dunque raccogliere la sfida, rovesciando però completamente i termini della narrazione epica. Lo *Slovo* e la *Zadonščina* risultano pertanto come aventi una struttura reciprocamente speculare.

Imitazione e contrasto

La tesi cui si ispira questo libro – ancora contestata da alcuni – è che la *Zadonščina* sia un'imitazione voluta dello *Slovo*, malgrado i due secoli che separano la composizione dei due testi epici. Credo che la tesi contraria – cioè che lo *Slovo* sia un falso letterario basato in parte sulla *Zadonščina* e in parte su altri testi antico-russi – sia stata decisamente confutata dagli studi linguistici di Ljackij (1939), Jakobson (1948), Lichačev (1950), Menges (1951), Worth (in Jakobson 1966), Plautin (1958), Lotman (1967) e soprattutto Zaliznjak (2004 e 2008), a cui rimando il lettore. Nel mio lavoro mi propongo due obiettivi: quello di fornire una traduzione italiana della *Zadonščina* e quello di mettere a confronto i due testi epici in modo che risalti in cosa coincidano e in cosa differiscano. Lascio poi al lettore decidere sulla qualità dei due lavori e se mai l'imitatore abbia superato in bravura l'autore del testo originale o se, viceversa, non sia stato all'altezza del compito.

Per un'analisi ravvicinata dello *Slovo* rimando il lettore al già citato mio lavoro sul «Cantare di Igor'» e mi limito qui ad esaminare con una parafrasi il contenuto della

³ Propriamente «Cantare della schiera di Igor'» o «Cantare dell'impresa di Igor'». Il testo italiano è ora disponibile anche in rete, in una versione parzialmente rielaborata, sul sito della PECOB (*Portal on Central Eastern and Balkan Europe*, University of Bologna, Via S. Giovanni Bosco 1, Faenza, Italy) <<http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/2760>>.

Zadonščina. Per comodità di riferimento ho numerato i versetti (cioè i segmenti narrativi) e anche le relative sezioni e sotto-sezioni in cui si articola il testo.⁴ Tale numerazione viene ripresa nella presentazione del testo e della relativa traduzione, a cui rinvio direttamente lo specialista ed il lettore impaziente.

Preambolo

- 1.1 1. Banchetto in casa del *voevoda* (o condottiero) moscovita Mikula Vasilevič,⁵ imparentato col Gran principe di Vladimir e di Mosca, Dmitrij Ivanovič;⁶ sono presenti il Gran principe, il primo cugino di questi, Vladimir Andreevič di Serpuchov, e i *voevody*;
- 1.2 2. Dmitrij si rivolge al cugino (e agli altri) per chiedere (retoricamente) se siano informati dell'attacco alla terra russa sferrato da Mamai sul Don;
3. invita poi la sua *družina*⁷ ad andare nelle terre del setten trione ("della mezzanotte"), patrimonio di Jafet figlio di Noè, da cui discende la gloriosa Rus',
4. a salire sulle colline di Kiev, a guardare di lassù il Dnepr e tutta la terra russa, e ancora di lassù le terre d'oriente, patrimonio di Sem figlio di Noè, da cui discendono i barbari (хынове)⁸ pagani, i tataro musulmani.
- 1.3 5. Da quando i barbari (хынове) pagani, i tataro musulmani (vedi vers. 4) sconfissero la stirpe di Jafet sul fiume "Kajalý",⁹ la terra russa è senza gioia (сьлїть не весе-лá).
6. e dalla guerra del Kalka fino alla battaglia di Mamai la terra russa si è coperta di dolore per il rimpianto dei suoi figli (плáчючися, чáда своя поминáючи), i príncipi, i bojari e i prodi – "generati sullo scudo e nutriti a punta di lancia" (с обьичая на щитъ порожéных и конецъ копя въскóрмленных) – che, lasciate le proprie case e le proprie ricchezze, le proprie spose, i figli e gli armenti [sic] e che, ottenuto l'onore e la gloria di questo mondo, diedero la vita per la terra russa e per la fede cristiana.
- 1.4 7. L'autore dichiara di aver già descritto, attingendo alle fonti libresche, il Lamento (жáлость) della terra russa e altre cose
8. e ancora il Lamento (жáлость) e le lodi di Dmitrij Ivanovič e di Vladimir Andreevič
- 1.5 9. L'autore esorta "i fratelli e la družina", i figli della Rus', ad unirsi, a contrapporre (o "aggiungere"?) *Slovo a Slovo*,¹⁰ a far rigioire la terra russa, a *ributtare il dolore contro le terre d'oriente*, nel patrimonio di Sem, a *restituire la sconfitta* al pagano Mamai¹¹ e il plauso (похвалы) al Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo "fratello" Vladimir Andreevič
10. e a dire: (vedi verss. 11-14)

⁴ Per la divisione in sezioni (indici numerici nella colonna di sinistra) vedi, piú sotto, il § "Divisione del testo tradotto in sezioni e versetti".

⁵ Mikúla Vasil'evič, caduto nel 1380 sul campo di Kulikovo, era un *voevoda* moscovita ed era figlio di Vasilij Vasil'evič Val'jaminov, ultimo *tysjackij* (o chiliarca) del principato di Mosca. Sua moglie e la moglie di Dmitrij Ivanovič «Donskoj» erano sorelle.

⁶ Dmitrij Ivanovič «Donskoj» (1350-1389), *Gran principe* di Vladimir e Mosca dal 1359, era figlio di Ivan Ivanovič «il Bello», nipote abiatico di Ivan Danilovič «Kalità».

⁷ È il gruppo dei fedeli del principe.

⁸ Letteralmente "unni".

⁹ È il Kalka, qui identificato retoricamente col Kajalý, teatro della sconfitta di Igor' Svjatoslavič (il protagonista del «Cantare di Igor'») da parte dei polovcy nel 1185. La battaglia sul Kalka, dove i tataro-mongoli sconfissero i russi, è invece del 1223 o 1224.

¹⁰ "Slovo" è la designazione generica di un testo letterario di carattere epico, polemico, morale, agiografico, ecc. Sia il «Cantare di Igor'» che la *Zadonščina* rientrano nel genere *slovo*.

¹¹ Nel 1378 il *voevoda* Begič, che conduceva le armate di Mamai alla volta di Mosca, era stato sconfitto dai russi.

- 1.6 11. «Meglio, o fratelli, che noi cominciamo *con altre parole* a narrare queste storie presenti, [a cantare] dell'impresa del Gran principe Dmitrij Ivanovič e del suo fratello Vladimir Andreevič, discendenti del Gran principe di Kiev Vladimir il Santo,
12. che cominciamo [dunque] a narrare e secondo i fatti *e secondo le byline* (по дѣлом и по былінам)¹²;...»
- 1.7 13. «... non temiamo [di addentrarci nel] campo della fantasia (Не поразійся¹³ мыслными землями) e *ricordiamo i tempi dell'antichità* ("dei primi anni"), rendiamo onore al vate Bojan, abile cantore (горазда гудца) nella città di Kiev;
14. quel vate Bojan, infatti, poneva le sue abili (гораздые) dita sulle vive corde e cantava glorie ai principi russi: al primo principe Rjurik, al principe di Kiev Igor' Rjurikovič, al Gran principe Vladimir Svjatoslavič e al Gran principe Jaroslav Vladimirovič.»¹⁴
- 1.8 15. L'autore della *Zadonščina*, Sofonija di Rjazan', dichiara di *voler ricordare* [quei tempi], plaudendo *con le parole di Bojan* cantate e accompagnate dai *gusli* il presente Gran principe Dmitrij Ivanovič e il suo "fratello" Vladimir Andreevič, discendenti di quei principi, poiché – nei 160 anni intercorsi fra la guerra del Kalka e la battaglia di Mamai –¹⁵ è quasi venuto meno (опало было) il valore dei principi russi e la loro lotta in difesa della terra russa e della fede cristiana.
- 1.9 16. Il principe Dmitrij Ivanovič insieme al suo "fratello" Vladimir Andreevič prega Dio e l'immacolata sua Madre, *che hanno temprato la sua mente con la forza d'animo* (крѣпостью) *ed hanno affilato il suo cuore col coraggio colmandolo di spirito guerriero*; e, memore (помянувшие) dell'avo suo Vladimir di Kiev, dispiega (уставиша собѣ) nella terra russa le proprie valorose schiere.

Adunata e partenza dei russi

- 2.1 17. L'autore invoca *l'allodola* (жаворонок),¹⁶ "uccello estivo e consolazione dei giorni belli" affinché voli voli fino ai cieli azzurri, guardi poi verso la città di Mosca e canti gloria al Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo "fratello" Vladimir Andreevič;
18. si domanda poi, retoricamente, se sia la bufera a trasportare i falchi nella pianura "cumana" dalle terre transilvane.¹⁷
- 2.2 19. I cavalli nitriscono a (на) Mosca (o sulla Moscovia?), le trombe squillano a (на) Kolomna, i tamburi rullano a Serpúchov;¹⁸
20. sulla riva presso il grande Don si levano le insegne frangiate (хорюгове бѣрчаты),¹⁹ brillano gli usberghi (каланыри) dorati;

¹² Significa forse "aderendo ai fatti ma adottando lo stile delle byline, cioè di Bojan". Bojan era il mitico cantore invocato dall'autore del «Cantare di Igor'».

¹³ Si veda, nel testo, *С не поразилъ мысленными землями. У не проразимся мыслию но землями. Но по потрезвимся мыслми и* (cfr. 15. пѣсьми и) *землями*. Per le abbreviazioni che designano i manoscritti, vedi § Nota bibliografica.

¹⁴ Per quanto riguarda i citati Rjurik, Igor' Rjurikovič e Jaroslav Vladimirovič, vedi note al § "Il riferimento retorico alla tradizione dei cantari".

¹⁵ Per l'esattezza si tratta di un periodo di 157 anni.

¹⁶ Nello *Slovo* l'invocazione è rivolta al vate Bojan, definito "usignuolo" e dotato di poteri sovrannaturali. Si è qui perduto, rispetto allo *Slovo*, ogni riferimento al canto e al volo "sciamanico" di Bojan: l'immagine dell'allodola è più realistica per quanto concerne il volo concreto verso l'alto; l'allodola, inoltre, al contrario dell'usignuolo è un uccello diurno, anzi un uccello dei giorni felici, quando il sole – anziché oscurarsi in un'eclisse – risplende benevolo per i principi russi.

¹⁷ I principi russi sono identificati coi falchi, come nello *Slovo*. La steppa non era più "cumana" da tempo, fin dall'arrivo dell'orda tataro-mongolica negli anni '20 del XIII secolo; era invece cumana, cioè dominata dai polovcy nell'ultimo ventennio del XII secolo, ai tempi di Igor'.

¹⁸ Vladimir Andreevič († 1410) – *primo cugino* di Dmitrij Ivanovič «Don skoj», nella *Zadonščina* chiamato "fratello" – era principe di Serpúchov.

- 2.3
21. suonano le campane del *veče* nella grande Nòvgorod;²⁰ stanno gli uomini di Novgorod presso Santa Sofija²¹ e dicono:
 22. «Ormai non riusciremo, o fratelli, ad andare in aiuto del Gran principe Dmitrij Ivanovič!»;
 23. e mentre così parlano, già i *posadniki* con 70.000 [armati]²² si levano in volo da Novgorod *come* aquile,²³ escono a cavallo verso la gloriosa città di Mosca;²⁴
 24. ma non sono aquile a levarsi in volo: sono tutti i príncipi russi ad essersi riuniti dal Gran principe Dmitrij Ivanovič e dal suo “fratello” il principe Vladímir Andréevič in [loro] aiuto, facendo questo discorso:
 25. «Presso il Don sono accampati i tatarì pagani e lo *car'* Mamai è sulla Mečà,²⁵ fra Čurovo e Michajlovo: stanno per guardare il fiume (брестї) e dare (прѣлати) *la propria vita* per la nostra gloria.
 26. E noi, o Signore, andremo là, acquisteremo per *la nostra vita* una gloria che sarà [motivo di] meraviglia per [tutti] i paesi, di racconto per gli anziani e di memoria per i giovani; e metteremo alla prova i nostri prodi, inonderemo (прóльем) il Don di sangue, *per la terra russa e per la fede cristiana*»
- 2.4
27. Risponde il Gran principe Dmitrij Ivanovič:
 28. «Miei <cari> fratelli (Брѣтя моя <мїлая>), príncipi russi! Siamo la stirpe (гнѣзлѡ) del Gran principe Vladímir di Kiev.
 29. Non siamo nati per [subire] l'affronto né del falco, né dello sparviero, né del nibbio bianco, né di questo Mamai *cane*²⁶ pagano».

I príncipi lituani

- 3.1
30. L'autore invoca ora l'usignuolo, “uccello estivo”, affinché sia lui a cantare i due fratelli originari della Lituania – figli di Ol'gérd – Andrej di Polock e Dmitrij di Brjansk²⁷ e anche Dmitrij di Volynia;²⁸

¹⁹ Nello *Slovo o pŭlku Igorevě* il Don era una meta lontana della campagna di Igor': a quei tempi, in fatti, il confine con la steppa cumana era segnato dalla Sulà e gli stendardi si levavano a Putívl'.

²⁰ Il *veče* (dalla radice *vĕt “consiglio, giudizio”) era l'assemblea popolare, convocata a Novgorod, appunto, al suono delle campane.

²¹ La cattedrale di Novgorod.

²² In realtà 7.000 uomini (съ семью тысяч вѡи). Il *posadnik* (eletto dal *veče*, come il *tysjackij* o “chiliarca”) era una sorta di podestà, con funzioni di capo amministrativo; a Novgorod fungeva talora come luogotenente del principe (vedi Saronne–Moroni 2010: 127).

²³ Una similitudine sostituisce qui le corrispondenti numerose metafore dello *Slovo*: il che rende inu tile (e frutto di pedestre imitazione) lo “scioglimento della metafora” del versetto successivo, visto che la metafora – appunto – è inesistente.

²⁴ La riluttanza del *veče* a partecipare alla campagna con tro Mamai è contrapposta alla prontezza dei *posadniki* nell'unirsi alle forze di Dmitrij (vs. 23).

²⁵ La Mečà è un affluente di destra del Don. *Car'* è qui usato in senso etimologico (da *Caesar*) col significato di “condottiero”; altrimenti è sempre attribuito come titolo ai *khan* tatarì, che nei secoli del giogo avevano nei confronti dei russi ruolo di imperatori.

²⁶ Nello *Slovo* il nemico era identificato nel corvo o in un corvide (cornacchia, gracchia) oppure in una gazza: qui la metafora è completamente diversa e si perde la contrapposizione fra uccelli “nobili” (rapaci diurni) e non.

²⁷ Sono qui nominati i figli del principe lituano Ol'gerd, nipoti quindi di Gedímín e unici suoi discendenti ad essere vassalli di Mosca. Si tratta dei príncipi lituani: (a) Andrej di Polock – fuggito nel 1378 a Pskov, poi a Mosca, al servizio di Dmitrij Ivanovič, (b) Dmitrij principe di Trubčevsk e Brjansk (sulla Desna), che, passato al servizio di Dmitrij nel 1379, divenne principe di Perejaslavl' Zaleskij.

31. li definisce “figli valorosi, nati sullo scudo, *battezzati in tempo di guerra*, fa sciati sotto le trombe [di guerra], cullati sotto gli elmi, nutriti a punta di lancia, *abbeverati* [sic – col sangue?] dalla spada affilata in terra lituana”.
- 3.2** 32. E diceva Andrej Olgérdovič a suo fratello Dmitrij:
33. «Siamo due fratelli, entrambi figli di Ol’gerd, nipoti di Gedímin e pronipoti di Skoldimer.²⁹
34. Raduniamo una buona (мíлую) *družina* di arditi *pan* lituani, valorosi prodi.³⁰
35. Montiamo (А сáми всядем), fratello, sui nostri veloci destrieri (кóмонь); ammiriamo il “rapido” (бýстрого) Don, beviamo coll’elmo dalla Меçà, proviamo le nostre spade lituane sugli elmi tatarsi e i nostri giavellotti tedeschi sui giachi (баида-нь)³¹ musulmani!»
- 3.3** 36. «Fratello Andrej, non risparmiemo la nostra vita per la terra russa e per la fede cristiana e per l’affronto subíto dal Gran principe Dmitrij Ivanovič!».
37. Gli disse Dmitrij:
38. «Ormai, fratello, s’ode un fragore e un frastuono (стýк стучить и грóм гремíть) nella litica (каменъ) città di Mosca,³² ma non è già il fragore e il frastuono della bufera (не стýк стучить, ни грóм гремíть): è il clangore del forte esercito del Gran principe Dmitrij Ivanovič, è lo strepito dei prodi russi con le armature dorate e cogli scudi scarlatti.
39. Sella, fratello, i tuoi veloci destrieri: i miei son pronti, già sellati, prima dei tuoi.
40. Usciamo, fratello, nella sgombra pianura, guardiamo le nostre schiere e quanti valorosi lituani sono con noi.
41. E con noi son settantamila le temprate schiere della prode Lituania!...

Arrivo di Mamai

- 4.1** 42. ... Ormai, fratello, dal mare si son levati forti venti verso le foci del Don e del Dnepr, spingendo (припеллъяша) un nero nembo contro la terra russa; provengono dal nembo bagliori sanguigni e in essi trasaliscono lampi azzurri».
- 4.2** 43. L’autore [?] annuncia un grande rintronar [di cavalli al galoppo] sul fiume Neprjadva, fra il Don ed il Dnepr, un cadere di corpi umani sulla pianura di Kulikovo e un grande riversarsi di sangue nel fiume Neprjadva
44. S’ode ormai il cigolío dei carri fra il Don e il Dnepr: vengono i barbari (хýнове) in terra russa;
4.3 45. i lupi grigi sono giunti dalla foce del Don e del Dnepr e, fermatisi [“accampatisi”?] ad ululare sul fiume Neprjadva, prima di attaccare la terra russa;
46. ma non si tratta di “lupi grigi”: sono giunti i tatarsi pagani e percorreranno ululando tutta la terra russa.
47. Ed ecco che hanno schiamazzato le oche e i cigni e con le ali hanno schizzato l’acqua;
48. ma non si tratta di oche schiamazzanti, né di cigni schizzanti con le ali: è giunto [invece] il pagano Mamai, che conduce i suoi guerrieri contro la terra russa.
- 4.4** 49. E ormai gli uccelli sfuggono alla sventura [che viene con] loro e volano fino alle nubi;
50. spesso gracchiano i corvi e i gracchi borbottano il loro chiacchiericcio, levano il loro stridío le aquile, i lupi ululano minacciosamente e le volpi ganniscono alle ossa.

²⁸ Dmitrij Bobrok di Volinia, che – figlio del principe lituano Korjata -Michail Gedimínovič – divenne voevoda di Dmitrij «Donskoj», fu condottiero di valore e partecipò a tutte le campagne del Gran principe.

²⁹ Il leggendario antenato di Gedimín.

³⁰ *Pan* in polacco è riferito ad un nobile. La Polonia e la Lituania erano allora parte di un unico stato.

³¹ *Bajdana* è la cotta o usbergo, la corazza di maglia di ferro.

³² Nel 1367, per iniziativa di Dmitrij Ivanovič, le mura di Mosca erano state ricostruite in pietra.

- 4.5 51. O terra russa, per la prima volta ti trovi [= ti accade] come accadeva ai tempi del re Salomone!³³

Prima fase della battaglia

- 5.1 52. Ormai i falchi e gli sparvieri e i girifalchi (o astòri, крèчети) di Beloozero si sono staccati dai propri aurei trespoli, dalla litica città di Mosca, son volati fin sotto ai cieli azzurri, han fatto risuonare le loro campanelle (кóлокóлы) dorate sul rapido Don.
53. Afferrata la sua spada nella mano destra, dopo aver rivolto una preghiera a Dio e alla Madonna Immacolata,³⁴ monta il Gran principe sulla staffa d'oro.
54. Il sole risplende per lui luminoso ad oriente, mostrandogli il percorso; e intanto Boris e Gleb pregano per i propri discendenti.
- 5.2 55. L'autore finge di udire un rumore e un frastuono il mattino presto prima dell'alba:
56. è il principe Vladimir Andreevič che raduna i suoi e li conduce verso il grande Don
- 5.3 57. «Non cedere a tatarì, o Gran principe!»
58. dice Vladimir al “fratello” Dmitrij Ivanovič,
59. «I pagani, infatti, stanno entrando nelle nostre pianure e stanno prendendo la nostra patria!»
60. Gli risponde il Gran principe Dmitrij Ivanovič:
61. «Fratello Vladimir Andreevič, siamo un per l'altro fratelli ed abbiamo nominato i nostri condottieri (воевóды): 70 bojari,³⁵ i forti príncipi si Beloozero – Fedor Semenovič, Semen Michajlovič, Mikula Vasil'evič, i due figli di Ol'gerd, Dmitrij Volynskij, Timofej Voluevič, Andrej Serkizovič e Michajlo Ivanovič;
62. ed abbiamo con noi trecentomila uomini corazzati, e i nostri *voevody* sono forti, la nostra *družina* è rinomata.
63. E sotto di noi abbiamo veloci destrieri e su di noi corazze dorate, elmi circassi, scudi moscoviti, giavellotti tedeschi, lance franche e spade d'acciaio damaschino.³⁶
64. Le piste son loro note ed hanno pronti i guadi.
65. Ma, ancora, fortemente intendono sacrificar la vita per la terra russa e per la fede cristiana.
66. I [loro] gonfaloni sventolano come se fossero vivi.
67. E cercano per sé onore e rinomanza.»
- 5.4 68. L'autore riprende il racconto della battaglia attraverso immagini ispirate allo *Slovo*: ormai i falchi, gli sparvieri e i girifalchi di Beloozero son volati rapidamente oltre il Don e hanno colpito molti branchi di oche e cigni.
69. Ma non sono né falchi, né sparvieri, né girifalchi: sono i príncipi russi che attaccano l'esercito tataro.
70. Colpiscono le corazze tatarè con lance di acciaio franco, fanno rintronare le spade damaschine contro gli elmi barbari.³⁷
71. Sulla piana di Kulikovo, sul torrente Noprjadva, la terra è nera sotto gli zoccoli [equini], i campi son seminati di ossa tatarè, la terra è irrigata di sangue.
72. Radunatesi, le forti schiere battono colli e prati.³⁸
73. S'intorbidano i fiumi, i torrenti e i laghi.

³³ Vedremo in séguito quanto sia fasullo questo riferimento a Salomone, incomprensibile se non come imitazione e travisamento di un passo dello *Slovo*.

³⁴ Si noti qui l'esplicito riferimento al culto cristiano.

³⁵ O *boiardi*, in russo бояре, pl. di боярин “nobile, ricco possidente”.

³⁶ Le spade di Damasco erano forgiate secondo una tecnica di fusione assai raffinata (importata dal l'India) ed erano particolarmente temibili per la loro flessibilità e resistenza; erano in questo anche superiori alle spade carolingie. Una variante di tali spade, perfezionate dagli arabi, erano le altrettanto famose spade di Toledo.

³⁷ Letteralmente “unni”. Nello *Slovo* si parla di “elmi àvari”.

³⁸ Non cosí nello *Slovo*, dove si parla di “anfratti” (яругы), non “prati” (лугы).

74. Il furore ha levato il suo grido nella terra russa, richiamando all'ordine le terre ostili.
 75. La gloria ha colpito al di là del Volga, lungo il mare, verso le Porte di Ferro ed Urgenč, fino a Roma e verso Caffa³⁹ e verso Tyrnovo⁴⁰ e di là a Costantinopoli.
 5.5 76. E i pagani vincono i Rus' [? o il contrario?] sulla piana di Kulikovo.
 77. Ecco infatti scontrarsi forti nembi, da cui si irradiano lampi azzurri e rimbombano tuoni poderosi:
 78. sono i figli di Rus', fra cui rilucono le armature dorate, a scontrarsi con i tatarì pagani per vendicare l'ingiuria ricevuta e sono i príncipi russi a far rintronare le proprie spade damaschine sugli elmi barbari.
 79. Si son battuti il sabato, il giorno della natività della Santa Vergine da mane a mezzodì.

I morti

- 6.1 80. Non sono tori che mugghiano sulla piana di Kulikovo presso il grande Don: si odono le urla dei príncipi russi massacrati insieme ai bojari, i *voevody* e i guerrieri del Gran principe Dmitrij Ivanovič, i príncipi di Beloozero trucidati dai tatarì pagani – Fédor Seménovič e Semén Michàjlovič, Timoféj Volúevič, Mikúla Vasíl'evič, Andréj Serkízovič, Michàjlo Ivànovič e molti altri della *družina*.
 6.2 81. Sul luogo del giudizio han condotto il monaco Peresvet, bojaro di Brjansk.
 82. E ha detto Peresvet-monaco al Gran principe Dmitrij Ivanovič:
 83. «Meglio per noi essere uccisi che essere catturati dai tatarì pagani.»
 84. Balza dunque Peresvet sul suo veloce destriero, risplendente nella sua corazza d'oro; giaccion gli altri massacrati sulla riva del Don.
 85. E dice [Peresvet]:
 86. «Non sarebbe forse meglio, o fratelli, che i vecchi ringiovanissero e che i giovani mettessero alla prova le proprie spalle?»
 87. E dice Oslabja a suo fratello Peresvet:
 88. «Vedo ormai, o fratello, pesanti ferite sul tuo corpo.
 89. Sta ormai per cadere la tua testa sull'erba della steppa, e sta mio figlio Jakov per giacere sull'erba verde, sulla piana di Kulikovo, per la fede cristiana, per la terra russa e per l'ingiuria subíta dal Gran principe Dmitrij Ivanovič.»
 6.3 90. In quel tempo per la terra di Rjazan'⁴¹ né di aratori né pastori s'odono le grida, ma solo – per la presenza dei cadaveri – il frequente gracchiar dei corvi.
 91. Ed era terribile e doloroso udirlo, poiché la terra era irrigata di sangue e gli alberi per la pena s'erano piegati al suolo.
 92. E già cantavan gli uccelli canti tristi.
 6.4 93. Piangono per i caduti le principesse e le bojarine e le spose dei *voevody*.
 94. Piange presto il mattino la sposa di Mikula, Mår'ja Vasíl'evna, sui bastioni presso la città di Mosca, pronunciando tali parole:
 95. «Don, o Don, rapido fiume, [che] hai scavato monti pietrosi e scorri nella terra cumana.
 96. Culla [ora] fino a me il mio signore, Mikula Vasíl'evič».
 97. Similmente Feodosija, sposa di Timoféj Volúevič, piange dicendo:
 98. «È venuta meno la mia gioia, nella gloriosa città di Mosca:
 99. non vedo piú il mio signore, Timoféj Volúevič, [che] non è piú in vita».
 100. E Mårja, sposa di Andrej, e la sposa di Michaíl, Oksin'ja, piangono presto il mattino:
 101. «Ecco per noi due oscurarsi il sole nella gloriosa città di Mosca.⁴²
 102. Han spirato per noi dal rapido Don notizie ardenti, recanti grande sventura.»

³⁹ Allora colonia genovese; oggi chiamata Feodosija.

⁴⁰ *Tårnovo*, la capitale dell'antica Bulgaria.

⁴¹ Forse Sofonija – egli stesso oriundo di Rjazan' – voleva compensare in parte il tradimento di Dmitrij da parte del principe Oleg di Rjazan', alleatosi coi tatarì.

⁴² Oscuramento del sole, specularlo all'eclisse dello *Slovo*.

- 6.5 103. Smontati sono i prodi dai veloci destrieri, sul luogo del giudizio nella piana di Kulikovo.
 104. Urla ormai sotto le sciabole tataro il furore: sia a quei *bogatyri*⁴³ sotto i colpi gloria e onore.
- 6.6 105. Presto dei frusoni s'è levato il triste canto (жѧЛОСТНЫЕ ПѢСНИ) sui bastioni presso Kolòmna, la domenica – il giorno d'Anna e Gioacchino.⁴⁴
 106. Ma non dei frusoni s'è levato presto il canto: son le spose di Kolomna a levar pianti, cosí dicendo:
 107. «Moscovia, o Moscovia, rapido fiume! Perché via da noi hai cullato i nostri sposi nella terra cumana?»⁴⁵
- 6.7 108. e [ancor] cosí dicendo: «Puoi [tu], Gran principe e signore, sbarrare coi remi il corso al Dnepr, e il Don cogli elmi prosciugare e coi cadaveri tataro fermare (запруди́ти) la Mečà?
 109. Serra, o Gran principe e sovrano, le porte dell'Okà, affinché poi da noi non vengano i pagani: i nostri sposi infatti ha sfinito (трудѧла) ormai la guerra.»

Fase finale della battaglia

- 7.1 110. Quello stesso giorno, un sabato, ricorrendo la Natività della Santa Vergine, le schiere pagane massacrarono i cristiani⁴⁶ sulla piana di Kulikovo, sul torrente Neprjád-va.
 111. Ma (И) il principe Vladímir Andréevič, azzati i suoi uomini, sfolgorando coll'elmo dorato, destramente balzava fra le truppe in mezzo alle schiere dei tataro pagani.
 112. Rintronano sugli elmi barbari le spade damaschine.
- 7.2 113. E loderà (въсхва́лить) [Vladimir] il “fratello” suo, il principe Dmitrij Ivànovič con ques te parole:
 114. «O fratello, principe Dmitrij Ivànovič! Tu invero sei un ferreo baluardo al tempo avverso (у злотошна верѧмени).
 115. Non desistere, o Gran principe, con le tue possenti schiere (съ своѧми вели́кими пол́кы), non cedere (не потака́и)⁴⁷ agli insidiosi!
- 7.3 116. Già invadono i pagani i nostri campi e ci annientano (стираю́ть)⁴⁸ la prode *družina*.
 117. Non può un veloce destriero balzare fra i cadaveri; [le truppe] guadagnano nel sangue fino al ginocchio.
 118. Già dà pena, o fratello, la vista del sangue cristiano.
 119. Non desistere, o Gran principe, coi tuoi bojari»
- 7.4 120. E disse il Gran principe Dmitrij ai suoi bojari:
 121. «Fratelli, bojari e *voevody* e “figli” di bojari! Ecco per voi il dolce idromele moscovita (Моско́вьстии сла́стнии ме́ди) e posti altolocati per voi e per le vostre spose.
 122. Ma questo non è, o fratelli, il nostro idromele moscovita.
 123. Qui, o fratelli, il vecchio ha da ringiovanire e il giovane ha da acquistare onore.»
- 7.5 124. E disse [ancora] il Gran principe Dmitrij:
 125. «Signore e mio Dio, la mia speranza in Te riposi di non dovermi in eterno vergognare né dai miei nemici esser deriso.»
 126. e pregò Dio e la Sua Madre Immacolata e tutti i santi, e lacrime amare versò (про-

⁴³ Plurale di *bogatyri*, che designa un eroe dell'epica popolare, generalmente dotato di grande forza e coraggio o di astuzia e poteri magici (vedi Saronne–Danil'čenko 1997 e Saronne–Moroni 2010).

⁴⁴ Cioè il 9 settembre. Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine.

⁴⁵ Eco del lamento di Jaroslavna contenuto nello *Slovo*.

⁴⁶ In altre versioni (M₁/H e M₄/S) si dice esattamente il contrario!

⁴⁷ Потакати, -аю: 1. подворствовать, потакать, “indulgere” 2. по птать (потакаю́ть тькѧ), “esse re conniventi”.

⁴⁸ О “tormentano”? Съ-тир+а-ти: 1. молотъ, размалыва́ть “colpire, squartare”, 2. изтязатъ, му чить “torturare, tormentare”.

- слезійся гóрько) e deterse.
- 7.6 127. E allora, come aquile, volarono al rapido Don.
128. Ma non furono aquile a volare: è il Gran principe a balzare con le sue forti schiere sull'armata dei pagani.
- 7.7 129. E disse [Dmitrij]:
130. «O fratello, principe Vladímir! qui s'han da bere coppe d'idromele (испити мѣдвѣнныѣ чáры «поведеныѣ»): colpiamo, o fratello, l'armata dei pagani con le nostre forti schiere!»
- 7.8 131. E allora il Gran principe muove all'attacco.
132. Rintronano le spade damaschine contro gli elmi barbari e i pagani con le braccia si riparan le teste.
133. E rapidamente allora si ritirano i pagani.
134. Tuonan gli stendardi: «Dal Gran principe fuggono i pagani!»
135. I figli della Rus' col grido han circondato le pianure, illuminandole con le armature dorate (и золочѣнными доспѣхы освѣтиша).
136. Già s'è levato il toro alla difesa.⁴⁹
137. Il Gran principe allora ha ricacciato le schiere e il suo “fratello” Vladímir Andréevič s'è rivolto destramente contro di loro.
138. E si dà a batterli destramente, procurando loro angoscia (тоску им подаваше), e i loro príncipi cadono da cavallo.
139. I campi si sono seminati di cadaveri tatarsi, del loro sangue si sono riempiti i fiumi.

Sconfitta dei tatarsi

- 8.1 140. A questo punto si separarono i pagani.⁵⁰
141. In direzioni diverse fuggirono al litorale per piste non battute, digrignando i denti, lacerando i propri volti e dicendo:
142. «Ormai, o fratelli, non possiamo piú restare nelle nostre terre, né vedere i nostri figli, né abbracciare⁵¹ le nostre don ne (и катун своих не трепа ти): abbraccere-
mo allora l'umida terra, baceremo l'erba verde; e piú non c'è concesso andar in
armi per la Rus' né chiedere il tributo ai príncipi di Rus'!»
143. Gemette allora la terra tatara, si coprì (покрѣшася) di sventura e d'angoscia,
languirono la voglia e il vanto dei loro capi di attaccar la terra russa:
144. «Ormai si piegò la nostra gioia!»
- 8.2 145. Già figli della Rus' ci han carpito i nostri tesori: corazze e cavalli, cammelli e buoi,
vino e zucchero, e recano alle proprie spose ogni bene prezioso (и всё дорогое
узóрочье), damaschi e broccati.
146. Già hanno cosperso (въсплескаша) le spose russe di oro tatara.
147. Già si son diffuse (прострѣся) per la terra russa bladanza e gioia (веселье и буй-
ство»).
148. Già si è levata la gloria russa sull'onta dei pagani (на поганых хýду).
149. Già sulla terra si è gettato il furore.⁵²
150. Già per le terre corrono le minacce del Gran principe!»
151. Dardeggia, Gran principe, per ogni terra!
- 8.3 152. Con la tua prode družina dardeggia, Gran principe, sul barbaro (Мамáя Хыно-
вѣйна) pagano Мамáи, per la terra russa, per la fede cristiana!
- 8.4 153. Ormai i pagani han gettato le loro armi; hanno piegato le loro teste sotto le spade

⁴⁹ Di quale “toro” o “uro” si parli qui, per ora non è chiaro. Richiama l'Autore il *bui-tur* dello *Slovo*? Vsevolod Svjatoslavič – fratello carnale del principe Igor' – era cosí chiamato *bui-tur* o *jar-tur* a causa della sua temerarietà e focosità. Anche a Vladimir Andreevič, considerato “fratello” dal Gran principe di Mosca, viene attribuito lo stesso epiteto (semplicemente *tur*) per il valore dimostrato in battaglia.

⁵⁰ Proprio come Igor' e Vsevolod nello *Slovo*.

⁵¹ Letteralmente “premere, star sopra”.

⁵² Come Div, dio della guerra nello *Slovo*.

russe.

154. Non squillano ormai piú le loro trombe, e si sono affievolite le loro voci.

Fuga di Mamai

- 9.1 155. E balzò via – lupo grigio – il pagano Mamai dalla sua družina e giunse [correndo] alla città di Caffa.
156. Gli dissero i genovesi (фрягове):
157. «Che cosa ti spinse, pagano Mamai, contro la terra russa?
158. Nei tempi andati (временá пёрвая) avevi un’orda transilvana: ormai non diverrai mai piú uno *car’* Batyj.
159. Lo *car’* Batyj aveva quattrocentocinquantamila guerrieri ed ha conquistato e soggiogato tutta la terra russa da oriente ad occidente.
160. Iddio ha punito la terra russa per i suoi peccati.
161. E sei venuto tu, *car’* Mamai, contro la terra russa, con ingenti forze, con nove orde e settanta capi principeschi dell’orda sconfinata (и съ семью десят князьми <орднинскими темными>).
162. E ora fuggì, ottavo (самлевят) di nove,⁵³ verso il litorale (в Лукоморье), senza nessuno con cui svernare (<нэ с кѣм тобѣ зимы зимовати>).
163. Nella pianura i russi t’hanno ben fatto onore: non ti restano né príncipi né condottieri.
164. Hai forse troppo (горázло) bevuto nella piana di Kulikovo, sull’erba della steppa?
165. Anche da noi vattene, Mamai pagano, sull’altra sponda del Donéc!»
- 9.2 166. La terra russa è, per noi, come la madre presso il bimbo amato: lei lo consola, la guerra lo punisce con la verga, le sue buone azioni glielo rendono caro (добрая дѣла милуютъ егò).
167. Così Domineddio, che ama l’umanità, ha perdonato e consolato i príncipi di Rus’, Dmitrij Ivànovič e il “fratello” suo l’Andrévič Vladímir.

Enumerazione delle perdite russe

- 10.1 168. Fra il Don e il Dnepr, sulla piana di Kulikovo, sul fiume Neprjadva, si è accampato (стáл) per onorare i morti il Gran principe Dmitrij Ivànovič insieme al suo “fratello”, il principe Vladímir Andrévič, ed ai suoi *voevody*.
169. Con terrore e pena (жàлостно), o fratelli, abbiamo allora osservato: giacevano i cadaveri dei cristiani come fasci (стози) di fieno, e il fiume Don è fluito per tre giorni come fosse sangue.
- 10.2 170. E disse il Gran principe Dmitrij Ivànovič:
171. «Contate, o fratelli, quanti *voevody* e quanti giovani ci mancano.»
172. E dice Michàjlo Aleksàndrovič, bojaro moscovita, al principe Dmitrij Ivànovič:
173. «O Signore, Gran principe Dmitrij Ivànovič! Ci mancano, o sovrano, quaranta grandi bojari moscoviti e dodici príncipi di Beloozero, trenta *posàdniki* di Novgorod e venti bojari di Kolòmna, quaranta bojari di Serpúchov e trenta *pan* di Lituania, venti bojari di Perejaslav e venticinque (полу 30 бояр) di Kostroma, e ancora trentacinque (да пол сòрока) bojari di Vladímir, e cinquanta ancor di Súzdal’ e settanta bojari di Rjazàn’ [?] e altri quaranta di Múrom, trenta di Možàjsk e ventitrè (да трѣх да 20) di Dmítrov, altri sessanta di Zvenígorod e quindici di Úglič e di noi, di tutta la družina, son periti duecentocinquantatremila (нàс все дружины пол третья стá тЫсячъ и трИ тЫсячи).⁵⁴

⁵³ «(Tu) solo con otto altri – nove in tutto; ora siete nove in tutto». Самъ другъ, самъ трети, самъ четверть.... , самъ девять,: «вдвоемъ, втроемъ, вчетверомъ, ...», “in due, in tre, in quattro, ..., in nove, ...”.

⁵⁴ пол третья стá тЫсячъ = 250.000; пол третья стá тЫсячъ (250.000) и трИ тЫсячи = 253.000. Ai morti della družina (253.000) vanno aggiunti i 530 nobili elencati (bojari e *pan* lituani)

174. Dio ha avuto pietà (помилова) della terra russa, e dei tatars è caduto un numero infinito.»
175. E disse il Gran principe Dmitrij Ivànovič:
- 10.3 176. «Fratelli, bojari, giovani príncipi e “figli” di bojari (дѣти боярьскыє)!⁵⁵ A voi, o fratelli, è destinato un posto fra il Don e il Dnepr, sulla piana di Kulikovo, sul torrente Nepřjadva.
177. Avete dato (Положили есте) la vostra vita per la terra russa e per la fede cristiana.
178. Perdonatemi, o fratelli, e date la vostra benedizione in questo nostro tempo (в семъць) ed in quello futuro.»
- 10.4 179. «E andiamo, o fratello, principe Vladímir Andréevič, nella nostra terra transilvana, verso la gloriosa città di Mosca, e apprestiamoci (сядем), o fratello al nostro governo (на своём княжёнъи)»
- 10.5 180. «Ci siamo guadagnati (есмя собѣ добыли) onore e fama gloriosa!»

Divisione del testo tradotto in sezioni e versetti

Do qui di séguito uno schema riassuntivo, utile per i riferimenti alla divisione (arbitraria) del testo in sezioni e versetti, così come si trovano nelle note di commento.

sezioni	versetti	contenuto
1.1	(1)	Il banchetto – I protagonisti
1.2	(2-4)	Discorso di Dmitrij – Il contesto etno-geografico
1.3	(4-6)	Nota parentetica dell'autore – Contesto storico in cui nasce la Zadoňščina
1.4	(7-8)	Citazione di altre opere dell'Autore
1.5	(9-10)	Esortazione dell'Autore – Obiettivo dichiarato della Zadoňščina
1.6	(11-12)	Citazione e contrapposizione all'autore dello Slovo – Argomento e programma poetico
1.7	(13-14)	Evocazione di Bojan, cantore della grande stirpe di Rjurik – Riferimento alla tradizione dei cantari
1.8	(15)	Scopo politico della Zadoňščina
1.9	(16)	Preghiera di Dmitrij e preparazione della battaglia – Significato dell'alleanza fra russi e lituani
2.1	(17-18)	Immagini bojaniche (reinterpretate)
2.2	(19-20)	Gli eserciti russi pronti alla battaglia – Immagini ispirate allo Slovo
2.3	(21-26)	Unità dei príncipi russi: L'aiuto dei príncipi di Novgorod

Mosca		40	
Beloozero	12	Suzdal'	50
Novgorod	30	Rjazan'	70
Kolomna	20	Murom	40
Serpuchov	40	Rostov	30
Principati lituani	30	Dmitrov	23
Perejaslavl'	20	Možajsk	60
Kostroma	25	Zvenigorod	30
Vladimir	35	Uglič	15
TOTALE		570	

in complesso 253.000 + 570 = 253.570. Il conteggio dei bojari uccisi sul campo di Kulikovo è esagerato: include infatti anche i rappresentanti di quei principati (per es. «i 70 bojari di Rjazan'») che non parteciparono allo scontro di Kulikovo (Dmitriev-Lichačev 1981: 549).

⁵⁵ È l'epiteto che designa chi serve o assiste un nobile nella propria funzione.

- 2.4 (27-29) Discorso di Dmitrij Ivanovič alla družina – Incitamento e invettiva contro il nemico
- 3.1 (30-31) Valore dei principi lituani – Allusione ai guerrieri di Kursk dello Slovo
- 3.2 (32-35) Apostrofe del principe Andrej Ol'gerdovič al fratello Dmitrij – I principi lituani ardenti di desiderio di battersi a fianco dei russi contro il nemico comune
- 3.3 (36-41) Risposta di Dmitrij – I principi russi e lituani pronti a partire per la guerra – Allusione ai destrieri di Kursk
- 4.1 (42) Dmitrij Ol'gerdovič annuncia l'arrivo di Mamai – I principi lituani consapevoli del pericolo tataro
- 4.2 (43-44) La minaccia dell'attacco nemico – Presentimento del massacro imminente
- 4.3 (45-48) Similitudini indicanti il pericolo dell'attacco nemico – L'attacco di Mamai
- 4.4 (49-50) Devastazione della terra russa e sua triste situazione
- 4.5 (51) Commiserazione della terra russa – Evocazione biblica
- 5.1 (52-54) Preparativi all'attacco – Partenza dei principi lituani e dei principi russi
- 5.2 (56) L'esercito russo in marcia – Avanzata dell'esercito russo verso il Don
- 5.3 (57-67) Dialogo fra i due principi alleati – Coscienza della propria forza da parte dei principi alleati, russi e lituani
- 5.4 (68-75) Attacco alle forze nemiche: violenza dello scontro, valore e gloria degli alleati – Immagini poetiche della battaglia
- 5.5 (76-79) Conclusione della battaglia – Temporanea sconfitta dei Rus'
- 6.1 (80) I caduti sulla piana di Kulikovo
- 6.2 (81-89) Il sacrificio del monaco-bojaro Peresvet
- 6.3 (90-92) Desolazione nella terra di Rjazan'
- 6.4 (93-102) Pianto delle spose moscovite per la temporanea sconfitta
- 6.5 (103-04) Strenua difesa dei russi
- 6.6 (106-07) Pianto delle spose di Kolomna per la temporanea sconfitta
- 6.7 (108-09) Invocazione delle spose al Gran principe Dmitrij
- 7.1 (110-12) Eroismo dei russi
- 7.2 (113-15) Elogio e incitamento di Vladimir Andreevič a Dmitrij
- 7.3 (116-19) Terribile strage dei cristiani; nuovo incitamento a Dmitrij
- 7.4 (120-23) Appello di Dmitrij ai bojari
- 7.5 (124-26) Preghiera e pianto di Dmitrij
- 7.6 (127-28) I principi russi verso il Don
- 7.7 (129-30) Risposta di Dmitrij a Vladimir Andreevič
- 7.8 (131-39) Contrattacco vittorioso dei russi
- 8.1 (140-44) Scompagine e lamento dell'armata tatara
- 8.2 (145-50) Trionfo dei russi
- 8.3 (151-52) Esortazione al Gran principe
- 8.4 (153-54) Disfatta finale dei tataro
- 9.1 (156-65) Dopo la sua fuga a Caffa, i genovesi scherniscono e ricacciano Mamai oltre il Donéc
- 9.2 (166-67) L'autore paragona la terra russa (con i suoi principi) a un bimbo che ha bisogno della madre (cioè di Dio)
- 10.1 (168-69) Desolazione mortale dopo la battaglia
- 10.2 (170-73) La conta degli scomparsi: discorso di Michajlo Aleksàndrovič

- 10.3 (170-73) Orazione funebre del Gran principe
 10.4 (179) Invito del Gran principe a riprendere la vita consueta
 10.5 (180) Autoelogio del Gran principe

Lo Slovo e la Zadonščina a confronto

Possiamo ora tentare di confrontare il contenuto delle due composizioni epiche, cominciando da quelle parti che sono piú direttamente comparabili. Esistono, infatti, delle parti specifiche di ciascuna composizione che non hanno nell'altra un preciso equivalente; vi sono anche delle parti che sono solo *parzialmente* comparabili: prenderemo in considerazione questi aspetti in un secondo tempo. Osserviamo ciò che lo *Slovo* e la *Zadonščina* hanno piú evidentemente in comune.

Obiettivo dichiarato dell'Autore

L'autore dello *Slovo* dichiara di voler celebrare l'impresa di Igor' (vers. 1) e di voler applaudire i príncipi che vi hanno partecipato per il valore dimostrato e per il loro felice ritorno in patria (vers. 215);⁵⁶ l'autore della *Zadonščina* esorta "i fratelli e la družina", i figli della Rus', ad unirsi, a contrapporre (o "aggiungere"?) *Slovo* a *Slovo*, a far rigioire la terra russa, a *ributtare il dolore contro le terre d'oriente*, nel patrimonio di Sem, a *restituire la sconfitta* al pagano Mamai e il plauso (похвалы) al Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo "fratello" Vladimir Andreevič (9)⁵⁷. Particolarmente interessante è quella dichiarazione di volere rispondere ad un testo precedente (lo *Slovo*, appunto) e, inoltre, di voler rovesciare la situazione dei rapporti con il nemico (*ributtare il dolore contro le terre d'oriente*). La campagna militare di Igor' si era conclusa in un disastro per la Rus': ora i nemici della Rus' di Dmitrij «Donskoj» ne pagheranno le conseguenze.

Scopo politico e riferimento alla realtà presente

L'autore dello *Slovo* precisa chiaramente l'*argomento* del suo cantare. Tratterà degli eventi della Rus' a partire dai tempi di Vladimir Monomach per giungere fino alla contemporaneità (vers. 6); il suo Slovo, dice l'autore, è una novità: si è detto molto, infatti, sulle antiche lotte intestine, ma della recente impresa di Igor' e Vsevolod non si è ancora udito (vers. 66a). Dirà perciò di come Igor', "pervaso di spirito guerriero", condusse le sue valorose schiere contro i polovcy, oltre i confini della Rus' (vers. 7). L'autore della *Zadonščina*, Sofonija di Rjazan', dichiara di *voler ricordare* i tempi antichi, plaudendo tuttavia *con le parole di Bojan*, cantate e accompagnate dai *gusli*, al presente Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo "fratello" Vladimir Andreevič, discendenti dei grandi príncipi russi. Nei 160 anni⁵⁸ intercorsi fra la guerra del Kalka e la battaglia di Mamai, infatti, si è quasi annientato (опало было) il valore dei príncipi russi e, di conseguenza, è venuta a mancare la loro lotta in difesa della terra russa e della fede cristiana (15).

La scelta dello stile

L'autore dello *Slovo* affronta súbito il problema del *linguaggio* (vers. 1) e dichiara di volersi discostare dallo stile epico tradizionale, quello rappresentato soprattutto da Bojan, ma di voler usare un linguaggio moderno e fattuale, *quello delle byline* (vers. 2).

⁵⁶ Per la divisione in versetti dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* mi riferisco a Saronne 1988.

⁵⁷ I versetti della *Zadonščina* sono indicati da semplici numeri fra parentesi.

⁵⁸ Abbiamo già dato, in una nota precedente, il computo esatto degli anni.

L'autore della *Zadonščina* fa dire al suo protagonista: «Meglio, o fratelli, che noi cominciamo *con altre parole* a narrare queste storie presenti, [a cantare] dell'impresa del Gran principe Dmitrij Ivanovič e del suo fratello Vladimir Andreevič, discendenti del Gran principe di Kiev Vladimir il Santo (11),⁵⁹ che cominciamo [dun que] a narrare e secondo i fatti *e secondo le byline* (по дѣлом и по былинам)⁶⁰ (12)...». Sembra che il riferimento alle byline abbia per i due autori un valore opposto: per l'autore dello *Slovo* rifarsi alle byline significa riferirsi alla storia presente, per Sofonija significa utilizzare uno stile epico tradizionale. Inoltre, quel suo volere usare “altre parole” fa pensare che la vittoria di Kulikovo fosse già stata narrata, ma in termini non adeguati alla sua importanza.

Il riferimento retorico alla tradizione dei cantari

Pur avendo deciso di usare un linguaggio adeguato alla fedeltà della narrazione e all'efficacia del proprio messaggio politico, l'autore dello *Slovo* non rinuncia del tutto al *linguaggio della tradizione*: descrive il cantare immaginoso di Bojan, nomina alcuni dei suoi eroi e si compiace di citarlo spesso (verss. 3-5, 14-18a, 145-146, 162-163, 209-210).

Dice invece Sofonija: «... Non temiamo le terre della fantasia (Не поразимся мыслными землями) e ricordiamo i tempi dell'antichità (“dei primi anni”), rendiamo onore al vate Bojan, abile cantore (горазда гудна) nella città di Kiev (13): quel vate Bojan, infatti, poneva le sue abili (гораздые) dita sulle vive corde e cantava glorie ai principi russi: al primo principe Rjurik,⁶¹ al principe di Kiev Igor' Rjuriko vič,⁶² al Gran principe Vladimir Svjatoslavič⁶³ (14).» Qui i due autori sembrano coincidere, salvo per il diverso elenco dei principi cantati da Bojan.

I protagonisti dei due cantari

L'autore dello *Slovo* ha due riferimenti storici: la Rus' ai tempi di Vladimir Monomach e quelli di Igor'. Precisa infatti l'argomento del suo cantare, dicendo che tratterà degli eventi della Rus' a partire dai tempi di Vladimir Monomach per giungere fino alla contemporaneità (vers. 6). Il suo *Slovo*, dice l'autore, è una novità: si è detto molto, infatti, sulle antiche lotte intestine ma della recente impresa di Igor' e Vsevolod non si è ancora udito (vers. 66a). Dirà perciò di come Igor', “pervaso di spirito guerriero”, condusse le sue valorose schiere contro i polovcy, oltre i confini della Rus' (vers. 7).

L'autore della *Zadonščina* descrive più semplicemente un banchetto, in cui compaiono tutti i personaggi principali; il banchetto in casa del *voevoda* moscovita Mikula

⁵⁹ Si noti: non Vladimir Vsevolodovič «Monomach» (†1125), ma Vladimir Svjatoslavič «il Santo» († 1015), che introdusse nella Rus' il cristianesimo.

⁶⁰ In altre parole “aderendo ai fatti ma adottando lo stile delle byline, cioè di Bojan”.

⁶¹ Il principe varjago che conquistò le terre degli slavi orientali, portando loro un nuovo ordine e fondando la Rus'.

⁶² Figlio di Rjurik e primo vero sovrano della Rus' († 945), affidato prima della maggiore età al *voevoda* Oleg, conquistatore nel 907 di Costantinopoli, e poi sposo di Ol'ga († 969), reggente quest'ultima per il figlio Svjatoslav Igorevič e convertita al cristianesimo.

⁶³ Figlio di Svjatoslav Igorevič († 1015) e di Maluša, dispensiera della principessa Ol'ga, detto «il Santo» per essersi convertito nel 988 – avendo sposato la principessa bizantina Anna – al cristianesimo, di cui fece la religione di stato.

Vasil'evič,⁶⁴ imparentato col Gran principe di Vladimir e Mosca, Dmitrij Ivanovič;⁶⁵ sono presenti il Gran principe, il primo cugino di questi Vladimir Andreevič di Serpuchov e i *voevody* (1).

I russi sulla difensiva – La minaccia dell'attacco nemico

A un certo punto, nello *Slovo*, l'attacco degli arcieri cumani si fa soverchiante (48).⁶⁶ Seguono dei fragorosi corpo a corpo, con molto spargimento di sangue e l'incendio dell'accampamento russo (49). I russi volgono in fuga, inseguiti dai polovcy del Don e della Crimea (50). Le schiere russe circondate (51) si proteggono coraggiosamente, con i loro scudi scarlatti, dall'orda urlante dei polovcy (52). Questa è tuttavia – si noti – la seconda fase della campagna di Igor', iniziata vittoriosamente nonostante il cattivo presagio dell'eclisse.

L'autore della *Zadonščina* annuncia un grande rintronare di cavalli al galoppo sul fiume Neprjadva, fra il Don ed il Dnepr, un cadere di corpi umani sulla pianura di Kulikovo e un grande riversarsi di sangue nel fiume Neprjadva (43) S'ode ormai il cigolio dei carri fra il Don e il Dnepr:⁶⁷ vengono i barbari (хѣнове) in terra russa (44). La campagna di Dmitrij, davanti al pericolo nemico, ha dunque un esito sfavorevole nella sua prima fase, mentre – come sappiamo – sfocerà poi in vittoria.

Preparativi cumani al contrattacco – I russi davanti al pericolo dell'attacco nemico

Nello *Slovo*, i capi cumani Kon'čak e Gza ritirano le loro forze verso il Don (42). Ma l'alba sanguigna del sabato 5 maggio (43) è foriera di sventura per gli *ol'goviči* (44).⁶⁸ I polovcy, radunate nuove forze, si preparano a sferrare dal Don un grande attacco (45). Lo scontro, durissimo, avviene sul Kajaly, non lontano dal Don (46). Purtroppo la Rus' è lontana e gli *ol'goviči* non possono sperare in rinforzi (47).⁶⁹

Nella *Zadonščina*, i lupi grigi (così vengono chiamati i tatar) sono giunti dalla foce del Don e del Dnepr e, fermatisi “ad ululare” sul fiume Neprjadva, si preparano ad attaccare la terra russa (45). Allo stesso tempo “oche e cigni” (altro epiteto per designare i tatar),⁷⁰ metafora dispregiativa del “pagano” Mamai e dei suoi guerrieri, schizzano acqua (47-48) contro la Rus', cioè la minacciano. Anche nello *Slovo* (76) una “fanciulla con ali di cigno” schizzava acqua contro la Rus', ma rappresentava la Discordia, che si serviva dei polovcy cumani (le ali di cigno) per fomentare le lotte intestine fra i rus'. L'immagine è simile, ma il suo referente storico è completamente diverso.

I russi si preparano all'attacco – Triste situazione della terra russa

Nello *Slovo*, la sera di giovedì 3 maggio Igor' parte all'attacco, addentrandosi nella steppa (26). Cala il sole, lasciando lui e i suoi uomini nell'oscurità (27). Una bufera ri-

⁶⁴ Vedi nota più sopra.

⁶⁵ Vedi nota più sopra.

⁶⁶ D'ora in poi, in questa sezione, anche i versetti dello *Slovo* saranno indicati tra parentesi semplicemente dal numero (o dalla combinazione di numero e lettera minuscola) corrispondente.

⁶⁷ Cfr. *Slovo* 30 А-Половци неготовыми до рогами побѣгоши къ Дону Великому “E fuggirono i polovcy / per strade non battute / verso il grande Don”.

⁶⁸ Si ricordi che questo era il nome dato ai membri del clan di Igor' Svjatoslavič.

⁶⁹ Si noti il diverso valore semantico di questo versetto rispetto al vers. 32 della *Zadonščina*, pur formalmente identico. Cfr. anche *Slovo* 76.

⁷⁰ Oche e cigni erano animali totemici di molte popolazioni nomadi giunte dall'Asia centrale.

sveglia gli uccelli e gli altri animali notturni (28). Par di udire il dio Div minacciare urlando dall'alto degli alberi la terra ignota (la valle della Sula, il Volga, Sudak, Cherson, il litorale e Tmutorokan'), potenziale preda dei Rus' (29).⁷¹

Nella *Zadonščina*, l'avanzata dei rus' scaccia gli uccelli facendoli volare fino alle nubi (49); si odono gracchiare i corvi e le cornacchie, in alto si sente lo stridío delle aquile, in basso i lupi ululano minacciosamente e le volpi ganniscono sperando di ottenere la loro parte di cibo (50).⁷² Per lo *Slovo* si tratta della prima fase della campagna, per la *Zadonščina* si tratta invece della seconda parte della campagna, quando i russi reagiscono all'assalto tataro.

Eclisse – Preparativi all'attacco

Il 1° maggio 1185 – ci dice lo *Slovo* –, mentre Igor' passa in rassegna i suoi uomini, si verifica un'eclisse di sole (8). Sembrerebbe un avvertimento, ma Igor' è troppo ansioso di conquiste per prestarvi attenzione (12).

Per la *Zadonščina*, nel 1380, i príncipi russi, uniti fra loro in ferrea alleanza, muovono fiduciosi verso il Don (52). Afferrata la sua spada nella mano destra, dopo aver rivolto una preghiera a Dio e alla Madonna Immacolata, il Gran principe dà il segnale dell'avanzata (53). Il sole risplende per lui luminoso ad oriente, mostrandogli il percorso; e intanto Boris e Gleb pregano per i propri discendenti (54).

Al segno infausto dell'eclisse nello *Slovo* corrisponde il segno fausto del sole già risplendente, anche se ancora oltre l'orizzonte; all'intervento di Div (dio della guerra), corrisponde l'intercessione dei santi Boris e Gleb.

L'incontro di Igor' e Vsevolod – Il dialogo fra i due príncipi alleati

In un secondo momento, nello *Slovo*, rivediamo Igor' e i suoi guerrieri a Putívl' – città di cui è principe suo figlio Vladimir, in attesa che il proprio fratello germano Vsevolod Svjatoslavič giunga da Kursk, dove si è recato per radunare forze (18b). Il 3 maggio Igor' riceve il saluto di Vsevolod (19), che lo chiama suo unico vero fratello e sua guida (20). Poi Vsevolod lo invita ad approntare il proprio destriero (21), ché altri destrieri, già pronti per lui, attendono a Kursk (22), come pure i famosi guerrieri di quella città, addestrati alla guerra fin dalla piú tenera età (23). Grande è la loro conoscenza del territorio cumano e a punto sono le loro armi; stanno all'erta come lupi, ansiosi di partire in cerca di bottino per sé e di potere per il loro principe (25).

Nella *Zadonščina*, è Vladimir Andreevič a rivolgersi al proprio "fratello" Dmitrij Ivanovič (57): prega il Gran principe (58) di non cedere ai tataro che stanno entrando nelle pianure russe e stanno per prendere la terra avita dei rus' (59). La risposta del Gran principe (60) è che li lega un sentimento fraterno e che i loro condottieri (воевóды) sono già stati nominati: 70 bojari, i forti príncipi si Beloozero – Fedor Semenovič, Semen Michajlovič, Mikula Vasil'evič, i due figli di Ol'gerd, Dmitrij Volynskij, Timofej Voluevič, Andrej Serkizovič e Michajlo Ivanovič (61); la loro družina è famosa (62); posseggono veloci destrieri e armamenti di prima qualità (63); i loro guerrieri sono ben informati sulle piste ed i guadi (64); grande è il loro entusiasmo in attesa di battersi per la patria e per la fede cristiana (65). I gonfaloni sventolano (66), i rus' sono ansiosi di onore e fama (67).⁷³

⁷¹ Cfr. anche *Zadonščina*, verss. 102; 8, e 31, 65.

⁷² Vedi anche *Zadonščina*, 52-54, sezione 5.1.

⁷³ Vedi anche *Zadonščina*, 32-35, sezione 3.2.

All'imponente adunata dei principi russi intorno a Dmitrij Ivànovič della *Zadonščina* corrispondono la dichiarazione di impotenza e il disperato appello di Svjatoslav III ai principi del suo tempo impegnati nelle lotte intestine nello *Slovo*: vedi sezioni **10.4-5, 2.2-4.1**.

L'attacco effettivo dei russi – Immagini poetiche della battaglia

I polovcy dello *Slovo*, con i loro carriaggi sono in fuga: terrorizzati e dispersi, vagano a caso in direzione del Don, mentre Igor' procede alla testa dei Rus' (30). Si dileguano i nemici davanti alle grida di vittoria dei suoi guerrieri e Igor' stesso conduce la strage; invano tentano di resistere i polovcy all'avanzata degli scudi scarlatti (31). I Rus' si sono spinti molto lontano dalla propria terra (32). Nello *Slovo* questa è la prima fase della campagna.

L'autore della *Zadonščina* riprende il racconto della battaglia attraverso immagini ispirate allo *Slovo*. I principi russi, rappresentati come nobili uccelli rapaci, fanno strage di nemici, raffigurati come oche e cigni (68-69). Hanno buoni armamenti – lance di acciaio franco e spade di Damasco – contro cui nulla possono gli elmi dei barbari (70). Sulla piana di Kulikovo, sul torrente Neprjadva, la terra è nera sotto gli zoccoli dei cavalli, i campi sono disseminati di ossa tataro, la terra è irrigata di sangue (71).⁷⁴ Radunatesi, le forti schiere battono colli e pianure (72). S'intorbidano i fiumi, i rivi e i laghi (73). Il furore ha levato il suo grido nella terra russa, richiamando all'ordine le terre ostili (74). Il furore represso dei russi si è scatenato contro i popoli nemici (74), la loro gloria si spande ovunque, ben oltre i confini della Moscovia (75).

Vittoria schiacciante – Temporanea sconfitta dei russi

Nello *Slovo*, dopo una lunga notte (33) sorge un'alba nebbiosa (34). S'odono ormai le gazze al posto dell'usignuolo (35). I Rus' invadono la steppa alla ricerca di bottino per sé e potere per il loro principe (36). Così, la mattina di venerdì 4 maggio, i russi sconfiggono i polovcy e avanzano nel loro territorio, con ratti e rapine (37). Il bottino a loro danno è ricchissimo (38). Per Igor' la vittoria è totale (39).

E nella *Zadonščina*, in questa prima fase della guerra, i pagani vincono i Rus' sulla piana di Kulikovo (76). I due eserciti si scontrano, fra lampi e tuoni, come nubi gravi di tempesta (77): è giunta l'ora per i principi russi di vendicare le angherie subite (78). La battaglia ha luogo un sabato, nel giorno della Natività della vergine e dura senza tregua dall'alba a mezzogiorno (79).

Strenua e inutile resistenza dei Rus' – I caduti sulla piana di Kulikovo

Nello *Slovo*, primeggia, per la sua valorosa difesa, l'eroico Vsevolod Svjatoslavič (53), che fa strage di nemici (54), grazie alle sciabole dei suoi famosi guerrieri di Kursk (55). In combattimento, Vsevolod non esita a rischiare di perdere le proprie ricchezze, la vita, il trono di Černigov e l'amore della sua bella sposa – la figlia di Gleb Jur'evič di Perejaslavl' (56). La battaglia continua cruenta per un giorno e una notte interi (66b). Quel luogo di combattimento nel cuore della steppa cumana, scavato dagli zoccoli e intriso di sangue, lascerà a lungo una traccia dolorosa per la Rus' (67).

Nella *Zadonščina*, le grida dei russi massacrati sembrano quasi muggiti taurini; una quantità di loro cade uccisa dai tataro, fra cui Fédor Seménovič e Semén Michàjlovič, Timoféj Volúevič, Mikúla Vasíl'evič, Andréj Serkízovič, Michàjlo Ivànovič e molti altri della družina (80).

⁷⁴ Cfr. *Slovo* 67 (vedi nota più sotto).

Storia epica delle lotte interne – Desolazione nella terra di Rjazan’

Nello *Slovo*, l’ambizione trascinò a un’eroica morte – nella battaglia di Nežatina Niva del 1078 – il giovane Boris Vjačeslavič di Černigov, coinvolto nelle trame di Oleg Svjatoslavič, principe guerrafondaio (62). Morte altrettanto eroica ebbe – nella stessa battaglia – Izjaslav Jaroslavič, la cui salma fu trasportata a Kiev da suo figlio Jaropolk (erroneamente *Svjatopolk* nel testo) (63). Le gesta di Oleg Svjatoslavič di Černigov non furono da meno di quelle del tempo del paganesimo – di Igor’ contro i drevljani? – o di quelle al tempo di Jaroslav il Saggio – contro suo fratello Mstislav di Tmutorokan’ (57); furono anzi piú nefaste (58). Oleg, dalla sua nuova sede principesca di Tmutorokan’ – da lui occupata alla morte di suo fratello Roman, ucciso dai polovcy nel 1079 – non esitò ad attaccare gli *jaroslavli* (59),⁷⁵ come nel 1024 Mstislav Vladimirovič aveva attaccato il proprio fratello e Gran Principe Jaroslav «il Saggio» (60); allo stesso modo Oleg assediò Vladimir Vsevolodič Monomach a Černigov (61). Furono tempi tristi quelli di Oleg Svjatoslavič / «Gorislavič», quando le lotte interne impoverirono il patrimonio della Rus’ e si accorcì la vita umana (64): allora erano desolate le campagne, in cui il gracchiare dei corvi e il chiaccherio delle gazze ingorde intorno ai cadaveri era piú frequente dei richiami degli aratori (65). È questa una parte importante nello *Slovo*, che mira alla denuncia delle lotte intestine ed alla conseguente debolezza della Rus’.

Secondo la *Zadonščina*, in quel tempo [nel 1380] per la terra di Rjazan’ anziché le grida di aratori e pastori si udivano gracchiare i corvi per la presenza di cadaveri (90):⁷⁶ la terra era irrigata di sangue e anche la natura (gli alberi piegati al suolo) sembrava partecipare a questa desolazione di morte (91-92).⁷⁷ La Russia è ormai in gran parte unita sotto la guida di Mosca: la desolazione riguarda solo il principato di Rjazan’. Forse Sofonija, egli stesso oriundo di Rjazan’, voleva giustificare in parte il tradimento del principe Oleg di Rjazan’, alleatosi coi tatarsi. Anche qui, nel 1380, abbiamo divisione, ma è marginale.

Lamento delle spose russe – Pianto delle spose moscovite per la temporanea sconfitta

Nello *Slovo*, le donne russe, agitando corni pieni di brace ardente, celebrano riti funebri e levano lamenti (82). Non hanno piú speranza di rivedere i loro sposi né di avere alcuna delle ricchezze promesse (83).

Anche nella *Zadonščina*, piangono per i caduti le principesse, le nobildonne e le spose dei *voevody* (93). Mar’ja Vasil’evna, sposa di Mikula vasil’evič, piange sui bastioni di Mosca (94) supplicando il fiume Don di restituirla il marito (96);⁷⁸ lo stesso fanno Feodosija, la moglie di Timofej Volúevič, che vede svanita per sempre la propria gioia (97-99), Mārja sposa di Andrej ed Oksin’ja sposa di Michail, per le quali è come se si fosse oscurato il sole (100-102).

L’eco del lamento di Jaroslavna, dello *Slovo*, non può sfuggire, anche se le immagini, nella *Zadonščina*, sono assai meno poetiche e coerenti. Ho evitato di proposito di mettere a confronto questi lamenti mediocri con quello di Jaroslavna, poiché quest’ultimo ha nella narrazione e nello spirito dell’opera una funzione assai piú

⁷⁵ I figli, cioè di Jaroslav «il Saggio».

⁷⁶ Cfr. *Slovo* 65 (vedi nota piú sotto).

⁷⁷ Cfr. *Slovo* 74 Ничить трава жялоша ми, а-дрѣво ся туюю къ з емли прѣклонило. “Di re na si piega l’erba // a terra s’è prostrato / l’albero / per il dolore”

⁷⁸ Cfr. *Slovo* 178-180.

centrale. Nello *Slovo* le lamentazioni funebri hanno un ruolo rituale (quello di richiamare in patria il principe prigioniero) ed anche un risvolto comico (quello di pretendere che il fiume inverta il proprio corso) che trova – mi pare – un parallelo non intenzionale nelle parole di Sofonija.

Sconfitta definitiva dei Rus' – Strenua difesa dei russi

Nello *Slovo*, nella seconda fase della guerra, si ha un grande spargimento di sangue (72). La battaglia finisce tragicamente con il sacrificio dei rus' (73), e persino la natura devastata sembra partecipare al dolore (74). Il 6 maggio 1185 è una giornata nera per i rus'; verso sera la loro sconfitta è totale (103).

Nella *Zadonščina*, nella prima fase della guerra, si svolge un feroce corpo a corpo nella piana di Kulikovo, uno strenuo tentativo di resistere (103). Sofonija plaude al valore dei *bogatyri* che cadono sotto i colpi dei barbari (104). I russi sono comunque nel pieno vigore del contrattacco che porterà alla vittoria finale.

Lamento della sposa di Igor' – Pianto delle spose di Kolomna per la temporanea sconfitta

E veniamo al pianto di Jaroslavna, che nello *Slovo* rappresenta un momento sublime oltre che cruciale nell'azione. Di prima mattina la sposa di Igor', Evfrosinija figlia di Jaroslav di Galič, piange rivolta all'ignota terra dei polovcy (168). Vorrebbe volare come un cúculo fin nei pressi del Don (169), bagnare la sua manica di castoro nelle acque del Kajaly (170), detergere le ferite ricevute dal principe (171). Continuando a piangere sui bastioni di Putivl' (172), si domanda perché il vento soffi così forte (173) portando frecce sui guerrieri di Igor' (174), anziché limitarsi a spingere i battelli sul mare (175), perché abbia disperso, nella steppa, la sua gioia. Piangendo (177) si domanda perché il Dnepr,⁷⁹ che attraverso le rocce penetra nella terra dei polovcy (178) e che ha portato i battelli di Svjatoslav fino al territorio di Kobjak (179), perché non possa riportarle il suo sposo, per non farle versare altre lacrime (180). Piangendo (181) si domanda perché il sole, a tutti così chiaro e benevolo (182), abbia a tal punto riarso la steppa da far disseccare e allentare gli archi dei rus', e abbia loro impedito di scagliare frecce (183). A questo canto, che è anche un incantamento, risponde Igor' – perduto e prigioniero nella lontana steppa – e risponde tutta la natura. Potenza dell'invocazione amorosa!

Nulla di tutto ciò troviamo nella *Zadonščina*, dove i tentativi di evocare lo *Slovo* sono piuttosto goffi e scarsamente convincenti. La domenica del 9 settembre par di udire la voce lamentosa (жалостные пѣсни) dei frusoni (105), ma sono solo i lamenti delle spose russe (106), che ora rimproverano la Moscovia per essersi portata via, sulle proprie onde, i loro sposi verso la "terra cumana" (107). Goffa mi pare anche l'allusione alla "terra cumana", dato che i polovcy ne erano stati cacciati o vi avevano conservato ben poco spazio. L'intenzione di imitare (o addirittura di citare) lo *Slovo* è dunque evidente ed è segno di scarsa originalità.

Appello a Vsevolod III Jur'evič di Suzdal' – Invocazione delle spose al Gran principe Dmitrij

Le differenze fra le due composizioni epiche si fanno, a questo punto, assai grandi e riesce pertanto difficile mantenere il filo del confronto.

L'autore dello *Slovo*, attraverso le parole del suo personaggio più autorevole, Svjatoslav III di Kiev, ritiene che l'intervento di Vsevolod III Jur'evič di Suzdal', che egli

⁷⁹ Il fiume di Kiev.

definisce vero e proprio “Gran principe”,⁸⁰ sarebbe di enorme aiuto al sovrano di Kiev, cioè a tutta la Rus’ (123). Il potere di Vsevolod di Suzdal’ è infatti indiscusso nel territorio compreso fra il Volga e il Don (124), ed egli potrebbe invertire le sorti della Rus’ nei confronti dei polovcy (125). Vsevolod III potrebbe inoltre avvalersi delle forze di Vsevolod di Pronsk e di Vladimir, figli di Gleb Rostislavič di Rjazan’, a lui politicamente legati (126). Siamo qui nel cuore della composizione, in quello “*slovo*” che dà il titolo all’intera composizione: l’inizio del grande appello ai principi ad unirsi contro il nemico comune.

Nella *Zadonščina* l’appello all’azione è rivolto al protagonista, quello stesso eroico Dmitrij «Donskòj», dalle spose dei guerrieri russi, che chiedono al Gran principe di “sbarrare coi remi il corso del Dnepr”,⁸¹ prosciugare il Don cogli elmi ed arginare la Meča coi cadaveri dei tatars (108), chiudere l’accesso all’Oka, affinché i tatars non invadano nuovamente la Rus’, ché la guerra ha ormai sfinito (трудїла) i loro sposi (109).

Anche qui non mancano gli echi dello *Slovo*: «Puoi [tu], Gran principe e signore, sbarrare coi remi il corso al Dnepr...» Nello *Slovo*, tuttavia, Vsevolod non “sbarra” coi remi il corso del Volga, ma ne diffrange (o disperge) l’acqua per la quantità delle sue imbarcazioni. L’effetto visivo è ben diverso.

L’appello a Jaroslav di Galič nello Slovo

Questo, a Jaroslav «*Osmomysl’*», è uno dei più importanti appelli politici contenuti nello *Slovo*. Jaroslav Vladimirkovič di Galič, suocero di Igor’ Svjatoslavič e potente principe, proteggeva, alla fine del XII secolo, coi suoi aguerriti eserciti i confini della Galizia e della Rus’ contro gli ungheresi, controllava il passaggio del Danubio da parte dei polovcy, era dotato di armi micidiali, estendeva la sua influenza sulla valle del Danubio (130), scoraggiava ogni assalto da parte degli stati vicini, sosteneva Bisanzio nella lotta contro i turchi selgiucidi (131): Jaroslav avrebbe ben potuto combattere contro le orde di Kon’čak per vendicare l’affronto subito dalla Rus’ dopo la sconfitta di Igor’ (132).

L’appello contenuto nello *Slovo* non può avere equivalente nella *Zadonščina*, in cui tutte le speranze vengono riposte proprio nell’eroe Dmitrij «Donskòj», invocato dalla spose russe. Forse un simile appello avrebbe potuto essere rivolto al principato di Rjazan’ (avamposto russo alla fine del XIV secolo), se quest’ultimo non si fosse trovato così esposto di fronte ai tatars e in posizione di estrema debolezza.

Strenua e inutile resistenza dei russi – Eroismo dei russi

Abbiamo assistito nello *Slovo* (48-52) al rovescio dei russi, che nella prima fase della campagna di Igor’ erano stati vittoriosi, al punto da celebrare a lungo la vittoria. Eccoli ora, però, costretti a proteggere la propria vita.⁸² Primeggia, per la sua valorosa difesa, l’eroico Vsevolod Svjatoslavič (53), che fa strage di nemici (54), grazie alle sciabole dei suoi guerrieri di Kursk (55). In combattimento, Vsevolod non esita a rischiare di perdere le proprie ricchezze, la vita, il trono di Černigov e l’amore della

⁸⁰ In effetti Vsevolod III Jur’evič di Suzdal’ era stato, sia pur brevemente, Gran principe di Kiev.

⁸¹ Cfr. *Slovo* 124 Ты-бѡ можешѣ Вѣлгу ве слѣхъ роскрупѣти. а-Донѣ шеломы выліяти “Tu puoi coi remi / dispergere il Volga // o il Don / prosciugare cogli elmi”.

⁸² Le fonti storiche ci informano che i rus’ si erano fermati sulle rive di un lago per far abbeverare i propri cavalli e lí, appunto, furono sorpresi dall’attacco dei polovcy.

sua bella sposa – la figlia di Gleb Jur’evič di Perejaslavl’ (56). La battaglia continua cruenta per un giorno e una notte interi (66b). Quel luogo di combattimento nel cuore della steppa cumana, scavato dagli zoccoli dei cavalli e intriso di sangue, lascerà a lungo una traccia dolorosa per la Rus’ (67).

Anche Sofonija, nella *Zadonščina*, parlando della prima fase della campagna del Gran principe Dmitrij Ivanovič contro Mamai nella piana di Kulikovo presso il Don, descrive la strage dei russi, le cui grida di dolore sono paragonabili al mugghiare di tori feriti. Il massacro di bojari, *voevody*, guerrieri del Gran principe Dmitrij Ivanovič oltre che dei principi di Beloozero trucidati dai tatars è grande. Sofonija menziona solo alcuni caduti fra i componenti della družina (80).

Cedimento delle schiere di Igor’ – Contrattacco vittorioso dei russi

Dopo una prima fase vittoriosa per i rus’ ed il loro meritato riposo notturno ecco, improvvisamente nello *Slovo* un grande rivolgimento (68). Poco prima dell’alba del 6 maggio, le schiere di Igor’ (anche a causa della defezione di un contingente di mercenari) cominciano la ritirata, con grande dispiacere del principe di dover abbandonare suo fratello Vsevolod solo alla difesa (69); verso mezzogiorno, le schiere di Igor’, sfinite dopo tre giorni di combattimento, sono costrette alla resa (70).

Nella *Zadonščina* assistiamo invece al trionfo. E allora il Gran principe muove all’attacco (131). Ai colpi delle poderose spade russe non resistono gli elmi dei barbari, che sono addirittura costretti a farsi scudo delle proprie braccia (132) e in breve si pongono in ritirata (133) e in fuga (134). Sfavillano le corazze dei russi (и золочеными доспѣхы освѣтѣша), che poco a poco conquistano la pianura (135). Vladimir Andreevič – detto “toro” per associazione con lo Vsevolod Svjatoslavič «*bui tur*» dello *Slovo* – incalza i nemici (136). Il Gran principe respinge le schiere tatars e il suo “fratello” Vladimir gli dà manforte (137) e li sbaraglia (138). Il campo di battaglia pare seminato di cadaveri tatars ed il campo è irrigato col loro sangue (139).⁸³

Appare evidente, anche qui, lo sforzo di Sofonija di imitare l’autore dello *Slovo*, a costo di rendere incomprensibile il testo. Come possono infatti gli stendardi tuonare (o mugghiare, ruggire)? Il testo della *Zadonščina* dice стязи ревуть, quello dello *Slovo* стязи глаголють, piú semplicemente “gli stendardi dicono”, cioè indicano – con la loro direzione – che sono portati da chi sta fuggendo. Il “tuonare” o “mugghiare, ruggire” di Sofonija è un’evidente iperbole, interpretabile solo a partire dal suo modello. Inoltre, Sofonija chiama Vladimir Andreevič “toro”, senza capire – si direbbe – l’origine dell’appellativo di буи-турь (*Slovo*, 19) attribuito a Vsevolod Svjatoslavič (Saronne 1988: 177: nota al vs. 19).

Cattura di Igor’ – Scompagine e lamento dell’armata tatar

Igor’ (ferito e) arrestato, viene portato via su un cavallo cumano (91). I due fratelli, Igor’ e Vsevolod, si separano così definitivamente, in riva al Kajaly (71).

La *Zadonščina* dice che a questo punto si separarono i pagani (140). In direzioni diverse fuggirono al litorale per piste non battute, colmi di rabbia e di vergogna (141). Sanno di non poter ritornare nelle proprie terre né rivedere i propri figli e riabbracciare le loro spose (и катун своих не трепати): non potranno consolarsi che abbracciare “l’umida terra” o “baciare l’erba verde”. Non potranno piú andare a

⁸³ Cfr: *Slovo* 67 чьрна земля подь ко пыты, костьми была посеяна, а-кръ вию по лияна “la terra / nera sotto gli zoccoli / han seminato d’ossa / e irrigato di sangue”.

proprio piacere per le terre russe raccogliendo tributi (141) “Gemette ormai la terra tatara, di sventura e d’angoscia si coprì (покрышася), languirono la voglia e il vanto dei loro capi di attaccare la terra russa (143). Ormai si piegò la loro gioia” (144).

Sono qui molti gli echi dello *Slovo*, ma le stesse parole – o quasi – sono riferite ad azioni diametralmente opposte, oppure sono riferite a fasi diverse del combattimento. A separarsi sono i pagani⁸⁴ e non i russi; i tatars, come i cumani all’inizio della campagna di Igor’, fuggono “per strade non battute”; le spose piangono la lontananza dei loro cari; l’angoscia ricopre la terra e si piega la gioia. Il lettore attento e curioso saprà ritrovare nello *Slovo* le immagini corrispondenti, assai più poetiche ed efficaci. Inoltre, quel lamento dei tatars di “non poter più coprire (трепати)” le proprie donne suona volgare a confronto col lamento-richiamo di Jaroslavna a cui prontamente risponde Igor’.

Sconfitta definitiva dei Rus’ – Trionfo dei russi

Alla cattura del principe Igor’ da parte dei polovcy segue, nello *Slovo*, un grande spargimento di sangue (72). La battaglia finisce tragicamente con il sacrificio dei rus’ (73), e persino la natura devastata sembra partecipare al dolore (74). Il 6 maggio 1185 è una giornata nera per i rus’; verso sera la loro sconfitta è totale (103).

La *Zadonščina*, per contro, ci parla di come i figli della Rus’ si siano appropriati dei tesori tatars, corazze e cavalli, cammelli e buoi, e vino e zucchero, ed ogni bene prezioso (и всё дорогое узорочье), di come si dispongano a portare alle proprie spose i loro damaschi e broccati (145).⁸⁵ Già immaginano di cospargere d’oro tataro le proprie spose (146).⁸⁶ Intanto per la terra russa si sono diffuse baldanza e gioia (протрётся ... веселье и буйство),⁸⁷ la gloria dei rus’ si è abbattuta sull’onta dei pagani (на поганых хулу) (148),⁸⁸ l’autorità del Gran principe si è estesa a tutta la Rus’ (150)⁸⁹

Anche qui, gli echi dello *Slovo* sono numerosi, ma quanto più maldestre e rozze suonano le parole di Sofonija a paragone dell’accorata voce del cantore di Igor’!

Rimprovero ai principi russi nello Slovo – Esortazione al Gran principe e suo elogio nella Zadonščina

Nello *Slovo* i principi vengono soprattutto fustigati, ma con quale maggiore forza espressiva e retorica ripetto alla *Zadonščina*! E Igor’, l’eroe maldesto e infine sconfitto, attira tutta la nostra simpatia e comprensione.

⁸⁴ È da notare che alla fine del XIV secolo i tatars non erano affatto “pagani”, essendosi da tempo convertiti all’islam.

⁸⁵ Cfr. *Slovo* 37-38 ...помычаша красныя дѣвки По ловчыскыя, д-сь-ними злато, и паволокы, и драгыя оксамиты. Орьтмами и япончыиными, и кожоухы начаша мосты мостити по болотомъ и грязивымъ мѣстомъ, – и всякыми узорочьи Половчыскыи “...ghermirono / le belle ragazze qırcaq / insieme con l’oro / i broccati / gli sciamiti preziosi // e coi mantelli / le cappe / e le pelli / ponteggiaron le paludi / e i luoghi fangosi // e così / con ogni addobbo cumano”.

⁸⁶ Cfr. *Slovo* 129 Се-бо Гьтскыя красныя дѣ вы въспыша на-брѣзь синему м орю: звонячъ Русьскымъ златъмъ, поють врѣмя бусово, лель ють мьсть Шяро каню “Ecco infatti / belle giovani / gotiche / intonar canti / in riva al mare azzurro / tintinnanti / oro russo // cantano / un tempo oscuro // ninnano / la vendetta / di Šarokan”. Le “belle giovani gotiche” del XII secolo sono le schiave germaniche dei polovcy, in un certo senso l’equivalente peggiorativo delle spose russe del XIV secolo. Šarokan era il nome di un capo cumano sconfitto in precedenza dai rus’.

⁸⁷ Cfr. 105b и великое буйство подасть Хынови “e all’unno / darà ciò / grande baldanza”.

⁸⁸ Cfr. *Slovo* 106 Уже сънесе-ся хула на хвалу “Ormai sulla lode / discese il biasimo”

⁸⁹ Cfr. *Slovo* 131 Грозы твоѣ по землямъ текуть... “Corron per le terre / i tuoi moniti...”

Si spande ovunque la gloria del Gran principe Dmitrij Ivanovič che ha trionfato sul barbaro Mamai (Мамая Хыновина) “per la terra russa e per la fede cristiana” (151).⁹⁰ Questo passo di Sofonija ci richiama di nuovo l’appello a Jaroslav di Galič (suocero di Igor’) nello *Slovo*, ma quale minore passione ed efficacia! La *Zadonščina* è indubbiamente un testo encomiastico, ma rimane tale solo nelle intenzioni.

Un’osservazione generale sulla diversa ispirazione dei due testi epici è che all’espressione frequente nello *Slovo* (73, 129, 132, 142, 164) “per la terra russa” corrisponde regolarmente nella *Zadonščina* “per la terra russa e per la fede cristiana”.

Lamento corale per la sconfitta dei russi – Disfatta finale dei tatars

Nello *Slovo* i bojari a colloquio con Svjatoslav III, lamentano la fine ingloriosa della campagna di Igor’. Gli *ol’goviči*⁹¹ – dicono – si sono spin ti lontano, verso il sud, in cerca di bottino (79), ma ormai non si può più ricostituire la schiera di Igor’ (80): si piange la sua supposta morte, dilaga il dolore (81). Per Igor’ non c’è più speranza (136). Il sole ha perduto la sua luce – dice l’Autore – l’albero ha perduto le sue foglie prima del tempo. Soltanto al ritorno di Igor’ il sole tornerà a risplendere (211).

Nella *Zadonščina*, per contrasto, si dice come ormai i pagani abbiano gettato le loro armi e siano stati piegati dalle spade russe (153). Non squillano ormai più le loro trombe, e si sono affievolite le loro voci (154).⁹²

Fuga di Igor’ – Dopo la sua fuga a Caffa, i genovesi scherniscono Mamai

Sia nello *Slovo* che nella *Zadonščina* si narra di una fuga: nel primo è l’eroe prigioniero che fugge per tornare in patria, nella seconda è l’anti-eroe, che viene fatto oggetto di scherno.

Venuta la sera, Igor’ – prigioniero dei polovcy – dorme; a un certo punto si sveglia e comincia a pensare quanta sia la strada attraverso la steppa dal Don al Donec (185). Intanto un russo-cumano di nome Vlur, dopo essersi procurato un cavallo, lancia attraverso il fiume a Igor’ il segnale convenuto per la sua liberazione (186). A mezzanotte il mare è in burrasca e nebbie vaganti (un segno divino) indicano a Igor’ la strada per tornare in Rus’ dalla terra dei polovcy e rendere così omaggio al principe sovrano (184). Evitando – per quanto possibile – ogni rumore sospetto, Igor’ sguscia dall’accampamento cumano (187), si getta rapido fra i giunchi e attraversa a nuoto il fiume (188). Fugge a cavallo, poi continua a piedi (189); anche Vlur – essendo sfiancati entrambi i cavalli – lo segue a piedi (191). Igor’ giunge alla riva del Donec come volando; viene protetto dalla nebbia e si nutre di oche e cigni selvatici (190).

Nella *Zadonščina* è il “pagano” Mamai a balzar via – lupo grigio – dalla sua družina ed a correre verso la città di Caffa (155). Qui trova però i genovesi (Фрязове), che lo

⁹⁰ Cfr., per contrasto, *Slovo* 90 Ту Нѣмци и Венедици, ту Гръци и Морава, поють славу Свято-славлю, кають князя Игоря, иже погрузи жирь въ днѣ Каля: рѣкы Половь чьскыѣ Русьскаго злата насыпавъши “Qui tedeschi e veneziani / qui greci e moravi / cantano gloria a Svjatoslav / biasimano il principe Igor’ // che affogò ogni ricchezza / in fondo al Kajaly // i fiumi cumani / colmando / di oro russo”. Svjatoslav III Vsevolodovič (1176-1195) in una campagna di poco precedente quella di Igor’ era riuscito a sedare i polovcy; la campagna di Igor’ – terminando in una sconfitta – non fece altro che ridare loro baldanza. Da qui il biasimo dell’Autore.

⁹¹ Così è denominato il clan (род in russo) a cui appartengono Igor’ e suo fratello Vsevolod. Il nome deriva da quello di Oleg Svjatoslavič o «Gorislavič», nonno di Igor’ e personaggio politico (negativo) centrale nello *Slovo*.

⁹² Cfr. *Slovo* 148a Уныли гдлоси, пониче веселие “Si sono affievolite / le voci // si prostrò l’allegria”.

rimproverano per la sua follia di attaccare la Rus' (157) e lo deridono per non aver saputo conservare la propria poderosa armata ed emulare lo *car'* Batyj (Batu), il creatore dell'Orda d'Oro (158), colui che aveva soggiogato i russi (159). Considerano la sua sconfitta una punizione divina per la sua empietà (160): avendo attaccato la Rus' a capo di ben nove orde ed un'infinità di guerrieri (и съ семью десят князьми <орднинскими темными>) (161), ora è costretto a fuggire verso il mare (в Лукоморье), senza più nessuno con cui svernare (<не с кѣм тобѣ зимы зимовати>) (162). I rus' hanno distrutto il suo esercito come meritava (163) e non è escluso che ciò sia avvenuto a causa della sua ubriachezza, avendo probabilmente celebrato il proprio successo iniziale (164).⁹³

Anche Mamai fugge come Igor', ma quanta derisione nei suoi confronti sentiamo da parte di Sofonija! Persino i genovesi di Caffa (ora Feodosija) rifiutano di accoglierlo, beffandosi di lui, già vincitore contro i russi. Igor' invece torna in patria come l'eroe di una fiaba, vaga a piedi nella steppa per undici giorni, ma è infine accolto come un trionfatore.

Igor' passa il Donec – Mamai ricacciato oltre il Donec

Il fiume Donec è il punto cruciale in cui si intersecano i destini di Igor' e Mamai.

Il primo, tuttavia, lo passa in gloria, mentre il secondo lo passa in onta. Fra Igor' e il fiume si svolge addirittura un dialogo, che è tutto uno scambio di cortesie e riconoscimenti. Le acque placide del Donec (192) ne favoriscono l'attraversamento (195), con sollievo del principe Igor' (194), che si orienta anche grazie al comportamento di uccelli acquatici a lui noti (196).

Nella *Zadonščina* i genovesi scacciano il “pagano” Mamai sull'altra sponda del Donec (165)!».

Conseguenze della sconfitta di Igor' – L'autore della Zadonščina paragona la terra russa (con i suoi principi) a un bimbo che ha bisogno della madre (cioè di Dio)

Nello *Slovo* la simpatia mostrata dall'Autore a Igor' non gli fa tuttavia dimenticare le conseguenze tragiche della sua campagna fallimentare. Calata la notte sul Kajaly (104), inizia infatti una massiccia invasione cumana del territorio russo (105a), mentre cresce la baldanza dei nemici della Rus' (105b), e alcune armate cumane minacciano il Danubio (167). I polovcy si spartiscono il saccheggio delle città russe; la schiera di Igor' non si può riscostituire. Come risultato della sconfitta di Igor', i polovcy riportano numerose vittorie sui russi (78). Gli attacchi diretti a Černigov creano preoccupazione a Svjatoslav III di Kiev (84). I polovcy dirigono attacchi anche e soprattutto a Rimov e a Perejaslavl', dove viene ferito il principe Vladimir Glebovič, cognato di Vsevolod *bui-tur* Svjatoslavič (121). Tristezza e dolore si diffondono in tutta la Rus' (85). A causa del continuo imperversare delle lotte intestine (86), i

⁹³ Si noti che questo (celebrare e ubriacarsi) è proprio ciò che avevano fatto i guerrieri di Igor' dopo il successo iniziale della loro compagna: Slovo 40 Дрѣмлетъ въ поли Ольгово хороброе гнѣздо: далече залетѣло “Dorme nel campo / la valorosa / nidiate di Oleg / ha volato lontano”. Inoltre c'è una parte dello *Slovo* in cui il massacro della battaglia è raffigurato come un banchetto il cui vino è sangue: 72-73 Ту крѣваваго вина не доста. Ту-пирь доконьяшя хра брии Русичи: сваты попои шы, а сами полегошя за-землю Русьскую. “Qui venne meno / il sanguinoso vino // Qui terminarono il banchetto / i valorosi figli di Rus' // inebriarono i parenti / ed essi giacquero / per la terra russa”.

polovcy vittoriosi percorrono la Rus' imponendo tributi (87).⁹⁴ Dall'impresa di Igor' sono derivate infamia e nuova servitù anziché gloria e maggiore libertà (106-107). Sul Mar Nero si festeggia la rivalsa cumana all'antica vittoria russa su Šarokan (109), mentre gli *skomorochi* o giullari di ogni contrada glorificano Svjatoslav III per le sue recenti vittorie sui polovcy e deprecano Igor', che con la sua sconfitta sul Kajaly ha dato un duro colpo al benessere della Rus' (90). Svjatoslav III aveva attaccato i polovcy con schiere invincibili, devastato la loro terra fino al mare [vedi anche vers. 179], sconfitto catturato e giustiziato il capo cumano Kobjak (89). Igor' e Vsevolod hanno invece provocato la riscossa dei polovcy, che il Gran Principe Svjatoslav aveva soggiogato e avrebbe saputo tenere a bada (88). Ora c'è solo desolazione sui bastioni delle città russe, senza piú allegria (92).

Nella *Zadonščina*, per contrasto, leggiamo che la terra russa è, per i russi, come la madre per un bimbo amato: è lei che lo consola, lei che lo punisce con la verga della guerra; ma le buone azioni glielo rendono caro (добрая дѣла милуютъ егò) (166). Così Domineddio, che ama l'uomo, ha perdonato e consolato i príncipi di Rus', Dmitrij Ivanovič e il "fratello" suo Vladimir Andreevič (167).

Cause immediate della sconfitta di Igor' – La conta degli scomparsi: discorso di Michajlo Aleksàndrovič

L'autore dello *Slovo* ci dice che Igor' e Vsevolod hanno causato un inutile spargimento di sangue per la loro impazienza e la loro ambizione di conquista e prestigio personale (112).⁹⁵ Benché abbiano coraggio ed ardire (113), hanno sbagliato nel voler agire autonomamente (116) senza considerare l'autorità di Svjatoslav III (114) e senza sfruttare l'aiuto della sua maggiore esperienza (117), che avrebbe impedito di mettere a repentaglio la propria terra (118).

Anche nella *Zadonščina* si fa un bilancio della guerra, ma secondo tutt'altri parametri. Il Gran principe invita i suoi uomini a fare una conta delle perdite, cioè dei caduti in battaglia (170-171). Il bojaro moscovita Michajlo Aleksandrovič gli risponde (172) facendo un computo dettagliato delle vittime che ammontano a 253.000 (нас все дружины пол третья стá тýсячъ и трѣ тýсячи)⁹⁶ (173). Malgrado ciò, Dio ha veramente avuto pietà (помѣлова) della terra russa, visto che il numero dei caduti nemici è assai maggiore e addirittura "infinito".

Richiesta di intervento a Svjatoslav III – Unità dei príncipi russi

Nello *Slovo*, i bojari della *družina* di Svjatoslav III si rivolgono a lui (100) e, dicendosi grandemente addolorati (101), gli riferiscono brevemente sulla spedizione clandestina dei due *ol'goviči* – in territorio cumano e verso Tmutorokan' – e sulla loro sconfitta e cattura (102), che ha capovolto la situazione a vantaggio dei polovcy (120). I bojari, manifestando il loro bisogno di rivalsa (110) chiedono a Svjatoslav III di guidare i príncipi russi verso una nuova vittoria sul Don (138): gli *ol'goviči* sono pronti a lottare al suo fianco (139).

La *Zadonščina*, d'altro canto, celebra il trionfo dell'unità vittoriosa dei príncipi russi. Nell'antefatto della battaglia, l'Autore ci dice che gli uomini di Novgorod riuniti a

⁹⁴ Si veda piú sopra che uno dei crucci dei tatarì in fuga vi era quello di non poter piú riscuotere tributi dai russi. La realtà storica ci dice però che continuarono a farlo almeno fino al 1480, un secolo dopo la clamorosa vittoria di Dmitrij «Donskoj».

⁹⁵ Si noti che anche queste parole hanno un equivalente nella *Zadonščina* (158-164), laddove i genovesi di Caffa rimproverano Mamai per la sua presunzione.

⁹⁶ Vedi piú sopra in nota il computo dettagliato dei caduti di parte russa.

consiglio – avendo le campane di Santa Sofija convocato il *veče* – dibattono (21) se vi sia ormai tempo e modo per andare in aiuto del Gran principe (22). Ma già i *posadniki* della città (vere e proprie aquile) sono in marcia verso Mosca con 70.000 armati (23).⁹⁷ Tutti i principi russi sono così uniti attorno al Gran principe Dmitrij Ivanovič e dal suo “fratello” il principe Vladimir Andreevič (24). I tatarì pagani sono accampati presso il Don; lo *car’* Mamai è sulla Meča,⁹⁸ fra Čurovo e Michajlovo. Stanno per guadare (бресті) il fiume, sono pronti a dare la propria vita, ma si sacrificheranno solo per la gloria dei russi (25). Anche molti dei russi moriranno, ma solo affinché la loro fama imperitura si sparga per il mondo: i principi metteranno alla prova i loro prodi e, se inonderanno il Don di sangue, sarà *per la terra russa e per la fede cristiana* (26).

Risposta di Svjatoslav III – Incitamento e invettiva contro il nemico

Nello Slovo, la risposta di Svjatoslav alla richiesta dei bojari è che purtroppo non può contare al momento sull’aiuto degli altri principi, impegnati nelle loro lotte intestine (119). Piangendo, Svjatoslav III pronuncia perciò il suo detto o *slovo* (111): una condanna del comportamento di Igor’ e Vsevolod [vedi “Cause immediate della sconfitta di Igor’”] e delle lotte intestine [vedi, più sotto, “Degenerazione dei russi: attacchi lituani e cumani”] e un appello alla coalizione dei principi russi [vedi “Appello a Vsevolod III Jur’evič di Suzdal’” e “Appello a Jaroslav di Galič”].

Nella *Zadonščina*, risponde invece il Gran principe Dmitrij Ivanovič alle dichiarazioni di fedeltà dei suoi (27): «Miei <cari> fratelli (Брaтья моя <милая>), principi russi! Siamo la stirpe (гнѣздó) del Gran principe Vladimir di Kiev (28). Non siamo nati per subire l’affronto né del falco, né dello sparviero, né del nibbio bianco,⁹⁹ né di questo Mamai cane¹⁰⁰ pagano (29).»

Echeggiano qui le parole dello Slovo, nonostante l’utilizzo piuttosto maldestro di qualche metafora, come quella dei nobili uccelli da preda, a cui nello Slovo si oppongono i corvidi, che vengono da Sofonija accostati ai cani.¹⁰¹

Degenerazione dei russi: attacchi lituani e cumani – Valore dei principi lituani

Nel suo indiretto appello ai principi russi l’autore dello *Slovo* considera anzitutto la loro degenerazione (150), indicando le invasioni lituane nel territorio di Polock come una conseguenza dei loro intrighi (151). La discordia fra i rus’ è anche la causa principale della violenza dei polovcy (152a).

Sofonija invoca invece l’usignuolo, “uccello estivo”, affinché sia lui a cantare i due fratelli originari della Lituania – figli di Ol’gérd – Andrej di Polock e Dmitrij di Brjansk¹⁰² e an che Dmitrij di Volynia¹⁰³ (30); li definisce “figli valorosi, nati sullo

⁹⁷ In realtà – come abbiamo visto – 7.000 uomini (съ семью тысяч вои).

⁹⁸ La Meča – come abbiamo visto – è un affluente di destra del Don.

⁹⁹ Cfr. *Slovo* 41 Не-было онó обидь пороже но, ни-сокол у, ни-кречету, ни-тебъ чьрныи воронь, поганьи Половчине! “Non fu generata all’affronto / né di falco / né di sparviero // né di te / nero corvo / cumano infedele”.

¹⁰⁰ Vedi nota precedente sull’uso di questo epiteto.

¹⁰¹ Si potrebbe tutttavia osservare che “cane” e “figlio di cane” erano insulti assai peggiori per i tatarì divenuti musulmani.

¹⁰² Vedi nota più sopra.

¹⁰³ Vedi nota più sopra.

scudo, *battezzati in tempo di guerra*, fasciati sotto le trombe [di guerra], cullati sotto gli elmi, nutriti a punta di lancia, *abbeverati* [sic! col sangue?] dalla spada affilata in terra lituana” (31). Anche qui vi sono echi dello *Slovo*, laddove l’Autore anonimo descrive i guerrieri di Kursk al comando di Vsevolod «Bui-tur»¹⁰⁴.

Nella *Zadonščina*, la metafora della spada sgocciolante sangue a nutrimento dei guerrieri-infanti è assai piú truculenta e meno elegante di quella corrispondente dello *Slovo*. Inoltre, nello *Slovo*, non si chiede all’usignuolo di produrre un canto epico (cosa che il povero uccello non potrebbe fare), ma ci si rivolge al famoso vate Bojan chiamandolo “usignuolo del tempo andato”. Il risultato poetico è diverso.

L’incontro di Igor’ e Vsevolod – I principi lituani ardenti di desiderio di battersi a fianco dei russi contro il nemico comune

All’inizio dello *Slovo*, vediamo Igor’ e i suoi guerrieri a Putivl’ – città di cui è principe suo figlio Vladimir – in attesa che il proprio fratello germano Vsevolod Svjatoslavič giunga da Kursk dove si è recato per radunare forze (18b). Il 3 maggio Igor’ riceve il saluto di Vsevolod (19), che lo chiama suo unico fratello di sangue e sua guida (20).¹⁰⁵ Poi Vsevolod lo invita ad approntare il proprio destriero (21), ché altri destrieri già pronti per lui attendono a Kursk (22), come pure i famosi guerrieri di quella città, addestrati alla guerra fin dalla piú tenera età (23). Grande è la loro conoscenza del territorio cumano e a punto sono le loro armi; stanno all’erta come lupi, ansiosi di partire in cerca di bottino per sé e di potere per il loro principe (25).

Nella *Zadonščina*, Andrej Ol’gérdovič si rivolge al proprio fratello carnale (32) chiamandolo proprio vero fratello, in quanto sono entrambi figli di Ol’gerd, nipoti di, nipoti di Gedímin e pronipoti di Skoldimer¹⁰⁶ (33).¹⁰⁷ Lo invita poi a radunare una buona (мíлую) *družina* di arditi *pan* lituani, valorosi prodi (34), a montare sui propri veloci destrieri (кóмонь), ad ammirare il “rapido” (быстро́го) Don, a bere coll’elmo dalla Mečà,¹⁰⁸ a provare le proprie armi (spade e giavellotti) sui giachi (баи́даны) musulmani (35).

Vi sono anche qui echi dello *Slovo*, dove si svolge il dialogo fra Igor’ e Vsevolod (18b-23) e anche dove Igor’ si rivolge ai suoi guerrieri prima della campagna contro i polovcy (8-13).

I principi russi e lituani pronti, nella Zadonščina, a partire per la guerra

L’Autore anonimo dello *Slovo* parla dei guerrieri di Vsevolod pronti alla battaglia (vss. 22-26).

¹⁰⁴ Cfr. *Slovo* 22-24 «А-мои-ти Куряне – съвъ доми къмети: подь-трубами повити, подь-шеломы възлелѣяни, коньшь копия възкърмлени. Пути имъ вѣдоми, яругы имъ зна емы, лужи у нихъ напряжени, тули отворе ни, сабль изю стрены. Сами скачють акы сѣрии вѣлши въ п оли, ишюче себѣ чьсти, а-кънязю славы.» “e per te i miei Kurjani / guerrieri famosi / a suon di tromba / fasciati // sotto gli elmi / cullati / dalla lancia / nutriti // a loro / son le piste note / i passi conosciuti // gli archi han tesi / aperti i turcassi / le sciabole affilate // eccoli balzare / lupi grigi nel piano // cercando per sé onore / e per il principe / gloria”

¹⁰⁵ Anche il Gran principe Dmitrij Ivanovič, l’eroe della *Zadonščina*, chiama “fratello” il cugino Vladimir Andreevič.

¹⁰⁶ Vedi nota piú sopra.

¹⁰⁷ Cfr. *Slovo* 20 Одинъ братъ, одинъ свѣтъ свѣтлыи ты, Игорю: оба есвъ Святославичя! “Unico fratello / sola luce chiara / Igor’ // siamo entrambi / Svjatoslavič”.

¹⁰⁸ Cfr. *Slovo* 13 «... хошю-гла ву свою приложити, а-люб о испити шеломьмь Дону.» “... voglio piuttosto dar la vita / che non bere / coll’elmo / del Don”.

Nella *Zadonščina*, risponde Dmitrij Ol'gerdovič al fratello Andrej (36) che lui ed i suoi non risparmierebbero certamente la propria vita per la terra russa, per la fede cristiana e per l'affronto subito dal Gran principe Dmitrij Ivanovič (37): nella litica (камень) città di Mosca si odono ormai – come un frastuono di bufera (не стук стучить, ни гром гремить) – il clangore del forte esercito del Gran principe Dmitrij Ivanovič, lo strepito dei prodi russi con le armature dorate e gli scudi scarlatti (38). Dmitrij Ol'gerdovič invita il fratello Andrej a sellare i propri cavalli, ché già i suoi sono pronti (39),¹⁰⁹ e ad uscire con lui nella sgombra pianura e passare in rassegna le proprie schiere lituane (40), ammontanti a 70.000 uomini (41)¹¹⁰

Preparativi cumani al contrattacco – I principi lituani consapevoli del pericolo tataro

Dopo la prima fase della campagna di Igor', i capi cumani Kon'čak e Gza ritirano le loro forze verso il Don (42). Ma l'alba sanguigna di sabato 5 maggio (43) è foriera di sventura per gli *ol'goviči* (44). I polovcy, radunate nuove forze, si preparano a sferrare un grande attacco dal Don (45). Lo scontro, durissimo, avviene sul Kajaly, non lontano dal Don (46). Purtroppo la Rus' è lontana e gli *ol'goviči* non possono sperare in rinforzi (47).

Nella *Zadonščina*, Dmitrij Ol'gerdovič dice al fratello Andrej, principe di Polock che ormai dal mare si son levati forti venti verso le foci del Don e del Dnepr, spingendo (прилепьяша) un nero nembo contro la terra russa; escono dal nembo bagliori sanguigni e in essi trasaliscono lampi azzurri (42).¹¹¹

L'imitazione dello *Slovo* è pedestre, come sempre con qualche distorsione. Si rileggano i vss. 44-49 dello *Slovo* e si ritroveranno immagini molto simili. Sofonija dice infatti che i forti venti “hanno cullato” (прилепьяша) un nero nembo (“Neri nembi vengono dal mare”) contro la terra russa. Il verbo “cullare” che l'Autore dello *Slovo* ha riferito ad un corpo galleggiante sul fiume, è tuttavia inadeguato se riferito ai “forti venti”.

Parti specifiche dello Slovo e della Zadonščina

Fin qui abbiamo visto ciò che le due composizioni epiche hanno in comune, almeno per contrasto. Come abbiamo accennato esistono parti specifiche che caratterizzano, per varie ragioni, una o l'altra composizione e quindi non hanno, nei limiti che ci siamo imposti, termine di paragone.

Tematiche specifiche dello Slovo

Prendiamo, come abbiamo fatto finora, lo *Slovo* come punto di riferimento, dando per scontato che gli elementi qui considerati *non* abbiano equivalente nella *Zadonščina*. Vi troviamo anzitutto una digressione su Roman Svjatoslavič «il Bello» di Tmutorokan' e un accenno al duello, *cantato dal vate Bojan*, fra Roman Svjatoslavič e Rededja, principe dei circassi o *kasogi* (5b).

¹⁰⁹ Cfr. *Slovo* 21-22 Седлаи, брате, свѡѡ бързыѡ комонѡ! А-мои-ти готови, оседьлани у Курьска на-переди “Sella o fratello / i veloci destrieri // i miei per te son pronti / sellati presso / Kursk / sul fronte”.

¹¹⁰ Un errore o un'ovvia iperbole per “7.000”!

¹¹¹ Cfr. *Slovo* 44 Чьрныѡ тучѡ съ моря-иду тѡ, хотять прикрыти чьтѡри сълныѡ я: а-въ-нихѡ трепешють синѡѡ мълниѡ. “Neri nembi / vengono dal mare // copriranno i quattro soli / fremono // in essi / lampi azzurri”.

Una parte considerevole dello Slovo è dedicata agli *eventi concernenti la spedizione di Igor' contro i polovcy*, che si possono così riassumere:

- *Riposo soddisfatto dei russi* – Gli ol'goviči si godono ora nella steppa il meritato riposo (40). Hanno trionfato sugli altri principi russi: possono ben trionfare sui polovcy (41).
- *Cattura di Igor'* – Igor', (ferito e) arrestato, viene portato via su un cavallo cumano (91). I due fratelli si separano così definitivamente, in riva al Kajaly (71).
- *Lamento corale per la sconfitta* – Gli ol'goviči si sono spinti lontano, verso il sud, in cerca di bottino (79), ma ormai non si può più ricostituire la schiera di Igor' (80): si piange la sua supposta morte, dilaga il dolore (81). Per Igor' non c'è più speranza (136).¹¹²
- *Digressione per contrasto della morte di Rostislav Vsevolodič* – Assai più ostile di quanto fu il Donec a Igor' Svjatoslavič fu purtroppo il fiume Stugna al principe Rostislav: normalmente povero di acque ma ingrossato dalla piena di torrenti e ruscelli, trascinò il giovane principe per le proprie rive cespugliose finché egli morì annegato (197). Si disperò per lui la madre (198) e le parve che persino i fiori e gli alberi avvizzissero per il dolore (199).
- *I polovcy all'inseguimento di Igor'* – Poco prima dell'alba (202), i polovcy, guidati da Kon'čak e Gza, inseguono Igor' (200) con grande strepito (201). E Gza propone a Kon'čak (203) di giustiziare il figlio di Igor', Vladimir, se il principe riuscirà a fuggire (204); ma Kon'čak risponde (205) che al contrario, per obbligarlo il principe, si dovrà dare una sposa cumana a suo figlio Vladimir (206). Gza replica (207) che in tal caso i polovcy perderanno sia l'Igorevič che la ragazza cumana e i rus' torneranno a far strage nella steppa (208).
- *Igor' in patria* – Ora che Igor' è di nuovo in terra russa, è come se il sole splendesse di nuovo in cielo (211).
- *Igor' a Kiev* – Mentre Igor' sale a cavallo alla reggia per rendere omaggio a Svjatoslav III, sosta brevemente (?) a Santa Maria della Torre (213).

Questi sono i fatti che riguardano il protagonista principale, se non l'eroe, dello Slovo. Ma, in una parte essenziale del suo lavoro, l'autore considera le *conseguenze nefaste della campagna di Igor', terminata con una sconfitta*, e anche le *cause immediate di tale sconfitta*.

- *Digressione sulla sconfitta di Šarokan* – Accenno alla sconfitta inflitta dai rus' al vecchio capo cumano Šarokan nel 1107, ai tempi delle vittoriose coalizioni di Vladimir Monomach (109).
- *Sogno di Svjatoslav* – Svjatoslav III racconta ai bojari della sua *družina* di aver sognato (93) che durante la notte si preparava per lui una camera ardente sulle colline di Kiev (94). Si facevano libagioni (95), si poneva sul suo petto la rituale pietra bianca a ricordo delle passate vittorie (96), si preparava il suo corpo per l'inumazione (97a), si faceva un'apertura nel tetto della reggia (97b) e infine si trasportava la sua salma verso il mare (verso il Mar d'Azov? verso Tmutorokan?).
- *Il pericolo delle invasioni* – L'autore dello Slovo considera quindi la *necessità di arginare le invasioni in territorio russo*, soprattutto (ma non esclusivamente) quelle dei polovcy.
- *Conseguenze delle lotte intestine* – Una parte essenziale dello Slovo, dunque, è quella in cui l'autore segnala l'effetto nefasto delle lotte intestine, riconoscendo in esse la causa principale della rovina della Rus'. È quella che possiamo chiamare la parte storica dello Slovo.
- *Gloria passata di Vladimir Monomach e divisioni presenti* – Ora i suoi discendenti sono divisi, anche se sono fratelli come i Rostislaviči Rjurik – che spartisce il potere con Svjatoslav III – e David di Smolensk (166).
- *I tempi tristi della discordia* – Sono giunti tempi tristi (75): la violazione dei diritti di successione, col sostegno dei polovcy pagani, disperde l'opulenza della Rus' (76). Le lotte interne, le meschine rivendicazioni di proprietà, causa di reciproche insidie fra i rus', soffocano ogni possibilità di vittoria sui nemici (77).
- *Storia delle lotte interne: Vseslav di Polock* – L'autore inizia poi una storia epica delle lotte interne, a partire dal settimo o ultimo secolo del paganesimo (152b). Il patrimonio di Vseslav di

¹¹² Il racconto sull'impresa di Igor' è spezzato da due interludi di compianto, e strani alla visione politica dell'autore: (a₁) Lamento corale per la sconfitta e (a₂) Lamento delle spose russe, (b) Lamento della sposa di Igor'. Questo paragrafo corrisponde ad (a₁).

Polock è stato messo a repentaglio dalla sua ambizione (153). In tre fasi si sono svolte le sue imprese: anzitutto l'attacco a Novgorod, già appannaggio di Jaroslav «il Saggio» (156), causa del suo scontro con gli *jaroslavli* – Izjaslav, Vsevolod e Svjatoslav Jaroslavič – e della battaglia del 1067 sul Nemiga (157), dove si svolse una terribile carneficina dalle conseguenze nefaste (158). Vseslav dalla doppia vita, principe di giorno e cospiratore di notte, spingeva la sua *longa manus* fino a Tmutorokan' (159); abilissimo nell'intrigo, estendeva il suo raggio d'azione da Polock a Kiev (160), il cui trono conquistò per trame nel 1068 (154). Ma la sua avventura terminò con una subdola fuga dalla fortezza di Belgorod (161): nonostante la sua diabolica doppiezza, non ebbe successo (162) e neppure lui poté sfuggire al giudizio divino (163).

- *Storia delle lotte interne: Boris Vjačeslavič e Izjaslav Jaroslavič, Oleg Svjatoslavič* – Allo stesso modo, l'ambizione trascinò a un'eroica morte – nella battaglia di Nežatina Niva del 1078 – il giovane Boris Vjačeslavič di Černigov, coinvolto nelle trame di Oleg Svjatoslavič (62). Morte altrettanto eroica ebbe – nella stessa battaglia – Izjaslav Jaroslavič, la cui salma fu trasportata a Kiev da suo figlio Jaropolk (*Svjatopolk* nel testo) (63). Le gesta di Oleg Svjatoslavič di Černigov non furono da meno di quelle del tempo del paganesimo – per esempio, di Igor' Rjurikovič contro i drevljani – o di quelle al tempo di Jaroslav «il Saggio» – contro suo fratello Mstislav di Tmutorokan' (57); furono anzi più nefaste (58). Oleg, dalla sua nuova sede principesca di Tmutorokan' – da lui occupata alla morte di suo fratello Roman, ucciso dai polovcy nel 1079 – non esitò ad attaccare gli *jaroslavli* (59), come nel 1024 Mstislav Vladimirovič aveva attaccato il proprio fratello e Gran Principe Jaroslav «il Saggio» (60); allo stesso modo Oleg assediò Vladimir Vsevolodič «Monomach» a Černigov (61). Furono tempi tristi quelli di Oleg Svjatoslavič / «Gorislavič», quando le lotte interne impoverirono il patrimonio della Rus' e si accorcio la vita umana (64): allora erano desolate le campagne, in cui il gracchiare dei corvi e il chiacchierio delle gazze ingorde intorno ai cadaveri era più frequente dei richiami degli aratori (65).
- *Digressione sulle lotte dell'epoca pagana e a quelle dell'epoca di Jaroslav il Saggio* – Accenno alle lotte dell'epoca pagana e a quelle fra Jaroslav il Saggio di Tmutorokan' (57); accenno all'attacco sferrato da Tmutorokan' dallo stesso Mstislav Vladimirovič al proprio fratello e Gran Principe Jaroslav il Saggio (60).

Altrettanto essenziale nello *Slovo*, e in effetti nucleo dello *slovo* o *detto* vero e proprio, è un insieme quasi compatto in cui l'autore sottolinea l'importanza di una *coalizione dei principi russi*. Su questa parte si impernia il significato politico dell'intera composizione.

Infine, un elemento marginale e non facilmente isolabile dal contesto consiste nella *rievocazione di eventi storici remoti* rispetto a quelli narrati in un certo punto dell'opera. Tali sono: il già citato accenno al duello fra Roman Svjatoslavič di Tmutorokan' e Rededja, principe dei circassi o *kasogi* (5b); l'accenno alle lotte dell'epoca pagana e a quelle fra Jaroslav «il Saggio» e suo fratello Mstislav di Tmutorokan' (57), l'accenno all'attacco sferrato da Tmutorokan' dallo stesso Mstislav Vladimirovič al proprio fratello e Gran Principe Jaroslav «il Saggio» (60) e l'accenno alla sconfitta inflitta dai rus' al vecchio capo cumano Šarokan nel 1107, ai tempi delle vittoriose coalizioni di Vladimir Monomach (109).

Tematiche specifiche della Zadonščina

Vedremo ora quali punti siano specifici della *Zadonščina* e non abbiano quindi un equivalente comparabile nello *Slovo*.

- *Contesto in cui nasce la Zadonščina* – Da quando i barbari (хынове) pagani, i tataro musulmani (vedi vers. 4) sconfissero la stirpe di Jafet sul fiume “Kajalý”,¹¹³ la terra russa è senza gioia (сълить невеселá) (5) e dalla guerra del Kalka fino alla battaglia di Mamai la terra russa si è coperta di dolore per il rimpianto dei suoi figli (плáчущися, чáда своя поминáючи), i principi, i boiari e i prodi – “generati sullo scudo e nutriti a punta di lancia” (с обýчая на щитъ порожёных и

¹¹³ Vedi nota più sopra.

конещь копья въскóрмленных) – che, lasciate le proprie case e le proprie ricchezze, le proprie spose e i figli e gli armenti [sic] e che, ottenuto l'onore e la gloria di questo mondo, diedero la vita per la terra russa e per la fede cristiana (6).

- *Altre opere dell'autore* – L'autore dichiara di aver già descritto, attingendo alle fonti libresche, il lamento (жáлoсть) per la terra russa e altre cose (7) e ancora il lamento (жáлoсть) e le lodi per Dmitrij Ivanovič e Vladimir Andreevič (8)
- *Immagine bojaniche* – L'autore invoca l'allodola (жáворoнок),¹¹⁴ “uccello estivo e con solazione dei giorni belli” affinché voli fino ai cieli azzurri, guardi poi verso la città di Mosca e canti gloria al Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo “fratello” Vladimir Andreevič (17); si domanda poi, retoricamente, se sia la bufera a trasportare i falchi nella pianura “cumana” dalle terre transilvane (18).
- *Il contesto etno-geografico* – Dmitrij si rivolge al cugino (e agli altri) per chiedere (retoricamente) se siano informati dell'attacco alla terra russa sferrato da Mamai sul Don (2); invita poi la sua družina ad andare nelle terre del settentrione (“della mezzanotte”), patrimonio di Jafet figlio di Noè, da cui discende la gloriosa Rus' (3), a salire sulle colline di Kiev, a guardare di lassù il Dnepr e tutta la terra russa, e ancora di lassù le terre d'oriente, patrimonio di Sem figlio di Noè, da cui discendono i barbari (хýнoвe) pagani, i tatarì musulmanì (4).
- *Significato dell'alleanza fra russi e lituani* – Il principe Dmitrij Ivanovič insieme al suo “fratello” Vladimir Andreevič prega Dio e l'immacolata sua Madre, che hanno temprato la sua mente con la forza d'animo (крéпoстью) ed hanno affilato il suo cuore col coraggio colmandolo di spirito guerriero; e, memore (пoмянувши) dell'avo suo Vladimir di Kiev, dispiega (устáвиши собь) nella terra russa le proprie valorose schiere (16).
- *Evocazione biblica* – O terra russa, per la prima volta ti trovi [= ti accade] come accadeva sotto [il regno di] Salomone! (51).¹¹⁵
- *Elogio e incitamento di Vladimir Andreevič a Dmitrij* – E così [Vladimir] loderà (въсхвáлить) il “fratello” suo, il principe Dmitrij Ivànovič (113): «O fratello, principe Dmitrij Ivànovič! Tu invero sei un ferreo baluardo al tempo avverso (у злoтoшнa вeрeмeни) (114). Non desistere, o Gran principe, con le tue possenti schiere (съ свoймi вeлiкымi пóлкáм), non cedere (не пoтáкáи) agli insidiosi (115)!
- *Terribile strage dei cristiani; nuovo incitamento a Dmitrij* – «Già invadono i pagani i nostri campi e ci annientano (стирaют) la prode družina (116). Nessun veloce destriero può balzare fra i cadaveri, se guarda nel sangue fino al ginocchio (117). Già dà pena, o fratello, la vista del sangue cristiano (118). Non desistere, o Gran principe, con i tuoi bojari (119)».
- *Appello di Dmitrij ai bojari* – E disse il Gran principe Dmitrij ai suoi bojari (120): «Fratelli, bojari e voevody e “figli” di bojari!¹¹⁶ Ecco per voi il dolce idromele moscovita (Москóвстии слáстнии мéди) e posti altolcati per voi e per le vostre spose (121).¹¹⁷ Ma questo non è, o fratelli, il nostro idromele moscovita (122). Qui, o fratelli, *il vecchio ha da ringiovanire*¹¹⁸ e il giovane ha da acquistare onore (123) ».
- *Risposta di Dmitrij a Vladimir Andreevič* – E disse [Dmitrij] (129): «O fratello, principe Vladimir! Qui s'han da bere corpe d'idromele (испити мéдвьиe чáры «повeдeныe»): colpiamo, o fratello, l'armata dei pagani con le nostre forti schiere (130)!»

¹¹⁴ Sull'allodola e l'usignuolo vedi nota piú sopra.

¹¹⁵ Ma cfr. *Slovo* vss. 32 (О рýсскáя землe! ўжe зa Шeлo мянeмъ eси.) e 47 (О Рýсскáя землѣ! ўжe нe Шeлoмянeмъ eси.) entrambi interpretati come О Русьскáя землe, ужe зa шeлoмeнъмъ eси!, dove за шeлoмeнъмъ significa letteralmente “dietro il colle, oltremonte”. Salomone non c'entra: evidentemente Sofonija, nell'imitare lo *Slovo*, ha – come si dice – preso un granchio, come il copista distratto del XVI secolo che la seconda volta ha scritto **нe** al posto di **зa**.

¹¹⁶ Nel senso di “vassalli”.

¹¹⁷ C'è qui un interessante segnale del cambiamento di struttura sociale sopravvenuto nel passaggio dalla Rus' di Kiev a quella di Mosca: mentre il principe del XII secolo alla sua družina prometteva solo “onore” – cioè un abbondante bottino in schiavi e ricchezze –, il Gran principe della Mosca ormai feudale offre “posizioni socialmente elevate”.

¹¹⁸ Cfr: *Slovo* 117: А-чи-дивo сá. брaтiе. стá ру помoлoдити? “Ma è forse strano / o fratelli / per un vecchio / di ringiovanire?”

- *Desolazione mortale dopo la battaglia* – Fra il Don e il Dnepr, sulla piana di Kulikovo, sul fiume Noprjadva, è rimasto (стал) sulle ossa [dei cadaveri] il Gran principe Dmitrij Ivanovič insieme al suo “fratello”, il principe Vladimir Andreevič, ed ai suoi *vovody* (168). Con terrore e pena (? жàлостно), o fratelli, abbiamo guardato a quel tempo: giacciono i cadaveri dei cristiani come fasci (стози) di fieno, e il fiume Don è fluito per tre giorni in sangue (169).
- *Orazione funebre del Gran principe* – E disse il Gran principe Dmitrij Ivànovič: «Fratelli, bojari, giovani príncipi e “figli” di bojari (дѣти боярьскыє)! A voi, o fratelli, è destinato un posto fra il Don e il Dnepr, sulla piana di Kulikovo, sul torrente Noprjadva (176). Avete dato (пòложили есте) le vostre teste per la terra russa e per la fede cristiana (177). Perdonatemi, o fratelli e date la vostra benedizione in questo tempo (в сем вѣсь) ed in quello futuro (178)».
- *Invito del Gran principe a riprendere la vita consueta* – «E andiamo, o fratello, principe Vladimir Andreevič, nella nostra terra transilvana, verso la gloriosa città di Mosca, e accingiamoci (сядем), o fratello, al nostro governo (на своём княжѣньи) (179)».
- *Autoelogio del Gran principe* – «Ci siamo guadagnati (есмя собѣ дѡбыли) onore e fama gloriosa!»

Punti di contrasto fra le due composizioni epiche

Vi sono infine delle parti in cui lo *Slovo* e la *Zadonščina* sono solo apparentemente confrontabili, dato il contenuto diverso – e in alcuni casi addirittura opposto – di ciascun testo:

- *Nello Slovo, Vseslav/Izjaslav Vasil'kovič muore inutilmente in solitudine* – I Rus' sono costretti a difendersi dai pagani su due fronti: sulla Sula contro i polovcy, sulla Dvina contro i lituani (143). Sia di esempio la morte eroica e solitaria di Vseslav (*Izjaslav* nel testo) Vasil'kovič di Polock, impegnato a difendere i suoi confini dai lituani (144). Non sarebbe stato ucciso in solitudine se avesse avuto accanto i fratelli Brjačislav e Vsevolod Vasil'kovič – impegnati invece altrove (147). Ora tutto è silenzio e desolazione. Per contrasto, nella *Zadonščina* si tace – lo abbiamo visto – sulla latitanza dei príncipi di Rjazan', che vengono addirittura annoverati fra gli eroici 253.570 caduti nello scontro coi tatarì.

Lo stesso si può dire dei seguenti passaggi dello *Slovo*:

- *Appello a Vsevolod III Jur'evič di Suzdal'* – L'autore, attraverso le parole del suo personaggio piú autorevole, Svjatoslav III di Kiev, ritiene che l'intervento di Vsevolod III Jur'evič di Suzdal',¹¹⁹ che egli definisce vero e proprio “Gran Principe”, sarebbe di enorme aiuto al sovrano di Kiev, cioè a tutta la Rus' (123). Il potere di Vsevolod di Suzdal' è infatti indiscusso nel territorio compreso fra il Volga e il Don (124), ed egli potrebbe invertire le sorti della Rus' nei confronti dei polovcy (125). Vsevolod potrebbe inoltre avvalersi delle forze di Vsevolod di Pronsk e di Vladimir, figli di Gleb Rostislavič di Rjazan', a lui politicamente legati (126).
- *Appello a Jaroslav Vsevolodič di Černigov* – Anche Jaroslav Vsevolodič di Černigov, fratello di Svjatoslav III, dovrebbe essere piú presente con le sue schiere di mercenari (115).
- *Appello a Roman Mstislavič di Volinia e a Mstislav Jaroslavič di Peresopnica* – I due príncipi Roman Mstislavič «il Focoso» di Volinia e Mstislav Jaroslavič il Muto di Peresopnica sono di grande valore (133), in particolare il primo, grande dominatore di nemici (134). I loro guerrieri hanno corazze di ferro ed elmi occidentali ed hanno combattuto in molte battaglie; molte nazioni – ungheresi, lituani, prussiani e polovcy – si sono loro arrese o sono state sterminate (135).
- *Appello a Rjurik e David Rostislavič di Smolensk* – Il “focoso” (буй) Rjurik e suo fratello David Rostislavič, príncipi di Smolensk, sono stati protagonisti di lotte sanguinose – Rjurik anche per il potere di Kiev, che ora spartisce con Svjatoslav III (127) –, ma i bojari della loro *družina* si sono battuti strenuamente nella steppa cumana (128) Potrebbero ora unirsi in guerra contro i polovcy per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič (129).
- *Appello a Ingvar' e Vsevolod Jaroslavič e ai tre figli di Mstislav II di Volinia (Roman, Svjatoslav e Vsevolod)* – Ingvar' e Vsevolod Jaroslavič, fratelli di Mstislav «il Muto» di Peresopnica, e anche

¹¹⁹ Già citato piú sopra. Si tratta di Vsevolod «Bol'shè gnezdò» o “Grande stirpe”.

i figli di Mstislav II di Volinia – polacchi per parte di madre – Roman, già nominato insieme a Mstislav «il Muto», Svjatoslav di Berest'e e Vsevolod di Belz, hanno tutti acquistato i loro possedimenti per eredità, senza combattere (140): a che servono dunque i loro armamenti polacchi? (141) Anch'essi potrebbero schierarsi per sbarrare il passo ai nomadi della steppa e vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič (142).

- *Appello a Jaroslav di Galič* – Jaroslav «*Osmomysl*'» Vladimirkovič di Galič, suocero di Igor' Svjatoslavič e potente principe, protegge coi suoi aguerriti eserciti i confini della Galizia e della Rus' contro gli ungheresi, controlla il passaggio del Danubio da parte dei polovcy, è dotato di armi micidiali, estende la sua influenza sulla valle del Danubio (130), scoraggia ogni assalto da parte degli stati vicini, sostiene Bisanzio nella lotta contro i turchi selgiucidi (131): Jaroslav potrebbe ben combattere contro le orde di Kon'čak per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' (132).

Infine, nella *Zadonščina* troviamo una *preghiera* e il *pianto di Dmitrij* – E disse [ancora] il Gran principe Dmitrij (124): «Signore e mio Dio, la mia speranza in Te riposi di non dovermi in eterno vergognare né dai miei nemici esser deriso (125)» e pregò Dio e la Sua Madre Immacolata e tutti i santi, e versò e deterse lacrime amare (прослезился горько) (126). Per contro, la preghiera cristiana, divenuta quasi un luogo comune nella narrativa epica russa non ha equivalente nello *Slovo o pŭlku Igorevě*.

I contrasti fra lo Slovo e la Zadonščina: riepilogo

L'autore

Anonimo nello *Slovo*, forse un militante nella družina di Igor', evidentemente un laico ben documentato sulla storia della Rus'. Sofonij (o Sofonija) di Rjazan', forse l'autore di un'opera del ciclo di Kulikovo andata perduta, precedente sia la *Zadonščina* che lo *Slovo o Mamaevom pobojšče*.

L'obiettivo dell'opera

L'autore dello *Slovo* dichiara di voler celebrare l'impresa di Igor' (1) e di voler applaudire i principi che vi hanno partecipato per il valore dimostrato e per il loro felice ritorno in patria (215).

L'autore della *Zadonščina* esorta “i fratelli e la družina”, i figli della Rus', ad unirsi, a contrapporre (o “aggiungere”?) *Slovo a Slovo*, a far rigioire la terra russa, a *ributtare il dolore contro le terre d'oriente*, nel patrimonio di Sem, a *restituire la sconfitta* al pagano Mamai e il plauso (похвалу) al Gran principe Dmitrij Ivanovič e al suo “fratello” Vladimir Andreevič (9).

L'argomento

Nello *Slovo* sono gli eventi della Rus' a partire dai tempi di Vladimir Monomach per giungere fino alla contemporaneità (6). Il suo *slovo*, dice l'autore, è una novità: si è detto molto, infatti, sulle antiche lotte intestine ma della recente impresa di Igor' e Vsevolod non si è ancora udito (66a). Dirà perciò di come Igor', “pervaso di spirito guerriero”, condusse le sue valorose schiere contro i polovcy, oltre i confini della Rus' (7).

Per Sofonja, il presente Gran principe Dmitrij Ivanovič e il suo “fratello” Vladimir Andreevič, discendenti del Gran principe di Kiev Vladimír «il Santo», poiché – nei 160 anni intercorsi fra la guerra del Kalka e la battaglia di Mamai – è quasi svanito (опало было) il valore dei principi russi e la loro lotta in difesa della terra russa e della fede cristiana(15).

Lo stile

L'autore dello *Slovo* dichiara di volersi discostare dallo stile epico tradizionale, quello rappresentato soprattutto da Bojan, e di voler usare un linguaggio moderno e fattuale (2).

L'autore della *Zadonščina* dichiara di voler narrare la realtà dei fatti *con altre parole*, nello stile delle byline, rievocando il cantare di Bojan accompagnato dai *gusli*.

L'omaggio a Bojan

Pur avendo deciso di usare un linguaggio adeguato alla fedeltà della narrazione e all'efficacia del proprio messaggio politico, l'autore dello *Slovo* non rinuncia del tutto all'*uso retorico del linguaggio della tradizione*: descrive il cantare immaginoso di Bojan, nomina alcuni dei suoi eroi e si compiace di citarlo spesso (3-5, 14-18a, 145-146, 162-163, 209-210).

L'autore della *Zadonščina* si ispira decisamente a Bojan, cantore di Rjurik – il conquistatore –, di Vladimir «il Santo» – il principe della conversione al cristianesimo – e di Jaroslav «il Saggio» – l'unificatore della Rus' (13-14).

L'eroe

L'eroe principale dello *Slovo*, sconfitto e catturato dai polovcy, è l'oscuro principe di Nòvgorod Séversk, Igor' Svjatoslavič, già militante nella družina del cugino Svjatoslav Vsevolodič; il Gran principe di Kiev, Svjatoslav III Vsevolodič, che pure ha guidato una recente campagna vittoriosa contro i polovcy, è un principe debole, che spartisce il proprio potere con Rjurik Rostislavič di Smolensk ed è impotente a coalizzare intorno a sé gli altri principi potenti di Rus'.

L'eroe principale della *Zadonščina*, vittorioso alla fine contro i tatarì, è il Gran principe di Mosca, Dmitrij Ivànovič.

I fratelli

Igor', nella sua campagna solitaria contro i polovcy, è affiancato dal *fratello* Vsevolod, oltre che dal figlio Vladimir e dal nipote Svjatoslav Ol'govič.

Il Gran principe Dmitrij Ivànovič è affiancato dal "*fratello*" (in realtà primo cugino) principe Vladimir Andreevič, sposato con Elena, figlia di Ol'gerd, Granduca di Lituania.

I lituani

I lituani pagani, alla fine del XII secolo, erano pericolosi nemici della Rus' sul fronte nord-occidentale (vedi la morte sul campo di Vseslav/ *Izjaslav* Vasil'kovič).

Alla fine del secolo XIV i principi lituani (i figli di Ol'gerd: Andrej, principe di Polock, e Dmitrij Brjanskij, principe di Trubčevsk e Brjansk; il nipote di Ol'gerd, Dmitrij Volynskij, cognato del Gran principe Dmitrij Ivanovič), ormai stanziati entro i confini della Rus' nord-occidentale e cristianizzati, sono alleati dei russi ortodossi contro i tatarì, ora convertiti all'islam. Soltanto, Jagello (Jagajlo),¹²⁰ figlio di Ol'gerd ed usurpatore a Polock del fratello Andrej, è alleato dei tatarì ma non partecipa alla guerra del 1380.

¹²⁰ Nella *Zadonščina* chiamato "Ol'gerd".

I nemici

Nel XII secolo, i nemici principali della Rus' sono i pagani: lituani sul fronte nord-occidentale e polovcy sul fronte sud-orientale. Il principale capo dei polovcy è Kon'čak, già amico ed alleato di Igor' e suo futuro consuocero.

I grandi nemici dei russi alla fine del XIV secolo sono i tatarì musulmani, a cui i russi versano un pesante tributo essendo ad essi subordinati da un rapporto di vassallaggio. In guerra, i tatarì sono guidati dal generale Mamai.

I latitanti e i traditori

Nello *Slovo*, sono la maggior parte dei principi potenti della Rus' impegnati in lotte intestine, cui Svjatoslav III rivolge un inutile e disperato appello.

Fra i russi, nella *Zadonščina*, solo i 70 principi di Rjazan', troppo esposti alle rappresaglie tatarè per poter partecipare alla coalizione del Gran principe Dmitrij (non vengono nominati come traditori, anzi vengono elencati fra i caduti). Fra i lituani, soltanto Jagajlo (Ol'gerd) è alleato dei tatarì ma non partecipa alla guerra del 1380; nella *Zadonščina* è retoricamente identificato con Ol'gerd, di lui assai piú potente.

Triste condizione della terra russa

Furono tempi tristi quelli di Oleg Svjatoslavič / «Gorislavič» dello *Slovo*, quando le lotte interne impoverivano il patrimonio della Rus' e si accorciava la vita umana (64): allora erano desolate le campagne, in cui il gracchiare dei corvi e il chiacchierio delle gazze ingorde intorno ai cadaveri era piú frequente dei richiami degli aratori (65).

Nella *Zadonščina*, da quando i barbari (хънове) pagani, i tatarì musulmani (vedi 4) sconfissero la stirpe di Jafet sul fiume "Kajalý",¹²¹ la terra russa è senza gioia (сьдѣть невеселá) (5) e dalla guerra del Kalka fino alla battaglia di Mamai si è coperta di dolore per il rimpianto dei suoi figli (6). In quel tempo per la terra di Rjazan' né di aratori né pastori si udivano le grida, ma solo – per la presenza dei cadaveri – il frequente gracchiare dei corvi (90).¹²² Ed era terribile e doloroso udirlo, poiché la terra era irrigata di sangue e gli alberi per la pena s'eran piegati al suolo (91). E già cantavan gli uccelli canti tristi (92). Come si vede, mentre la triste condizione della terra russa ai tempi di Oleg Svjatoslavič è dovuta alle lotte intestine, quella della terra di Rjazan' ai tempi di Dmitrij Ivànovič è dovuta ai nemici esterni.

Scopo della campagna

Nello *Slovo*, sono la ricerca di bottino e di prestigio per i principi russi implicati (ironicamente l'autore attribuisce alla schiera di Igor' obiettivi impossibili quali il raggiungimento del Don o addirittura di Tmutorokan').¹²³

Nella *Zadonščina*, è il tentativo di respingere nuove incursioni tatarè in territorio russo.

Segni premonitori

Il 1° maggio 1185, mentre Igor' passa in rassegna i suoi uomini, si verifica un'eclisse di sole (8). Sembrerebbe un avvertimento, ma Igor' è troppo ansioso di conquiste per

¹²¹ In verità il Kalka, come detto in note precedenti.

¹²² Cfr. *Slovo* 65: Тъгда по Русьской з емли рѣдько ра таеве кликаху: нь чясто вр ани граяху, трупия себѣ дѣляче; а-галииѣ свою рѣчь говоряху, хотять полетѣти на уѣдие! "Allora in terra russa / di rado s'udiva il richiamo / degli aratori // anzi spesso / gracchiavan i corvi / spartendosi i cadaveri // e delle gracchie / s'udiva il chiacchierio // in volo verranno / al festino".

¹²³ Vedi § "L'intervento del soprannaturale".

prestarvi attenzione (12). Cala il sole, lasciando lui e i suoi uomini nell'oscurità (27). Una bufera risveglia gli uccelli e gli altri animali notturni (28). L'alba sanguigna di sabato 5 maggio (43) è foriera di sventura per gli *ol'goviči* (44).

Nella *Zadonščina*, il sole risplende per l'eroe, luminoso ad oriente, mostrandogli il percorso (54). E ormai gli uccelli sfuggono alla sventura che viene con Dmitrij ed i suoi e volano fino alle nubi (49); spesso gracchiano i corvi e i gracchi borbottano il loro chiacchiericcio, levano il loro stridío le aquile, i lupi ululano minacciosamente e le volpi ganniscono alle ossa (50).

L'intervento del sovrannaturale

Nello *Slovo*, par di udire il Div, dio della guerra, minacciare urlando dall'alto degli alberi la terra ignota (la valle della Sula, il Volga, Sudak, Cherson, il litorale e Tmutorokan'), potenziale preda dei Rus' (29). A mezzanotte il mare è in burrasca e nebbie vaganti (un segno divino) indicano a Igor' la strada per tornare in Rus' dalla terra dei polovcy.

Nella *Zadonščina*, afferrata la sua spada nella mano destra, dopo aver rivolto una preghiera a Dio e alla Madonna Immacolata, il Gran principe monta sulla staffa d'oro (53). Boris e Gleb pregano per i propri discendenti (54).

L'ultraterreno è pagano nello *Slovo*, cristiano nella *Zadonščina*.

Prima fase della campagna

Nello *Slovo*, la sera di giovedì 3 maggio Igor' parte all'attacco, addentrandosi nella steppa (26). Dopo una lunga notte (33) sorge un'alba nebbiosa (34). S'odono ormai le gazze al posto dell'usignuolo (35). I Rus' invadono la steppa alla ricerca di bottino per sé e potere per il loro principe (36). Così, la mattina di venerdì 4 maggio, i russi sconfiggono i polovcy e avanzano nel loro territorio, con ratti e rapine (37). Il bottino a loro danno è ricchissimo (38). Per Igor' la vittoria è totale (39). I polovcy, con i loro carriaggi sono in fuga: terrorizzati e dispersi, vagano a caso in direzione del Don, mentre Igor' procede alla testa dei Rus' (30). Si dileguano i nemici davanti alle urla di vittoria dei suoi guerrieri e Igor' stesso guida la strage; invano tentano di resistere i polovcy all'avanzata degli scudi scarlatti (31). I Rus' si sono spinti molto lontano dalla propria terra (32).

L'autore della *Zadonščina* finge di udire un rumore e un frastuono il mattino presto prima dell'alba (55):¹²⁴ è il principe Vladimir Andreevič che raduna i suoi e li conduce verso il grande Don (56) e i pagani vincono i Rus' sulla piana di Kulikovo (76). Quello stesso giorno, un sabato, ricorrendo la Natività della Santa Vergine, le schiere pagane massacrarono i cristiani sulla piana di Kulikovo, sul torrente Neprjadva (110). Ma il principe Vladimir Andreevič, aizzati i suoi uomini, sfolgorando coll'elmo dorato, destramente balzava fra le truppe in mezzo alle schiere dei tataro pagani (111). Rintronano sugli elmi barbari le spade damaschine (112).

Seconda fase della campagna

Nello *Slovo*, gli *ol'goviči* si godono nella steppa il meritato riposo (40). Hanno trionfato sugli altri principi russi: possono ben trionfare sui polovcy (41). Nel frattempo i capi cumani Kon'čak e Gza ritirano le loro forze verso il Don (42). Ma l'alba sanguigna di sabato 5 maggio (43) è foriera di sventura per gli *ol'goviči* (44). I polovcy, radunate nuove forze, si preparano a sferrare un grande attacco dal Don

¹²⁴ Cfr. *Slovo* 68: Чѣто ми шумить, чѣто ми звѣнить? "Ma qual rumore / io sento / e quale suono?"

(45). Lo scontro, durissimo, avviene sul Kajaly, non lontano dal Don (46). Purtroppo la Rus' è lontana e gli ol'goviči non possono sperare in rinforzi (47). L'attacco degli arcieri cumani è soverchiante (48). Seguono dei fragorosi corpo a corpo, con molto spargimento di sangue e l'incendio dell'accampamento russo (49). I russi volgono in fuga, inseguiti dai polovcy del Don e della Crimea (50). Le schiere russe circondate (51) si proteggono coraggiosamente, con i loro scudi scarlatti, dall'orda urlante dei polovcy (52). Primeggia, per la sua valorosa difesa, l'eroico Vsevolod (53), che fa strage di nemici (54), grazie alle sciabole dei suoi guerrieri di Kursk (55). In combattimento, Vsevolod non esita a rischiare di perdere le proprie ricchezze, la vita, il trono di Černigov e l'amore della sua bella sposa – la figlia di Gleb Jur'evič di Perejaslav (56). La battaglia continua cruenta per un giorno e una notte interi (66b). Quel luogo di combattimento nel cuore della steppa cumana, scavato dagli zoccoli e intriso di sangue, lascerà a lungo una traccia dolorosa per la Rus' (67).

Nella *Zadonščina*, il Gran principe muove all'attacco (131). Rintronano le spade damaschine contro gli elmi barbari e i pagani con le braccia si proteggono le teste (132). Rapidamente allora i pagani si ritirano (133). Par di udire la voce minacciosa degli stendardi: «Dal Gran principe fuggono i pagani (134)!» I figli della Rus', con grida, han circondato le pianure, illuminandole coi bagliori delle loro armature dorate (и золочёными доспѣхы освѣтѣша) (135). Già s'è levato il toro alla difesa (136). Il Gran principe allora ha respinto le schiere nemiche ed anche il suo "fratello" Vladimir Andreevič si è rivolto destramente contro di loro, colpendole e procurando loro angoscia. I campi si andavano disseminando di cadaveri tatarsi, l'acqua dei fiumi era rossa di sangue (139).

Terza fase della campagna

Poi, improvvisamente, Nello *Slovo*, avviene un grande rivolgimento (68). Poco prima dell'alba del 6 maggio, le schiere di Igor' (a causa della defezione di un contingente di mercenari?) cominciano la ritirata, con grande dispiacere del principe di dover abbandonare Vsevolod solo alla difesa (69); verso mezzogiorno, le schiere di Igor', sfinite dopo tre giorni di combattimento, sono costrette alla resa (70). Igor', (ferito e) arrestato, viene portato via su un cavallo cumano (91). I due fratelli si separano così definitivamente, in riva al Kajaly (71).

Nella *Zadonščina*, ormai i pagani hanno gettato le loro armi;¹²⁵ hanno chinato le loro teste sotto le spade russe (153). Non squillano ormai le loro trombe, e si sono affievolite le loro voci (154). A un certo punto i pagani si separano (140). In direzioni diverse fuggono al litorale per piste non battute, digrignando i denti, lacerando i propri volti e dicendo (141): «Ormai, o fratelli, non ci è dato restare nelle nostre terre, né vedere i nostri figli, né abbracciare le nostre donne (и катун своих не трепати): abbracceremo bensì l'umida terra, baceremo l'erba verde; e piú non c'è concesso andar in armi per la Rus' né chiedere il tributo ai principi di Rus' (141)!

Fase conclusiva della campagna

Nello *Slovo*, si ha un grande spargimento di sangue (72). La battaglia finisce tragicamente con il sacrificio dei rus' (73), e persino la natura devastata sembra partecipare

¹²⁵ Cfr, *Slovo* 135 ... Хынове, Литѣва, Ятвѣзи, Деремела, и Половци – сулицѣ св оѣ повръгоши, а главы своѣ поклониши полѣ тыѣ меч ѣ харалужный “Unni / Lituani / Jatvigi / Prussiani / e Polovcy // i giavellotti / gettaron in terra / e chinaron il capo / sotto le spade / di acciaio franco”.

al dolore (74). Il 6 maggio 1185 è una giornata nera per i rus'; verso sera la loro sconfitta è totale (103).

Per Sofonija, ormai i pagani hanno gettato le loro armi; hanno chinato le teste sotto le spade russe (153). Non squillano ormai le loro trombe, e si sono affievolite le loro voci (154).

Lamento per la sconfitta

Nello *Slovo* si ha – come abbiamo visto – un lamento corale per la sconfitta di Igor'. Gli ol'goviči si sono spinti lontano, verso il sud, in cerca di bottino (79), ma ormai non si può più ricostituire la schiera di Igor' (80): si piange la sua supposta morte, dilaga il dolore (81). Per Igor' non c'è più speranza (136).

Nella *Zadonščina*, il lamento è dalla parte nemica. Geme ormai la terra tataara, si è coperta (покрывшаяся) di sventura e d'angoscia, languono la voglia e il vanto dei loro capi d'attaccare la terra russa (143). Ormai si è piegata la loro gioia (144). «Già ci carpiron i figli della Rus' i tataro tesori, corazze e cavalli, cammelli e buoi, e vino e zucchero, ed ogni bene prezioso (и всё дорогое узорочье), damaschi e broccati, recano alle proprie spose (145). Già d'oro tataaro cosparsero (всплескаша) le spose russe (146). Già si diffuser (прострётся) per la terra russa bladanza e gioia (веселье и буйство) (147).» Già si levò la gloria russa sull'onta dei pagani (на поганых хулу) (148). Già sulla terra si gettò il furore (149). Già per le terre del Gran principe corrono le minacce (150).

La preghiera

La preghiera cristiana, divenuta quasi un luogo comune nella narrativa epica russa, non ha equivalente nello *Slovo*, mentre trova ampio spazio nella *Zadonščina*: disse [ancora] il Gran principe Dmitrij (124): «Signore e mio Dio, la mia speranza in Te riposi di non dovermi in eterno vergognare né dai miei nemici esser deriso (125)» e pregò Dio e la Sua Madre Immacolata e tutti i santi, e lacrime amare versò (прослезился горько) e deterse (126).

Il tema della fuga

Venuta la sera, Igor' – prigioniero dei polovcy – dorme; a un certo punto si sveglia e comincia a pensare quanta sia la strada attraverso la steppa dal Don al Donec (185). Intanto un russo-cumano di nome Vlur, dopo essersi procurato un cavallo, lancia a Igor' attraverso il fiume il segnale convenuto per la sua fuga (186). A mezzanotte il mare è in burrasca e nebbie vaganti (un segno divino) indicano a Igor' la strada per tornare in Rus' dalla terra dei polovcy e rendere così omaggio al principe sovrano (184). Evitando, per quanto possibile, ogni rumore sospetto Igor' sguscia dall'accampamento cumano (187), si getta rapido fra i giunchi e attraversa a nuoto il fiume (188). Fugge a cavallo, poi continua a piedi (189); e anche Vlur – essendo sfiancati entrambi i cavalli – lo segue a piedi (191). Igor' giunge alla riva del Donec come volando; viene protetto dalla nebbia e si nutre di oche e cigni selvatici (190).

Nella *Zadonščina* è l'antagonista dell'eroe a fuggire: “E balzò via – lupo grigio – il pagano Mamai dalla sua družina e giunse [correndo] alla città di Caffa (155). E gli dissero i genovesi (фрязове) (156): «Che ti spinse, pagano Mamai, contro la terra russa (157)? Nei tempi andati (времена первая) hai avuto un'orda transilvana: già non diverrai uno *car'* Batyj (158). Lo *car'* Batyj aveva quattrocentocinquantamila guerrieri ed ha conquistato e soggiogato tutta la terra russa da oriente ad occidente (159). E ha punito Iddio la terra russa per il suo peccare (160). E sei venuto tu, *car'* Mamai,

contro la terra russa, con ingenti forze, con nove orde e settecento capi principeschi della miriade dell'orda (и съ семью десят князьми <орднинскими темными>) (161) E ora fuggi, di nove ottavo (самдевят), al litorale (в Лукоморье), senza nessuno con cui svernare (<нѣ с кѣм тобѣ зимы зимовати>) (162). Nella pianura t'hanno i russi ben fatto onore: non ti restano né principi né condottieri (163). На forse troppo (гораздо) bevuto nella piana di Kulikovo, sull'erba della steppa (164)»".

Il pianto per gli eroi

Nello *Slovo*, le donne russe, agitando corni pieni di brace ardente, celebrano riti funebri e levano lamenti (82). Non hanno più speranza di rivedere i loro sposi *né di avere alcuna delle ricchezze promesse* (83). Di prima mattina la sposa di Igor', Evfrosinija figlia di Jaroslav di Galič, piange rivolta all'ignota terra dei polovcy (168).

Nella *Zadonščina*, piangono per i caduti le principesse, le nobildonne e le spose dei *voevody* (93)... "piangono presto il mattino (100): «Ecco per noi due *oscurarsi il sole* nella gloriosa città di Mosca (101). Han spirato per noi dal rapido Don notizie ardenti, recanti grande sventura (102).» Presto s'è levato il triste canto: son le spose di Kolomna a levar pianti, così dicendo (106): «Moscova, o Moscova, rapido fiume! Perché via da noi hai cullato i nostri sposi nella terra cumana? (107)»".

L'esortazione alla lotta

Nello *Slovo* abbiamo l'appello di Svjatoslav III ai principi potenti della Rus'.

Nella *Zadonščina*, troviamo l'invocazione delle spose al Gran principe Dmitrij (108-09), l'elogio e l'incitamento di Vladimir Andreevič a Dmitrij (113-15); poi, dopo la terribile strage dei cristiani, un nuovo incitamento a Dmitrij (116-19) e l'esortazione dell'Autore al Gran principe (151-52)

Conclusione

È tempo di terminare questa lunga rassegna sul confronto fra lo *Slovo o pŭlku Igorevë* e la *Zadonščina*. Se il lettore vi avrà trovato qualche ripetizione di troppo, ciò è dovuto – oltre che alla mia imperizia di scrittore – alla necessità di considerare le due opere da vari punti di vista. Chi legge il russo antico troverà un ulteriore strumento di confronto nella parte dedicata al testo originale, dove sono spesso introdotti i versetti dello *Slovo* a cui la *Zadonščina* sembra rifarsi. La mia opinione sul rapporto fra i due testi – distanziati nel tempo di ben due secoli – non sarà certo passata inosservata. L'abilità di Sofonija consiste soprattutto – a mio parere – nell'aver saputo creare una composizione quasi esattamente speculare rispetto al suo modello di duecento anni prima. In due secoli accadono molte cose e nel caso della Rus' si era senz'altro assistito ad un radicale mutamento dell'assetto politico: da un agglomerato di piccoli stati sovrani spesso in lotta fra loro si era gradualmente giunti (anche per influenza del giogo tataro) ad uno stato progressivamente centralizzato intorno a Mosca, che era poco più di un villaggio ai tempi di Igor' Svjatoslavič ed era divenuta una grande capitale dotata di mura di pietra. Oltre alla struttura politica e sociale della Rus', anche le circostanze erano cambiate, soprattutto a partire dagli anni '20 del XIII secolo: la Rus' era cresciuta – se non in cultura – in ricchezza e potenza militare ed il nemico dominatore si era indebolito e diviso. Dopo la vittoria di Dmitrij «Donskoj» nella piana di Kulikovo, saranno addirittura i russi a condizionare sempre più gli affari interni dell'Orda, ormai divisa in tre khanati. Certo, vi saranno altre incursioni da parte dei tataro (prima fra tutte quella di Toqtamiš, il liquidatore di Mamai), vi sarà

persino un incendio di Mosca, ma ormai il corso della storia si è inesorabilmente invertito. Sofonija di Rjazan', nella sua *Zadonščina*, ha saputo abilmente proiettare tutto questo, attingendo a piene mani all'antico poema epico e – in un certo modo rovesciandolo – ha saputo farne una cosa nuova e attuale nel proprio tempo. Certo sul piano dello stile, le due opere restano assai distanti, come credo di aver dimostrato. Il linguaggio e le metafore dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* sono altamente poetici, mentre la *Zadonščina* raramente si distacca dallo stile prosastico e manca di vivezza ed originalità. Chissà: se Sofonija non avesse tenuto tanto presente quel nobile modello (il *cantare* di un eroe sconfitto), anzi, se non lo avesse consociuto affatto, forse sarebbe riuscito a cantare la gloria del proprio Gran principe in modo piú efficace e letterariamente convincente. Ma se la storia non si fa coi “se” (principio messo oggi in dubbio), questo vale anche per la storia della letteratura.

Avvertenza per il lettore

Occasionalmente può infastidire chi legge constatare che il contenuto di una nota di commento coincide con quello di un'altra nota data in precedenza. Tale parziale ridondanza è dovuta al fatto che ciascuna parte (o “fascicolo”) di questo lavoro è stata concepita come relativamente autonoma rispetto all'insieme del libro. In compenso, il lettore non dovrà ogni volta reprimere l'infomazione (ad esempio su alcuni fatti o personaggi storici) sfogliando queste pagine avanti e indietro. In genere ho evitato di dare due volte la stessa informazione in due contesti troppo ravvicinati.

nome dello studioso ceco che ha pubblicato la collazione dei cinque manoscritti disponibili. *H* sta per “*Historical Museum*” o Museo Storico di Mosca. *U* sta per “Collezione Undol’skij” della Biblioteca «Lenin» di Stato, cui il manoscritto appartiene. Infine, *S* sta per “Biblioteca Sinodale di Mosca”, dove il manoscritto era conservato prima di passare al Museo storico.

Elenco delle abbreviazioni

Può essere di utilità pratica riassumere in forma tabulare le sigle illustrate nel paragrafo precedente, anche perché tali sigle vengono usate nelle note al testo russo per indicare la fonte delle varianti:

1 ^a versione	L	B	Leningrado ← Belozerskij Monastyr’ (B), compilazione di Evfrosin
2 ^a versione	M ₂	F	Mosca, Frček (F): collazione delle 5 copie della <i>Zadonščina</i>
	M ₁	H	Mosca, Museo storico (H per <i>Historical Museum</i>)
	M ₃	U	Mosca, Collezione Undol’skij (U), Biblioteca «Lenin»
1 ^a versione	M ₄	S	Mosca, Museo storico ← Biblioteca del Sinodo (S)

Gli indici in pedice di *M* indicano l’ordine di elaborazione dei singoli manoscritti; il fatto che *M*₂ ed *M*₁ siano invertiti è probabilmente dovuto al fatto che *M*₂ è una copia frammentaria ed è stata presa in considerazione solo in un secondo tempo. Anche *L* è una copia frammentaria, ma ha grande importanza essendo quella piú antica. Alcune copie recano l’indicazione dell’accento tonico: *L* (*B*) è sporadicamente accentata. *M*₁ (*H*) e *M*₃ (*U*) lo sono sistematicamente.

Caratteristiche dei manoscritti tramandati e loro edizioni

Va ricordato che di uno stesso manoscritto possono esistere piú copie. Per esempio, di *M*₁ (*H*) esiste – come ho detto piú sopra – una copia completa, le cui edizioni migliori sono quelle di Ržiga (*Zapiski*, con riproduzione fotostatica) e quella di Adrianova-Peretc (*Trudy*, VI). Ma ne esiste anche una copia frammentaria, inclusa nella Collezione Ždanov (Ž) dell’Accademia delle Scienze e compilata intorno agli anni 1650-80, edita sia da Sreznevskij (1903) che da Šambinago (1906). Ne esiste infine un estratto della fine del XVI secolo – inizio del XVII secolo come aggiunta alla Cronaca di Tver’ (*T*), edita da Šambinago (1906).

Abbiamo visto che di *L* (*B*) e di *M*₂ (*F*) esistono solo copie frammentarie, la prima nelle edizioni di Adrianova-Peretc (*Trudy*, IV) e di Simoni (*Sbornik* 1922, con riproduzione fotostatica). Di entrambi i manoscritti abbiamo un estratto in un’aggiunta alle *Pandette* di Nikon Černogorec (*N*) del XV secolo (Biblioteca Sinodale, poi Museo storico di Mosca) edito da Sedel’nikov e anche da Adrianova-Peretc.

Dei manoscritti *M*₃ (*U*) e *M*₄ (*S*) esistono solo copie complete: del primo abbiamo le edizioni di Adrianova-Peretc (*Trudy*, VI) e di Jakobson – Worth (1963, con riproduzione fotostatica), del secondo ancora l’edizione di Adrianova-Peretc (*Trudy*, VI).

Nota sull’accentazione grafica del testo russo

Abbiamo accennato piú sopra al fatto che alcuni manoscritti – *L* (*B*), *M*₁ (*H*) e *M*₃ (*U*) – sono accentati. Si usano sia l’accento acuto (´), su vocale iniziale o interna, che l’accento grave (`), su vocale finale. Nel prototipo ricostruito da Worth e Jakobson

(1963), di cui mi sono servito per la presente edizione, gli stessi accenti sono usati con un criterio diverso: l'accento acuto (´) viene posto su una vocale se almeno uno dei manoscritti indica l'accento su *quella* parola; l'accento grave (`) viene usato se nessun manoscritto indica l'accento su *quella* parola in *quel* punto, ma l'accento è indicato in *altri punti* in cui ricorre la *stessa parola*; nessun accento viene posto se *quella* parola non porta *mai* l'accento.

Bibliografia

- AVANESOV–
IVANOV 1982 Р.И. Аванесов – В.В. Иванов (a cura di), *Историческая грамматика русского языка, Морфология, Глагол*, Москва: «Наука», 1982.
- BiLC 1985 *La Bibbia, traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Torino: ELLE DI CI Leumann – United Bible Societies, 1985.
- BIRNBAUM 1981 Н. Birnbaum, *Lord Novgorod the Great: Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, vol. II, Columbus (Ohio): Slavica, 1981.
- ČIŽEVSKA 1966 Tatjana Čiževska, *Glossary of the Igor' Tale*, The Hague: Mouton [Slavic Printings and Reprintings, LIII], 1966 (Contiene la ricostruzione di Jakobson dello Slovo del 1964 e una ricchissima bibliografia).
- DMITRIEV –
LIČNAČEV 1978 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Начало Русской литературы, XI-начало XII века*, Москва: Художественная литература, 1978 (Contiene un'edizione e traduzione russa della *Povesť vremennych let*).
- DMITRIEV 1980 Л.А. Дмитриев (a cura di), *Соборный Рязанец, Залонщина: похвала великому Князю Дмитрию Ивановичу и брату его Князю Владимиру Андреевичу, когда победили с помощью божьей поганого Мамаиа со всеми его силами*, Москва: «Книга», 1980.
- DMITRIEV –
LIČNAČEV 1981 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, XIV-середина XV века*, Москва: Художественная литература, 1981.
- DMITRIEV –
LIČNAČEV 1986 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев – О.В. Творогова, *Слово о полку Игореве, Древнерусский текст, переводы и переложения, поэтические вариации*, Москва: Художественная литература, 1986.
- FRČEK 1948 Jan Frček (a cura di), *Sofonii Rjazanec, Zádonština: staroruský žalozpev o boji rusů s tatarů r. 1380*, Praha: Slovanský ústav (Práce Slovanského ústavu v Praze, XVIII), 1948.
- GLAZUNOV 1981 Илья Сергеевич Глазунов – Анатолий Сергеевич Демин– Борис Александрович (a cura di), *Соборный Рязанец, Залонщина*, Москва: Художественная литература, 1981.
- GOLOVENČENKO
1947 Ф.М. Головенченко (a cura di), *Залонщина, Слово а великом князе Дмитрии Ивановиче и о брате его князе Владимире Андреевиче*, Москва : Типог. Полиграфкнига, 1947.
- JAKOBSON –
WORTH 1963 Roman Jakobson – Dean S. Worth, “Sofonija’s Tale of the Russian-Tatar Battle on the Kulikovo field”, The Hague: Mouton, 1963 (Ripubblicato in Jakobson 1966, pagg. 540-602).
- LETOPISNAJA „О побоиши иже на Дону и о томъ, что князь великий бился съ Ордою”

Nota informativa

- POVEST' (Летописная повесть о куликовской битве), in Dmitriev–Lichačev 1981.
- LICHAČEV 1975 Д.С. Лихачев, „Слово о Полку Игореве”, „Слово о Полку Игореве и скептики”, *Великое наследие*, Москва: Современник, 1975, pagg. 132-205 e 348-363 (Ripubblicati in Lichačev 1987).
- LICHAČEV 1986 Д.С. Лихачев, *Исследования по древнерусской литературе*, Ленинград: Наука, 1986 (Contiene saggi sulla *Zadonščina* e sullo Slovo, e sui testi ritrovati insieme allo Slovo).
- LOMBARD 1980 Maurice Lombard, *L'Islam dans sa première grandeur (VIII^e–XI^e siècle)*, Paris, Flammarion, 1971; trad. ital. di Elena Bona: *Splendore e apogeo dell'Islam, VIII–XI secolo*, Milano: Rizzoli, 1980.
- MENGES 1979 Karl Heinrich Menges, *The Oriental Elements in the Vocabulary of the oldest Russian Epos, the Igor' Tale "Slovo o pŭlku Igorevŭ"*, Supplement to *Word, Journal or the Linguistic Circle of New York.*, 1951. Trad. russa: К. Г. Менгес, *Восточные элементы в «Слове о полку Игореве»*, Ленинград: Наука, 1979. (Contiene interessanti informazioni sui polovcy).
- MARTIŠINA 2002 Наталья Мартишина (a cura di), *Слово о полку Дмитриеве, или Залонщина*, Сергиев Посад: ООО «Все для вас Подмосковье», 2002.
- PLAUTIN 1958 S. N. Plautin (a cura di), *Слово о полку Игоревь, Исправленные и неисправленные тексты, Перевод и примечания*, Париж (Paris): Изд. Русского научного института при Русской Академической группе в Париже, Выпуск № 1, 1958.
- POVESTI *Повести о Куликовской битве*, Москва: АН СССР, 1959.
- PULLÉ 1913 Giorgio Pullé, (a cura di), *Historia Mongalorum, il viaggio di frate Giovanni da Pian del Carpine ai Tartari*, in SIFI, IX, vol. IX, Firenze, pp. xix-xliii e 1-306.
- PULLÉ 1929 Giorgio Pullé, (a cura di), *Viaggio a' Tartari di Frate Giovanni da Pian del Carpine (Historia mongalorum)*, Milano: Alpes (Contiene la traduzione italiana del testo e, pure in traduzione, la «Relazione verbale di Frate Benedetto di Polonia», la «Lettera del Pontefice Innocenzo IV all'Imperatore dei Tartari» e la «Lettera del Gran Khan al sommo Pontefice»).
- RŽIGA 1980 Вячеслав Федорович Ржига – Алексей Дементьевич Шмаринов (a cura di), *Софонии Рязанец, Залонщина, Похвала великому князю Дмитрию Ивановичу и брату его князю Владимиру Андреевичу*, Москва: Современник, 1980.
- RŽIGA 1995 Вячеслав Федорович Ржига – Юрий Медведев – Вячеслав Михайлович Назарук (a cura di), *Куликовская битва [альбом]*, Москва: «Дубль В», 1995.
- SAFONIJ 1947 [?] Сафоний Рязанец, *Слово о великом князе Дмитри Ивановиче и о брате его князе Владимире Андреевиче, яко победили супостата своего царя Мамая*, Москва: ОГИЗ, 1947.
- SARONNE 1988 E.T. Saronne, *Il Cantare di Igor'* (Prima, seconda e terza edizione di questo libro), Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 1988₁, 1989₂ (Edizione riveduta e corretta del precedente. Contiene un indice analitico dei nomi storici e geografici); Milano: Luni (Ristampa della prima edizione), 1991₃.
- SARONNE 1992 E.T. Saronne, *Pianto sulla distruzione di Rjazan'*, Parma: Pratiche Editrice, 1992 (Contiene in appendice i passi delle cronache riguardanti l'invasione tataro-mongolica).

Nota informativa

- SARONNE – DANIL’ČENKO 1997 E.T. Saronne – K.F. Danil’čenko, *Giganti Incantatori e Draghi, Byline dell’antica Rus’* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un’appendice sul referente storico delle *byline*), Milano: Luni Editrice, 1997.
- SARONNE 2003 E.T. Saronne (a cura di), *Viaggio in tre mari* [traduzione del curatore di *Хождение за три моря* di Afanasij Nikitin, basata sui manoscritti Étterov, Troickij e Suchanov], Roma: Carocci, 2003, pagg. 196.
- SARONNE 2005 E.T. Saronne, “Andrej A. Zaliznjak, *Слово о полку Игореве. Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры, Российская Академия Наук, Институт Славяноведения (Studia philologica, Series minor), 2004” (recensione), *Studi Slavistici*, II (2005), pagg. 291-383.
- SARONNE – MORONI 2010 E.T. Saronne – Elisa Moroni, *L’epos dei mercanti, Byline russe del ciclo di Novgorod*, Roma: Carocci, 2010, pagg. 183.
- SARONNE – INTELISANO 2010 E.T. Saronne – Isabella Intelisano (a cura di), *Storia del Gran Principe di Mosca Ivan il Terribile* di Andrej Michajlovič Kurbskij, Introduzione, traduzione e commento (in collaborazione con Isabella Intelisano), Faenza, Italy: PECOB (*Portal on Central Eastern and Balkan Europe*, University of Bologna), pagg. 263 [versione pdf on line]
<http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/2719> .
- SARONNE 2010 E.T. Saronne, *Il Cantare di Igor’*, Faenza, Italy: PECOB (*Portal on Central Eastern and Balkan Europe*, University of Bologna): 2010₄ [versione pdf on line di Saronne 1988, parzialmente rielaborata]
<http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/2760> .
- SBORNIK 1922 *Сборник Отделения русского языка и словесности Росс. ак. Наук*, С, 2 (1922).
- SIFI *Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica*, diretti e pubblicati a cura e spese di Francesco L. Pullé.
- SIMONI 1922 Павел Симони, *Задоничины по спискам XV-XVIII столетий*, Петроград: Российская гос. академическая тип., 1922.
- SKAZANIE „Сказание о Мамаевом побоище”, in Dmitriev–Lichačev 1981.
- SBRIZIOLO 1971 Itala Pia Sbriziolo (a cura di), *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII, con un saggio storico-introdotivo di Dmitrij S. Lichačev*, trad. italiana della *Povest’ vremennyh let*, Torino: Einaudi, 1971.
- SREZNEVSKIJ 1903 *Сведения о рукописях, печатных изданиях и других предметах, поступивших в рукописное отделение Библиотеки Академии Наук в 1902*, Санкт-Петербург: 1903.
- SREZNEVSKIJ 1971 Измаил Иванович Срезневский, *Материалы для словаря древнерусского языка по письменным памятникам, I-III*, Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1971 (Riproduzione fotomacchina dell’edizione russa, Санктпетербург: Типография Императорской Академии Наук, 1893-1902; precedente edizione sovietica della stessa opera, Москва: Государственное издательство иностранных и национальных словарей, 1958; ristampa recente, Москва: Книга, 1989).
- ŠAMBINAGO 1906 С.К. Шамбинаго, *Повести о Мамаевском побоище, Сборник русского языка и словесности ИАН*, LXXXI, 7, 1906.
- TATIŠCEV Василий Никитич Татишев, *История Российская с самых древнейших*

Nota informativa

- 1768-1848 *времен*, voll. I-V, Москва: 1768-1848.
- TRUDY *Труды Отдела древнерусской литературы ИРЛ АН СССР.*
- VAILLANT 1967 *La Zadonščina, épopée russe du XV^e siècle*, Paris: Institut d'études slaves, 1967
- VASMER 1986-87 Мах Фасмер, *Этимологический словарь русского языка, I-IX*, Москва: Прогресс, 1986 (Trad. con aggiunte di O.N. Trubačev dell'originale tedesco *Russisches Etymologisches Wörterbuch* [Heidelberg: 1950-1958], 2^a ed. in stereotipia a cura di B.A. Larin).
- ZALIZNJAK 2004 А.А. Зализняк, «Слово о полку Игореве», *Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт славяноведения – *Studia philologica*, Series minor), 2004, pagg. 352.
- ZALIZNJAK 2008 А.А. Зализняк, «Слово о полку Игореве», *Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт славяноведения – *Studia philologica*, Series minor), 2008₃, pagg. 475 (Contiene, rispetto all'edizione precedente, dieci paragrafi aggiuntivi sotto il titolo «Можно ли создать «Слово о полку Игореве» путем имитации?», pagg. 406-445).
- ZAPISKI *Ученые Записки Московского Гос. Педагогического Института имени В.Л. Ленина*, XLII (1947).
- ZENKOVSKY 1963 Serge A. Zenkovsky, *Medieval Russia's Epics, Chronicles and Tales*, New York: Dutton, 1963.
- ZERNOV 1962 Nicholas Zernov, *Il cristianesimo orientale*, Il Saggiatore (Il Portolano): Milano, 1962 [titolo originale: *Eastern Christendom*, 1961₁], pagg. 482.
- ZIMIN 1980 А.А. Зимин (a cura di), *Залюцина: Древнерусская песня-повесть о Куликовской битве*, Тула: Приокское кн. изд-во, 1980.

La Zadonščina e
lo Slovo o pǔlku Igorevě

ПИСАНИЕ СОФОНИИ РЯЗАНЦА¹

Слово
о пълку Игоревѣ,
Игоря сына Святославля,
внучка Ольгова

Слòво
о великом князи
Дмитрии Ива́новичи
и брать его князи Володимеръ
Ондрѣвичи,
како бйлись за Дóном
за свою великую обиду
с погяным царем Мама́ем

I. INTRODUZIONE

1.² Князь великыи Дмитрии Ива́новичъ съ своимъ брѣтомъ княземъ Володимеромъ Ондрѣвичемъ и своими воеводами бѣли на пиру́ у Микúлы Васильевича.³

2.⁴ Вѣдомо ли вамъ, братье, что у бѣстрога Дóну царь Мама́и пришѣл на Рúсьскую зѣмлю?⁵

3.⁶ Побидемъ, братье, в полунóчную страну́, жрѣбии Афѣтовъ, сы́на Нóева, от негó же родися Рúсь преслѣвная.

4. Взы́демъ на́ горы Кíевскыи и посмóтритимъ слѣвнóго Днѣпрá и посмóтритимъ по все́и землѣ Рúсьско́и и оттолѣ на вьстóчную страну́, жрѣбии

78. *A-pogani sь vsьxь stranь prihojaxu sь pobьdami na-zemlju Rusьskuju.*

105б и великое буиство подасть Хынови.

¹ В писание Софония старца Рязанца. Та се писание Софония Рязанца Брянского боярина. Не съе слово съставлено уменемъ Софония Рязанца о великомъ кнезе Дмитрии Ио(а)н(о)вич(и) и брат(ѣ) его Василиа Ондрѣвиче(и) и о всехъ кн(я)зехъ Рускихъ, како билисе беаше за Дономъ за свою в(е)лику(ю) обиду с погянымъ ц(а)ре(м) Мамаемъ. У слово о великомъ кн(я)зе Дмитрее Ивановиче и о брате его кн(е)зе Владимире Андрѣвиче, яко побьдили супостата своего ц(а)ря Мамаю.

² Inizio di M₃ (U) e (Ž).

³ Così in M₁ (U) e (Ž). S говорит князь великийи Дмитреи Ивановичъ брату своему князю Володимеру Ондреевичу.

⁴ Inizio di M₄ (S) e in (T).

⁵ T вѣдомо ли вамъ, Ž вѣдомо намъ, братие.

⁶ Inizio di L (B).

110. Д-мы уже дружина жяльни веселид.

46. Ту-ся копиемь приламати, ту-ся са-
блямь потручяти о шеломи Половьч-
скыя, на рѣцѣ на Каялы, у Дону Велико-
го.

71. Ту-ся брата разлучиста на брѣзѣ бы-
стрыѣ Каялы.

90. Ту Нѣмьци и Венедици, ту Грѣши и
Морава, поють славу Святославию, каютъ
кнѣзя Игоря, иже погрузи жирь въ днѣ
Каялы: рѣкы Половьчскыѣ Русьскаго зла-
та насыпавшыя.

104. «На-рѣцѣ на-Каялы тьма-свѣтъ покры-
ла.

13. «Хошю-бо – рече – копие приломити
коньщ-поля Половьчскаго съ вами, Руси-
чи: хошю-главу свою приложити, а-любо
испити шеломи Дону.»

23. «А-мои-ти Куряне – съвѣдоми кѣмети:
подь-трубами повити, подь-шеломы въз-
лелѣяни, коньщ копид възкѣрмлени.

129. «Вступита, господина, въ златѣ
стремени, за обиду сего-врѣмене, за-зем-
лю Русьскую, за-раны Игоревы, бугега Свя-
тославичя!

132. «Стрѣляи господине Коньяка, пога-
ного кощия за-землю Русьскую, за раны
Игоревы бугега Святославичя.

142. «Загородите подю ворота своими
острыми стрѣлами за землю Русьскую,
за раны Игоревы бугега Святославичя.

Сѣмов, сѣна Нѣева, от негѣ же ро-
дишася Хѣнове погании, Татѣро-
ве, Бусормѣнове.¹

5. Тѣ бо на рѣцѣ на Каяль² одолѣша
род Афѣтов, и оттолѣ Русьская
земля съдѣтъ невеселѣ.

6. А от Калѣцкыѣ рѣти³ до Мамѣева
побѣища тѣгою земля (з.?) и печѣ-
лью⁴ покрѣ(ша)ся, плачючися, чада
своѣ поминѣючи⁵: кнѣзь и бойры и
удѣлы люды, иже оставиша всѣ
дѣмы своѣ и богѣтельство, жени и
дѣти и скѣт, чѣсть и славу мѣра
сего получивши, главы своѣ поло-
жиша за землю за Русьскую и за
вѣру христьянскую (с обѣчая⁶ на
шить порожѣных и конѣщ копя
вскѣрмлених⁷).

7. Прѣже вѣсписѣх Жѣлость землѣ

¹ U родися Хиновя поганые Татаровя Бусормановя, Ž родися сыновя поганяя Тотаровя Бусор-
маны. В...s...m...n- sta per “corasmiani”, gli odiatissimi raccoglitori di tributi.

² U на рекѣ на Каяль, Ž на реке на Сане.

³ U от Калѣцкыѣ, Ž от Полацкыѣ. Jakobson-Worth: la grafia -тъск- è dovuta all’influenza di
alternanze come Полѣтъск/ Полоцк; in questo contesto Калѣцк- < Калѣцкск-; cfr. vs. 15 U Калѣгѣ-
скыя, U Калѣцкыѣ, S Колонныя

⁴ Ž тѣгою землю (землею per influenza degli altri due strumentali?) и печѣлю, U тѣгою (з.?) и
печѣлю,

⁵ Ž поминѣючы, U поминѣючы.

⁶ Ž собѣ бычая, U собѣ бычаем.

⁷ U порожѣных и воскѣрмлених, Ž пожжених воскѣрмлених, cfr. В 31 на шить рожены [...]
конѣщ копия вскѣрмлени.

	Рѹсьскыѣ и прѹчѣѣ, от книгъ приво- дѣя.
	8. По́ том ¹ же списа́хъ Жáлость и Похвалу́ вели́кому кня́зю Дми́трию Ива́новичю и бра́ту его́ кня́зю Во- лоди́меру Ондрѣ́вичю
	9. ² Снѣдем (ся?) ³ , бра́тьѣ и дру́жй- но ⁴ , сы́нове Рѹсьстиѣ, съста́вим Сло́во к Сло́ву, възвесели́м Рѹсь- скую зе́млю и възвѣрзем печáль на въсто́чную страну́, в Сѣмов жрѣ́бии, възлади́м погáному Ма- ма́ю побѣ́ду, ⁵ а вели́кому кня́зю Дми́трию Ива́новичю похвалу́ и бра́ту его́ кня́зю Володи́меру Он- дрѣ́вичю.
	10. И рѣ́ем:
1. Не-лѣпо-ли-ны бяшеть, братие, начяти старыми словесы трудныхъ повѣстий о пѣлку Игоревѣ, Игоря Святославича?	11. Луче бо намъ, бра́тьѣ, начати по- вѣдати инѣми словесы о похвальныхъ сих о ны́ншнихъ повѣстехъ ⁶ о полкѹ вели́кого кня́зю Дми́трию Ива́новичю и бра́та его́ кня́зю Володи́мера Ондрѣ́вичю, правнуку ⁷ свято́го ве- ли́кого кня́зю Володи́мера Кѣевь- ского.
2. Начяти-же-ся тои пѣсни по былинамъ сего-вре́мене, ...	12. Начати повѣдати по дѣлом и по былинамъ.

¹ *H* по́том, *U* пото́м.

² Inizio di *M*₁ (*U*).

³ *Ž*, *S* снѣдем, *H*, *U* Снѣдемся, cf. 4. *B*, *S*, *U*, *Ž* въздем.

⁴ *Ž* бра́тия и дру́жины вѣру составим, *U* бра́те сы́нове рускыя составим.

⁵ *U* побѣ́ду, *H* победѣ́.

⁶ *H* по́вестех, *U* повѣстѣх. Jakobson-Worth: il costruito o [...] повѣстех, attestato nei tre i manoscritti completi, è un'indubbia distorsione per un accusativo; si confrontino le varianti dello *Skazanie o Mamevščem pobojšče* (d'ora in poi *Skazanie*): Хошем, братие, (oppure Подобает нам) начати повѣдати повѣсть. Se, per analogia collo *Slovo* avessimo не луче ли, avrebbe invece senso il genitivo похвальныхъ сих нынѣшнихъ повѣстий; cfr. *U* от (per mancata comprensione dell'uso arcaico del genitivo, così lontano dalla negazione) похвальныхъ сих и о нынѣшнихъ повѣстѣх.

⁷ *H* правнука, *U* (пр)авнуки, *S* правнуковы, sostituzioni dovute all'avvenuta scomparsa del duale.

... а не по замышлению Бояню.

3. Боянь бо вѣшии, аше кому хотяше пѣснь творити, то растѣкашеть ся мыслию по-дрѣву ...

4. Помыняшеть бо – рече – пѣрвѣхъ врѣмень усобищѣ, – ...

... тѣгда пушашеть десять соколовъ на стадо лебедии, которѣ дотечаше, та прѣди пѣснь пояше

5б старому Ярославу, храброму Мъстиславу, иже зарѣза Редюю прѣдъ-пѣлки Касожскими, красному Романови Святославичю.

7. ... за землю Русскую.

73. ... а сами полегоша за-землю Русскую.

77. Усобища княземъ на поганѣхъ погыбе...

129, 132. ... за-землю Русскую, за-раны Игоревы, буюго Святославича!

217. Съдрави князи и дружина, побаряюче по крѣстьянѣхъ на поганѣхъ пѣлки!

былінам.

13. Не поразимся¹ мѣсльными землями и помянѣм² пѣрвыхъ лѣт времѣна, похвалимъ вѣшого Бояна³, в городъ в Киевѣ⁴ горазда гудца.

14. Тѣи бо вѣшии Боян⁵ вѣскладаше гораздые свое пѣрсты⁶ на живые струны и пояше Русскимъ княземъ славы⁷: пѣрвому «князю Рюрику» князю Киевскому Игорю Рюриковичю, великому князю Володимеру Святославичю и великому князю Ярославу Володимеровичю⁸.

15. Яз же помяну, Софонія Рязанец⁹, вѣсхваляя¹ пѣсньми и гусльными² Бояни³ словесі, сегѣ великого князя Дмитрія Ивановича и брата его князя Володимера Ондрѣевича, правнуча тѣхъ князей, зане же опало было мужество ихъ княземъ Русскимъ и прѣние⁴ ихъ за землю⁵ Русскую и за вѣру христьянскую⁶ отъ Калачкы рати и до Мамѣева побѣища – лѣт 160.

¹ S не поразился мысленными землями, U не проразимся мыслию по землями, H не потрезвимся мыслями и (cfr. 15. пѣсньми и) землями.

² H помянѣм, U помянѣм.

³ B гобояна, H боинаго, U боярина, S манса.

⁴ B в городъ в Киевѣ, H, U в Киевѣ.

⁵ B Боян, H боюн, U боярин, S буинья.

⁶ H гораздыя своя персты, U горазныя своя персты, B своя златыя персты, S свои белыя руцы. Jakobson-Worth: probabilmente l'originale conteneva un epiteto diverso e inconsueto (выший?)

⁷ H славы, B славу, U похвалу.

⁸ Jakobson-Worth: Solo B cita quattro sovrani, mentre S, H, U ne citano solo tre: tutti e quattro i manoscritti citano Jaroslav Volodimerovič; Vladimer Svjatoslavič – citato in S, H e U – è sostituito in B da Svjatoslav Jaroslavič (forse al posto di Igorevič); fra gli antenati di Vladimir solo Igor' Rjurikovič appare in H e U e solo Rjurik appare in S, mentre B li cita entrambi. L'inclusione di Rjurik sembra un'innovazione della 2^a versione (B, S); le tre espressioni contenute in H – первую славу великому князю Киевскому Игорю Рюриковичю), 2. великому князю Владимиру Святославичю Киевскому, третью великому князю Ярославу Володимеровичю – appartengono probabilmente all'originale.

⁹ H и я ж помяну Еюня ерея Резанца, U помяну Резанца Софонія, S и здесь помянѣм Софонія Резанца. Šambinago: Софонія più corretto di Софоний, in quanto corrispondente al nome biblico Zephaniah (Zefania?).

6. Почнѣмъ же, братие, повѣсть сию (*зане же болѣзнь княземъ о земли Русьскои*) отъ стараго Владимѣра до нынешняго Игоря. иже истягну умъ крѣпостию своею и поостри сръдця своего мужьствомъ.
7. Напѣлнивъ-ся ратнаго дѹха, наведе своѣ храбрьѣ пѣлки на землю Половѣчьскую за землю Русьскую.

16. Сѣ бо князь великыи Дмѣтрии Ивѣновичъ и братъ его, князь Володѣмер Одрѣвичъ, помоляся Богу и Прѣчѣстии его Матери, истязавше умъ своѣ крѣпостию, поостриша сръдця своѣ мужьствомъ и напѣлнѣшася ратнаго дѹха и устѣвиша собѣ храбрьѣ полкы в Русьскои землѣ, помянувше прѣдѣла своего, князя Володѣмера Кѣевьскаго.

II. ADUNATA E PARTENZA DEI RUSSI

14. О Бояне, соловию старого врѣмене! [...] лѣтая умѣмъ подь-облакъ [...]

17. О жѣворонок, лѣтняя птѣша, красныхъ денъ утѣха! възлетѣ подъ синяя небеса, посмотри къ сильному граду Москвѣ, възпѣи славу великому князю Дмѣтрию Ивѣновичю и брату его князю Володѣмеру Одрѣвичю.

16. «Не буря соколы-занесе чрѣсь-поля широкая [...].»

18. Чи буря соколы занесѣтъ с землѣ залѣськы въ поле Половѣцкое?

13. «[...] копце приломити концы-поля Половѣчьскаго [...].»

208. «[...] почнуть наю пѣтши бѣти въ доли Половѣчьскомъ.

18a Комони рѣжють за Сулою – звѣнѣтъ слава въ Кѣевѣ; трубѣ трубѣтъ въ Новѣградѣ –

19. Конѣ ржуть на Москвѣ, трубѣ трубѣтъ на Колѣмнѣ, бѣбни бѣють въ Серпѹховѣ⁷, звѣнѣтъ слава по всѣи землѣ Русьскои.

¹ В восхваляя, Н в похвалу, У и восхвалю, S и похвалим (per influenza di похвальных in 11.).

² В пѣ(с)ми и гусльными, Н пѣснями и гуслеными, У пѣснями и гусленными, S гуслями и песнями; forse nell'originale пѣсньными и гусльными. Гусль/гусли “хидѣра, cithara”; гусльными (гусльными словеса): “отличены отъ песенъ”.

³ Н ѣ буйнѣ (?) словеса, В боуинными словеса, S буйными словеса, У словеса;

⁴ Прѣние, ciò “lotta”, anzichѣ пѣние, che non ha senso nel contesto.

⁵ Н за зѣмлю, manca in U.

⁶ Опало ... christ'jan'skuju: S отпало было мужество князем Руским, В их было мужество и желание за землю Рускую и за веру крестьянскую, У и пѣние князем Руским за веру христианскую, Н опало мужество их и пѣние их и князем Руским за землю Рускую и за веру крестьянскую (cfr. 143. уныша бо царем их хотѣние и князем похвала на Русьскую землю ходити).

⁷ У в Серпѹгове, Н в Серпоховѣ.

18б стоять стязи въ Путивли [...]

39. [...] бѣла хорюговъ [...] храброму
Святославицю!

16б. ся [...] хоботи паиють.

54. [...] своимъ златымъ шеломъ посвѣчи-
вая [...]

119. «[...] княже ми-непособие!»⁸

20. Стоять стязи¹ у Дону великого
на брезѣ², папшуться³ хорюгове
бѣрчаты³, свѣтятся калантыри⁴
злачени⁵.

21. Звонять колоколы⁶ вѣчнии⁷ в
великом Новѣ городѣ – стоять
мужи Новгородци у святые Софѣе
аркучи тако:

22. „Уже⁹ нам, братье, на пособь
великому князю Дмитрию Ивано-
вичю не поспѣти!”¹⁰

23. И как слово изговаривають, уже
аки орли слетѣшася, выѣхали по-
садниши¹¹ из великого Новѣ города
съ 70.000¹² к славному граду Мо-
сквѣ.

¹ Н стязи, У стязи; cfr. Šambinago: стези.

² Una reminiscenza dello *Slovo*?

³ *bŕkŭj: “punta, frangia”, russo dial. беркун “canestro con punte sporgenti ai bordi”.

⁴ калантырь: “usbergo, maglia metallica protettiva”.

⁵ Le parole in parentesi compaiono solo in B: папшутся хоригови бѣрчати, свѣтятся(я) калантыри з(л)ачены – forse un’aggiunta modellata sullo *Skazanie*: а доспѣхи имѣют велми тверды, злаченныє калантыри.

⁶ Н колоколы, У в колоколы.

⁷ Да вѣче “assemblea popolare”.

⁸ Nello *Skazanie*, dopo la citazione (vers. 22) dalla *Zadonščina*, troviamo le parole: а ему будет на пособь (*Skaz*, C, 294), а мнѣ ваше пособие не надобно (*EM*, 80) [citazione da Jakobson–Worth, 14.2].

⁹ Н уже, altrove quasi mai accentata: У sempre уже.

¹⁰ La riluttanza del *veče* a partecipare alla campagna contro Mamai è contraddetta dalla prontezza dei *posadniki* a unirsi alle forze di Dmitrij (vs. 23).

¹¹ A Novgorod e Pskov, rappresentanti del governo eletti dal *veče*.

¹² In realtà 7.000 uomini (съ семью тысячъ вѣи)! La preposizione съ è omessa in H, U, S. In B non compare il numerale.

5а Боянь же, братие, не десять соколовъ на стадо лебедци пуцяше, нѣ своѣ вѣщль пѣрсты на живыѣ струны въскладаше

16. «Не буря соколы-занесе чръсь-поля широкая [...]»

31. [...] орлы клькѣтъмь на кости звьри зовуть [...]

20. «[...] оба есвѣ Святославичя!

40. Дрѣмлетъ въ доли Ольгово хороброе энъздо [...]

41. Не-было оно обидѣ порожено, ни-соколу, ни-кречету, ни-тебѣ чьрныи воронь, поганьи Половчине!

24. Тѣ ти не орлѣ слетѣшася, събхалися всѣ князи Русьтии¹ к великому князю Дмитрию Ивановичю и брату его князю Володимеру Ондрѣвичю на пособь, аркучи таково слово:

25. „У Дѣну стоятъ Татарове поганьи и Мамѣи царь на речѣ на Мецѣ², межю Чюровым и Михѣиловым хотѣтъ брестѣ³ и прѣлати живѣт своѣи нашеи слѣвѣ.

26. „И мы, господине,⁴ поидем⁵ тамо, укуним животу [своему] слѣвы, «землям диво,⁶ старым повѣсть, а молодым⁷ память, «а храбрых своих испытѣем, а рѣку Дѣн кровью прѣльем⁸ за зѣмлю⁹ Русьскую и за вѣру християньскую.”

27. И речѣ им князь великыи Дмитрии Ивановичь:

28. „Братѣя моя «милая»¹⁰, князи Русьтии! Гнѣздо есмѣ¹¹ великого князя Володимера Кѣевьского.

29. „Не в обидѣ есмѣ бѣли пороже ни ни соколу, ни ѣстребу, ни бѣлу кречету¹², ни тому псу поганому Мамѣю.”

¹ Sofonija, a sostegno dell'auspicata unità della Rus', ignora di proposito l'alleanza dei principi di Rjazan' con Mamai.

² Меца: un affluente di destra del Don.

³ брести, бреду “guadare”.

⁴ Solo in *B* и мы г(осподи)не.

⁵ Confusione/neutralizzazione di indicativo e imperativo: поидем anziché поидѣм.

⁶ Solo in *B* землямъ диво; in *S* учинить имам диво.

⁷ *H*, *U* молодым; *B*, *S* младым.

⁸ Solo in *U* а храбрых своих испытѣем а реку Дѣн кровью прѣльем; Solo in *H* а храбрых плечев испытѣем, а рѣку Дѣн кров(ь)ю прѣл(ь)ем.

⁹ *H* за зѣмлю, *U* за зѣмлю ovunque.

¹⁰ Solo in *B* моя милая.

¹¹ Per есмѣ, vedi Avanesov–Ivanov 1982: есми/есме/есмя: forme dialettali riscontrate nei testi letterari settentrionali e nord-occidentali dei secc. XII–XIV

¹² кречеть: “sparviero, nibbio”, ingl. “hawk”.

III. I PRINCIPI LITUANI

14. О Бояне, соловию старого врѣмене!
абѣ-ты сѣ пѣлки вышекоталъ...

30. О соловѣи, лѣтняя птѣца, что бы
тѣ, соловѣи, вышекотал¹ двѣ брата
Олгѣрдовича и-землѣ Литовскыя²
– Ондрѣя Полошкого и Дмитрѣя
Брянского – да Дмитрѣя Во-
лынського³.

23. «А-мои-ти Куряне - сѣвѣдоми кѣмети:
подъ-трубами повити, подѣ-шеломы въз-
лелѣяни, конѣшъ копѣя възкѣрмлени.

31. Тѣ бо сѣуть сѣнове хрѣбрии, на
шитѣ рожени⁴, крещени в рѣтном
врѣмени⁵, подъ-трубѣми повити⁶,
подъ-шеломѣ⁷ възлелѣяни, конѣшъ
копѣя възкѣрмлени⁸, с вострого
меча поени⁹ в Литовской землѣ.

20. ... оба есѣ Святославичя!

32. И мѣлвѣше Ондрѣи Олгѣрдовичъ
брѣту своему Дмитрѣю:

33. „Сама есмѣ¹⁰ собѣ двѣ брата,
сѣнове Олгѣрдови¹¹, а внѣци есмѣ
Едѣминови¹, а правнѣци есмѣ
Сколѣмѣнтови².

34. „Сѣберѣм мѣлую дружѣну пѣ-

¹ U вошекотал, con una l soprascritta alla a al posto del virtuale accento. V вышекотала, S вышекотали.

² U и земли Литовско' [sic], H из семли той всей, S из замл(и) залеское.

³ V два брата два сына Вольярдови, S двух брат Алгиродивичов, H дву братов Олгердовичев, U дву братом' Олгор'довичем. Sono qui nominati i figli del principe lituano Ol'gerd, nipoti quindi di Gedimin e unici suoi discendenti ad essere vassalli di Mosca. Si tratta dei principi lituani: (1) Andrej di Polock – fuggito nel 1378 a Pskov, poi a Mosca, al servizio di Dmitrij Ivanovič, (2) Dmitrij di Brjansk – che passato al servizio di Dmitrij nel 1379, fu principe di Perejaslavl' Zalesskij, (3) Dmitrij Bobrok di Volynia – che, figlio del principe lituano Korjata-Michail Gediminovič, divenne voevoda di Dmitrij «Donskoj», fu condottiero di valore e partecipò a tutte le campagne del Gran principe.

⁴ V на шитѣ рожены.

⁵ S родишася в ратное време, H кречати в ратном времени, U кречаты в ратном времени (кречаты ← крещени).

⁶ V под трубами поють, S под трубами нечистых, H ведоми полковидшы под трубами, U и вѣдоми польводшы под трубами (поють/нечистых/полковидшы/польводшы ← повити).

⁷ H под шеломѣ, U под шеломѣ; V под шеломы възлелѣяны, H и под шеломы възлелѣяны, U под шеломы злечеными.

⁸ V конѣшъ копѣя вскормлены, S кочаны коней воскормлены, in H e U manca.

⁹ V с востраго меча поены, S с коленных стрел воспоены, in H e U manca.

¹⁰ V сама есмѣ, S сами есмо, H сами есми, U сами есмѣ.

¹¹ V дѣти Вольярдовы, S сынове есмо Алгыродовы, U сынове Ол'гор'довы, in H manca.

	нóвѣи удáлыѣ Литвѣ ³ , хрáбрѣх удалыцѣв.
11. «а всѣдѣмъ, братіе, на своѣ бързѣ комонѣ, да позъримъ синего Дону!»	35. „А сáми всѣдем, брáте, на своѣ борзѣѣ кóмонѣ, посмóтрим бѣстро-го Дóну, испиѣм шеломом Мечѣ, испытáем мечѣв своѣх Литóвскѣх о шеломѣ Татáрскѣѣ ⁴ , сѹлицѣ Нѣмѣцкѣх о баидáны ⁵ бусормáнскѣѣ.”
144. Единъ же Изяславъ, сынъ Васильковъ, позвони своими острыми мечи о шеломы Литвььскыѣ ...	36. И речѣ емѹ Дмѣтрии:
62. ... за обиду Ольгову ...	37. „Брáте Ондрѣи! Не пошадѣм животá своегó за землю за Русьскую и за вѣру христїянскую и за обиду великого князя Дмѣтрия Ивáновича!
129. ... за обиду сего-врѣмене, за-землю Русьскую, за-раны Игоревы, бѹего Свято-славичя!	38. „Ўже бо, брáте, стѹк стучѣть и грóм гремѣть в каменѣ градѣ Москвѣ, – тó ти, брáте, не стѹк стучѣть, ни грóм гремѣть, стучѣть сѣльная рáть великого князя Дмѣтрия Ивáновича, гремятъ удалычї Русьстїи золочѣными доспѣхы и шеломѣ и черленѣми ⁶ щитѣ.
31. ... лислицѣ брешють на чървленѣѣ щитѣ.	
36. Русичи великая поля чървленѣми щитѣ перегородиши ...	
52. ... хрáбрии Русичи прѣградѣши чървленѣными щитѣ.	
144. ... а-самъ палъ полѣ чървленѣми щитѣ ...	
45. Быти грому великому...	
187. Стукну земля...	
21 «Сядлаи, брате, своѣ бързѣ комонѣ!	39. „Сѣдлáи, брáте Ондрѣи, своѣ ⁷ борзѣѣ кóмонѣ, а мой готѣви, на-преди твоѣх осѣдлани.
22. «А-мои-ти готови, оседълани у Курьска на-передѣ.	
26. ... и поѣха по чѣстому полю.	40. „Вѣѣдем, брáте, в чѣстное пóле, посмóтрим своѣх полкóв, кóлько с

¹ В внучата Едиментови, S а внучата есмо Гедымонтавы, H и внуки есмя Едимантови, U а внуки мы Доментовы.

² Forse dal baltico *Skalamantas (nome reso in russo come *Skoldimer*), il leggendario antenato di Gedimin; B а правнучата Сколдимеровы, S а прав'нуки есми Сколомен'ловы, in H e U manca.

³ H панóвѣ, U пáновя; S соберем себе милую дружину хрáбрѣх панов а сильных удалцах, H изберем братью милую панове и удалыи Литвы хрáбрѣх удалыцев, U зѣберем брате милые пановя удалыѣ Литвы, хрáбрѣх удалыцов.

⁴ В испиѣмъ ... шеломомъ своимъ воды ... испытаем мечи свои булатныя, S сопиѣм шеломом воды, испытаем мечов своих Литовских а шеломов Татарских, H избóъемм шоломы Мечи, испытаем мечев своих Литовьскѣх о шеломы Татарскѣѣ, U испытаем мечев своих Литовских о шеломы Татарскїе.

⁵ “loriche, maglie di ferro”; M₂ (F) баиданы, M₃ (U) о боеданы, M₄ (S) а боналов, L (B) боданы; *Skazanie*: бадана: forse una parola turco-tatara (chirghiso: *badana*).

⁶ H черленѣми, U черленѣными.

⁷ В своѣи, H своѣи.

на́ми хра́брые Литвѣ.

41. „А хра́брые Литвѣ с на́ми 70
ты́сячъ кова́ные рати.

IV. ARRIVO DI MAMAI

43. Другаго-дне вельми рано кровавыѣ зорѣ свѣтъ повѣдають.

44. Чьрныѣ тучѣ съ моря-идуть, хотять прикрыти четыри сьльница: а-въ-нихъ трепешють синѣѣ мълниѣ.

184. Прысну-море полунощи, шлуть смърщи ...

45. Быти грому великому, ити лъждю стрѣлами съ Дону Великого.

30. ... кричатъ телѣгы полунощи, рыци - лебеди роспушены ...

190. ... избивая гуси и лебеди ...

76. Встала обида въ силахъ Дажьбожя

42. „Уже бо, брѣте, възвѣяша¹ сѣльнии вѣтри с моря на усть Дѡну и Днѣпра, прилѣяша² тучу велику на Рѹсьскую зѣмлю, ис тучѣ вѣступийша³ кровавые зорѣ, а в них трепешють сѣние мѡлнии⁴.”

43. Бѣти стѹку велику на рѣчьщ Непрѣдвѣ⁵ межю Дѡном и Днѣпрѡм, пѣсти трѹпу челоувѣчью на поли Куликовѣ, пролитися крѡви в рѣчьщ Непрѣдвѣ.

44. Ужѣ⁶ бо вѣскрипѣли⁷ телѣгы межю Дѡном и Днѣпрѡм: идуть Хьнове⁸ в Рѹсьскую зѣмлю.

45. И притекѡша сѣрии вѡлци от усть Дѡну и Днѣпра, стѡвше вѣють на рѣщ на Мечѣ: хотять наступѣти на Рѹсьскую зѣмлю.

46. Тѡ ти бѣли не сѣрии вѡлци, приидѡша погѣнии Татѡрове, – хотять проитѣ воюючи всю Рѹсьскую зѣмлю.

47. Тогда гѹси възгоготѡша и лебеди крѣлы⁹ вѣсплескѡша.

48. Тѡ ти не гѹси възгоготѡша, ни

¹ Н възвѣяша, У възвияли.

² Н прилѣяшас(а), У прилѣяша.

³ Н вѣступают, У вѣступѣли.

⁴ Н мѡлнии, У молыный.

⁵ Affluente occidentale del Don, che circonda da nord la piana di Kulikovo – situata, quest’ultima, sulle alture del Don, nei confini dell’attuale distretto di Kurkin, della regione di Tula (Dmitriev-Li-chačev 1981: 547).

⁶ ... уже, Н ужѣ, cfr. vs. 22.

⁷ Н вѣскрипѣли, У скрипѣли.

⁸ В идеть Хинела, S . Н идут Хинове, У идут Хиновѣ.

⁹ В крѣлы, Н крѣлы.

<p>внѹка; вступила дѣвою на землю Трояню; всплескала лебединими крыльцѣ на синемь мори, у-Дону – плешючи, упуди жирьна врѣмена.</p>	<p>лѣбеди крѣйлѣ всплескаша – поганни Мамѣи пришѣл на Русь и воѣ своеѣ привѣл.</p>
<p>31. Уже-бо сѣ бѣды-его пасеть пѣтичь; по-добно¹ вѣлци грозу ворожать, по яругамь: ...</p>	<p>49. А уже бѣды их² пасучеса³, пѣтичь⁴ под оболока лѣтають⁵.</p>
<p>65. Тѣгда по Русьской земли рѣдко ратаеве кликаху: нѣ часто врѣни граяху, трупия сѣбѣ дѣляче; а-галищѣ свою рѣчь говораху, хотять полетѣти на уѣдие!</p> <p>31. ... орлы клькѣтьмь на кости звѣри зовуть, лисищѣ брешють на чрвленѣнь шиты.⁶</p>	<p>50. Ворони⁷ часто грають, а галищѣ своєю рѣчью говорѣть, орли всплѣкчють, волци грѣзно вѣють, и лисищѣ на кости брешють.</p>
<p>32. О Русьская земле, уже за шеломенѣмь еси!</p>	<p>51. Русьская земля, то первое еси как за Солѣмоном царѣм побывало.</p>

V. LA BATTAGLIA

<p>102. «Се-бо-дѣва сокола сълетѣста съ-отня стола-злата, поискати града Тѣмотороканя, а-любѣ испи-ти шеломенѣмь Дону...»</p> <p>40. Дрѣмлетъ въ доли Ольгово хороброе гнѣздо: далече залетѣло.</p> <p>41. Не-было оно обидѣ пороженѣ, ни-соколу, ни-кречету...</p>	<p>52. То уже соколи и ястреби и Бѣлозерьстии крѣчети⁸ рѣвахуся от златѣх колѣдищ⁹ из камена града Москвѣ, възлетѣша под синяя небеса възгрѣмѣша золочѣнными колѣколы¹⁰ на бѣстром Дѣну¹¹.</p>
---	--

¹ Cfr. Saronne 1988, nota al vers. 31: “La ricostruzione di Jakobson *podobolociju* mi sembra come sempre geniale, ma troppo spinta (nonostante la citazione dello Slovo nella Zadonščina) e anche inutile; d'altra parte *podobiju* è graficamente molto vicino a *podobino* (= *similmente*).”

² В манса, S вжо победы их, Н а уже беды их, У а уже бѣды их.

³ В пасучеса, S пашутся, Н пловуше, У пасоша.

⁴ В пѣтици небесныя, S а пѣтици, Н пѣтица их крѣлати, У пѣтици крѣлаты.

⁵ В то под синие оболока, S под облаки летають, Н под облакы летають, У под облакы лѣтят.

⁶ Nello *Skazanie* troviamo le parole: а лисищѣ брешут, глядячи на злаченя доспехи, жлуши часа (*Skaz, C, 295*), а орлы... кликаху, жлуше дни грознаго ... лисищѣ брехчусе и глядѣше на злачшенны доспѣхи, жлуше часа ... (*EM, 80*) (Jakobson-Worth 1963, 11.3).

⁷ Н ворѣны, У ворѣны.

⁸ Н, У solo (Бѣлозерьстии) соколи е ястреби: В соколи. (Бѣлозерьстии) ястреби е anche крѣчети, S соколи, ястреби е anche (Бѣлозерьстии) крѣчети.

⁹ Колодищѣ «колодка», “серро, trespolo”.

¹⁰ Н колѣколы, У колѣкѣлы.

¹¹ Н на бѣстром Дѣну, У на бѣстром Дѣну.

26. Тѣгда вѣступи Игорьъ-кнѣзь въ златъ-стремень, и поѣха по чистому полю.

8. Тѣгда Игорьъ възьрѣ на свѣтлое сѣньце и видѣ отъ-него тьмою всѣ- свои воѣ при-крыты.

12. Спала-кнѣзю умъ-похоти, и жялость ему знамение заступц - искусити Дону Великаго.

68. Чѣто ми шумить, чѣто ми звнить?

69. Давеча рано прѣдъ зорями ...

69. ... Игорьъ тѣлки заворочаетъ; жяль-бо-ему мила брата Всеволода.

19. И-рече ему буи-туръ Всеволодъ:

20. «Одинъ братъ, одинъ свѣтъ свѣтлыи ты, Игорю: ѡба есѣ Святославича!»

53. Тогда князь великий вступит в златое свое стрѣмя¹, взѣм свои мечъ в правую руку и помоляся Богу и Пречистой его Матери.

54. Солнце ему ясно на вѣстоць сияеть и путь повѣдаетъ, а Борис и Глебъ молитву творять за срѣдники своеѣ.

55. Чѣто ми шумить, чѣто гремитъ² рано пред зорями?

56. Князь Володимер перебираетъ³ и ведеть <вое свое>⁴ к великому Дону.

57. И молваше брату своему:

58. „Не ослабляи, княже великий, Татаром!»

59. „Уже бо погани поля наступаютъ, вѣтчину нашу отнимаютъ.»

60. И рече ему князь великий Дмитри Ивѣновичъ:

61. „Брате Володимере Ондриевичъ! Самѣ есмѣ собѣ два брата, а воеводы у насъ уставлени, 70 бояр, крѣпщи князи Бѣлозѣрстии – Фѣдор Семѣновичъ да Семѣн Михѣловичъ⁵, Микѣла Васильевичъ⁶, два брата Олгердовича⁷, Дмитри Вольньский⁸, Тимофѣи Волѣвичъ, Ондри Серкизовичъ¹, Михѣло Ивѣновичъ².

¹ S страмя. H стрѣмя. U стрѣмя.

² В уже бо стук стучить и гром гремит (cfr. vs. 38), S што пишут што гримит, H что шумит что гримит, U что шумит и что грѣмит.

³ Прибирати, -аю: «братъ къ себѣ», “radunare”.

⁴ Solo В вои свои.

⁵ Príncipi di Beloozero, primi a rispondere all’appello di Dmitrij Ivanovič.

⁶ M.V. Vel’jaminov (appartenente a un ramo secondario dei príncipi varjagi, dopo i Rjurikidi), vovoda, cognato della moglie di Dmitrij.

⁷ S два брата Олгирдовичи, H два брата Олгердова, U два брата Олгердовичи.

⁸ I tre *gediminoviči*: Andrej Polockij, Dmitrij Brjanskij (i due *ol’gerdoviči*) e Dmitrij (Bobrok) Volynskij.

23. «А-мои-ти Куряне - съвѣдоми кѣмети: поль-трубѣми повити, поль-шеломы въз-лелѣяни, коньць копия възжърмлени.

141. «Кое-ваши златии шеломы и-сулицѣ Ляльскыѣ и шити?»

89. Своими сильными тѣлкъ и харалужными мечцѣ наступцѣ на-землю Половчискую ...

135. «Суть-бо у-ваю желѣзныѣ папърси поль шеломы Латиньскыми: тѣми трѣсну земля, и многы страны: Хынове, Литѣва, Ятвязи, Деремела, и Половци - сулицѣ своѣ повръгоши, а-главы своѣ поклониши поль тыѣ мечѣ харалужныѣ.»

157. ... молотятъ цѣпы харалужными...

24. «Пути имѣ вѣдоми, яругы имѣ знаемы ...

13. «... хошю-главу свою приложити, а-любѣ испити шеломѣмъ Дону.»

166. Сего бо нынѣ сташа стязи Рюрикови, а друзии Давыдови; нѣ-рознью ся имѣ хоботи пашють.

39. Чръвленъ-стягъ, бѣла хорюгъвъ, чръвленъ-цѣ челька, сребрьно стружикѣ храброму Святославичю!

62. „И вои с нами³ трѣ стѣ тысячѣ кованые рѣти, а воевѣды у нас крѣпши, дружина свѣдома⁴.“

63. „А под собою имѣем⁵ борзые кобонь а на собѣ золочѣные до-спѣхи, шеломы Черкасские, шиты Москѣвские, сулицѣ Нѣмецкие, кончары Фрязские⁶, мечи булатные⁷.“

64. „Дороги им вѣдоми, а перевозки⁸ им изготовлены.“

65. „Но еще хотятъ сильно главы своѣ положить за землю за Русьскую и за вѣру християнскую.“

66. „Пашють бо ся «аки живы» хорюгове.¹“

¹ Timofej Voluevič e Andrej Serkizovič, due *voevody*.

² Sconosciuto.

³ S у боя нас, *Н* а воюют с нами, *У* а вою с нами; cfr. vs. 56.

⁴ S а воеводы в нас крепкия, ведомая дружина, *Н* воеводы у нас уставлены дружина нам свѣдома, *У* а воеводы у нас уставлены, а дружина свѣдана.

⁵ S маем, *Н*, *У* имѣем; nello *Skazanie* troviamo le parole: имѣют под собою (*P*, 273) [citazione da Jakobson–Worth, 63].

⁶ S и кофыи Фразския а кинжалы Мисурскими, *Н* а чары Ораньския, *У* а кинжалы Орязкие. Nello *Skazanie o Mataevom roboiŝče* troviamo le parole: а колчары Оряизкия (*P*, 23) [citazione da Jakobson–Worth, 63]. Кончаръ о кончанъ: dal tataro-mongolico *chanĵar* o *kingar* “lancia dritta con lunga lama a 3 o 4 facce”; фря(ж)скыи < фряги “genovesi” (Dmitriev–Lichačev 1981: 548), dal gr. medioev. φράγχος [-ηg-] < lat. medioev. *francus*; фрузи “latini” < slavo eccl. serbo фругъ (фружская церковь “chiesa cattolica” (Vasmer 1986-87). Cfr. arabo egiz. *afraŋgi* per “europeo”, arabo class. *firanĵa* “franchi, europei”.

⁷ Булатные: “temprato” o “damaschino”, lavorato cioè secondo un processo di *fusione* (di origine indiana e perfezionato dagli arabi di Damasco e Toledo) di ferro grezzo duro e dolce, per ottenere durezza e flessibilità insieme. I franchi o carolingi avevano parallelamente sviluppato una tecnica di produzione dell'acciaio mediante *saldatura* di verghe di metalli ferrosi diversi, abbastanza simile nei risultati (Lombard 1980: 211-213).

⁸ Пръвозъ/перевозъ “passaggio (di un fiume), traghetto?”

25. «Сами скачють акы свѣрии вѣлци въ поли, ищюче себѣ чѣсти, а-кнѣзю славы.»	67. „Ищють собѣ чѣсти и славнаго имени.”
66б ... летять стрѣлы каленыѣ; гримлють саблѣ о-шеломы; трѣшятъ копия харалужная. ⁵	68. Уже бо соколі и ястреби и Бѣлозѣрстии крѣчети ² бѣрзо за Дѣн ³ перелетѣша и ударишася на многая стала гусиная и лебединая.
53. ... гримлеши о-шеломы мечи харалужными.	69. Тѣ ти быша ни соколі, ни крѣчети, ⁴ то наѣхали Русьстии кнѣзи на силу Татарьскую.
67. Въ поли незнаемѣ срѣдѣ землѣ Половчеськѣ, черна земля под копыты, костью была посѣяна, а-крѣвию поляна; тугою възидоша по-Русьской земли.	70. Удариша копы харалужными о доспѣхы Татарьские, възгремѣли мечи булатнии о шеломѣ Хыновские.
158. Немизѣ кровави-брѣзи не-бологѣмъ бяхуть посѣяни, - посѣяни костью Русьскихъ сыновѣ.	71. На поли Куликовѣ, на рѣчѣ Непрѣдѣ, черна земля под копыты, костью Татарьскими поля насѣяна, кровью земля поляна.
89. Своими сильными пѣлки и харалужными мечи наступи на-землю Половчеськую, притѣпѣта хлмы и яругы ...	72. Сильнии полци съступишася в мѣсто, протопташа холмы и лугы.
89. ... възмути рѣкы и озера, исуши потоки и болота ... ⁶	73. Възмутишася рѣкы и потоки и озера.
29. Дивѣ кличетъ върху-дрѣва, велитъ послушати земли незнаемѣ ...	74. Кликнуло диво в Русьской земли, ⁷ велитъ послушати грознымъ землям. ¹

¹ S пашут бо кафир, H пашут бо ся хорюгове, U пашут бо ся аки живи хорюгови. Nello *Skazanie* troviamo le parole: богатыри Русские, аки живые хоругви, пашутца (Z, 187), у богатырей горюгови, аки живые, пашутся (*Šambinago Testi*, 23), богатырей Руских хоругви тихо трепещут, аки живы, пашутца (*Šambinago Testi*, 108) богатыри же Русские и их хорюгови, аки живы, пашутся (*Šambinago Testi*, 58, cit. in Jakobson-Worth 1963).

² H, U кречети al posto di ястреби; manca Бѣлозѣрстии.

³ H за Дѣн, U за Дон.

⁴ Solo S то ти быша ни соколи ни кречати.

⁵ Nello *Skazanie* troviamo le parole: ... треснуша копия харалужная (P, 295) [citazione da Jakobson-Worth, 12.3].

⁶ Nello *Skazanie* troviamo le parole: В то же время тутошня рѣкы мутно пошли, възтрепеташа лузи и болота (P, 56 in Jakobson-Worth 1963).

⁷ В воды возпиша, S кликнула диво по всемъ землямъ Руским, H кликнуло диво в Руской земли, U и кликнули быша дивы в Руской земли.

29 ... Вълзѣ и Поморию, и Посулию, и Сурожю, и Кърсуню, и-тебѣ Тьмутороканьскыи бълване...

44. Чьрныѣ тучѣ съ моря-идуть, хотять прикрѣти четыри сълныцѣ: а-въ-нихѣ трепешють синѣѣ мълниѣ.

75. Шѣбла слава² <за Волгу>³, по морю⁴ к Желѣзным вратом⁵ и к Орначи⁶, к Рѣму⁷ и к Кафѣ⁸ и к Торнову⁹ и оттолѣ к Царю-градѣ¹⁰.

76. И Рѣсь поганые одолѣша¹¹ на поли Коликовѣ.

77. Тогда бо сильныи тучѣ съступишася, а из них сѣяли сѣнии молнии, грѣми грѣбли велиици.

78. Тѣ ти съступишася Рѣсьстии сѣнове с погаными Татари за своѣ обѣду, а в них сѣяли доспѣси золочѣнии, и грѣбли князи Рѣсьстии мечѣ булатными о шелѣмы Хыновскыи.

79. И бѣлися из ѹтра до полѣдне в субѣту на Рожьство святые Богородиць.

VI. I MORTI

126. «Не-ваю-ли храбрая дружина рыкають, акы тури, ранени саблями калены-

80. Не турѣ¹² възрюли¹ на поли Куликовѣ в Лѣну великого. възопи-

¹ В вѣсть подаваша порожьнымъ землямъ, S велит грозна послушати, H велит послушати грозьными землями, U манса.

² В манса, S, H шибла слава, U а слава шибла.

³ Solo B.

⁴ В за дышущеем моремъ, S к морю, H, U по морю.

⁵ Strettoia sul Don (Dmitriev-Lichačev 1981: 548). B, S, H, U e anche *Skazanie* (P, 269) к Железным вратом.

⁶ Forse Urgenč < Gurgenj, capitale della Corasmia. S и к Ворнавичом, U и к Караначи, *Skazanie* (P, 269) ко Орначу).

⁷ H, U e *Skazanie* (P, 269) к Рѣму.

⁸ Oggi Feodosija, in Crimea; Caffa (o Kaffa) nel XIV secolo era una colonia genovese. S ко Кафе, H и к Каѣ, U и х Саѣ; cfr. *Skazanie* (P, 269) х Кафѣ.

⁹ Capitale dell'Impero bulgaro. S и к Турком, H и к Торнаву, U и к' ко Торнову.

¹⁰ H к Царюграду, U ко Царю граду, B, S и ко Царю граду, H и оттоле к Царю граду, U и оттолѣ ко Царю граду; cfr. *Skazanie* (P, 269) ко Царюграду.

¹¹ B, S и што Русь поганых одалеша, H Русь великая одолѣша Мамаю, U и одолѣша рать Татарскую; cfr. *Skazanie* (*Povesti*, 69 e segg.) начаша погании одолевати, погании же начаша одолевати (*Povesti*, 149) погании же всюде одолеша. Chi è il vincitore e chi il vinto?

¹² H турѣ, турѣ, U турѣ (2 volte).

ми, на-поли незнаемъ?	Куликовъ у Дону великого, възпиша ² избьении князи Русьстии и бояре и воеводы великого князя Дмитрия Ивановича и вои; посъчени ³ от поганых Татар князи Бьлосерьстии – Фѣдор Семѣнович да Семѣн Михáиловичь, Тимофѣи Волуевичь, Микúла Васильевичь, Ондреѣи Серкѣзовичь, Михáило Иванóвичь и инáя мнóгая дружина.
62. Бориса же Вячеславичя слава-на-Судь-приведе...	81. Пересвѣта чернѣца ⁴ , Бряньского боярина, на сѹдное мѣсто привелѣи.
10. «Братие и дружино! лучше-же бы потяту быти, неже полонену быти.	82. ⁵ И рече Пересвѣт чернѣцъ великому князю Дмитрию Ивановичю:
54. Камо турь поскочяше, своимъ златымъ шеломамъ посвѣчивая, тамо лежать поганыѣ гдóлы Половчскыѣ.	83. „Луче бы нам потятым пасти ⁶ , нежели полоненымъ ⁷ быти ⁸ от поганых Татар.
117. «А-чи-диво ся, братие, стару помоло-	84. Тако бо Пересвѣт поскакиваетъ на своемъ борзѣ конѣ, злаченымъ ⁹ доспѣхом посвѣчиваючи, а инѣи лежать посъчени ¹⁰ у Дону на брезѣ ¹¹ .
	85. «И рече:» ¹²
	86. „Чи не льпо было бы, братье.» ¹

¹ В не туры возрыкають, S не турове рано возрули; Н, U не туры възгремѣли; cfr. *Skazanie* (P, 274) не турове возревѣша.

² възъ/въсь/възо/въсо-пити, възъпию: “воскликнуть”.

³ Н посечены, посечены, U посъчени.

⁴ Пересвет: monaco del monastero Troickij, che insieme al frate (инѣк) Oslabej fu inviato dall'igumeno del monastero, Sergij, con gli eserciti di Dmitrij sul campo di Kulikovo. Nello *Skazanie* si racconta di un suo scontro con un bogatyr' tataro prima della battaglia, scontro in cui perirono entrambi i combattenti.

⁵ Qui – come frequentemente nello *Slovo* – abbiamo un salto all'indietro: si narra, infatti, di un evento accaduto quando Peresvet era ancora in vita e pronto a battersi per il suo sovrano e per la fede cristiana.

⁶ В лучши бы есмá сами на свои мечи наверглися, S лучьжши бы нам, господине, посеченымъ быти, Н лучше бы посеченымъ пасти, U лутчи бы нам потятымъ быти.

⁷ В положенымъ, Н полонянымъ, S, U полоненымъ.

⁸ В пасти, S быти, Н възспѣти, U manca l'infinito.

⁹ Н злаченымъ, U злаченымъ.

¹⁰ Н посечены, U посечены.

¹¹ Н на брезѣ, U на брезѣ.

¹² S и рече.

лити?	стáру помолодѣтисѧ, а молодѡму плѣчь ² своих попытáти.”
	87. И мѡлвѧше Ослáбѧ ³ чернѣшь брáту своемý Пересвѣту:
171. «Утѣру кнѧзю крѡвѧвь его раны, на жестѡцѣмь его тѣль ⁴ .	88. „Ўжѣ, брáте, вижю нá тѣль ⁴ твоѣм рáны тяжкы.
62. Бориса же Вячеславичѧ слáва на-Судь-приведе, и на ковылу зелену паполому постѣлдá, за обиду Ольгову, храбрá и млáдá-кнѧзя.	89. „Ўжѣ пáсти ⁵ головѣ твоѣи на траву ковыль ⁶ , а чáду моемý Якову на зеленѣ ковыли ⁷ травѣ лежáти нá поли Куликовѣ за вѣру христѧнѣ-скую, за землю за Рѹсьскую и за обиду великого кнѧзя Дмѣтриѧ Ивáновича.”
65. Тѣгда по Русьской землѣ рѣдко ратáеве кликаху: нѣ чѧсто врани грáяху, трупия сѣбѣ дѣляче; а-галицѣ свою рѣчь гово-ряху, хотѧть полетѣти на уѣдие!	90. В тѡ врѣмя по Резáнской землѣ ⁸ ни рáтáи ни пастусѣи не кличють, но тѡлько чáсто вѡрони грáють, трѹпу рáди челѡвѣчьского.
67. ... чѣрнá землѧ подь копыты, костью была посѣѧна, а-крѡвию полиѧна; тугою възьдиошѧ по-Русьской землѣ.	91. Сегѡ грѡзно бѧше и жáлостно тогдá слышати ⁹ , занѣ же травá крѡвью политá, а дрѣвесá тѹгою к землѣ приклонѣшѧся.
74. Ничить травá жялошѧми, а-дрѣво сѧ тугою кѣ землѣ прѣклонило.	92. Вѣспѣли ¹⁰ птѣшь жáлостныѣ пѣ-сни.
202. ... соловци веселѣми пѣсньми свѣтъ повѣдають	93. Вѣсплáкашѧся кнѧгинѣ и боля-ринѣ и воевѡдины женѣ по избѣѣ-ных.
82. Смагу мычючѣ вѣ пламянѣ розѣ, женѣ Русьскѣ вѣсплáкашѧся рѣкучѣ:	94. Микѹлина женá Васѣльевна Мá-пя рáно плáкаше ¹ в Москвѣ гдáла
177. Ярославнá рáно плачетѣ Путивлю го-роду на заборѡлѣ рѣкучи:	

¹ В того даже было нельпо, S добре тут брате, H добро бы брате в то время, U и в то время ... надобно; cfr. *Skazanie* (P, 58) льпо бо есть в то время и стару помолодиться, а молоду храбрости испытати.

² плече/плеле: “плечо, spalla”

³ В Ослебѧ, S Услабо, H Ослабе, U Ослабѧ.

⁴ H на тѣли, U нá тель.

⁵ В, S пасти, H, U летѣти.

⁶ В на бѣлую ковылу, S на траву ковылу, H на траву ковыл, U на траву ковыль.

⁷ H на ковыли, U ковыль. S на зелену ковылу, H на ковыли землине, U на зельнѣ ковыль траве; cfr. *Skazanie* (EM, 108) паде на колени на ковыль травѣ на зелене.

⁸ S, H, U по Резанской земли; H, U aggiungono incomprensibilmente: около Дону.

⁹ S сего ради (forse riferito a quanto detto al vs. 90) грозно жалостно видети крови христѧнское, H грозно бо бѧше и жалостно тогдá слышати, U грозно и жалостно в то время бѧше тогдá слышати.

¹⁰ S воспѣли; F, H, U воспѣли бѧше.

	рѣя рѣно плакаше ¹ у Москвѣ града на заборолѣх ² , аркучи таково слѣво:
178. «О Днѣпре Словутицю! ты пробилъ еси камяныѣ горы сквозѣ-землю Половѣчскую.»	95. „Дѣне, Дѣне, бѣстрая рѣка! Прорыла ³ еси каменныя горы, течѣши в зѣмлю Половѣцкую.»
180. «Възлелѣи, господине, мою ладу къ мнѣ, абыхъ не сълала къ нему слѣзь на море рано!»	96. Прилелѣи моего гпсударя къ мнѣ, Микѹлу Васильевича.”
	97. Тимофѣева женѣ Волѹевича ⁴ Федосья ⁵ такоже плакашеса, аркучи:
92. Уныша бо градомъ забрала, а-веселие пониче.	98. Ужѣ ⁶ весѣлье мое пониче в слѣвнѣ градѣ Москвѣ.
148. Уныли гѣлоси, пониче веселие.	
176. Чему, господине, мое веселие по ковылю развѣя?»	
115. «А-уже не вижю власти сильнаго, и богатаго и многовога брата моего Ярослава ...»	99. Ужѣ не вижю своего государя Тимофѣя Волѹевича – в животѣ его нѣту.”
	100. Ондрѣева женѣ Мѣрья да Михайлова женѣ Оксинья рѣно плакашеса:
	101. „Сѣ ужѣ нам обѣма солнце померче ⁷ в слѣвнѣ градѣ Москвѣ.
	102. „Припахнѹли ⁸ нам от бѣстрога Дѣну поломѣнныя ⁹ вѣсти носѣче великую бѣдѹ.”
	103. Вѣсьдоша удалши с борзѣх конѣи ¹ на сѹдное мѣсто ² на поли Куликѣвъ ³ .

¹ В восплачется жена Микулина Мария, S Микулина жена Мария рано плакаше.

² H на забралѣх, U на забрѣлах; S, R на заборолѣх, H, U, F на заборолах.

³ (про)рыти (< рыло) “копать, scavage”.

⁴ В жена Иванова, S Тимохвева жена, F, H, U Тимоѣева жена Волѹевича.

⁵ В Феодосия, S Настася, H Фелосья, F, U манса.

⁶ H ужѣ, U уже.

⁷ H померкне; F, S, U померкло; F нам обѣма солнце померкло, S нам солнце померкло, H нам обѣма солнце померкне, U обѣма нам солнце померкло; cfr. *Skazanie* (C₂) солнце нам померче.

⁸ при-пах-ну-ти, –пах-ну “пахнуть, повеять”.

⁹ поло<м>яныя “di fiamma”, < пламѣы/плама, пламень/пламань.

29. *Дивъ кличетъ върху-дрѣва ...*

121. «Се въ Римѣ кричатъ подь саблями
Половѣцьскими, а Володимѣрь подь
ранами.»

218. Княземъ слава, а дружинѣ чѣсть!

179. «Ты лелѣялъ еси на себѣ Святосла-
ви насалы до тѣлку Кобякова.

180. «Възлелѣи, господине, мою ладу къ
мышѣ, абыхъ не сълала къ нему слѣзь на-
море рано!»

124. «Ты-бѣ можеши Вѣлгу веслы роскром-
пити, а-Донь шеломы вылияти.

130. «Галичьскыи Осмомысле Ярославе
высоко сѣдиши на своемъ златокланѣмъ
столѣ, подѣпъръ горы Угърскыѣ своими
желѣзными пѣлкъы, заступивъ королеви
путь, затворивъ Дунаю ворота, мечя ка-
мени чръсъ-облакъы, суды рядя до Дуная.

104. Уже диво кличетъ под саблями
Татарьскими, а тѣм богатырем под
ранами слава и чѣсть.⁴

105. Тутѣ шюрове⁵ рано възпѣли
жалостныя пѣсни у Колѣмны на за-
боролѣх⁶ на воскресѣнье на Акима
и Аннин день.⁷

106. Тѣ ти бѣша не шюрове рано
въспѣли, възплакашася женѣ Ко-
лѣменскыя, аркучѣ такавѣ слово:

107. „Москвѣ, Москвѣ, бѣстрая рѣ-
кѣ! Чему еси залелѣяла муже на-
ше от нас в зѣмлю Половѣцкую?“

108. Аркучѣ тако: „Мѣжеши ли,
господине князь великыи, веслы
Днѣпр запрудити⁸, а Дѣн шеломы
вѣчерпати, а Мечю рѣку трупы Та-
тарьскыи запрудити?“

109. „Замкни, государю князь вели-
кыи, Оцѣ рѣцѣ воротѣ, чтобы погѣ-
нии потѣм к нам не ѣздили: уже бѣ
мужѣ наше рѣтъ трудила⁹.“

¹ *H* конѣи, *U* кѣней.

² *S*, *H* на судное мѣсто; *F*, *U* на суженое мѣсто.

³ *V*, invece dei verss. 100-102: покладоша головы своя у быстрого Дону, за Руськую землю, за святые церкви, за православную вѣру е, invece del vers. 103 e dell'inizio del 104: з дивными удалыи; *S*, dopo il vers. 103: покладоша головы своя, за святые церкви, за православную вѣру христьянскую и за господаря великого князя Володимера Ондрѣевича.

⁴ Lezione simile in *F*, *S*, *H*: *U* omette i verss. 104, 105 e la prima proposizione del vers. 106. *F* а тѣм Рускым богатырем под ранами, *S* а тѣм богатырем слава и чѣсть и вечная память, от Бога милость *H* manca; cfr. *Skazanie* (*R*, 114) диво кличет в Руской земли саблями Тотарьскыи.

⁵ шюрь: “frusone, uccello canoro della famiglia dei fringuellidi”.

⁶ Accentazione: *H* на забралѣх, *U* manca; varianti in generale: *F* на заборолѣх, *S* на заборолех, *H* на забралах.

⁷ Cioè il 9 settembre.

⁸ за-пруд+и-ти: “sbarrare, arginare”; прудъ significa “diga”.

⁹ трудити “épuiser, sfinire”.

VII. RACCONTO DELLA
BATAGLIA

46. Ту-ся копиемъ приламати, ту-ся са-
блямъ потручяти о шелома Половчѣския,
на рѣцѣ на Каялы, у Дону Великого.

110. Того дне в субѳту на Рожество
святѣе Богородиць¹ иськоша хри-
стьяны погании полци² на поли
Куликовъ на рѣчь Непрядвѣ.

111. И нукнув³ князь Володѣмер
Ондрѣзвичъ гораздо⁴ скакаше по
рати в поганых полцѣх Татарскихъ,
златѣм шеломом⁵ посвѣчиваючи.

112. Гремѣть мечѣ булатнии о ше-
ломѣ Хынѳвскыя.

113. И всхвалить брата своего кня-
зя Дмитрия Ивановича:

114. „Брате князь Дмитрии Ивано-
вичъ! Тѳ ты еси у злотошна⁶ верѣ-
мени⁷ желѣзно забороло⁸.”

115. „Не уставѣи, княже великыи,
и съ свойми великыми полкѣ⁹, не
потакѣи¹⁰ коромѳльником!

116. „Уже бо погании поля наша
наступають, а хоробрую¹¹ дружѣ-
ну у нас¹² стирають¹³.”

117. „В трупу¹ чловѣчьи борз конь
не мѳжетъ скочѣти, в кровѣ по
кольню брѳдѣть².”

¹ L'8 settembre.

² F крестьян татаровъ, S секоша християне полков поганых Татар, H иськоша христѣяне погании полки, U иськ'ша хри[...]н' поганыя полки.

³ H нукнув, U нѳкнув; нук-ну-ти, нук-н-у «крикнуть (понукая – понукать “aizzare, spronare” da ну-ка!), кричать, шумѣть.

⁴ гораздо < горазды “abile, esperto”.

⁵ H, U manca l'accento sulla o finale, per il fatto che la -m di шеломом є soprascritta alla o.

⁶ тошьнии «неприятный, противный, тягосный; тошна времена»

⁷ H временѣи, U врѣмени.

⁸ F железна заборона, S желѣзное забороло, H желѣзная забрала, U [...] забрала.

⁹ H полкы (strum.), U полкѣи (acc.).

¹⁰ потакати, -аю: 1. «подворствовать, потакать, indulgere» 2. «поптать (потакають тѣкъ), essere conniventi»

¹¹ S хоробрую, U хрѣбрую.

¹² H manca, U у нас.

¹³ съ-тир+а-ти: 1. «молоть, размалывать», 2. «изтязать, мучить»

	118. „Ўже бо, братае, жалостно видѣти крѡви христѣянскыє.
	119. „Не уставѣи, братае, княже великыи, съ своими бояры:
	120. Рече князь великыи Дмѣтрии Ивѣновичь своим бояром:
	121. „Братѣе, бояре и воевѡды и дѣти боярскыє! Тутѡ вам Москѡвѣстии сластнии мѣди и великая мѣста собѣ и женѣм своим.
72. <i>Ту кроваваго вина не доста.</i>	122. „Тѡ ти, братѣе, не наши мѣди слѣдшии Москѡвѣстии.
73. <i>Ту-пирь доконьяшия храбрии Русичи: свѣты попомшия, а сами полегошия за-землю Русьскую.</i>	
117. <i>«А-чи-дѣво ся, братие, стару помолодити?»</i>	123. „Тутѡ, братѣе, стару помолодитися, а мѡлоду чѣстѣи добѣити.”
	124. И рече князь великыи Дмѣтрии Ивѣновичь:
	125. „Господи Боже мѡи, на тя уповах ³ , да не постыжусѣ ⁴ въ вѣкы, ни да посмѣють ⁵ ми ся вразѣи мѡи.”
	126. И помоляся Богу и Пречистѣи егѡ Мѣтери и всѣм святым, и прослезѣся горько и утер слѣзи.
	127. Тогдѣ яко орли полетѣша на бѣстрыи Дѡн.
	128. Тѡ ти не орли полетѣша, поскѣкиваеть князь великыи съ своими полкѣи за Дѡн съ своѣю силою.
	129. И рече:
72. <i>Ту кроваваго вина не доста.</i>	130. „Братае князе Володѣмере! Тутѡ, братае, испити мѣдвѣнныѣ ⁶ чѣры <поведеныє>, – ударѣмся, братае,
73. <i>Ту-пирь доконьяшия храбрии Русичи: свѣты попомшия, а сами полегошия за-землю Русьскую.</i>	

¹ Н трупѣ, У в трупѣи.

² Н бродѣт, У бродѣт.

³ уповати/упѣвати, -аю «надеяться» “sperare”.

⁴ по-стыд+и-ти-ся, -стыжу-ся «устыдиться» “vergognarsi”.

⁵ по-смѣ-ти-ся, -смѣю-ся «посмѣяться» “deridere”.

⁶ Н медвенѣя, У мѣдвяна; F тутѡ брате испите медовыя чѣры повѣленыє, Н тутѡ испити медвенѣя чѣра, У тутѡ брате испити мѣдвяна чѣра; cfr. *Skazanie* (P, 26) рускии сынове ус-пѣшно грядут, аки мѣдвяны/(медовныя/мѣдовыє) чаши (/чашѣ) пити.

лю Русьскую.	своими сильными полкы на рать поганых!”
	131. Тогда князь великий наступает.
55. <i>Поскѣпани саблями калеными шеломи Оварыстии отъ-тебе яръ-туре Всеволоде!</i>	132. Гремять мечи булатнии о шеломи Хынѡвьские, и погани покрѣша руками своими головы свое.
	133. Тогда погани бѡрзо вспять отступиша.
50а Стязи глаголють, Половщи идуць отъ-Дона, и-отъ-моря, ...	134. Стязи ревуць ¹ : от великого князя погани бѣжѣть.
52. Дѣти Бѣсовы кликъмъ поля перегородиша, а храбрии Русичи прѣградиша чрвленеными шиты.	135. Русьстии сынове поля широкая кликом огородиша и золочеными ² доспѣхы освѣтиша.
54. Камо туръ поскочяше, своимъ златымъ шеломамъ посвѣчивая, тамо лежать поганыи головы Половчскыи.	
53. Яръ-туре Всеволоде! стоиши на-борони, прышеши на-воѣ стрѣлами, гримлеши о-шеломи мечи харалужными.	136. Уже бо ста тур на боронь. ³
28. <i>Нощь стонуци ему грозою пѣтичь убудѣ⁴, свѣсть звѣринь въ сѣта сѣби.</i>	137. Тогда князь великий полкы вспять попустил, и брат его Володимер Андрѣевич гораздо на них поворотил. ⁵
72. ... упуди жирьни врѣмена.	
69. <i>Давеча рано прѣль зорями Игорь тѣлкъ заворочаетъ: жаль-бо-ему мила брата Всеволода.</i>	138. И нача их бити гораздо, тоску им подаваше, и князи их с коней ⁶ падѡша.
<i>Немизь кровави-брѣзи не-бологомъ бяхутъ посяни, - посяни костью Русьскыхъ сыновъ.</i>	139. Трупы Татарскими поля насѣяше, а кровью их рѣкы протекли.

VIII. SCONFITTA DEI TATARI

¹ Cfr. *Zad.* vers. 80: Не турѣ възрюли Forse nell'uso di ревети “ruggire, mugghiare” è implicito il senso di minaccia trasmesso dagli standardi russi che avanzano.

² *Н* золочеными, *У* злочеными.

³ *У* уже стал бо тур на боронь, *Н* встал уж(е) тур оборен, *У* уже бо ста тур на оборонь.

⁴ Jakobson (in Čiževska 1966): упуди “spaventò”.

⁵ *У* князь великий Дмитрии Иванович полки поганых вспять побѣдих и брат его Володимер Одрѣевич гораздо на них поворотил. *Н* князь великий полки поганых назад побѣдил и поворотил гораздо на них, *У* князь великий полки поганых вспять поворотили.

⁶ *Н* с коней, *У* с коней.

71. Ту-ся брата разлучиста на брѣзь бьстрѣ Каялы.	140. Тѹто погáнии разлучи́шася.
30. А-Половци неготовами дорогами побѣгоша къ Дону Великому; кричатъ телѣгы полуноши, рыши – лебеди роспушени ¹ : Игорь къ Дону воѣ ведеть!	141. Рѹзно побѣгоша неготоваными доро́гами в Лукоморье, скрѣгчюче ² зубы́ своїми, деручѣ ³ лица́ своя, аркѹче:
83. «Уже намъ своихъ милыхъ ладь ни мыслию съмыслити, ни думою съдумати, ни очима съглядати, а злата и сребра ни мало того потрепати.»	142. „Уже нам, братѣе, в землі своѣи не бывáти и дѣтеи своих не видáти <и катун ⁴ своих не трепати: трепати нам сырая земля, цѣловати нам зелена мурава ^{5>,6} а в Рѹсь нам уже рáтью не хáживати, а вѣхода ⁷ нам у Рѹсьских князеи не прáшивати!
84. А-вѣстона-бо, братие, Кыевь тугою, а Чьрниговь напастьми.	143. Уже бо вѣстона́ земля Татарская, бѣдами и тѹгою покрѣшася, уныша бо царем ѣх хотѣние и князем похвалá ⁸ на Рѹськую зѣмлю ходѣти. ⁹
92. Уныша бо градомъ забрала, а-веселие пониче.	144. „Уже весѣлие наше пониче.
148а Уныли гдлоси, пониче веселие.	
37. Съ зарания въ пятъкъ потѣпѣташа поганѣ пѣлки Половчѣскѣ; и расуша ся стрѣлами по-полю, помѣчяша краснѣ дѣвкы Половчѣскѣ, а-съ-ними злато, и паволоки, и драгѣ оксамиты.	145. „Уже Рѹсьстии сѣнове разграбиша Татарская узѹрочья наша, и доспѣхы и конѣ ¹⁰ , волы и верблѹды, и вино и сáхарь; и всё дорогѹе узѹрочье, камкы ¹¹ и насычи ¹ везуть жѣнам своим.
38. Орѣтмами и япончищами, и кожоухы начяша мѹсты мостити по болотомъ и грязивымъ мѣстомъ, – и всякими узорочьи Половчѣскими.	

¹ Plautin (1958): роспужены “spaventati” < розпудити.

² скрѣгчюче < скрѣгѣт/скрѣгѣт+а-ти, скрѣгч-у + strum., «скрежетать», “digrignare”.

³ деручѣ < д(ѣ)ра-ти, дер-у “lacerare”.

⁴ катуна < mong. *chatun* “donna”

⁵ мурова: «трава».

⁶ Manca in *S. H. U e Skazanie* (O, 117); solo in *F(M₂)*, ma cfr. *Skazanie* (G, 257) и катун своих не трепати, трепати нам зеленая мурава). Forse un’interpolazione o, in alternativa, una soppressione dovuta al contenuto erotico del passo (Jakobson-Worth 1963).

⁷ выход: «дань, подать», “tributo”.

⁸ похвала: “vanagloria, vanto”

⁹ Cfr. *Zad.* vers. 6: ... тѹгою земля (з.?) и печáлью покрѣ(ша)ся, e, per contrasto, vers. 15: ... опало бѣло мѹжѣство ѣх князем Рѹсьским и прѣние ѣх за зѣмлю Рѹськую

¹⁰ *H* кони, *U* кони.

¹¹ камка: «шелковая цвѣтная ткань съ узорами», “damasco”.

109. «Се-бо Гѣтскыѣ красныѣ дѣвы вспѣ-
ша на-брѣзѣ синему морю: звонячѣ Русь-
скимъ златѣмъ, поють врѣмя бусово, делѣ-
ють мѣсть Шяроканю.

72. ... *всплескала лебедиными крылы на
синемъ мори, у-Дону - плещючи, утуди
жирна врѣмена.*

105а-б «По-Русьской земли простѣроша-ся
Половщи акы пардуше гнѣздо, ... и
великое буиство подасть Хынови.

106. «Уже сънесе-ся хула на хвалу.

108. «Уже вѣрже-ся Дивъ на-землю.

131. «Грозы твоѣ по землямъ текутъ ...

126. «Ты-бо можеши по-суху живыми ше-
реширы стрѣляти: удалыми сыны Гѣлѣбо-
вы.

132. «Стрѣляи господине Коньяка, пога-
ного кошия за-землю Русьскую, за раны
Игоревы буюго Святославичя.

135. ... *сулишь своѣ поврѣгоша, а-главы
своѣ поклониша подъ тыѣ мечѣ харалужь-
ныѣ.»*

18а ... трубы трубятъ въ Новѣ-градѣ –

148в Трубы трубятъ Городьчскыѣ.

148а Уныли гдоси, пониче веселие.

146. „Уже жены Русьскыѣ вспле-
скаша² Татарьскимъ златом!“

147. Уже по Русьской землі про-
стрѣся³ веселье и буиство.

148. Вознесѣся слава Русьская на
поганыхъ хулу.

149. Уже вѣржено⁴ диво на землю.

150. Уже⁵ грозы⁶ великого князя по
всѣмъ землямъ текутъ.

151. Стрѣляи, князь великыи, по
всѣмъ землямъ!

152. Стрѣляи, князь великыи, съ
своею храброю дружиною погано-
го Мамая Хыновина за зѣмлю Русь-
скую⁷ и за вѣру христьянскую.

153. Уже погании оружье свое по-
вергоша⁸, а главы свое подклони-
ша под мечѣ Русьскыѣ.

154. Трубы ихъ не трубятъ⁹, уныша
гласи их...

¹ насычь ? : “brossato ?”; F насыч, H насычаеве; cfr. *Skazanie* (P, 68) насычй.

² всплескаша: всплескати, –плещу «забряцать (?)», “to jingle, to cling, to rattle”, “tintinnare”.

³ прострѣся < про-стрѣ/стере-ти ся, про-стрѣ-у «выпрямиться», “(e)stendersi, diffondersi, spargersi”

⁴ вѣржено < вѣрши (вѣрг-ну-ти), вѣрг/верг/вѣрг-у.

⁵ H уже, U уже.

⁶ H грозы, U гробы.

⁷ H за зѣмлю Руськую, U за землю Руськую.

⁸ Cfr. vers. 149: вѣрши (вѣрг-ну-ти), вѣрг/верг/вѣрг-у.

⁹ H не трубятъ, U не трубят.

IX. FUGA DI MAMAI A CAFFA

154. Ты клюками подпырь-ся о копии, скочи къ-граду Къеву, и-дотьче-ся стружиемъ злата стола Къевскаго.

155. Скочи отаи лютымъ звѣрьмъ въ полуночи, изъ Бѣла-града: обѣси-ся сини мѣгль.

42. Къза бѣжить свѣрымъ вѣлкѣмъ; Коньякъ ему слѣдъ править къ Дону Великому.

155. И отскочи поганый Мамаи свѣрымъ вѣлкомъ отъ своеѣ дружины и притечѣ къ Кафѣ граду.

156. И мѣлвиша ему Фрязове:

157. „Чему ти, поганый Мамаи, на Русьскую зѣмлю?¹“

158. „То ти была орда зальская², временѣ первая, а не быти тобѣ в Батѣя³ царя.⁴“

159. „У царя Батѣя было чѣтыре ста тысячь вѣи⁵, а воевалъ всю Русьскую зѣмлю и плѣнилъ отъ востока и до запада.“

160. „А казнилъ Богъ Русьскую зѣмлю за сѣгрѣшенія.“

161. „И ты пришѣл, царь Мамаи, на Русьскую зѣмлю съ многими силами – съ девятью ордами⁶ и съ семью десятъ князьми <ординскими темными>⁷“

162. „А нынѣ бежишь самдевятъ⁸ въ Лукоморье <: не съ кѣмъ тобѣ зимы зимовати>⁹.“

¹ Cfr. *Zad.* vers. 2: Вѣдомо ли вамъ, братѣе, что у бѣстрога Дѣну царь Мамаи пришѣл на Русьскую зѣмлю?.

² *Н* то ти была орда зальская, *У* то ты была орда зальская.

³ Батѣя (Batu, † 1255): figlio di Ğoĉi († 1227), nipote di Ćinggis-qahan († 1227); capeggiò l'attacco dei tataro-mongoli contro l'Europa occidentale negli anni 30–40 del XIII secolo. Sotto di lui ebbe inizio l'Orda d'Oro e la dominazione sui russi.

⁴ Cfr. *Zad.* vers. 18: Чи бѣря соколы занесѣтъ съ зѣмль зальскы въ поле Половецкое?.

⁵ *Н* вою, *У* окованные рати.

⁶ *Н* ордами, *У* ордами.

⁷ Solo in *S*(*M*₄). Cfr. la Cronaca: окаянный же Мамай [...] начатъ злыи съветъ творити, **темныя своя** князи поганыхъ звати.

⁸ “(Tu) solo con otto altri – nove in tutto; ora siete nove in tutto”. Самъ другъ, самъ третии, самъ четвѣртъ...., самъ девять, ...: «вдвоемъ, втроемъ, вчетверомъ, ...», “in due, in tre, in quattro, ..., in nove, ...”

⁹ Solo in *U* (*M*₃).

163. „В по́ли тебе́ князи Русьсти́и
горáздо по́тчивали¹: ни князе́и с
тобо́ю нѣт, ни воево́д.

164. „Нѣчто² горáздо упили́ся на́
поли Кули́ковъ, на травѣ́ кови́ли³?”

165. „Побѣжи́ ты, погáнии Мама́и,
и от нас по́ Задонечью⁴!”

166. На́м земля́ подобна́ естѣ Русь-
ская́ мило́му младе́нцу у ма́тери,
его́ же ма́ти тѣшитъ, а ра́тъ ло-
зою⁵ казнить, а добра́я дѣла ми-
луютъ его́.

167. Та́ко Госпо́дь Бог челове́кполю-
бецъ поми́ловал и потѣшилъ кня́зь
Русьские́, вели́кого кня́зя Дми́трия
Ива́новича и бра́та его́ кня́зя Воло-
ди́мера Ондры́евича.

X. ENUMERAZIONE DELLE PERDITE RUSSE⁶

168. Ме́ж До́ном и Днѣпро́м, на по-
ли Кули́ковъ, на рѣчыщѣ́ Непря́двѣ,
ста́л кня́зь вели́кий Дми́трий Ива́-
новичъ съ сво́им бра́том, кня́зем Во-
лоди́мером Ондры́евичем, и съ сво́и-
ми воево́дами на ко́стѣх.

169. Гро́зно бо и жа́лостно, бра́тье,
в то́ вре́мя посмотре́ли: лежа́тъ

¹ потчивали (metatesi чт/тч?) < по-**чѣт**-ива-ти, -аю «оказывать почеть, награждать» “*ripagare*”?

² Нѣчто/нѣшто «если; разве?», “*forse che*”?

³ *Н* кови́ли, *У* ковилѣ́.

⁴ Cioè “per l’Oltre-Donc”, la “*steppa dei polovcy*” dove si trovava Igor’ Svjatoslavič prima della sua fuga. *С* поганьи Мамаю, **задениши** нас своим безумием, *Н* побежи поганьи Мамаи и от нас по **задъшью**, *У* побежи ты поганьи Мамай от нас. **позадънешь**. tuttavia la Cronaca, che sembra alludere ironicamente (по **задънишю** “per la [tua] eredità/per il [tuo] patrimonio”?) alla rovina di Mamaj per mano di Tuqtamiš: взя орду Мамеву и царишю его, и казны его, и улус весь поима, и богатство Мамаево раздели дружине своей.

⁵ лоза: «vitis, виноградная лоза; лоза, наказаніе лозою»; cfr. Slovo, vers. 202: По лозию́ плзю-
шя то́лько дятльове

⁶ Solo in *H* (M_1) e *U* (M_3); non in *S* (M_4). Secondo Jakobson–Worth (1963), questa parte sarebbe stata presa dallo *Skazanie*.

⁷ сѣнны < сѣно “fieno”; сногъ «кладъ сѣна (или хлеба), сѣно (или хлѣбъ) въ стогахъ» “*covone*”; cfr. Slovo, vers. 157: снопъ.

трупѣ христѣянѣстѣи а́кы сѣнниѣ стози ⁷ , а Дѣн рѣка трѣ дне крѣвьѣ текла.
170. И рече князь великий Дмѣтриѣ Ивановичъ:
171. „Считаетеся, братѣ, колькох у нас воевод нѣт, и колько моло- дых людѣи нѣт.”
172. И говорит ¹ Михаило Алексан- дрович ² , Московский боярин, князю Дмѣтрию Ивановичю:
173. „Господине князь великий Дмѣтриѣ Ивановичъ! Нѣту, госу- дарь, у нас сорока бояр больших Московских, да 12 князѣи Бело- зѣрских, да 30 посадников Нов- городских, да 20 бояр Коломен- ских, да 40 бояр Серпуховских, 30 панов Литовских, 20 бояр Пе- реяславских, полу 30 ³ бояр Ко- стромских ⁴ , да пол сорока ⁵ бояр Володимерских, да 50 бояр Суздальских, да 70 бояр Резань- ских, да 40 бояр Муромских, да 30 бояр Можайских, да трѣх да 20 ⁶ бояр Дмитровских, да 60 бо- яр Звенигородских ⁷ , да 15 бояр Углецких, а изгибло нас все дру- жины ⁸ пол третья ста тысячь ⁹ и трѣ тысячи.

¹ говор+и-ти, -ю <govor+i-ti, govor+j-u> “δоруβεῖν, tumultuari, turbari, loqui”; говор-ъ «шумъ, δόρυβος, tumultus; мятежь; говоръ, говорить, antico ceco: *hovořič*, lituano: *gauti* – вопить, выть, greco: γρός, γράω – вопить» (Sreznevskij 1971).

² И Михаилу Одревичу, И Михаилу Александровичу. Il patronimico della seconda variante è confermato da tutte le versioni dell *Skazanie*: su quello della prima c'è forse l'influenza del patronimico del Gran principe (Jakobson–Worth 1963).

³ полу 30 = 25.

⁴ И Костромских, И Костромских.

⁵ пол сорока (40) = 35.

⁶ трѣх да 20 = 23.

⁷ И Звенигородских, И Звенигородских.

⁸ все дружины “di tutta la družina”

⁹ пол третья ста тысячь = 250.000: пол третья ста тысячь (250.000) и трѣ тысячи = 253.000. Ai morti della družina (253.000) vanno aggiunti i 530 nobili elencati (bojari e *panove* lituani); in complesso 253.000 + 570 = 253.570 (vedi tabella data in nota nell'Introduzione). Il conteggio dei bojari uccisi sul campo di Kulikovo è esagerato: include infatti anche i rappresentanti

174. „И помѣлова Бог Рѹсьскую зѣмлю, а Татар пѣло бесчѣслено мно́гое мно́жество.”
175. И рече князь великыи Дмѣтрии Ивѣновичъ:
176. „Братѣе, боѣре, князи молодѣи и дѣти боярьскыи! Вам, братѣе, сужено мѣсто меж Дѣном и Днѣ-прѣм на поли Куликѣвъ, на рѣчыщѣ Непрѣдѣвъ.
177. „Пѣложили ¹ естѣ гѣловы своѣ за землю за Рѹсьскую и за вѣру христьѣнскую.
178. „Простѣте мя, братѣе, и благословѣте ² в сем вѣщѣ и в бѹдушем.
179. „И пѣдем, братѣе князь Володѣмер Одрѣевичъ, в своѣю залѣскую зѣмлю, к слѣвному граду Москѣвъ, и сѣдем, братѣе, на своѣм княжѣнѣи.
180. „А чѣсти есмѣ собѣ дѣбыли и слѣвного ѣмени.”

218. Княземъ слава, а дружинѣ чѣсть!

di quei principati (per es. “i 70 bojari di Rjazan”) che *non* parteciparono allo scontro di Kulikovo (Dmitriev–Lichačev 1981: 549).

¹ Н положили, У положили.

² благо-слов+и-ти, -словлю <-slov+j-u> “lat. *benedicere*”

La “Zadònščina” ovvero Il “Cantare dell’Oltre-Don”

Scritto di Sofònija di Ržazan’

Detto
del Gran principe Dmítrij Ivanònovič
e del fratello suo il principe Vladímir Andréevič
di come, per lavare la grande offesa,
si sian battuti al di là del Don
con lo car’ pagano Mamai

- 1.1** 1. *Il Gran principe Dmítrij Ivànovič* 1
col fratello suo
il principe Vladímir Andréevič 2
e i suoi voevody
sono stati a un banchetto
da Mikúla Vasil’ evič 3
*
- 1.2** 2. «È noto a voi
fratelli
che presso il Don veloce
lo car’ Mamai è giunto
contro la terra russa?
3. Andiamo o fratelli
nelle terre della mezzanotte
nel patrimonio di Jafet 4
da quel figlio di Noè 5
da cui discese la gloriosissima Rus’

¹ Dmítrij Ivànovič «Donskoj» (1350-1389), *Gran principe* di Vladimir e Mosca dal 1359; era figlio di Ivàn Ivànovič «il Bello», nipote di Ivan Danilovič «Kalità».

² Vladimir Andreevič di Serpuchov, primo cugino di Dmitrij Ivanovič, sposato con la figlia di Ol’gerd di Lituania, Elena. Partecipò la prima volta a una campagna di Dmitrij, quando questi aveva 12 anni e lui 9. Capitanò molte spedizioni e campagne di Dmitrij.

³ Mikúla Vasil’ evič, caduto nel 1380 sul campo di Kulíkovo, era un *voevoda* moscovita ed era figlio di Vasilij Vasilevič Val’jaminov, ultimo *tysjackij* del principato di Mosca. Sua moglie e la moglie di Dmítrij Ivanovič «Donskoj» erano sorelle.

* I versetti 1 e 168-80, riportati in corsivo, sono considerati da alcuni commentatori aggiunte posteriori al testo.

⁴ Nei possedimenti di Jafet.

⁵ Letteralmente “da cui nacque”.

4. Saliamo sui monti di Kiev
guardiamo il glorioso Dnepr 6
guardiamo per tutta la terra di Rus'
e di là alle terre d'oriente
agli averi di Sem
a quel figlio di Noè 7
da cui discesero
i barbari pagani
i tatarì musulmani
- 1.3** 5. Essi infatti
sul fiume Kajalý 8
vinsero la stirpe di Jafèt 9
e da quel tempo
vive la terra russa
senza gioia
6. E dalla guerra del Kalka
fino alla rotta di Mamai 10
d'angoscia e di dolore 11
si coprì piangendo la nostra terra
al ricordo dei propri figli
i príncipi e i bojari e i prodi
che lasciate le proprie dimore
e ogni ricchezza loro –
spose e figli ed armenti –
e ottenuta la gloria di questo mondo
deposero le proprie teste
per la terra di Rus'
e per la fede di Cristo 12
al modo di chi nacque sullo scudo
e a punta di lancia fu nutrito»
- 1.4** 7. Prima scrissi
attingendo ai libri
il Lamento della terra russa

⁶ Посмóтрим слáвного Дньпрá.

⁷ От него же родíшася Хýнове погáнии.

⁸ Il Kalka è qui identificato retoricamente col Kajalý, teatro della sconfitta di Igor' Svjatoslavič da parte dei polovcy nel 1185. La battaglia sul Kalka, dove i tataro-mongoli sconfissero i russi, è invece del 1223 o 1224.

⁹ И оттоль Рýсьская землjá съдítь невеселá.

¹⁰ До Мама́ева побóиша.

¹¹ Тýгою з. [? землjá] и печáлью покрý(ша)ся.

¹² С обýчая на шить порожéных и коньць копья вьскóрмленных.

ed altro ancora

8. Poi composi
il Lamento e l'Elogio
per il Gran principe Dmítrij Ivànovič
e per il fratello suo
Vladímir Andréevič
- 1.5** 9. Scendiamo 13
o fratelli e družina
figli della Rus'
opponiamo Detto a Detto
rallegriamo la terra russa
e scagliamo il dolore
sulle terre d'oriente
sul retaggio di Sem 14
restituiamo la sconfitta
al pagano Mamai
e l'onore al Gran principe Dmítrij Ivànovič
e al fratello suo
Vladímir Andréevič
10. e diciamo
- 1.6** 11. «Meglio per noi 15
fratelli
cominciare con altre parole
e plaudir con queste storie
sull'impresa del Gran principe
Dmítrij Ivànovič
e del principe fratello suo
Vladímir Andréevič
rampolli entrambi
del gran santo
principe di Kiev
Vladímir
12. Ridir si deve
secondo le gesta
e secondo gli eventi»
- 1.7** 13. Non lasciamoci attrarre

¹³ Evidentemente “dai monti di Kiev” (cfr. vs. 4).

¹⁴ Възладим ... побьду: letteralmente “restituiamo la vittoria”, cioè “ripaghiamo il nemico – già vittorioso su di noi – con la *nostra* vittoria”.

¹⁵ О похвальных сих о ныньшних повестех.

da terre immaginarie
ma evochiamo i tempi andati
plaudiamo al veggente Bojan
abile cantore
nella città di Kiev

14. Quel vate Bojan
infatti
poneva le sue abili dita 16
sulle vive corde
e cantava glorie ai príncipi russi

al primo principe Rjurik
al principe di Kiev Igor' Rjurikovič
al Gran principe Vladímir Svjatoslavič
al Gran principe Jaroslav Vladímirovič

- 1.8** 15. Ed io – Sofonija di Rjazan' –
con le parole salmodianti di Bojan
plaudendo ricorderò
questo Gran principe Dmítrij Ivànovič
ed il fratello suo Vladímir Andréevič
entrambi discendenti di quei príncipi

poiché – dalla guerra sul Kalka
fino allo scontro con Mamai –
per circa centosessant'anni
eran quasi svaniti 17
il coraggio e l'ardire
dei príncipi russi
per la terra russa 18
e per la fede cristiana

- 1.9** 16. Ma ecco il principe Dmítrij Ivànovič
insieme al fratello Vladímir Andréevič
pregare Dio e l'immacolata Madre
che la mente gli tempraron in fortezza
ed in coraggio gli affilaron il cuore

e colmatisi di spirito guerriero
dispiegare nella terra russa

¹⁶ Вскладáше горáздые своё пёрсты.

¹⁷ Per l'esattezza si tratta di un periodo di 157 anni.

¹⁸ Опало было мужество их князём Русьским и пьбие их за зёмлю Русьскую. Letteralmente "ai príncipi russi era quasi venuto meno (опало было) il valore e la combattività [propria dei príncipi antichi – их] in difesa della terra russa e della fede cristiana".

le proprie valorose schiere
memori dell'avo loro
Vladímir principe di Kiev

- 2.1** 17. O allodola – uccello dell'estate!
o tu diletto dei giorni di sereno!
Vola tu sotto gli azzurri cieli
volgi lo sguardo verso Mosca città forte
canta in gloria per il Gran principe
Dmítrij Ivànovič
e per il fratello suo
il principe
Vladímir Andréevič!
18. È forse la bufera
a trasportare i falchi
dalla terra transilvana
nella pianura cumana?
- 2.2** 19. Nitriscono i cavalli nella città di Mosca
e a Kolomna squillano le trombe
e a Serpúchov rullano i tamburi
la gloria risuona per l'intera Rus' 19
20. Si levan gli stendardi 20
sulla riva presso il grande Don
- <insegne frangiate sventolano 21
rifulgono usberghi dorati>
- 2.3** 21. Le campane suonano del *veče* 22
nella grande Nòvgorod
van dicendo gli uomini di Nòvgorod
presso Santa Sofíja
22. «È tardi ormai
o fratelli
per portare aiuto
al Gran principe Dmítrij Ivànovič!» 23

¹⁹ Vladimir Andreevič († 1410) – *primo cugino* di Dmítrij Ivanovič «Donskoj», nella Zadonščina chiamato “fratello” – era principe di Serpúchov.

²⁰ Nello *Slovo o pŭlku Igorevě* il Don era una meta lontana della campagna di Igor': a quei tempi, infatti, il confine con la steppa cumana era segnato dalla Sulà e gli stendardi si levavano a Putívl'.

²¹ Хорюгове бѣрчаты: **bŭrkŭ*: “punta, frangia”, russo dial. бѣркун “canestro con punte sporgenti ai bordi”.

²² Il *veče* era l'assemblea popolare, che si riuniva nella piazza del mercato, davant alla cattedrale.

23. E mentre ancora parlano 24
già i *posàdniki* con settantamila 25
come aquile libratesi in volo 26
al galoppo son usciti da Nòvgorod la
grande
verso la gloriosa città di Mosca
24. ma non furon aquile a convolare
sono tutti i príncipi di Rus'
accorsi a cavallo dal Gran principe
Dmítrij Ivànovič
e dal principe fratello suo
Vladímir Andréevič
giunti in aiuto cosí dicendo
25. «Presso il Don son accampati i tatars pagani 27
e lo *car'* Mamai è sulla Mečà
fra Čúrovo e Michàjlovo
stan per guardare il fiume
e dar la propria vita
per la nostra gloria.
26. E noi – Signore – andremo là
acquisteremo gloria per la nostra vita
<meraviglia per tutte le terre>
fonte di racconto per gli anziani
e per i giovani fonte di memoria

<e mettiamo alla prova i nostri prodi
e tingiamo il Don di sangue>

per la terra russa e per la fede cristiana »
- 2.4** 27. E disse loro il Gran principe Dmítrij
Ivànovič
28. «Miei <cari> fratelli príncipi russi! 28

²³ Letteralmente “perché noi possiamo portare aiuto”.

²⁴ La riluttanza del *veče* a partecipare alla campagna contro Mamai è contraddetta dalla prontezza dei *posadniki* a unirsi alle forze di Dmítrij.

²⁵ In realtà 7.000 uomini (съ семью тысяч вѣи).

²⁶ Una similitudine ha qui sostituito le corrispondenti numerose metafore dello *Slovo o pŭlku Igorevě*: il che rende inutile e frutto di pedestre imitazione lo “scioglimento della metafora” del versetto successivo, visto che la metafora – appunto – è inesistente.

²⁷ La Mečà è un affluente di destra del Don.

Siamo la stirpe di Vladímir
Gran principe di Kiev

29. Non siamo nati all'affronto del falco
né dello sparviero
né del nibbio bianco
né di questo Mamai – cane pagano» 29

3.1 30. O usignuolo
uccello dell'estate
potessi tu cantare

i due figli di Ol'gèrd
dalla terra lituana 30
Andrej principe di Pòlock
e Dmítrij principe di Brjansk

e l'altro Dmítrij di Volýnia!
31

31. Sono costoro figli valorosi
nati sullo scudo
battezzati sul campo 32
fasciati a suon di tromba 33
ninnati sotto gli elmi
nutriti dalla lancia
dalla spada tagliente dissetati 34
nella terra lituana

3.2 32. E diceva Andrej Ol'gèrdovič
a Dmítrij fratello suo

²⁸ Брaтья моя «милая».

²⁹ Nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* il nemico era identificato nel corvo o in un corvide (cornacchia, gracchia) oppure in una gazza: qui la metafora è cambiata radicalmente e si è perduta la contrapposizione fra uccelli “nobili” (rapaci diurni) e non.

³⁰ Sono qui nominati i figli del principe lituano Ol'gèrd, nipoti quindi di Gedímin e unici suoi discendenti ad essere vassalli di Mosca. Si tratta dei principi lituani: (a) Andrej di Polock – fuggito nel 1378 a Pskov, poi a Mosca, al servizio di Dmítrij Ivanovič, (b) Dmítrij principe di Trubčevsk e Brjansk (sulla Desna), che, passato al servizio di Dmítrij nel 1379, divenne principe di Perejaslav' Zaleskij.

³¹ Dmítrij Bobrok di Volynia, che – figlio del principe lituano Korjata-Michail Gediminovič – divenne *voevoda* di Dmítrij, fu condottiero di valore e partecipò a tutte le campagne di Dmítrij Donskoj.

³² Letteralmente “battezzati in tempo di guerra”.

³³ Letteralmente “fasciati sotto le trombe”.

³⁴ Le metafore richiamano quelle usate dall'autore dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* per descrivere il valore dei guerrieri di Kursk, guidati dal fratello di Igor' Vsevolod Svjatoslavič.

33. «Siamo due fratelli
entrambi figli di Ol'gèrd
nipoti di Gedímin
pronipoti di Skoldimer 35
34. Raduniamo la cara *družina*
di *pan* arditi lituani
valorosi prodi
35. E montiamo – fratello – 36
sui nostri veloci destrieri
ammiriamo il rapido Don
beviam dalla Mečà coll'elmo
proviam sugli elmi tatarsi
le nostre spade lituane
e i nostri giavellotti tedeschi
sui giachi musulmani!»
- 37
- 3.3** 36. E gli disse Dmítrij
37. «Fratello Andrej
non risparmiamo la nostra vita
per la terra russa
e per la fede cristiana
e per l'affronto subíto
dal Gran principe Dmítrij Ivànovič!
38. Ormai – fratello – 38
s'ode un fragore ed un frastuono 39
nella litica città di Mosca
ma non è già il fragore 40
o il frastuono della bufera
- è il clangore della forte armata
del Gran principe Dmítrij Ivànovič
- è lo strepito dei prodi russi
con le armature dorate
con gli scudi scarlatti

³⁵ Il leggendario antenato di Gedímin.

³⁶ А сами всядем.

³⁷ Баиланы: “giachi” o “cotte” – “sulle cotte musulmane”.

³⁸ Стук стучить и гром гремить.

³⁹ Nel 1367, per iniziativa di Dmítrij Ivanovič, le mura di Mosca erano state ricostruite in pietra.

39. Sella – fratello –
i tuoi veloci destrieri

i miei son pronti –
prima dei tuoi sellati. 41
40. Usciamo – fratello – 42
nella sgombra pianura

guardiamo le nostre schiere
e quanti valorosi lituani son con noi
41. E con noi della prode Lituania
le temprate schiere son settantamila!
- 4.1** 42. Ormai – fratello –
dal mare si levaron forti venti
verso le foci del Don e del Dnepr
spingendo un nero nembo 43
contro la terra russa

vengon dal nembo bagliori sanguigni
fremono in essi lampi azzurri» 44
- 4.2** 43. Ci sarà un grande tuono
sul torrente Neprjádva
fra il Don ed il Dnepr

sulla piana di Kulíkovo
cadranno corpi umani

il torrente Neprjádva
s'irrorerà di sangue 45
44. Ormai fra il Don e il Dnepr
s'ode il cigolío dei carri

vengono i barbari

⁴⁰ Не стук стучить, ни гром гремитъ.

⁴¹ Di nuovo, un riferimento ai *kurjani* di Vsevolod Svjatoslavič.

⁴² Il verbo usato nell'originale significa letteralmente “usciamo a cavallo”.

⁴³ Прилебяша, letteralmente “Verso di noi cullarono”, quasi si trattasse di una nave sulle acque.

⁴⁴ Выступйша, letteralmente “uscirono”; ma altrove troviamo le varianti выстүпают (escono) e выстүпáли (sono usciti).

⁴⁵ Пролитися крóви в рбчьиъ Непрjádвѣ: piú semplicemente, nel testo russo leggiamo “nel torrente Neprjádva si verserà il sangue”.

- in terra russa 46
- 4.3** 45. Giunsero i lupi grigi 47
dalla foce del Don e del Dnepr

si son fermati a ululare
sul fiume Mečà

intendono venire
contro la terra russa
46. Ma non eran lupi grigi

vennero i tatarì pagani

ululando andranno
per la terra russa
47. Allora schiamazzaron le oche

e i cigni schizzaron con le ali 48
48. Ma non furon oche a schiamazzare 49
ne cigni a schizzare con le ali

Mamai pagano ha attaccato la Rus'
e ha condotto tutti i suoi guerrieri
- 4.4** 49. E già gli uccelli cercano riparo 50
alla sventura che viene con loro
volan fin sotto alle nubi
50. Spesso gracchiano i corvi 51
nel loro gergo borbottano i gracchi

⁴⁶ Хынове: lett. “unni”.

⁴⁷ Le espressioni “lupo grigio” o “lupo scalzo” può essere interpretata in vari modi (Saronne 1988: 236, nota al vers. 189), ma possono essere sinonimiche (*Slovo* 3) nel senso di “lupo magico, lupo diabolico”, e sono probabile corruzione di un’equivalente espressione di origine uralo-altaica: vedi l’antico turco *boz qurt* [bos kurt], *boz börü* “lupo grigio” reso poi come босии волкъ e reinterpretato, per etimologia popolare, come “lupo scalzo” (Menges 1979: 79-80).

⁴⁸ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* l’Ingiuria, in forma di fanciulla, schizza l’acqua del mare “con ali di cigno” (vs. 76) e Igor’, durante la sua fuga, “falco volò / abbattendo oche e cigni” (vs. 190).

⁴⁹ Тò ти не гýси възгоготáша.

⁵⁰ Quasi le stesse parole sono usate nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vs. 31) per descrivere la minaccia di Igor’ nei confronti dei polovcy durante la prima fase vittoriosa della sua campagna. Ma perché *questi* uccelli “volan fin sotto alle nubi”? per mostrare il loro terrore?

nel loro gergo borbottano i gracchi

levan le aquile il loro stridío
minaccian ululando i lupi
alle ossa ganniscon le volpi

4.5 51. O terra russa
per la prima volta ti accade
ciò accadeva ai tempi di re Salomone!

5.1 52. Ormai i falchi e gli sparpieri
e i girifalchi di Belo-Òzero
si tolsero agli aurei trespoli

dalla litica città di Mosca
volaron fin sotto ai cieli azzurri

le lor dorate campanelle
tintinnaron sul rapido Don

53. Afferrata allora la sua spada
nella mano destra
rivolta una preghiera a Dio
e alla Madonna Immacolata
montò il Gran principe
sulla staffa d'oro

⁵¹ Nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* parole simili (vs. 65) sono usate per descrivere i tempi delle lotte intestine a cavallo fra XI e XII secolo; poi di nuovo (vs. 201) si accenna a corvi e gracchi (o gracchie) durante l'inseguimento di Igor' da parte dei polovcy, ma lí i corvidi sono nominati per la loro assenza: hanno cessato di turbare la prgionia di Igor', che ormai ode soltanto il ticchettio dei picchi e il canto degli usignuoli.

⁵² Вóлци грóбно вѣють: letteralmente "Ululano minacciosamente i lupi". Cfr., anche qui, *Slovo* 31.

⁵³ Русьская земля, то первое еси как за Соломоном царем побывало: letteralmente "per la prima volta ti trovi come accadeva [ad Israele] ai tempi del re Salomone". Le parole sono simili a quelle del vs. 32 dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ*, evidentemente travisate nel loro significato originario О Русьская земле, уже за шеломеньем еси!, in cui за шеломеньем significa "oltremonte" e non "ai tempi di re Salomone"; quindi "o terra Russa / sei ormai oltremonte", parole di rimpianto per la terra lontana.

⁵⁴ Крèчети: i *girifalchi* o gli *astòri*.

⁵⁵ Възгремѣша золочеными колоколы: letteralmente "fecero risuonare le loro campan(ell)e dorate". Quali "campanelle" e perché? Forse i rapaci addomesticati erano dotati di sonagli che ne permettevano il reperimento.

⁵⁶ Vedi *Slovo o pŭlku Igorevŭ*, vs. 26.

54. Per lui il sole luminoso
risplende ad oriente
mostrandogli il percorso
e intanto pregano Boris e Gleb
per i propri discendenti 57
- 5.2** 55. Ma qual rumore io sento
e quale suono anzi l'alba
sul far del mattino? 58
56. Il principe Vladímir Andrévič
ricompone i suoi guerrieri
e li conduce verso il grande Don
- 5.3** 57. Diceva a Dmítrij Ivànovič
fratello suo
58. «Non cedere a tatarì
o Gran principe!
59. I pagani infatti
ci invadon le pianure
ci prendono la patria!»
60. E disse a lui
il Gran principe Dmítrij Ivànovič
61. «Fratello Vladímir Andrévič
fratelli siamo l'un per l'altro
nominati abbiamo i nostri condottieri

⁵⁷ Cfr., però, i vss. 27-29 dello *Slovo o pŭlku Igorevĕ*: mentre qui il sole mostra al Gran principe il percorso, il cammino di Igor' Svjatoslavič è ostacolato dalle tenebre; mentre qui Boris e Gleb pregano per i propri consanguinei, nello *Slovo* è Div, una cupa divinità della notte, a suscitare – si direbbe – le forze del male.

⁵⁸ Vedi *Slovo*, vss. 68-69: mentre nella *Zadonščina* queste parole preannunciano la ripresa e il contrattacco dei russi, nello *Slovo* introducono la reazione dei polovcy dopo la loro temporanea sconfitta.

⁵⁹ I primi a rispondere all'appello di Dmitrij.

⁶⁰ Mikúla Vasil'evič Vel'jaminov (appartenente a un ramo dei príncipi varjagi, secondario rispetto a quello dei rjurikidi), *voevoda*, cognato della moglie di Dmitrij.

⁶¹ I due figli di Ol'gèrd (Andrej Pòlockij, Dmítrij Brjanskij) e Dmitrij (Bobrok) Volynskij sono i tre discendenti di Gedimin.

⁶² Timofej Voluevič e Andrej Serkizovič sono due *voevody*; Michàjlo Ivànovič è sconosciuto.

settanta bojari

i forti príncipi di Belo-Òzero –
Fédor Seménovič
Semén Michàjlovič
Mikúla Vasíl'evič

i due figli di Ol'gèrd
e Dmítrij Volýnskij

Timoféj Volúevič
Andrej Serkízovič
Michàjlo Ivànovič

62. Ed abbiamo con noi
trecentomila corazzati
e i nostri *voevody* sono forti
la nostra družina rinomata

63. E montiamo veloci destrieri
vestiamo corazze dorate
elmi circassi – scudi moscoviti
giavellotti tedeschi – lance franche
e spade d'acciaio damaschino

64. Le piste lor son note
e han pronti i guadi

65. Ma – ancora –
fortemente intendono
sacrificar le teste
per la terra russa
e per la fede cristiana

⁶³ Кончáры Фрязькые. Кончарь о кончань: dal tataro-mongolico *chanjar* o *kingar* «lancia dritta con lunga lama a 3 o 4 facce» (Lichačev); фря(ж)скыи < фряги «genovesi» (Lichačev), dal gr. medioev. *φράγκος* [-ng-] < lat. medioev. *francus*; фрузи «latini» < slavo eccl. serbo фругъ (фружьская церковь «chiesa cattolica») (Vasmer 1986-87). Cfr. arabo egiz. *afrangi* per «europeo», arabo class. *firan-ja* «franchi, europei».

⁶⁴ Мечí булатные. Булатные: «temprato» o «damaschino», lavorato cioè secondo un processo di *fusione* (di origine indiana e perfezionato dagli arabi di Damasco e Toledo) di ferro grezzo duro e dolce, per ottenere durezza e flessibilità insieme. I franchi o carolingi avevano parallelamente sviluppato una tecnica di produzione dell'acciaio mediante *saldatura* di verghe di metalli ferrosi diversi, abbastanza simile nei risultati. Cfr. Maurice Lombard, *L'Islam dans sa première grandeur (VIII^e – XI^e siècle)*, Paris, Flammarion, 1971; trad. ital. di Elena Bona: *Splendore e apogeo dell'Islam, VIII – XI secolo*, Milano: Rizzoli, 1980, pp. 211-213.

66. Come vivi i gonfaloni lor
s'agitan al vento
67. Cercano per sé
onore e rinomanza»
- 5.4** 68. Ormai i falchi e gli sparvieri
e i girifalchi di Belo-Òzero
volaron rapidi oltre-Don
- e colpiron molti branchi
di oche e cigni.
69. Ma non sono né falchi
né sparvieri
né girifalchi
- sono i príncipi russi
ad attaccar l'armata tatara
70. Colpiron le corazze tatara
con lance di acciaio franco
- spade damaschine 65
han fatto rintronare
contro gli elmi barbari
71. Sulla piana di Kulíkovo
sul torrente Neprjadva
- nera sotto gli zoccoli è la terra
d'ossa tatara son seminati i campi
di sangue è irrigata la terra 66
72. Radunatesi – le forti schiere 67
batton colli e prati
73. S'intorbidaron
fiumi rivi e laghi
74. levato ha il suo grido

⁶⁵ Vedi nota al vers. 44.

⁶⁶ Parole simili erano usate nello *Slovo o pǔlku Igorevǝ* (vs. 158) per descrivere la guerra fratricida tra i tre figli di Jaroslàv il Saggio e Vsesláv di Pòlock. Vedi tuttavia anche il vs. 67, in cui la disperata difesa dei russi precede appena il momento della loro disfatta.

⁶⁷ Nello *Slovo o pǔlku Igorevǝ* troviamo “anfratti” (яругы), non “prati” (лугы).

nella terra russa il furore

all'ordine richiama le terre ostili

75. Colpito ha la gloria
al di là del Volga

lungo il mare
alle Porte di Ferro e ad Urgènč

68

fino a Roma ed a Caffa

69

ed a Týrnovo
e piú oltre – a Bisanzio

- 5.5** 76. E vinsero i pagani i Rus'
sulla piana di Kulíkovo

70

77. Ecco infatti scontrarsi forti nemi
– da cui rifulgono azzurri lampi –

e rimbombar tuoni poderosi

78. Ma sono i figli di Rus'
– di cui riplendono le corazze dorate –
a scontrarsi con i tatarì pagani
per vendicar l'ingiuria ricevuta

Ma sono i príncipi di Rus'
a rintronar con le spade damaschine
contro gli elmi dei barbari

79. Da mane a mezzodí
si son battuti il sabato

nella natività della Santa Vergine

⁶⁸ Forse Urgenč < Gurgenĵ, capitale della Corasmia.

⁶⁹ Oggi Feodosija.

⁷⁰ Mantengo volutamente l'ambiguità del testo russo.

- 6.1** 80. Non i tori han mugghiato 71
sulla piana di Kulíkovo
presso il grande Don
- fu l'urlo dei príncipi russi 72
dei bojari e i *vovody* massacrati
dei guerrieri del Gran principe
Dmítrij Ivànovič
- i príncipi di Belo-Òzero
trucidati dai tatarì pagani
Fédor Seménovič
e Semén Michàjlovič
- Timoféj Volúevič
Mikúla Vasíl'evič
Andréj Serkízovič
Michàjlo Ivànovič
e molti altri della družina
- 6.2** 81. A giudizio han condotto 73
Peresvèt-monaco
bojaro di Brjansk
82. E disse Peresvèt-monaco
al Gran principe Dmítrij Ivànovič
83. «Meglio per noi essere uccisi 74
piuttosto ch'esser catturati
dai tatarì pagani!»
84. Balza dunque Peresvèt 75
sul suo veloce destriero
rilucente nella sua corazza d'oro
- giaccion gli altri massacrati
sulla riva del Don

⁷¹ *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, vs. 128 Не-ваю-ли храбрая дружина рыкають, акы тури, ранени саблями калеными. на-поли незнаемъ? “Non son quelli / della vostra družina / a mugghiar come tori / feriti da sciabole temprate/ nell'ignota pianura?”. Là queste parole erano però riferite a Rjurik e David, due príncipi di cui Svjatoslav III invoca vanamente l'aiuto.

⁷² Възопиша избьении князи, ecc.: letteralmente “presero ad urlare i príncipi massacrati, ecc.”.

⁷³ На сѹдное мѣсто: letteralmente “al luogo del giudizio, cioè della morte”.

⁷⁴ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, al vs. 10, troviamo quasi le stesse parole, pronunciate dal protagonista Igor' Svjatoslavič, che si ostina ad attaccare i polovcy nonostante il presagio funesto dell'eclisse: Бра-тие и дружино! луче-же бы погяту быти, неже полонену быти “Fratelli e družina // meglio essere uccisi / che cader prigionieri”.

85. E disse ancora
86. «Non sarebbe meglio
o fratelli
per il vecchio rinverdire 76
e per il giovane
provar le proprie spalle?» 77
87. E diceva Oslàbja
a suo fratello Peresvèt
88. «Vedo ormai – o fratello
gravi ferite sul tuo corpo
89. Sta per cadere la tua testa
sull'erba della steppa
- sta mio figlio Jàkov per giacere
sull'erba verde della steppa
sulla piana di Kulíkovo
- per la fede cristiana
per la terra russa
e per l'ingiuria subíta
dal Gran principe Dmítrij Ivànovič»
- 6.3** 90. In quel tempo
per la terra di Rjazan'
né di aratori né pastori 78
s'odono le grida
- solo sui corpi degli uccisi
un frequente gracchiar di corvi 79
91. Terribile era udirlo e doloroso

⁷⁵ Qui Peresvèt è identificato col fratello del famoso Igor', Vsevolod Svjatoslavič, protagonista della strenua difesa delle posizioni russe durante l'attacco dei polovcy: Камо туръ поскочяше, своимъ златымъ шоломъ посвѣчивая, тамо лежать поганыѣ головы Половчыскыѣ "Laddove andò balzando il Toro / dardeggiando / col suo elmo d'oro // lí giacciono teste / di polovcy infedeli" (*Slovo* 54)

⁷⁶ Стáру помолодѣтися: letteralmente "per il vecchio ringiovanire".

⁷⁷ Молодóму плéчь своѣх попытáти: letteralmente "per il giovane mettere alla prova le proprie spalle".

⁷⁸ Forse Sofonija, egli stesso oriundo di Rjazan', voleva compensare in parte il tradimento di Dmítrij da parte del principe Olèg di Rjazàn', forzatamente alleatosi coi tatarì.

⁷⁹ Трúпу рáди челоувѣчского: letteralmente "a causa della presenza di cadaveri".

ché di sangue irrigata era la terra
e gli alberi per la pena
s'eran piegati al suolo

80

92. Già han levato gli uccelli
canti tristi

6.4 93. E piansero i caduti
principesse e bojàrine
e spose di *voevody*

94. Piangeva presto il mattino
la sposa di Mikula –
Màr'ja Vasíl'evna

sui bastioni presso la città di Mosca

81

pronunciando tali parole

95. «Don – o Don rapido fiume
pietrosi monti hai scavato
e scorri nella terra cumana

96. Culla ora fino a me
il mio signore
Mikula Vasíl'evič»

82

97. Similmente Feodosija
sposa di Timoféj Volúevič
piange dicendo

98. «Venuta meno è la mia gioia
nella gloriosa città di Mosca

83

⁸⁰ Si veda di nuovo il *Slovo* 67 e anche i 74 Ничить трава жялошями, а-дрѣво ся туюю къ земли прѣклонило “Di pena / si piega l'erba // a terra s'è prostrato / l'albero / per il dolore”. I due passi dello *Slovo* si riferiscono il primo ai tristi tempi delle lotte intestine provocate da Olèg Svjatoslávich, il secondo alla disfatta della schiera di Igor'.

⁸¹ Il pianto delle donne russe nei vss. 94-109 richiama in parte il famoso pianto di Jaroslavna dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vss. 168-183) e in parte, per l'incitazione a reagire contro il nemico, l'“aureo detto” (злато-слово) di Svjatoslav III (vs. 111 e segg.). Il “pianto”, che nello *Slovo* è unità ed ha la funzione di *incantamento*, qui è spezzettato come in un mosaico corale: venendo a mancare la componente magica (il pianto di Jaroslavna libera Igor' dalla prigionia), il pianto delle donne russe nella *Zadonščina* deve essere combinato – affinché abbia un effetto concreto – con un'invocazione al Gran principe Dmítrij Ivànovič.

⁸² Non esiste nell'originale un equivalente dell'avverbio “ora”, che è tuttavia implicito. Si veda *Slovo* 180.

99. Non vedo piú il mio signore
Timofej Volúevič

che non è piú in vita» 84
100. E Mārja – sposa di Andrej
e la sposa di Michail– Oksin'ja
piansero presto il mattino
101. «Ecco per noi due
oscurarsi il sole
nella gloriosa città di Mosca 85
102. Dal rapido Don
han spirato per noi
notizie ardenti

recanti grande sventura
- 6.5** 103. Smontati son i prodi 86
dai veloci destrieri
sul luogo del giudizio
nella piana di Kulíkovo 87
104. Sotto sciabole tatarè
urla ormai il furore 88

a quei *bogatyri* sotto i colpi
sia gloria e onore»
- 6.6** 105. Presto s'è levato 89
il triste canto dei frusoni

⁸³ Parole simili, nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ*, sono pronunciate dai bojari rivolgendosi a Svjatoslav III e sono riferite alla sconfitta di Igor', non alla morte di alcuni valorosi russi: Унышиа бо градомъ забрала, а-веселие пониче "S'intristirono / alla città / i bastioni // si piegò l'allegria" (*Slovo* 92).

⁸⁴ В животѣ егò нѣту: nell'originale questa proposizione non è una relativa ma una coordinata per giustapposizione (struttura *parattattica* anziché *ipotattica*).

⁸⁵ Cfr. *Slovo* 103a e 136, entrambi relativi al lamento dei bojari per la sconfitta di Igor'.

⁸⁶ Nella *Zadonščina* è la morte a "catturare" i prodi russi, che smontano, perciò, dai loro destrieri: nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vs. 91), invece, Igor' smonta dal suo destriero al momento della sua cattura da parte dei polovcy: Ту Игорь-кнѣзь высѣде и-сѣдѣла-злата а-въ-сѣдѣло кошиеве "Qui Igor' principe / smontò dalla sella d'oro / per una sella servile".

⁸⁷ Anche qui, il resoconto della temporanea sconfitta di Dmitrij, nella prima fase della battaglia, è fatto dalle spose russe, anziché dai bojari come nello *Slovo*.

⁸⁸ Qui è il furore dei prodi russi (дѣво) ad urlare, anziché una divinità guerresca (Дивѣ) come nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vs. 29: Дивѣ кличетъ върху-дрѣва, велитъ послушати земли незнаемѣ... "Grida Div / in cima agli alberi // impone ascolto alla terra sconosciuta...").

- sui bastioni presso Kolòmna
- la domenica
il giorno d'Anna e Gioacchino 90
106. Ma non dei frusoni
s'è levato presto il canto
- son le spose di Kolomna
a levar pianti – cosí dicendo
107. «Moscovia – o Moscovia rapido fiume!
Perché via da noi cullasti i nostri sposi
nella terra cumana?» 91
- 6.7** 108a e ancor cosí dicendo
- 108b «Puoi tu – Gran principe e signore
coi remi sbarrare il corso al Dnepr
e il Don cogli elmi prosciugare
e coi cadaveri tatarsi
arginare la Mečà? 92
109. Serra – o Gran principe e sovrano
le porte dell'Okà 93
affinché poi da noi
non vengano i pagani
- i nostri sposi infatti
ha sfinito ormai la guerra» 94
- 7.1** 110. Quello stesso sabato –
Natività della Santa Vergine –
le schiere pagane massacrarono i cristiani
sulla piana di Kulíkovo 95
sul torrente Neprjádva

⁸⁹ Жáлостные пѣсни: letteralmente “i canti lamentosi”.

⁹⁰ Cioè il 9 settembre.

⁹¹ La terra che *era* cumana fino all'arrivo dei tatarsi e, naturalmente, ai tempi di Igor' Svjatoslavič.

⁹² Quasi le stesse parole, nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vss. 123-24) sono rivolte da Svjatoslav III al Gran principe Vsévolod di Súzdaľ, per invocare il suo aiuto: qui naturalmente sono rivolte dalla donne di Kolomna a Dmítrij Ivànovič, che è l'unico Gran principe della Rus' del XIV secolo.

⁹³ Queste parole rievocano l'invocazione di Svjatoslav III a Jaroslav di Galič nello *Slovo* (vss. 130-32).

⁹⁴ У́же бо мýжь нáше рáть трудíла: letteralmente “...ha affaticato”.

⁹⁵ In altre versioni (M₁/H e M₄/S) si dice esattamente il contrario!

111. Ma aizzati i suoi uomini
il principe Vladímir Andréevič
sfolgorando coll'elmo dorato
destramente balzava fra le truppe
sulle schiere dei tatars pagani 96
112. Rintronano sui barbari elmi
le spade damaschine
- 7.2** 113. E loda Vladímir il fratello suo
il principe Dmítrij Ivànovič 97
114. «Fratello – principe Dmítrij Ivànovič!
Tu ferreo baluardo
invero sei nel tempo avverso 98
115. Non desister Gran principe
con le tue possenti schiere

agli insidiosi non indulgere! 99
- 7.3** 116. Invadon già i pagani i nostri campi
e ci annientan la prode družina 100
117. Non può fra i morti
avanzare il veloce destriero

nel sangue fino al ginocchio
guadan le truppe 101
118. Dà pena ormai – fratello
la vista del sangue cristiano

⁹⁶ La strenua difesa di Vladímir Andréevič, in questa *prima fase* della guerra contro i tatars, ricorda quella di Vsevolod Svjatoslavič dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vss. 54 e segg.) durante la *seconda fase* della campagna di Igor' contro i polovcy.

⁹⁷ И въсхвалитъ брата своего: nel testo russo il soggetto (Vladímir) è sottinteso; inoltre il presente perfetto (? въсхвалитъ) sembra indicare futurità – o si tratta piuttosto di un incoativo?

⁹⁸ У злотошна верѣмени. Si noti che qui è Vladímir Andréevič ad incoraggiare e sollecitare il proprio “fratello” che sarà il vero eroe della situazione; nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* Igor' viene invece fatto prigioniero e lascia il proprio fratello Vsevolod a sostenere da solo la ritirata dei russi.

⁹⁹ Non è chiara l'allusione: nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* крамола (antico russo piú propriamente коромола) era l'insidia che i príncipi russi “si forgiavano da sé” con le lotte intestine (*Slovo* 77, 86, 151). C'è qui un'allusione velata al tradimento dei príncipi di Rjazan'? Vladímir chiede forse al Gran principe di non risparmiare i traditori attaccando decisamente il nemico?

¹⁰⁰ О “tormentano”? Съ-тир+а-ти: 1. «молоть, размалывать», 2. «изтязать, мучить»

¹⁰¹ “Le truppe” (implicito nel testo russo?) è un'aggiunta del traduttore.

119. Non desister Gran principe
coi tuoi bojari»
- 7.4** 120. Disse allora ai suoi bojari
il Gran principe Dmítrij
121. «Fratelli – bojari e *voevody*
e “figli” di bojari!
- ecco qui per voi 102
il dolce idromele moscovita
e posti altolocati
per voi e per le vostre spose
122. Ma questo non è – fratelli –
il nostro idromele moscovita
123. Qui – fratelli – 103
il vecchio ha da rinverdire
il giovane ha da acquistare onore»
- 7.5** 124. E disse ancora
il Gran principe Dmítrij
125. «Signore e mio Dio
la mia speranza in Te riposi
di non dovermi in eterno vergognare
né dai miei nemici esser deriso»
126. E pregò il Signore Iddio
e la Sua Madre Immacolata
e ancora tutti i santi
- lacrime amare versò e deterse 104
- 7.6** 127. E allora come aquile
volarono al rapido Don
128. Ma non furono aquile a volare

è il Gran principe a balzare
con le sue forti schiere

¹⁰² Москóвьстии сластнии мэди.

¹⁰³ Cfr. *Slovo* 117 А-чи-ливо ся, братие, стару помолодѣти? “Ma è forse strano / o fratelli / per un vecchio / di ringiovanire?”

¹⁰⁴ Прослезѣйся горько: letteralmente “lacrimò amaramente”.

sull'armata dei pagani

- 7.7** 129. E disse Dmítrij Ivànovič 105
130. «O fratello, principe Vladímir!
qui s'han da bere coppe d'idromele 106
colpiamo – fratello – l'armata dei pagani
con le nostre forti schiere!»
- 7.8** 131. E il Gran principe
muove allora all'attacco
132. Rintronano le spade damaschine
dei barbari sugli elmi
- e i pagani con le braccia
si riparano le teste
133. Rapidamente allora
ripiegano i pagani
134. Tuonan gli stendardi
«Dal Gran principe fuggono i pagani!»
135. Col grido i figli della Rus' 107
circondaron le pianure
con le armature dorate 108
le inondaron di luce
136. Già s'è levato il Toro alla difesa 109
137. Ricacciato ha il Gran principe 110
allora le schiere
e il suo fratello Vladímir Andrévič
destramente contro lor s'è rivolto

¹⁰⁵ Nel testo russo il soggetto è sottinteso.

¹⁰⁶ Испити мѣдвѣнныя чары «поведены».

¹⁰⁷ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vs. 52) parole simili sono riferite ai polovcy, appena prima della cattura di Igor': Дети Бѣсовы кликъмъ поля перегородиша "I figli del demonio / eressero mura di grida / intorno alle pianure".

¹⁰⁸ И золочѣнными доспѣхы освѣтиша: letteralmente "E le illuminarono con le armature dorate".

¹⁰⁹ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vs. 53) l'autore si rivolge con l'epiteto di "Toro" a Vsevolod Svjatoslavič, fratello di Igor', principale autore della difesa dei russi prima della disfatta: Ярь-туре Всеволоде! стоиши на-борони "Toro furioso Vsevolod / stai alla difesa..."

138. E destramente a batterli si diede
lor procurando angoscia 111
e i loro príncipi caddero di sella 112
139. I campi seminava
di cadaveri tatarsi
e del loro sangue
han inondato i fiumi
- 8.1** 140. Qui si separaron i pagani 113
141. Corsero sparpagliati al litorale
per piste non battute
digrignando i denti
lacerando i propri volti

e dicendo
142. «Ormai – fratelli
non ci è dato restare
nelle nostre terre
né vedere i nostri figli
né abbracciar le nostre donne 114

abbracceremo bensí l'umida terra
baceremo l'erba verde

e piú non c'è concesso
andar in armi per la Rus'
né chiedere il tributo
ai príncipi di Rus'!

115

116

¹¹⁰ Nello *Slovo* l'eroe principale, Igor', cerca di riportare al fronte la propria schiera (vs. 69 ...Игорь пълкы заворочяеть... "...Igor' rivolge le schiere...") in fuga ma viene poi catturato dai polovcy.

¹¹¹ Тоску им подаваше: letteralmente "Procurava loro angoscia".

¹¹² Cfr. *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, ves. 91 Ту Игорь-князь высѣде и-сѣдла-злата а-въ-сѣдло кошиеве "Qui Igor' principe / smontò dalla sella d'oro / per una sella servile".

¹¹³ Тутó погáнии разлучишася. Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vs. 71) quasi le stesse parole sono riferite ai due fratelli Igor' e Vsevolod Svjatoslaviči: Ту-ся брата разлучиста на бръзь быстрыъ Каялы "Qui si partirono / i due fratelli / in riva / al Kajaly veloce". Due secoli dopo la sconfitta di Igor', sono i tatarsi a trovarsi nelle stesse condizioni dei due Svjatoslaviči.

¹¹⁴ И катун своих не трепати: letteralmente "premere, star sopra alle nostre spose".

¹¹⁵ In realtà i russi pagarono ininterrottamente il tributo ai tatarsi ancora per un secolo e l'ultimo tributo ai tatarsi di Crimea fu pagato addirittura ai tempi di Caterina II!

143. Gemè ormai la terra tatarà 117
di sventura e d'angoscia si coprì 118

languîr dei capi lor
a voglia e il vanto
d'attaccar la terra russa

144. «Ormai si piegò la nostra gioia 119

- 8.2** 145. Già ci carpiron
i figli della Rus'
i tatarì tesori

corazze e cavalli
cammelli e buoi
zucchero e vino

ed ogni bene prezioso
damaschi e broccati
recano alle proprie spose 120

121

146. Già d'oro tataro

¹¹⁶ Questo comico lamento riecheggia da un lato quello delle donne russe dopo la sconfitta di Igor' (*Slovo* 83 Уже намъ своихъ милыхъ ладъ ни мыслию съмыслити, ни думою съдумати, ни очима съглядати, а злата и сребра ни мало того потрепати “Ormai i nostri sposi / non possiam vagheggiare / né pensar con la mente / né ancor meno / cogli occhi guardare // e quanto a oro / e ad argento // neppure un poco / di quello / ci è dato toccare”) e dall'altra, piú vagamete, il dialogo – pure comico – fra Kza e Končak che inseguono Igor' fuggitivo (*Slovo* 200-208).

¹¹⁷ Cfr. *Slovo* 84: А-въстона-бо, братие, Кыевъ тугою, а Чьрниговъ напастыми “Gemè infatti / o fratelli / Kiev per l'angoscia // e Černigov per le avversità”. Dove gemeva la Rus' di Kiev, ai tempi di Igor', ora geme la terra tatarà.

¹¹⁸ Бѣдами и тѹгою покрѣшася: letteralmente “di sventura e d'angoscia *si coprono*”; ovviamente “terra tatarà” equivale a “tatarì”.

¹¹⁹ Уныши бо градомъ забрала, а-веселие понице “S'intristiron / alla città / i bastioni // si piegò l'allegria”. Questo versetto dello *Slovo* era già riecheggiato nel lamento delle donne russe dopo la prima fase della campagna di Dmítrij Ivànovič (vedi piú sopra *Zadonščina* 98). Ma qui sono i tatarì a pronunciare *le stesse parole* dopo la loro sconfitta.

¹²⁰ И всѣ дорогѣ узбóрчѣ.

¹²¹ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vss. 37-38) si dice la stessa cosa dei russi dopo la prima fase vittoriosa della loro campagna: Съ зарания въ пятѣкъ потѣпѣташа поганѣ пѣлкъ Половѣцьскѣ; и ра- суши ся стрѣлами по-полю, помѣчяша краснѣ дѣвѣ кы Половѣцьскѣ, а-съ-ними злато, и паволокы, и драгы оксамиты. Орьтѣмами и японьчиши, и кожюхы начяша мсты мости- ти по болотомъ и грязливомъ мѣстомъ, – и всякыми узбóрчы Половѣцьскыми. “37. Fin dal mattino / il venerdì / colpirono / le schiere pagane dei polovcy // si sparsero in frecce / per il piano // ghermirono / le belle ragazze qipčaq / insieme con l'oro / i broccati / gli zendadi preziosi 38. e coi mantelli / le cappe / e le pelli / ponteggiaron le paludi / e i luoghi fangosi // e così / con ogni addobbo cumano”.

- cosparsero le spose russe 122
147. Già si diffuser per la terra russa
baldanza e gioia» 123
148. Già si levò la gloria russa
sull'onta dei pagani 124
149. Già sulla terra
si gettò il furore 125
150. Già per le terre
del Gran principe
corron le minacce 126
- 8.3** 151. Dardeggia – Gran principe
per ogni terra!
152. Con la tua prode družina
dardeggia – Gran principe 127

¹²² Уже жены Русьские всплескаша (letteralmente “spruzzarono, schizzarono”) Татарским златом! Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, dopo la sconfitta di Igor', si legge (vs. 109): Се-бѣ Гѣтскыѣ красныѣ дѣвы вспѣша на-брѣѣ синему морю: звонячѣ Русьскыѣмъ златѣмъ... “Ecco infatti / belle giovani gotiche / intonar canti / in riva al mare azzurro / tintinnanti / oro russo”. Le “belle giovani gotiche” erano le schiave europee dei polovcy (forse le discendenti dei goti stanziatisi in Crimea).

¹²³ Уже по Русьской землі прострѣся весѣлье и буйство: cfr. *Slovo*, vss. 105a-b: По-Русьской земли прострѣшя-ся Половщи акы пардуше гнѣздо, ... и великое буйство подать Хынови “105a Per la terra russa / si sparsero i polovcy / come una genia / di pardŭ... 105b e all'unno / darà ciò / grande baldanza”. Nella *Zadonščina* gioia e baldanza non piú all'unno (o al barbaro), ma alla terra russa, grazie alla vittoria di Dmĭtrij «Donskòj».

¹²⁴ Възнесѣся слава Русьская на поганыхъ хулу: cfr. *Slovo* 106 Уже сънесе-ся худа на хвалу “Ormai sulla lode / discese il biasimo”. Lode e biasimo tutti per Igor' nello *Slovo*; lode per i russi e biasimo per i tatarsi nella *Zadonščina*.

¹²⁵ Cfr. *Slovo* 108 Уже върже-ся Дивъ на-землю “Ormai si gettò / Div / sulla terra”. Nello *Slovo* Div, divinità marziale protettrice dei rus', è abbattuto dalla sconfitta (si è gettato a terra per la sconfitta); nella *Zadonščina* il suo nome, non piú comprensibile, è sostituito da *divo* “il furore [dei rusi]”.

¹²⁶ Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vs. 131) quasi le stesse parole (Грозы твоѣ по землямъ текуть ... “Corron per le terre / i tuoi moniti...”) sono rivolte da Svjatoslav III al potente principe Jaroslav di Galič, per sollecitarlo a fermare l'avanzata dei polovcy verso occidente, attraverso il Danubio, controllato allora da Galič.

¹²⁷ Стрѣляи, князь великий, съ своею храброю дружиною поганого Мамая Хыновина за зѣмлю Русьскую и за вѣру христьянскую. Nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, vs. 132 Стрѣляи господине Коньяка, поганого кошия за-землю Русьскую, за раны Игоревы буюго Святославича “... Colpisci o signore / Kon'čak schiavo pagano / per la terra russa / per le piaghe di Igor' / focoso Svjatoslavič”. Le “piaghe di Igor' ” dell'antica Rus' – ancora in parte laica e pagana – sono sostituite nella Russia ortodossa del XIV secolo dalla “fede cristiana”. La chiesa, rafforzata e arri-

dardeggia – Gran principe
su Mamai barbaro pagano
per la terra russa
per la fede cristiana!

- 8.4** 153. Ormai i pagani
gettaron l'armi loro
- le teste lor chinaron
sotto le spade russe 128
154. Non squillan ormai
le trombe loro 129
- e lor s'affievolirono le voci 130
- 9.1** 155. E – lupo grigio – balzò via 131
il pagano Mamai
dalla sua družina

chita *anche* per la protezione interessata da parte dei tatars, aveva ormai imposto all'intera terra russa la propria visione del mondo. La campagna di Igor' era poco più che un'impresa di rapina, intesa forse a riconquistare postazioni di importanza economica perdute; la campagna di Dmitrij assume il carattere di crociata.

¹²⁸ Vedi *Slovo* 135 ... сулицѣ своѣ повръгоша, а главы своѣ поклониша подь тыѣ мечѣ харалу-жъныѣ “[Unni / Lituani / Jatvigi / Prussiani / e Polovcy] // i giavellotti / gettaron in terra / e chinaron il capo / sotto le spade / di acciaio franco”. Nello *Slovo* queste parole sono riferite alle campagne vittoriose (non solo contro i cumani) di Roman Mstislavič di Galič e, probabilmente, di Mstislav Jaroslavič di Peresòpnica – due di quei principi che alla fine del XII secolo non esitavano a combattere i nemici esterni: uno degli scopi dell'autore dello *Slovo* era invocare – per bocca di Svjatoslav III – il loro aiuto contro i polovcy in avanzata sul Danubio.

¹²⁹ Queste parole si oppongono a quelle dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ*, vss. 18a ... трубы трубить въ Новѣ-градѣ “...squillano le trombe / a Novgorod” e 148b Трубы трубить Городьчскыѣ “Squillano le trombe / di Gorodec”, che nello *Slovo* sono trombe di guerra e di unità fra i russi: le trombe dei tatars, giustamente – dopo la loro sconfitta – non squillano in nessun senso – né per invitare alla guerra né per celebrare l'unità.

¹³⁰ Nello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* (vs. 148a) queste parole sono usate per compiangere la tragica morte di Vseslav (*Izjaslav*) Vasil'kovič di Polock nella sua solitaria e inerme lotta contro i pagani lituani. Vseslav di Polock è una vittima della disunione militare dei russi, troppo impegnati nelle lotte intestine: proprio come la sconfitta dei tatars (una grande novità dopo 160 anni di dominazione sulla Rus') è in parte risultato della loro discordia interna.

¹³¹ Queste parole ricordano sia la fuga di Igor' – appunto, trasformato in lupo – sia quella di Vseslav Brjačislavič di Polock dalla fortezza di Belgorod (*Slovo* 189 Въврже-ся на-бързѣ комонѣ, и-сѣско-чи съ него босымъ вѣлкѣмъ “Si gettò / sul veloce destriero // lupo scalzo / ne balzò”, 155 Скочи отаи лютымъ звѣрѣмъ въ полуночи, изъ Бѣла-града “Balzò di nascosto / fiera selvaggia / a mezzanotte / dal forte di Belgorod”): Mamai, nemico esterno, contrasta con l'eroe perdente e col nemico interno dello *Slovo*. Anche Igor' Svjatoslavič fugge “dalla sua družina” (vedi *Cronaca Laurenziana*, Anno 6694 [1185]).

- 132
- e correndo raggiunse la città di Caffa
156. E gli dissero i genovesi 133
157. «Che ti spinse
pagano Mamai
contro la terra russa?
158. Nei tempi andati 134
hai avuto un'orda transilvana
- già non diverrai uno *car'* Batyj 135
159. Lo *car'* Batyj ha avuto
quattrocentocinquanta
migliaia di guerrieri
ed ha vinto e soggiogato
tutta la terra russa
da oriente ad occidente
160. E ha punito Iddio
la terra russa
per il suo peccare 136
161. E sei venuto tu
car' Mamai
contro la terra russa
con ingenti forze
- con nove orde
e settecento capi principeschi 137
della miriade dell'orda

¹³² *Slovo*, vs. 159 ...изъ **К**нева дорискаше до курь Тьмотороканя "... lupu / la notte / correva // da Kiev / anzi 'l gallo / giungeva a Tmutorokan' ": così come il nemico interno dello *Slovo* fuggiva a Tmutorokan', Mamai fuggè a Caffa (che allora era una colonia genovese).

¹³³ Фрязове: i genovesi.

¹³⁴ Временá пèрвая.

¹³⁵ Batyj (Batu, † 1255): figlio di Ğoĉi († 1227), nipote di Ćinggis-qahan († 1227); capeggiò l'attacco dei tataro-mongoli contro l'Europa occidentale negli anni 30 – 40 del XIII secolo. Sotto di lui si formò l'Orda d'Oro ed ebbe inizio la dominazione sui russi.

¹³⁶ Tale concetto, del male esterno come punizione divina, è totalmente assente dallo *Slovo o pǎlku Igorevĕ*.

¹³⁷ И съ семью десят князьми <орднинскими темными>.

162. E or – di nove ottavo – 138
fuggi al litorale 139
senz'alcun con cui svernare
163. Nella pianura i russi
t'han ben fatto onore

non ti restano piú príncipi
e neppure condottieri
164. Si sono forse ubriacati
nella piana di Kulíkovo 140
sull'erba della steppa?
165. Anche da noi vattene
Mamai pagano 141
sull'altra sponda del Donéc!»
- 9.2** 166. La terra russa è – per noi –
come la madre per un bimbo amato

un bimbo amato che lei consola 142

la guerra lo punisce con la verga
le buone azioni a lei lo rendon caro 143
167. Cosí Domineddio
che l'uomo ama 144
ha perdonato e consolato
i príncipi di Rus'
Dmítrij Ivànovič
ed il fratello suo

¹³⁸ «(Tu) solo con altri otto – nove in tutto; ora siete nove in tutto». Самъ другъ, самъ третии, самъ четверть.... , самъ девять, ...: “вдвоемъ, втроемъ, вчетверомъ, ...”, “in due, in tre, in quattro, ..., in nove, ...”.

¹³⁹ <Нé с кѣм тобѣ зимы зимовати>.

¹⁴⁰ Нѣчто горáздо упилѣся нá поли Куликовъ, на травѣ ковьліи? Anche nello *Slovo o pŭlku Igor'evě* (vss. 72-73) la battaglia viene paragonata a un banchetto: Ту крѣваваго вина не доста. Тупирь доконьяша храбрии Русичи: сваты попоиша, а сами полегоша за-землю Русьскую “72 Qui venne meno / il sanguinoso vino / 73 Qui terminarono il banchetto / i valorosi figli di Rus' // inebriarono i parenti [cioè i polovcy] / ed essi giacquero / per la terra russa”.

¹⁴¹ Mamai fuggitivo, come il fuggitivo Igor', deve attraversare il Donec – ma in quali diverse circostanze! Igor' viene addirittura “onorato” dal fiume e viene accolto in una terra natia festante; Mamai, invece, non ha “con chi svernare”.

¹⁴² Non v'è ripetizione nel testo russo.

¹⁴³ Добрая дѣла милують егò.

l'Andréevič Vladímir

- 10.1** 168. *Fra il Don e il Dnepr
sulla piana di Kulíkovo
sul torrente Neprjàdva
è rimasto
sulle ceneri dei morti
il Gran principe Dmítrij Ivànovič
insieme al suo fratello
il principe Vladímir Andréevič
ed ai suoi vovody*
169. *Con terrore e pena – o fratelli
in quell'ora abbiám guardato*
- giacciono i cristiani uccisi
come fasci di fieno
e per tre giorni il Don
è fluito in sangue*
- 10.2** 170. *E disse il Gran principe
Dmítrij Ivànovič*
171. *«Contate – o fratelli
quanti vovody
e quanti giovani
ci mancano»*
172. *E dice Michàjlo Aleksàndrovič
bojaro moscovita
al principe Dmítrij Ivànovič*
173. *«O Signore
Gran principe Dmítrij Ivànovič!
Ci mancano – o sovrano
quaranta grandi bojari moscoviti
e dodici príncipi di Belo-Ózero
trenta posàdniki di Novgorod
e venti bojari di Kolòmna
quaranta bojari di Serpúchov
e trenta pan di Lituania*

145

¹⁴⁴ L'autore sembra dire che la prima fase dolorosa della campagna di Dmitrij contro Mamai sia stata una punizione divina per i peccati dei Rus'; la terra russa, che accoglie infine i vincitori sarebbe invece il segno del perdono divino.

¹⁴⁵ Queste immagini ricordano vagamente la strage sulle riva del Nemiga nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (vss. 157-58) на Немизѣ снопы стелють головами... Немизѣ крѣвави-брѣзи не-бологъмь бяхуть посѣяни. – посѣяни костьми Русьскихъ сыновъ “157 ... sul Nemiga / stendono covoni / di teste ... 158 Del Nemiga / le rive sanguinose / inutilmente / verrebbero seminate // seminate d'ossa / di figli della Rus' ”.

- venti bojari di Perejaslavl'*
e venticinque di Kostroma 146
e ancora trentacinque bojari di Vladímir 147
e cinquanta ancor di Súzdal'
e settanta bojari di Rjazàn'
e quaranta ancor di Múrom
e trenta di Možàjsk
e ventitrè di Dmítrov
e ancor sessanta di Zvenígorod 148
e quindici ancor di Úglič
e di noi – di tutta la družina
son periti duecentocinquanta-e-tremila 149
174. *Ed ebbe Dio pietà* 150
della terra russa

dei tatari è caduto
un numero infinito»
- 10.3** 175. *E disse il Gran principe*
Dmítrij Ivànovič
176. *«Fratelli e bojari*
giovani príncipi e figli di bojari! 151
- A voi – fratelli è destinato un posto*
fra il Don e il Dnepr
sulla piana di Kulíkovo
sul torrente Neprjadva
177. *Avete dato le vostre teste* 152
per la terra russa
e per la fede cristiana
178. *Perdonatemi – o fratelli*
date la benedizione
in questo tempo

¹⁴⁶ Полу 30 бояр.

¹⁴⁷ Да пол сорока.

¹⁴⁸ Да трёх да 20.

¹⁴⁹ пол третья стá т́сячъ = 250.000; пол третья стá т́сячъ (250.000) и три т́сячи = 253.000. Ai morti della družina (253.000) vanno aggiunti i 530 nobili elencati (bojari e *pan* lituani): in complesso 253.000 + 570 = 253.570. Il conteggio dei bojari uccisi sul campo di Kulíkovo – come abbiamo già osservato – è esagerato: include infatti anche i rappresentanti di quei principati (per es. «i 70 bojari di Rjazan'») che non parteciparono allo scontro di Kulíkovo (Dmitriev-Lichačev 1981: 549). Vedi anche la nota al vs. 173, al § “Imitazione e contrasto” dell’Introduzione, dove viene data una parafrasi della *Zadonščina*.

¹⁵⁰ Помылова.

¹⁵¹ Дѣти боярские, nel senso di “vassalli”.

¹⁵² Побожили естѣ головы своѣ.

ed in quello futuro»

10.4 179. *«E andiamo – o fratello
principe Vladímir Andréevič
nella nostra terra transilvana
verso la gloriosa città di Mosca
accingiamoci – o fratello
al ruolo di sovrani»*

10.5 180. *«Ci siam guadagnati
onore e fama gloriosa!»*

153

¹⁵³ Есмя собѣ дѣбѣли.

Antichi resoconti storico-legendari sulla battaglia di Kulikovo

La vittoria dell'Oltre-Don nelle cronache

Riporto qui il testo del Resoconto annalistico sulla battaglia di Kulikovo secondo la compilazione novgorodiana della Cronaca di Karamzin del XVI secolo (*ГПБ*, F. IV, 603) – così come riprodotto in Dmitriev–Lichačev 1981, con correzioni ricavate dalla compilazione galiziana della prima redazione della IV Cronaca di Novgorod (*ГПБ*, Q. XVII, 62). È probabile che tale resoconto sia stato composto non prima del XV secolo come libello a sostegno dell'unione dei principi russi contro i nemici della Moscovia (Dmitriev–Lichačev 1981: 549-50). Il testo antico-russo su cui ho basato la mia traduzione – come pure molte note al testo a cui mi riferisco – sono a cura di M.A. Salmina. Tale versione del testo originale, con una traduzione in russo moderno, è pubblicata in rete per conto dell'Istituto di Letteratura russa (*Puškinskij Dom*) dell'Accademia Russa delle Scienze.

ЛЕТОПИСНАЯ ПОВЕСТЬ О КУЛИКОВСКОЙ БИТВЕ

О ПОБОИЩИ ИЖЕ НА ДОНУ И О
ТОМЪ, ЧТО КНЯЗЬ ВЕЛИКИЙ
БИЛСЯ СЪ ОРДОЮ

**Sulla battaglia che si svolse sul Don
e come il Gran Principe si sia battuto
coll'Orda.**

¹L'arrivo di Mamai

Прииде ордынский князь Мамай съ единомысленики своими, и съ всеми прочими князьями ордынскими, и съ всею силою татарскою и половецкою, еше же к тому рати понаимовав бесермены, армени, фрязи, черкасы, и ясы, и буртасы. Такоже с Мамаемъ вкупъ, въ единой мысли и въ единой думъ, и литовский князь Ягайло Олгердович съ всею силою литовскою, с ляскою, и с ними же въ единачествъ

Giunse Mamai, principe dell'Orda,² con i suoi alleati (съ единомысленики своими) e con tutti gli altri principi dell'Orda, con tutte le sue forze tatar e polovesiane, avendo in aggiunta arruolato (понаимовав) musulmani, armeni, genovesi (фрязи), circassi, osseti e burtasy.³ Insieme a Mamai c'era anche – in accordo di intenti e di pensiero – il principe lituano Jagajlo Ol'gerdovič,⁴ con tutte le sue forze

¹ I tioletti sono un'interpolazione del curatore, che hanno il solo scopo di guidare e facilitare la lettura.

² Comandante in capo dell'esercito tataro durante il khanato dell'Orda d'Oro Berdi-Bek, sposato alla figlia del *khan* e di fatto sovrano dell'Orda. Nel 1379 aveva concentrato tutto il potere nelle proprie mani, senza assumere il titolo di *khan*, dato che non era discendente di Činggis-qagan (Dmitriev–Lichačev 1981)

³ Si designano così varie tribù del medio Volga.

⁴ Gran principe lituano dal 1377 al 1392 (con un'interruzione), re di Polonia dal 1386 al 1434. Era figlio del Gran principe lituano Ol'gerd [o Algirdas] dal 1345 al 1377 (Dmitriev–Lichačev 1981).

Оле́гъ Ива́нович, князь рязанский. Съ всѣми сими съвѣтниками поиде на великого князя Дмитриа Ивановича и на брата его князя Володимера Андреевича. Но хотя человеколюбивый Богъ спасти и свободити род христианский молитвами пречистыа его Матере от работы измалтъския, от поганого Мамая, и от сонма нечестиваго Ягайла, и от велерѣчиваго и худаго Олга Рязанскаго, не снабдѣвшему своего христианства. И придет ему день великий Господень в суд, аду и ехидну!

lituane e polacche e pure – in pieno accordo – il principe di Rjazan' Oleg Ivanovič.⁵ [Mamai] venne dunque con tutti questi suoi alleati contro il principe Dmitrij Ivanovič⁶ e contro il suo “fratello” [cioè primo cugino] Volodimer Andreevič.⁷ Ma, volendo Iddio amico dell'uomo⁸ – per le preghiere della Sua Purissima Madre – salvare e liberare il popolo cristiano dalla servitù agli ismaeliani,⁹ dal pagano Mamai, dall'accollita dell'impuro Jagajlo e dal vanaglorioso e vano Oleg di Rjazan', che era incurante del proprio essere cristiano. Ma anche per lui verrà il grande giorno del Signore, nella condanna (в суд) all'inferno (аду)

⁵ Si tratta del Gran principe di Rjazan', Oleg Ivanovič (1350-1402). La collocazione del territorio di Rjazan' fra il Gran principato di Mosca e l'Orda fece sì che le spedizioni punitive da parte dell'Orda danneggiassero soprattutto Rjazan'. Ciò determinò l'ambivalenza della politica di Oleg, il quale in più di un'occasione si mosse sulla scia dell'Orda nell'interesse della propria terra. Tale politica, tuttavia, non evitò al principato di Rjazan' le incursioni dell'Orda. Dopo la battaglia di Kulikovo, Oleg fu costretto a lasciare il proprio trono e a sottoscrivere, nel 1381, un accordo – per lui svantaggioso – con Dmitrij «Donskoj». Nel 1386, infine, Oleg stipulò col Gran principe di Mosca un trattato di pace, rafforzato da nuove relazioni familiari: il figlio di Oleg di Rjazan' sposò infatti la principessa Sof'ja Dmitrevna, figlia di Dmitrij «Donskoj». Da allora in poi le cronache non registrano altri conflitti fra Mosca e Rjazan' (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁶ Dmitrij Ivanovič (1350—1389) fu Gran principe di Vladimir e Mosca dal 1359. Era figlio di Ivan Ivanovič «il Bello» e nipote abiatco di Ivan Danilovič «Kalità». Condusse una politica di rafforzamento del principato di Mosca tendente alla sottomissione a Mosca dei principati russi minori, ad una centralizzazione del potere sovrano e di quello militare. Durante il suo regno, nel 1367, fu intrapresa la costruzione di mura di pietra a difesa del cremlino (кремль o “cittadella”), cosa che all'epoca assumeva un alto significato politico-militare. Nel 1378, sotto la sua guida, sul fiume Voža furono sbaragliate le armate del *khan* Mamai, che avevano attaccato la Rus' al comando del *voevoda* Begič. Tale vicenda è narrata nella *Povest' o bitve na reke Vože* o “Leggenda della battaglia sul fiume Voža”. Dopo la battaglia di Kulikovo del 1380 Dmitrij Ivanovič ricevette il soprannome di «Donskoj», dal nome del fiume Don (Dmitriev-Lichačev 1981). Si ricordi che la *Zadonščina* è anche chiamata *Il Cantare dell'Oltre-Don*.

⁷ Vladimir / Volodimer Andreevič era cugino di Dmitrij «Donskoj» e principe di Serpuchov. Partecipò la prima volta ad una campagna militare quando il Gran principe di Mosca aveva dodici anni e lui nove. Fu a capo di molte imprese e campagne militari di Dmitrij «Donskoj». Morì nel 1410 (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁸ La parola russa *человеколюбий* sta letteralmente per “filantropo” o piuttosto – se mi si concede il termine – “antropofilo”.

⁹ Secondo la Bibbia, dalla schiava Agar, concubina di Abramo, nacque suo figlio Ismaele, che divenne in séguito il capostipite di varie tribù arabe. Nei testi antico-russi si chiamavano “ismaeliti” o “ismaeliani” i nomadi e, in generale, le popolazioni di religione non cristiana (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁰ L'aggettivo *ехидну* significa letteralmente “del serpente”, dalla forma breve *ехиднь*. Il testo russo в суд, аду и ехидну ва – a mio parere – reinterpretato come в суд аду (dativo di адъ) ехидну (dativo aggettivale di forma breve accordato con аду).

Окаанный же Мамай разгордѣвся, мнѣвъ себе аки царя, нача злый съвѣтъ творити, темныя своя князи поганыя звати, и рече имъ: «Пойдемъ на рускаго князя и на всю землю Рускую, якоже при Батыи было. Христианство потеряем, а церкви Божиа попадимъ и кровь христианскую прольемъ, а законы их погубимъ». И сего ради нечестивый лють гнѣвашеся о своих друзех и любовницѣхъ, о князех, избиненых на рѣцѣх на Вожи. И нача сверѣло и напрасно силы своя сбирати, съ яростию подвижася и силою многою, хотя пленити христиань. И тогда двинушася вся колѣна татарскаа.

И нача посылати к Литвѣ, к поганому Ягайлу, и лстивому сътоншику, диаволу съвѣтнику, отлученному Сына Божиа, помраченному тмою грѣховною и не въсхотѣ разумѣти — Олгу Рязанскому, поборнику бесерменскому, лукавому сыну, якоже рече Христос: «От нас изыдоша и на ны быша». И учини собѣ старый злодѣй Мамай съвѣтъ нечестивый с поганою Литвою и съ душегубивымъ Олгомъ: стати имъ у Оки у рѣки на Семень день на благовѣрнаго князя.

del demonio (ехидну).¹⁰

Il maledetto Mamai, imbalanzitosi e dandosi arie da *khan*,¹¹ cominciò a ordire un piano perverso e, convocati tutti i suoi principi-comandanti (темныя),¹² disse loro: «Attacchiamo il principe russo e l'intera terra russa, come è avvenuto ai tempi di Batu!¹³ Distruggeremo la cristianità, le chiese di Dio, verseremo il sangue cristiano ed annienteremo le loro icone!» E questo perché l'empio era furibondo per tutti i suoi amici e suoi cari, i principi uccisi sul fiume Voža.¹⁴ Cominciò dunque, follemente e furiosamente, a radunare tutte le sue forze e con rabbia si mosse con una grande armata, volendo sbaragliare i cristiani. E si mossero allora tutte le tribù tatarе.

E cominciò ad inviare messi alla Lituania, al pagano Jagajlo e al mendace partigiano di Satana, separatosi dal Figlio di Dio, annesso dall'oscurità del peccato senza voler intendere ragioni — quell'Oleg di Rjazan', sostenitore del mussulmano e subdolo (лукавый) figlio, come disse il Cristo: «Si sono allontanati da noi e contro di noi si sono levati». Ed il vecchio malfattore [Mamai] strinse con la Lituania pagana e con l'assassino (душегубивый) Oleg l'empio accordo di accamparsi sul fiume Okà, [il 1° ottobre] nella ricorrenza di Simeone Stilita contro

¹¹ Letteralmente “considerandosi un *khan*”.

¹² Da тьма “reggimento di diecimila uomini”. Presso i tatarі si chiamavano *temnye knjazi* o *temniki* i condottieri dei più massicci reparti dell'esercito (Dmitriev-Lichačev 1981)

¹³ Batyj o Batu era nipote abiatico di Ćinggis-kagan. Condusse l'attacco dei tatarо-mongoli contro l'Europa orientale alla fine degli anni '30-'40 del XIII secolo. Sotto il suo regno sorse l'Orda d'Oro e nacque la dominazione tatarо-mongolica su tutta la Rus'. Morì nel 1255 (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁴ Vedi più sopra: “Nel 1378 Dmitrij, approfittando dei dissensi fra i tatarі, prese l'iniziativa in favore dei principi russi e riportò la prima vittoria russa sui tatarі, sconfiggendo le truppe di Arabšah sul fiume Voža, nel Rjazan' settentrionale.” Il Voža, che sfocia nell'Okà, era situato nella parte nord-occidentale del principato di Rjazan' a 40-50 km dal suo confine col principato di Mosca. Vedi più sopra la nota sulla *Leggenda della battaglia sul Voža* (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁵ Mi è ignota la fonte della citazione.

Душегубивый же Олегъ начал зло к злу прикладати: посылаше к Мамаю и къ Ягайлу своего боярина единомысленаго, антихристова предтечу, именованъ Елифана Корѣва, веля им быти на тотъ же срок, и тъже съвѣтъ свѣща — стати ему у Оки с треглавными звѣрми сыроядци, а кровь прольяти. Враже измѣнниче Олже, лихоимства открываеши образы, а не вси, яко меч Божий острится на тя, якоже пророкъ рече: «Оружие извлекоша грѣшници и напягоша лукъ стрѣляти въ мракъ правыа сердцемъ. И оружия их внидутъ въ сердца их, и души их съкрушатся».

И бысть месяца августа, приидоша от Орды таковыа вѣсти къ христоролюбивому князю, оже въздвизается на християны измаилтъский род. Олгу же, уже отпадшему сана своего от Бога, иже злый съвѣтъ створи с погаными, и посла къ князю Дмитрию вѣсть лестную, что: «Мамай идетъ съ всѣмъ своимъ царствомъ в мою землю Рязанскую на мене и на тебе, а и то ти свѣдомо буди — и литовский идет на тебе Ягайло съ всею силою своею».

Князь же Дмитрей се слышав, невеселую ту годину, что идути на него вся царства, творяшей безаконие, а ркуше «еще наша рука высока есть», иде къ соборной церкви матери Божии Богородици, и прольа слезы, и рече: «Господи, ты всемоу, всемоу и

il pio (благоверный) principe.

L'assassino (душегубивый) Oleg cominciò ad aggiungere infamia ad infamia (зло к злу): inviava (посылал) infatti a Mamai ed a Jagajlo un proprio bojaro (o boiardo) e complice, anticristo e portavoce (предтеча) dal nome di Epifan Korëev con l'ordine per loro di trovarsi in un certo giorno; costui ribadì l'accordo (съвѣтъ свѣща) di accamparsi sull'Oka — insieme a quelle fiere dalle tre teste, divoratrici di carne cruda —¹⁶ e di versare il sangue. Tu, Oleg, nemico e traditore, dai esempio di venalità e non sai che Dio affila per te la spada, come dice il profeta: «I peccatori hanno snudato le armi e teso l'arco per colpire i giusti nell'oscurità. Ma le armi si conficcheranno nei loro cuori ed i loro archi si distruggeranno».¹⁷

Venne il mese di agosto e dall'Orda giunse al principe caro a Dio notizia che la genia degli ismaeliani si era levata contro i cristiani e che Oleg, decaduto dal grado assegnatogli da Dio, aveva concluso un patto con i pagani ed aveva inviato al principe Dmitrij il seguente ingannevole annuncio: «Mamai, con tutto il suo regno, sta invadendo la mia terra di Rjazan' per attaccare sia me che te; ti sia inoltre noto che anche il principe lituano Jagajlo sta per attaccarti con tutta la sua armata».

L'appello del Gran principe

Udito che ebbe il principe Dmitrij che erano giunti tempi bui, che interi regni stavano muovendo contro di lui avendo infranto la legge, disse «Alta è ancora la mia mano»¹⁸; si recò poi nella cattedrale della Santa Madre di Dio (матери бо-

¹⁶ Allusione all'abitudine dei tatarì di mangiare carne cruda, essicata (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁷ Sal 37:14-15 “¹⁴Impugnano le spade e tendono gli archi per colpire i poveri e i miseri e uccidere le persone oneste. ¹⁵Ma le spade trafiggeranno chi le usa, gli archi verranno spezzati” (BiLC 1985).

¹⁸ Cioè “Non è detta ancora l'ultima parola”.

«Господи, ты всемогий, всесильный и крепкий въ бранех, вѣистину еси царь славы, сътворивый небо и землю, помилуй ны пресвятая Матере молитвами, не остави нас, егда унываемъ! Ты бо еси Богъ нашъ и мы — людие твои, послѣ руку твою свѣше и помилуй ны, посрами враги наша и оружѣя их притупи! Силен еси, Господи, и кто противится тебѣ! Помяни, Господи, милость свою, иже от вѣка имаши на родъ христианскомъ! О, многоименитаа Дево, госпоже, царице небесных чинов, госпоже присно всеа вселенныа и всего живота человечьскаго кормителнице! И въздвигни, госпоже, руцѣ свои пречистаа, има же носила еси Бога въплошена! Не презри и христианъ сих, избави нас от сыроядцѣх сих и помилуй мя!»

Вставъ от молитвы, изыде из церкви и посла по брата своего Володимера, и по всѣх князей руских, и по великия воеводы. И рече к брату своему Володимеру и всѣмъ княземъ и воеводамъ: «Пойдемъ противу сего окааннаго, и безбожнаго, и нечестиваго, и темнаго сыроядца Мамаа за правовѣрную вѣру христианскую, за святѣя церкви, и за вся младенца и старца, и за вся христианы, сушая и не сушаа. И възмемъ с собою скипетръ царя небеснаго — непобѣдимую побѣду, и възприимемъ Аврамлю доблестъ». И нарек Бога, и рече: «Господи, в помощь мою вѣрни,

жий Богородици)¹⁹ e, piangendo a calde lacrime, disse: «O Signore, Tu che sei onnipotente, a cui nessuno può resistere tanto sei saldo alla difesa, Tu che sei invero il sovrano della gloria, che hai creato il cielo e la terra, perdona a noi per le preghiere della Tua madre santissima, non abbandonarci nel momento della morte! Tu sei infatti il nostro Dio e noi siamo la Tua gente! Porgici dunque la Tua mano ed abbi pietà di noi, smaschera i nostri nemici e spunta le loro armi! Tu sei forte, o Signore, e nessuno può contrastarti! Sii memore, o Signore, della misericordia che da sempre hai esercitato sul popolo cristiano! E Tu, invocatissima Vergine, Signora, Regina delle gerarchie celesti, eterna sovrana dell'intero universo e nutrice di ogni vita umana! Leva, o Signora, [su di noi] le tue purissime mani, Tu, che hai tenuto fra le braccia il Dio incarnato! Non disprezzare noi cristiani, ma salvaci dai mangiatori di carne cruda²⁰ ed abbi pietà di me!»

Terminata la preghiera, [Dmitrij] uscì dalla chiesa e convocò il suo fratello Volodimer,²¹ tutti i principi russi e tutti i grandi *voevody*. E disse loro: «Andiamo contro questo maledetto ed empio senzadio, tetro mangiatore di carne cruda Mamai, per l'ortodossia cristiana e per la santa Chiesa e per tutti i cristiani, giovani e vecchi, in vita e non in vita. Prendiamo con noi lo scettro del Signore dei Cieli, segno di sicura vittoria, ed assumeremo il valore di Abramo!»; poi, rivolto a Dio, disse. «O Signore, accogli la mia richiesta di aiuto, vieni in soccorso, Dio mio,

¹⁹ Si tratta della Cattedrale della Dormizione o dell'Assunzione situata nel Cremlino. La chiesa, conservatasi fino ad oggi, fu costruita fra il 1475 ed il 1479 in luogo dell'omonima cattedrale del XIV (Dmitriev-Lichačev 1981) dall'architetto bolognese Aristotele Fioravanti, ispiratosi — per esplicita richiesta di Ivan III — all'assai più antica Cattedrale della Dormizione di Vladimir (1185-1189).

²⁰ Equivale a “selvaggi, esseri primitivi”.

²¹ Vladimir Adreevič, *primo cugino* di Dmitrij Ivanovič. “Vladimir” e “Volodimer” sono varianti del lo stesso nome.

Боже, на помощь мою потышися! И да постыдятся и посрамляются, и познаютъ, яко имя тебѣ — Господь, яко ты еси единъ вышній по всей земли!»

И съвокупився съ всѣми князьми рускими и съ всею силою, и поиде противу ихъ вборзѣ с Москвы, хотя боронити своя отчины. И прииде на Коломну, събра вой своихъ 100 тысяч и 100, опроче князей и воевод мѣстных. И от начала миру не бывала такова сила рускаа князей русских, якоже при семь князи бѣаше. А все силы и всех рати числомъ с полтора ста тысяч или с двѣстѣ. Еще же к тому приспѣша въ тѣи чинѣ рагозныи издалеча великие князи Олгердовичи поклонити ся и послужити: князь Андрей Полоцкий съ пльсковичи,²³ брат его — князь Дмитрий Брянский съ всѣми своими мужи.

В то же время Мамай ста за Доном, възбуаяся, и гордяся, и гнѣвааяся, съ всѣм своимъ царствомъ, и стоя 3 недели. И прииде князю Дмитрию паки другаа вѣсть: повѣдаша ему Мамаа за Дономъ събравшася и в полѣ стоаша, ждуще к собѣ на помощь Ягайла с литвою, да егда сберутся вкупѣ, и хотятъ побѣду створити съ одного. И нача Мамай слати къ князю Дмитрию

affinché [i nostri nemici] siano smascherati e si coprano di vergogna, e sappiano infine che il Tuo nome è “Signore”, poiché Tu sei l’Unico e l’Altissimo in tutta la terra!»²²

E adunatosi con tutti i principi russi e con l’intera armata, andò subitamente contro i nemici lasciando Mosca, dato che voleva difendere la sua *votčina* cioè il suo patrimonio.²⁴ E giunse a Kolomna, radunò i suoi 100.100 guerrieri, senza contare i principi ed i *voevody* locali. Dai tempi della creazione del mondo non si era mai visto un esercito di principi russi come quello che aveva il principe Dmitrij. E l’intera armata con tutti i suoi guerrieri era costituita da 150.000 o 200.000 uomini. A questo schieramento militare si unirono inoltre, giungendo di lontano e venendo a rendere omaggio e servizio, i granduchi Ol’gerdoviči — il principe Andrej di Polock con i suoi *pskoviči* e suo fratello Dmitrij di Brjansk con tutti i suoi uomini.²⁵

I nemici

Frattanto Mamai si era accampato al di là del Don con il suo intero regno, facendo fuoco e fiamme ed avvampando d’ira, e lì rimase per tre settimane. Ma in séguito al principe Dmitrij giunse un’altra notizia: gli riferirono che Mamai aveva radunato i suoi e stava nella pianura in attesa dell’aiuto di Jagajlo con i lituani, con l’idea di trovarsi insieme e condividere la

²² Cfr. Sal 83:19 “Capiranno che tu sei il Signore, tu solo l’Altissimo su tutta la terra” (BiLC 1985).

²³ Forma errata per *pskoviči*: così erano chiamati gli abitanti di Pskov, città in cui Andrej di Polock si era insediato.

²⁴ Per il significato di *votčina* si veda in Appendice 1, il § “Organizzazione della Russia sotto i mongoli”.

²⁵ Vedi in Appendice 1, § “Dati storici sui personaggi della Zadoščina”. Andrej e Dmitrij di Brjansk erano figli del Gran principe lituano Ol’gerd. Nel 1378 il principe Andrej di Polock si rifugiò a Pskov ed in séguito si recò a Mosca dal Gran principe Dmitrij Ivanovič. Dmitrij di Brjansk passò al servizio del Gran principe di Mosca nel 1379, insediandosi sul trono di Perejaslavl’-Zalesskij. Questi due principi erano chiamati rispettivamente «Polockij» e «Brjanskij» dal luogo del loro principato originario (Dmitriev-Lichačev 1981).

выхода просити, како было при Чанибѣ-цари, а не по своему докончаниу. Христоролюбивый же князь, не хотя кровопролитья, и хотѣ ему выход дати по христианской силѣ и по своему докончаниу, како с ним докончалъ. Он же не въсхотѣ, высокомысляше, ожидаа своего нечѣстиваго съвѣта литовскаго.

Олеѣ же, отступникъ нашъ, приединився къ зловѣрному и поганому Мамаю и нечѣстивому Ягайлу, нача выход ему давати и силу свою к нему слати на князя Дмитриа. Князь же Дмитрий увѣдавъ лѣсть лукаваго Олга, кровопивца христьянскаго, новаго Иуду-предателя, на своего владыку бѣсится. И князь же Дмитрий въздохнув из глубины сердца своего и рече: «Господи, съвѣты неправедныхъ разори, а зачинающихъ рать ты погуби, *не азъ почаль кровь христьянскую проливати, но онъ,*²⁷ Святополкъ новый! Въздай же ему, Господи, седмь седмерицею, яко въ тмѣ ходит и забы благодать твою! Поострю, яко мльнию, мечь мой, и приимет суд рука моа, въздамъ месть врагомъ и ненавидящимъ мя въздамъ, и упою стрѣлы моа от крови их, да не ркутъ пофршнъ, кто есмь, боже ли?»

vittoria. Mamai cominciò ad inviare messi al principe Dmitrij chiedendo il tributo non già secondo l'accordo vigente, ma come era stato fatto ai tempi di Ğani Bek.²⁶ Il principe seguace di Cristo, che voleva evitare uno spargimento di sangue, proponeva invece di dare il tributo a seconda delle capacità dei cristiani e secondo il trattato stipulato con lui. Mamai però rifiutò altezzosamente rimanendo in attesa del suo empio alleato lituano.

Oleg, il nostro apostata che si era unito all'infedele pagano Mamai ed all'empio Jagajlo, aveva cominciato non solo a pagare il tributo ma anche a fornire il proprio esercito mandandolo contro il principe Dmitrij. Saputo che ebbe dell'inganno da parte dello scaltro Oleg, assetato di sangue cristiano, novello Giuda traditore che infieriva sul proprio sovrano, il principe Dmitrij sospirò dal fondo del suo cuore e disse: «O Signore, confondi i [loro] piani maléfici e sopprimi coloro che stanno per iniziare la guerra! Non sono certo io ad avviare lo spargimento di sangue cristiano, ma lui, questo nuovo Svjatopolk!²⁸ Ripagalo sette volte sette (sedmь седмерицею), dato che cammina nell'oscurità e ha dimenticato la Tua grazia! Affilerò la mia spada come folgore e la giustizia avrà le mie mani. Ribalterò la

²⁶ Vedi in Appendice 1, § “Decadenza dell’Orda”. Il *khan* dell’Orda d’Oro Ğani Bek (1342-1357) era figlio di Uzbek (Dmitriev–Ličačev 1981).

²⁷ Nel manoscritto si legge *но он почаль кровь христьянскую проливати, а не яз* (Dmitriev–Ličačev 1981).

²⁸ Svjatopólk († 1019), nacque durante il concubinaggio di Vladimir I Svjatoslavič («il Santo») con l'ex-moglie di suo fratello, Jaropolk Svjatoslavič († 980), che era già incinta alla morte di quest'ultimo. Svjatopolk fu adottato da suo zio Vladimir ed iniziò una lotta per il potere contro i figli naturali (in gran parte illegittimi) del padre adottivo. Nel 1015 (anno della morte di Vladimir «il Santo») si rese responsabile della morte di ben tre *vladimiroviči*: Boris e Gleb (fratelli di sangue, poi santificati per non essersi neppure difesi dall'aggressore) e Svjatoslav. Svjatopolk fu infine sconfitto ed ucciso durante la fuga da Jaroslav Vladimirovič «il Saggio» († 1054). Quest'ultimo e suo fratello Izjaslav († 1001) furono i soli due figli legittimi di Vladimir «il Santo» e di Rogneda Rogvólovodna (figlia di Rogvólod di Polock). Svjatopolk – pur avendo alcune attenuanti dalla sua parte – rimase nella storia russa come il prototipo del traditore fratricida.

невѣрнии „кто есть богъ их?“

Отврати, Господи, лице свое от них и покажи им, Господи, вся злаа напо- слѣдокъ, яко род развращаемъ есть, и нѣсть вѣры в них твоеа, Господи! И пролии на них гнѣвъ твой, Господи, на языки, незнающаа тебе, Господи, и имени твоего святаго не призваши! Кто богъ велей яко Богъ нашъ! Ты еси Богъ, творяи чудеса единъ».

И кончав молитву, иде к Пречистѣй и къ епископу Герасиму и рече ему: «Благослови мя, отче, поити противу окааннаго сего сыроядца Мамаа, и нечѣстиваго Ягайла, и отступника на- шего Олга, отступившаго от свѣта въ тму». И святитель Герасим благосло- виль князя и воя его вся поити проти- ву нечѣстивых агарянь.

vendetta sui nemici²⁹ e su quelli che mi odiano e disetterò le mie frecce col loro sangue, affinché i miscredenti non possano dire “Ma chi è il loro Dio?”. Distogli, o Signore, il Tuo sguardo da loro e mostra poi loro, o Signore, tutte le loro cattiverie, mostra loro che sono una genia perversa, che in loro non c'è nulla della fede in Te! E riversa, o Signore, la Tua collera sui pagani che non Ti conoscono, o Signore, e non invocano il Tuo nome! Quale dio è piú grande del Nostro? Tu sei l'unico Dio che operi miracoli!»³⁰

Finita la preghiera [Dmitrij] andò alla Chiesa dell'Immacolata [cioè la Chiesa dell'Assunzione] dal vescovo Gerasim,³¹ a cui disse: «Benedici, o padre, il mio andare contro questo maledetto selvaggio³² di Mamai, contro l'empio Jagajlo e contro il nostro apostata Oleg, che ha rinnegato la luce per le tenebre». Il sant'uomo (sвятитель)³³ Gerasim benedisse il principe ed i suoi guerrieri affinché andassero contro gli empi agariani.³⁴

²⁹ Nel 1378 Dmitrij, approfittando dei dissensi fra i tataro, prese l'iniziativa in favore dei principi russi e riportò la prima vittoria russa sui tataro, sconfiggendo le truppe di Arabšah sul fiume Voža, nel Rjazan' settentrionale. L'attacco di Mamai ai russi avrebbe dovuto vendicare questa sconfitta.

³⁰ Cfr. Sal 77 (76):14-15 “Nessun Dio è grande come te, sante sono tutte le tue azioni: Sei l'unico Dio che fa prodigi”; Sal 79 (78):6, 10, 12 “Il tuo sdegno riversalo, Signore, sugli stranieri che non ti riconoscono, sui regni dove nessuno ti invoca...¹⁰ Perché gli stranieri potrebbero dire: «Ma dov'è il loro Dio?»...¹² I popoli vicini ti hanno insultato: ripagali, Signore, sette volte tanto.”; Dt 32:41-42 “...⁴¹ affilo la lama della mia spada; ho già in mano la sentenza: farò vendetta contro i miei nemici; castigherò chi mi odia. ⁴¹Le mie frecce si ubriacheranno di sangue, del sangue degli uccisi e dei prigionieri; la mia spada si ciberà di carne fra i capi dei principi nemici” (BiLB 1985).

³¹ Vescovo di Kolomna († 1388).

³² Letteralmente, come sopra, сыроядыць “bestia feroce”, “mangiatore di carne cruda”, “barbaro”. D'ora in poi tradurrò questo termine ingombrante con “selvaggio” o “barbaro”.

³³ Propriamente “prelato, sacerdote, vescovo”.

³⁴ “Agariani” o “ismaeliani/ismaeliti” sono nelle cronache russe epiteti comuni per indicare i musulmani e in genere i popoli ostili e sconosciuti delle steppe. Così infatti furono designati i mongoli – a quell'epoca ancora pagani – nel resoconto sulla battaglia del Kalka del 1223-24. Agar – si ricordi – era la schiava e concubina egiziana di Abramo, da cui nacque Ismaele. Entrambi furono esiliati nel deserto per la gelosia di Sara, moglie di Abramo. Da Agar (Hājar) ed Ismaele (’Isma’īl) discenderebbero le tribú fra cui Maometto diffuse originariamente il Corano. Secondo la tradizione islamica,

И поиде с Коломны с великою силою противу безбожных татаръ месяца августа 20, а упоая на милосердие Божие и на пречистую его мать Богородицю, на приснодевицю Марию, призываа на помощь честный крестъ. И, прошед свою отчину и великое свое княжение, и ста у Оки на усть Лопастны, переимаа вѣсти от поганыхъ. Ту бо наеха Володимеръ, братъ его, и великий его воевода Тимофей Васильевич, и вси вои останочныи, что были оставлены на Москвѣ. И начаша възитися за Оку за неделю до Семеня дни в день неделный. И, переехавше за рѣку, внидоша в землю Рязаньскую. А самъ в понедельник перебреле своимъ двором. А на Москве остави воевод своих, у великой княгини Евдокеи и у сынов своих — у Василья, у Юрья и у Ивана — Федора Андреевича.

И слышав в градѣ на Москвѣ, и в Переаславлѣ, и на Костромѣ, и в Володимерѣ, и въ всѣх градѣх великого князя и всѣх князей русских, что пошол князь великий за Оку, и бысть в градѣ Москвѣ туга велика, и по всѣмъ его предѣломъ, и плач горекъ, и глас рыдания. И слышано бысть, *сииръчь высокых, Рахиль же есть*, рыдание

[Dmitrij] se ne andò da Kolomna, con un grande armata, contro i tatarì senzadio, il 20 del mese di agosto, confidando nella misericordia divina e nella purissima madre Sua, la Vergine Maria e invocando in aiuto la Santa Croce. Attraversata la sua [v]otčina³⁵ ed il suo grande principato, si accampò sull'Oka alla foce del fiume Lopasnja³⁶ in attesa di avere notizie da parte dei pagani. Lì lo raggiunsero il suo fratello [in realtà cugino] Volodimer ed il suo grande *voevoda* Timofej Vasil'evič e tutte le restanti truppe che erano rimaste a Mosca. Ad una settimana dal giorno di san Simeone [il 1° settembre] cominciarono a trasferirsi al di là dell'Oka. Attraversato il fiume, penetrarono nella terra di Rjazan'. Lo stesso principe guadò il fiume con la propria corte. Dei suoi *voevody* aveva lasciato a Mosca – a custodia della Gran principessa Evdokija³⁷ e dei suoi figli Vasilij, Jurij e Ivàn³⁸ – Fëdor Andréevič.³⁹

Quando si seppe nella città di Mosca e a Perejaslavl', a Kostromá, a Vladimir e in tutte le altre città che il Gran principe con tutti i suoi príncipi aveva attraversato l'Oka, vi fu nella città di Mosca grande angoscia e in tutti i suoi confini si levò un pianto amaro, con grida e singhiozzi. E si udí [...] (*сииръчь высокых, Рахиль*

Ismaele avrebbe collaborato col padre Abramo ('Ibrahīm) nella costruzione della Ka'ba alla Mecca; inoltre, il famoso sacrificio di Abramo (celebrato nella Festa del Sacrificio o *Kurban Bajrami*) avrebbe riguardato Ismaele piuttosto che il suo fratello minore Isacco.

³⁵ *Votčina* e *otčina* sono varianti dello stesso termine. Vedi nota precedente e in Appendice 1 il § "Organizzazione della Russia sotto i mongoli".

³⁶ Affluente di sinistra dell'Oka, sfociante nel fiume principale ad oriente di Serpuchov.

³⁷ Evdokija Dmitrievna, sposata dal 1366 al principe di Vladimir e Mosca Dmitrij Ivanovič e figlia del principe Dmitrij Konstantinovič di Súzda'. Morì nel 1407 (Dmitriev-Lichačev 1981).

³⁸ Al tempo della battaglia di Kulikovo Vasilij (il futuro Gran principe di Mosca Vasilij Dmitrievič) aveva nove anni, Jurij sei anni. Vasilij Dmitrievič, il figlio maggiore di Dmitrij Ivanovič, occupò il trono del gran-principato dal 1389 al 1425, continuando la politica unificatrice del padre e del nonno. Il secondo figlio del principe Dmitrij Ivanovič, Jurij Dmitrievič (1374-1434) fu, dal 1389 principe di Zvenigorod-Galickij; nel 1433 e 1434 occupò per due volte il trono di Gran principe di Mosca (Dmitriev-Lichačev 1981).

³⁹ Si tratta del noto bojaro Fëdor Andreevič Koška (Dmitriev-Lichačev 1981).

крѣпко, плачюшеса чяд своих *и с великимъ рыданием и въздыханием не хотяше ся утѣшити*, зане пошли с великимъ княземъ за всю землю Рускую на остраа копя! Да кто уже не плачется жень онѣхъ рыдания и горкаго ихъ плача, зряше, убо ихъ каяждо к себѣ глаголаше: «Увы мнѣ! Убогаа наша чада, уне бы намъ было, аше бы ся есте не родили, *да сиа* злострастные и горкыя печали⁴⁰ вашего убийства не подъяли быхом! Почто быхомъ повинни пагубѣ вашей!»

Князь же великий прииде к рѣшѣ к Дону за два дни до Рожества свята Богородица. И тогда прислѣ грамота от преподобнаго игумена Сергия, от святаго старца, благословенаа; в ней же писано благословение его таково, веля ему битися с татари: «Что бы еси, господине, тако и пошоль, а по-может ти Богъ и святаа Богородица»

же есть.)⁴¹ un pianto fortemente scosso dai singulti per i propri figli [...] (*и с великимъ рыданием и въздыханием не хотяше ся утѣшити*.), dato che erano partiti col Gran principe [per gettarsi], in difesa di tutta la terra russa, sulle lance acuminatae! E chi mai, al vederle, non compiangerebbe il singhiozzare e l'amaro lacrimare di quelle donne, poiché ognuna di loro diceva fra sé: «Ahinoi! Se almeno, o nostri poveri figli, non foste mai nati, per non farci subire i supplizi e gli atroci dolori della vostra uccisione! Che colpa abbiamo noi [commesso] per [meritare] la vostra scomparsa?»

Il Gran principe, due giorni prima della Natività della Vergine [cioè l'8 settembre], raggiunse il Don. Gli arrivò allora una missiva del venerabile igumeno Sergij,⁴² il santo stàrec [o priore] che lo benediceva; la lettera conteneva la sua benedizione affinché si battesse coi tatarì: «Vai, o Signore quale sei, e ti soccorra la

⁴⁰ Sulla base dell'apocrifo interpolato *да сиа* è stato sostituito a *за сиа*, che compare nel manoscritto (Dmitriev–Lichačev 1981).

⁴¹ Qui c'è un'interpolazione – di non chiara interpretazione – dal testo apocrifo *Слово на Рожество Христово о пришествии волхов* o “Detto sulla venuta dei Magi per il Natale di Cristo” (Dmitriev–Lichačev 1981: 551), di cui qui è data una traduzione approssimativa, con piccole omissioni. Il testo russo, trascritto in Dmitriev–Lichačev 1981 è: И слышано бысть, *сирѣчь* *высокихъ*, *Рахиль же есть*, рыдание крѣпко палчущеса чяд своих *и с великимъ рыданием и въздыханием не хотяше ся утѣшити*, зане пошли с великимъ княземъ за всю землю Рускую на остраа копя! Да кто уже не плачется жень онѣхъ рыдания и горкаго ихъ плача, зряше, убо ихъ каяждо к себѣ глаголаше: «Увы мнѣ! Убогаа наша чада, уне бы намъ было, аше бы ся есте не родили *да сиа* злострастныа и горкыя печали вашего убийства не подъяли быхом! Почто быхомъ повинни пагубѣ вашей!». Le parti in corsivo [mio] sono quelle che mi sembrano oscure. Il testo dell'interpolazione risale comunque alla Bibbia (Ger 31:15) e al Vangelo di Matteo 2:17-18, dove si narra della strage degli innocenti: ¹⁷ **тогда свѣстса рѣченное переміемъ пророкомъ глаголющимъ:** ¹⁸ **гласъ въ рамѣ слышанъ бысть, плачь и рыдание и вопль многъ: рахиль плачѣщиса чадъ своихъ, и не хоташе оутѣшитиса, какъ не съть.** ¹⁷ Allora si realizzò quello che Dio aveva detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸ *Una voce si è sentita nella regione di Rama, / pianti e lunghi lamenti. / Rachele piange i suoi figli / e non vuole essere consolata, perché non ci sono più*” (BiLC 1985). Le parole del Vangelo corrispondono a quelle che ho lasciato senza traduzione, ma nel testo russo sono incomplete (manca l'inizio e la fine) e sono state inserite male, oppure – più probabilmente – nel manoscritto originale erano riportate a margine. Il testo originale dell'apocrifo è ...гласъ в Рамѣ слышанъ бысть, сирѣчь въ высокихъ, Рахили, плачюшиса чадъ своих. Per il resto – fino alle parole ...пагубѣ вашей – l'apocrifo e il testo qui riportato coincidono (Dmitriev–Lichačev 1981).

⁴² Sergij o Sergej di Radonež († 1391), fondatore del Monastero della Trinità (Троице-Сергиева Лавра) a Zagorsk.

может ти Богъ и святаа Богородица». Князь же рече: «Сии на колесницах, а си на коних. Мы же въ имя Господа Бога нашего призовемъ: „Побѣды дай ми, Господи, на супостаты и пособи ны оружиемъ крестнымъ, низложи врагы наша; на тя уповаюши, побѣждаемъ, молящеся прилѣжно къ пречистой ти Матери”». И сиа изрек, нача полци ставити, и устраяше въ одежду их местную. Яко великии ратници, и воеводы оплѣчиша своя полки, и придоша к Дону, и стаха ту, и много думавше. Овии глаголаше: «Поиди, княже, за Донъ». А друзии рѣша: «Не ходи, понеже зѣло умножишася врази наши, не токмо татарове, но и литва, и рязанци».

Мамай же, слышав приход княж к Дону и съченыа своя видѣвъ, възъярися зракомъ и смутися умомъ, и распалися лютою яростию, и наплънися аки аспида нѣкаа, гнѣвомъ дышуше, и рече: «Двигнетеса, силы моя темныя, и власти, и князи! И пойдемъ, станемъ у Дону противу князя Дмитриа, доколѣ прислѣтеть к намъ свѣтъникъ нашъ Ягайло съ своею силою».

Князю же, слышавшу хвалу Мамаеву, и рече: «Господи, не повелѣлъ еси в чюжь предѣлъ преступати, аз же,

santa Madre di Dio!» E disse il principe: «Alcuni contano sui carri, altri sui cavalli: noi invociamo il nome di Dio Nostro Signore.⁴³ “Concedimi, o Signore, la vittoria sugli avversari ed aiutaci con le armi della Croce, umilia i nostri nemici; sperando in Te vinceremo, dopo aver debitamente pregato la Tua purissima Madre”» Pronunciate queste parole, cominciò ad organizzare le schiere, dopo averle fatte vestire a festa (устройства в одежду их местную).⁴⁴ Allo stesso modo dei loro generali, anche i *voevody* organizzarono le loro schiere e raggiunsero il Don, accampandosi e consultandosi a lungo [sul dafarsi]. Alcuni dicevano : «Vai, Principe, al di là del fiume!» Altri ribattevano: «Non farlo, Principe! I nostri nemici sono troppo cresciuti di numero: non ci sono solo i tatarì, ma anche i lituani e quelli di Rjazan’!»

Mamai, saputo dell’arrivo del principe sul Don e [pre]vedendo⁴⁵ il massacro dei suoi, s’infuriò nello sguardo e s’incupì nell’animo e si accese di una collera selvaggia e, gonfiandosi di rabbia come un serpente velenoso,⁴⁶ disse: «Muovetevi o mie forze infernali (сили моя темныя),⁴⁷ dignitari e principi! Andiamo, accampiamoci sul Don contro il principe Dmitrij, finché non ci raggiunga il nostro alleato Jagajlo con il suo esercito!»

Il principe, sentita la vanteria di Mamai, disse: «O Signore, non mi hai ordinato prima di sconfinare in terra straniera ed

⁴³ Cfr. Sal 20(19):8 “Gli altri si fidano dei carri, contano sui cavalli, noi chiediamo aiuto al Signore, nostro Dio” (BiLC 1985).

⁴⁴ Cfr. Sreznevskij 1971: мѣстный: “праздничный (festivo)”, significato non riconosciuto in Dmitriev–Lichačev (1981: 551). Il vestirsi a festa si spiega forse con la prossimità della ricorrenza religiosa (la Natività della Vergine).

⁴⁵ Il cronista dice “avendo visto” (видѣвъ), ma non ha, per ora, parlato di alcun massacro.

⁴⁶ “Aspide” ed “echidna” erano designazioni greche dei serpenti velenosi. Non di rado si usavano come epiteti con connotazione negativa per caratterizzare persone malvage o intriganti (Dmitriev–Lichačev 1981).

⁴⁷ Да тѣма “tenebre”; o forse, da тѣма “10.000”, “mie miriadi armate”.

Господи, не преступих. Сий же, Господи, приходяше, аки змий к гнѣзду окаанный Мамай, нечистый сыроядешъ, на христианство дрѣзнулъ и кровь мою хотя прольяти, и всю землю осквернити, и святѣя церкви Божиа разорити». И рече: «Что есть великое сверѣпство Мамаево? Аки нѣкаа ехидна, прыскаючи, пришел от нѣкиа пустыня, пожрети ны хошет! Не предай же мене, Господи, сыроядцу сему Мамаю, покажи ми славу своего божества, Владыко! И где ти аггелстии лици, и где херувимское предстоание, где серафимское шестокрильное служение? Тебе трепешет вся тварь, тебѣ поклоняются небесныа силы! Ты солнце и луну створи и землю украси всѣми лѣпотами! Яви, Боже, славу свою и нынѣ, Господи, преложи печаль мою на радость! Помилуй мя, якоже помиловаль еси слугу своего Моисеа, в горести душа възпивша к тебѣ, и столпу огню повелѣль еси ити пред нимъ, и морскыа глубины на сушу преложи, яко владыка сый и Господь, страшное възмушение на тишину преложилъ еси».

И си вся изрекши, брату своему и всѣмъ княземъ и воеводамъ великимъ, и рече: «Приспѣ, братие, время брани нашея, и прииде праздникъ царици Марии, матере Божии Богородици, и всѣхъ небесныхъ чинов, и госпожи всея вселенныа и честнаго еа Рожества. Аще оживемъ — Господеви есмы, аще умремъ за миръ сей — Господеви есмы!» И повелѣ мосты мостити на Дону и бродовъ пытати тое ноши, в канон пречистыа Божиа матере.

io non l'ho fatto. Ma costui, o Signore, giunto qui come una serpe al nido, questo maledetto empio barbaro di Mamai, ha osato attaccare la cristianità e vuole versare il mio sangue, profanando l'intero paese e distruggendo le chiese di Dio.» E disse ancora: «In che cosa consiste la grande collera di Mamai? Come un serpente che scatta all'attacco è giunto da qualche deserto⁴⁸ per divorarci! Non consegnarmi, o Signore, a questo selvaggio di Mamai, mostrami, o Onnipossente (владыко), la gloria delle Tua divinità! Dove sono i tuoi esseri angelici, la tua rappresentanza (предстояние) di cherubini, la tua gerarchia (служение) di serafini sei volte alati? Davanti a Te trepida ogni creatura, a Te si inclinano i Cieli! Tu hai creato il sole e la luna ed hai adornato la terra con ogni bellezza! Mostra, o Dio, la Tua gloria, muta in gioia il mio dolore! Abbi pietà di me, come l'hai avuta del tuo servitore Mosè, che nell'amarezza della sua anima ha urlato invocandoti e Tu hai scatenato davanti a lui una colonna di fuoco, hai mutato le profondità marine in terraferma e, in quanto Onnipossente e Signore, hai trasformato il terribile caos in quiete.»

E pronunciate queste parole, disse rivolto al fratello suo e a tutti i príncipi e *voevody*: «È giunto, o fratelli, il tempo della nostra lotta (брань) ed è giunta anche la ricorrenza della Regina dei Cieli, Maria, la Santa Madre di Dio e di tutte le schiere (чин) celesti, della Signora dell'universo e della Sua venerabile Natività. Se sopravviveremo, sarà perché abbiamo Dio in noi, e se morremo per questo mondo (за миръ сей) sarà perché abbiamo Dio

⁴⁸ Come i mongoli, all'epoca della battaglia sul Kalka (1223-24), “venuti” – secondo il cornista – “dal deserto dello Jatreb”.

⁴⁹ Cfr. Rm 8:9 “... vi lasciate guidare dallo Spirito, perché lo Spirito di Dio abita in voi... lo stesso Dio che ha risuscitato Gesù dai morti darà la vita anche a voi, sebbene dobbiate ancora morire, mediante

пречистыа Божиа матере.

Заутра же в субботу порану, месяца сентября 8 день, в самый праздник Госпожинь, всходящу солнцу, и бысть тма велика по всей земли, и мгляно было бяше того утра до третиаго часа. И повелъ Господь тмѣ уступити, а свѣту пришествие дарова. Князь же великий исполчи полки своа велиции, и вся его князи рустии свои полкы устройше, и великыа его воеводы облачишася въ одежда местныа. И ключа смертныа растерзахуся, трусь же бѣ страшень и ужась събраннымъ чядомъ издалече от востока и до запада. Поидоша за Дон, в далняя чясти земля, и преидоша Донъ вскорѣ люто и сверѣпо и напрасно, яко основанию земному подвизатися от великыхъ силъ. Князю же перешедшу за Донъ в поле чисто, в Мамаеву землю, на усть Непрядвы, Господь Богъ единъ вожаше его, и не бѣ с ним Богъ чюждь. О, крѣпкыа и твердыа дръзости мужество! О, како не убояся, ни усумнѣся толика множества народа ратныхъ! Се бо всташа на нь три земли, три рати: первое — татарскаа, второе — литовскаа, третье — рязанскаа. Но обаче всѣхъ сихъ никакоже убояся, ни устрашися, но еже к Богу вѣрою вѣружиться и креста честнаго силою укрѣпився, молитвами святаго Богородица

in noi.»⁴⁹ E ordinò di gettare i ponteggi (мости мостити) sul Don e di tentare il guado quella stessa notte, alla vigilia della Natività della Vergine.

Il giorno dopo, un sabato di primo mattino, l'8 del mese di settembre, giorno stesso della Natività della Vergine, all'alba c'era un grande buio su tutta la terra e c'era stata nebbia fino a tre ore dopo il sorgere del sole [cioè fino a circa le 8 del mattino].⁵⁰ Ma il Signore concesse alla nebbia di svanire e regalò [ai russi] il giungere della luce. Il Gran principe fece schierare le sue grandi truppe, tutti i principi russi fecero lo stesso ed i suoi grandi *voevody* si vestirono a festa (великыа его воеводы облачишася въ одежда местныа).⁵¹ Si spalancarono le ante della morte, il frastuono (трусъ) e lo sgomento di chi era giunto all'adunata da lontano – dall'occidente fino all'oriente – erano terribili. Attraversarono il Don e le parti estreme della terra e lo fecero quasi con ferocia, con rabbia e con tale impeto che il suolo si scosse per le forze ingenti. Attraversato che il principe ebbe il Don, si trovò in campo aperto (в поле чисто), nella terra di Mamai alla foce del fiume Neprjadva e lo portava il Signore unico Dio e nessun dio estraneo.⁵² O forte e strenuo osare⁵³ del coraggio (крѣпкыа и твердыа дръзости мужество)! Ma come non temere, come non atterrirsi davanti ad un tale schieramento di forze? Ecco

il suo Spirito che abita in voi”; Rm 14:8 “Perché se viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo per il Signore. E così, sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore” (BiLC 1985).

⁵⁰ Nell'antica Rus' si conteggiavano le ore a partire dal sorgere del sole. Quindi, a seconda della stagione dell'anno e dell'alba, l'ora prima poteva corrispondere ad un'ora diversa in riferimento all'attuale scansione del tempo: dalle tre di notte alle otto del mattino. Poiché l'evento di cui ci stiamo occupando si svolgeva nel mese di settembre, le tre del mattino dell'antica Rus' corrispondevano all'incirca alle nostre otto (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁵¹ Vedi nota precedente. Si era ormai alla vigilia della festa per la Natività della Vergine.

⁵² Corsivo mio. Polemizza qui il cronista con l'autore dello *Slovo*, che – nel buio – accompagnava la famosa schiera di Igor' con l'urlo di Div, dio della guerra, oppure con le false divinità degli infedeli?

⁵³ Al plurale nel testo russo.

оградився, и Богу помолися, глаголя: «Помози ми, Господи Боже мой, спаси мя ради милости твоеа, вижь — врагы моа яко умножишася на мя. Господи, что ся умножишиа стужающей мнѣ? Мнози вѣсташа на мя, мнози борюшеся со мною, мнози гоняшей мя, стужающей ми, вси языцы обыдоша мя, именем Господнимъ противляхся имъ».

levarsi contro di lui ben tre nazioni, tre eserciti (*тпу рату*) – il primo tataro, il secondo lituano e il terzo di Rjazan'. Eppure, lui non temeva affatto alcuno di questi, essendosi armato della fede in Dio, essendosi rafforzato con la potenza della Santa Croce, protetto con le preghiere della Vergine Santa ed avendo supplicato Dio dicendo: «Aiutami, o Signore Iddio, salvami per la Tua misericordia! Osserva come i miei nemici si sono assembrati contro di me. O Signore, perché si sono uniti in tanti per procurarmi angoscia? In molti si sono levati contro di me, in molti lottano contro di me e mi inseguono e mi danno angoscia, questi pa-gani mi circondano, ma in nome di Dio io li ho sfidati.»⁵⁴

La battaglia

И бысть в шестую годину дни, начаша появливатися погании измаилтяне в полѣ, бѣ бо поле чисто и велико зѣло. И ту исполчишася татарстии полщи противу хрестѣан, и ту сръѣтошася полщи. И великыа силы, узрѣвше, поидоша, и земля тутняше, горы и холми трясахуся от множества вой безчисленыхъ. И извлекоша оружия — обоюдоустри в рукахъ их. И орли сбирахуся, якоже есть писано, — «где будет трупие, ту сберутся и орли». Пришедшимъ рокомъ преже бо начашася съездати сторожевыи пльки рускии с татарскыи. Сам же князь великий наеха наперед в сторожевых полцех на поганого царя Теляка, нареченаго плотнаго диавола Мамаа. Таче потом недолго попустя отъеха

Fu alla sesta ora del giorno [cioè intorno alle undici] che cominciarono a mostrarsi nella piana – che era sgombra e sterminata – i pagani ismaeliti.⁵⁵ E allora⁵⁶ i tatarsi si schierarono contro i cristiani e si scontrarono i primi drappelli (*полци*). Visto ciò, i grandi eserciti partirono all'attacco e la terra rintronò, le colline e i monti circostanti sobbalzarono per l'immensa quantità di guerrieri. Si sguainarono, nelle loro mani, le spade a doppio taglio. Si radunavano i rapaci (orli), poiché sta scritto «dove vi saranno cadaveri, là voleranno i predatori».⁵⁷ Giunta l'ora, dapprima si lanciarono al galoppo le avanguardie (сторожевыи пльки) russe contro quelle tatarre. Lo stesso Gran principe cavalcò in prima

⁵⁴ Cfr. Sal 3:1 “Quanti, Signore, i miei nemici! Quanti insorgono contro di me!”; Sal 118 (117):11 “Mi assalivano come uno sciame di api, ma come fuoco di paglia si sono spenti: grazie al Signore li ho distrutti” (BiLC 1985).

⁵⁵ Chiaramente, nell'espressione “pagani ismaeliti” c'è una contraddizione di termini, essendo i musulmani rigorosamente monoteisti: va perciò inteso come un insulto generico.

⁵⁶ L'avverbio ту “a questo punto” può avere sia valore locativo che temporale.

⁵⁷ Mt 24:28 “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno gli avvoltoi”; Ger 16:4 “... i loro cadaveri verranno lasciati in pasto agli uccelli rapaci e alle bestie selvatiche” (BiLC 1985).

князь в великий полкъ. И се поиде великаа рать Мамаева, вся сила татарская. А отсель — князь великий Дмитрий Иванович съ всѣми князьми рускими, изрядивь полкы, поиде противу поганых половець и съ всѣми ратьми своими. И възрѣв на небо умилныма очима и въздохнув из глубины сердца, рече слово псаломское: «Братие, Богъ намъ прибѣжише и сила». И абие сступишася обоя силы велиции вмѣсто на длгъ час, и покрыша полкы поле яко на десяти версть от множества вой. И бысть сеча зла и велика, и брань крѣпка, и трусь великъ зѣло; яко от начала миру сѣча такова не бывала великимъ княземъ рускимъ, якоже сему великому князю всея Руси. Бьюшим же ся им от шестаго часа до 9-го, пролься кровь аки дождева тучя, обоих, русских сынов и поганых, и множество безчислено падоша трупиа мертвых от обоих. И много руси побиени быша от татарь, и от руси — татаре. И паде труп на трупъ, паде тѣло татарское на телеси христианскомъ; индеже видѣти бѣше русинь за татаринѣм гаяншеся, а татаринь русина стигаше. Смятоша бо ся и размѣсиша, кийждо бо своего супротивника искаше побѣдити. И рече к собѣ Мамай: «Власи наши рас-

linea contro il *khan* Teljak,⁵⁸ considerato il diavolo incarnato di Mamai. Allo stesso modo, poco dopo avanzò il principe con il grande esercito.⁵⁹ Ed ecco la grande armata di Mamai, l'intero esercito tataro. Dalla nostra parte, il Gran principe Dmitrij Ivanovič, schierati i reggimenti (полкы), attaccò i *polovcy* pagani con tutte le loro truppe.⁶⁰ Rivolti al cielo gli occhi imploranti e sospirando dal fondo del suo cuore pronunciò le parole dei salmi: «Fratelli, Dio è il nostro rifugio e la nostra forza».⁶¹ Súbito dopo si scontrarono a lungo entrambe le grandi armate e la piana — per la quantità di guerrieri — fu ricoperta di drappelli (полкы) per un'estensione di circa dieci verste.⁶² Vi furono un grande e crudele massacro, una lotta all'ultimo sangue ed un cosí grande fragore (трусъ), tali che mai — dalla creazione del mondo —⁶³ i gran-príncipi russi avevano conosciuto stragi paragonabili a questa del Gran principe di tutta la Rus'. Combattendo dall'ora sesta fino alla nona [cioè dalle undici del mattino alle due del pomeriggio], scorse il sangue, sia dei figli della Rus' che dei pagani, quasi fosse pioggia da un nembo, ed una quantità innumerevole di uomini giacquero morti

⁵⁸ Si tratta evidentemente del *khan* dell'Orda d'Oro Tülün-bek (Tjuljuk nelle fonti russe). È noto lo *jarlyk* del 1379 emesso in suo nome a favore del metropolita Michail, già Mitjaj (Dmitriev-Lichačev 1981). Mitjaj-Michail († 1379) era il padre spirituale di Dmitrij «Donskoj». Dapprima fu sacerdote a Kolomna. Cólto ed energico, Mitjaj si battè per l'autonomia della chiesa russa da Costantinopoli e per la sua subordinazione al potere principesco. Volendo impedire l'insediamento a Mosca di Kiprian, favorito (ставленник) della Lituania, Dmitrij decise di elevare Mitjaj al seggio metropolitano. Mitjaj fu poi ordinato monaco col nome di Michail e fu nominato archimandrita del Monastero Spasskij (o del Salvatore). Dopodiché si recò a Costantinopoli per la consacrazione (посвящение), ma morì durante il viaggio (<http://dic.academic.ru/dic.nsf/sie/11088>).

⁵⁹ *Velikij polk* o *bol'soj polk* — com'è designato nei libri sulla gerarchia militare (разрядные книги) — si chiamava il contingente al comando diretto del Gran principe (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁶⁰ Può ben darsi che vi fossero dei contingenti di *polovcy* (i predecessori dei mongoli nelle steppe russe) integrati nell'esercito tataro, ma un tale riferimento fa inevitabilmente pensare alla campagna di Igor' dello *Slovo*.

⁶¹ Sal 46 (45):2 “Dio è per noi sicuro rifugio, aiuto infallibile in ogni avversità” (BiLC 1985).

⁶² Poco piú di dieci km.

⁶³ Evidente iperbole.

тръзаяются, очи наши не могут огненных слез истачати, языци наши связаются, и гортан ми пресыхает, и сердце раставает, чресла ми протяжаются, колѣни изнемогают, а руцѣ ми ошипаяют».

Что намъ реши или глаголати, видящи злострастьную смерть! Инии бо мечемъ пресѣкаеми бываху, а инии сулицами прободаеми, инии же на копиа взимаеми! Да тѣмъ же рыдания исполънишася москвичи мнози, небывалци. То видѣвше, устрашишася и живота отчаявшеся, и на бѣги обратившеся, и побѣгоша, а не помянушя, яко мученици глаголаху другъ къ другу: «Братие, потерпимъ мало, зима яра, но рай сладокъ; и страстенъ меч, но славно вѣнчание». А инии сыны агаряны на бѣгъ възвратишася от клича велика, зряще злаго убийства.

И по сихъ же въ 9 часъ дне призрѣ Господь милостивыма очима на вси князи руские и на крѣпкыя воеводы, и на вся

da entrambe le parti. Molti russi furono uccisi dai tatarì e molti tatarì dai *rus'*. Si ammucchiarono cadaveri su cadaveri, corpi tatarì su corpi cristiani; ovunque si vedevano *rus'* che inseguivano tatarì e tatarì che inseguivano *rus'*. Si mescolavano e confondevano, ciascuno cercando di vincere il proprio avversario. Si disse allora Mamai: «Ci si rizzano i capelli, i nostri occhi infocati non riescono a far sgorgare le roventi lacrime, le lingue ci si imbroglia, la mia gola è disseccata, il cuore mi si ferma, le membra già non mi reggono, le ginocchia mi si piegano, mi si paralizzano le braccia!»

Cosa possiamo dire, quali considerazioni fare, vedendo uccisioni tanto atroci? Alcuni erano fatti a pezzi dalle spade, altri trafitti dai giavellotti, altri ancora infilzati in cima alle lance! E quei molti moscoviti che non avevano partecipato alla battaglia (neбывальци) erano colti dai singhiozzi. Vedendo l'accaduto, si spaventarono e – temendo per la propria vita – si diedero alla fuga; fuggirono, dimenticando ciò che i martiri si dicevano l'un l'altro: «Fratelli, abbiamo un po' di pazienza: il freddo è terribile, ma il paradiso è dolce, la spada fa paura, ma la corona del martirio è gloriosa». ⁶⁴ E gli altri figli di Agar, vedendo la tremenda carneficina, si diedero alla fuga davanti alle assordanti grida [di dolore].

Dopo di ciò, all'ora nona diurna [cioè intorno alle due del pomeriggio] il Signore rivolse a tutti i principi russi ed ai

⁶⁴ Più che di una singola citazione biblica si tratta qui, forse, di un amalgama di varie massime di ispirazione religiosa. L'espressione *хоть люта зима, но сладок рай* "Anche se il freddo è rigido, soave è il Paradiso" si trova in una leggenda relativa al beato Maksim, uno *juròdivijj* o "folle in Cristo" che visse a Mosca e che, per penitenza, vagava anche in inverno praticamente nudo. L'invito alla pazienza è contenuto in un'altra massima di ispirazione cristiana, *За терпение даст Бог спасение* "Dio premierà la pazienza colla salvazione" pronunciata dallo stesso Maksim. Non so invece trovare l'origine della frase *страстенъ меч, но славно вѣнчание* "la spada fa paura, ma la corona del martirio è gloria (gloriosa)".

христианы, дръзнувше за христианство и не устрашишася, яко велиици ратници. Видѣша бо върнии, яко въ 9 час бьюшеся аггели помогают христианомъ, и святыхъ мученикъ полкъ, и воина Георгия, и славнаго Дмитрия, и великихъ князей тезоименитыхъ Бориса и Глѣба. В них же бѣ воевода съврѣшеннаго плѣка небесныхъ вой — архистратигъ Михаил. Двоя воеводы видѣша погании полчи тресльничныи плѣкъ и пламенныи ихъ стрѣлы, яже идутъ на нихъ; безбожнии же татарове отъ страха Божия и отъ оружия христианскаго падаху. И възнесе Богъ десницу нашего князя на побѣду иноплеменикъ. А Мамай, съ страхомъ въстрепетавъ и велми въстенавъ, и рече: «Великъ Богъ христианскъ и велика сила его! Братие измайловичи, безаконнии агаряне, побѣдите не гѣтовыми дорогами!» И самъ вдавъ плещи свои и побѣже скоро паки къ Орду. И то слышавше темныи его князи и власти, и побѣгоша. И то видѣвше и прочии иноплеменицы, гоними гнѣвомъ Божиимъ и страхомъ одержими суще отъ мала до велика, на бѣгъ устремшася. Видѣвше же христиане, яко татарове съ Мамаемъ побѣгоша, и погнаша за ними послѣ, бьюше и съкуше

forti *voevody* ed a tutta la cristianità i propri occhi misericordiosi a coloro che — da grandi guerrieri — si erano battuti senza paura per la fede cristiana. I credenti videro che a partire dall'ora nona gli angeli combattenti aiutavano i cristiani insieme ad una schiera di santi martiri, fra cui il guerriero Georgij [cioè san Giorgio] ed il famoso Dmitrij [san Demetrio]⁶⁵ e gli altrettanto famosi Boris e Gleb. Fra di loro c'era anche il condottiero del sommo esercito di guerrieri celesti, l'Arcangelo san Michele.⁶⁶ Due [dei nostri] *voevody* videro le schiere pagane e l'armata dei tre soli⁶⁷ e le loro [cioè degli angeli] frecce infocate che andavano contro di loro, e i tatarî senz'altro che cadevano terrorizzati dalle armi cristiane. Dio allora levò alto il braccio destro del nostro principe che aveva sconfitto gli stranieri. E Mamai, tremante e gemente di spavento diceva: «È grande il dio dei cristiani ed è enorme la sua forza! Fratelli ismaeliti, agariani fuorilegge, fuggite per strade non battute (неготовыми дорогами)!»⁶⁸ E anche lui, voltate le spalle [al nemico], corse a rifugiarsi nell'Orda. Udito ciò, i suoi principi e dignitari delle tenebre si diedero alla fuga. E visto ciò,

⁶⁵ Ci si riferisce a due santi protettori dell'esercito cristiano: Georgij «il Vittorioso» e Dmitrij di Tessalonica (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁶⁶ Il condottiero delle schiere celesti.

⁶⁷ Si presume che si tratti di Mamai, Jgajlo ed Oleg di Rjazan'.

⁶⁸ O forse si tratta di piste “non preparate” con una copertura di rami o fascine (гати) per il passaggio dei carri. Cfr. *Slovo*, 30: А-Половци *неготовыми дорогами побѣгоша* къ Дону Великому; кричать телѣгы полуноши, рыши — лебеди роспушены; Игорьъ къ Дону воѣведеть! *Zadonščina*: 141. Рѣзно побѣгоша *неготоваными дорогами* в Лукомѣрье, скрѣгчюче зубы своими, деручѣ лица своя [...]. L'intento ironico realizzato citando lo *Slovo*, in cui sono i *polovcy* — nella prima fase della campagna di Igor' — a fuggire davanti all'avanzata russa, mi sembra anche qui evidente; che un ipotetico falsario abbia forgiato la bella immagine dello *Slovo* basandosi sulla cronaca o sulla *Zadonščina* mi sembra invece assai improbabile. Dmitriev e Lichačev (1981) leggono invece не готовыми дорогами (in russo moderno бегите не дорогами готов!), ponendo curiosamente in relazione l'aggettivo готовый con i goti, una tribù germanica stanziata sulle rive del Mar Nero fin dal IV secolo.

⁶⁹ Il fiume Krasivaja Meča è un affluente di destra del Don.

⁷⁰ L'epiteto — che allude biblicamente alla corruzione degli abitanti di Sodoma — è usato con intento denigratorio nei confronti dei tatarî.

поганых без милости, Богъ бо невидимою силою устраши плъкы татарскыя, и побѣжени обратиша плещи своя на язвы. И в погонѣ той овии же татарове от христианъ язвени оружиемъ падоша, а друзии в рѣцѣ истопошя. И гониши их до рѣки до Мечи, и тамо бѣжаших бесчисленное множество побиши. Князи же полци гнаша съдомлян, быше, до стана их, и полониша богатства много, и вся имѣния их, и вся стада содомскаа.

Тогда же на томъ побоиши убьени быша на сступѣ: князь Феодоръ Романовичъ Бѣлоозерский и сынъ его Иван, князь Феодоръ Торуский, братъ его Мстислав, князь Дмитрий Манастырев, Семень Михайлович, Микула Васильев, сынъ тысяцкого, Михайла Иванов Акинфович, Иван Александрович, Андрей Серкизов, Тимофей Васильевич Акатъевич, наришаемый Волуй, Михайло Бренков, Левъ Морозов, Семен Меликов, Дмитрий Мининичъ, Александръ Пересвѣтъ, бывый преже боярин брянский, и инии мнози, их же имена не суть писана в книгах сих. Сии же писаны быша князи токмо и воеводы, и нарочитых и старѣйших

anche tutti gli altri stranieri, scacciati dalla collera divina e in preda al terrore, si affrettarono a porsi in salvo. I cristiani, avendo constatato la fuga dei tatarì insieme a Mamai, si diedero ad inseguirli, massacrando i pagani senza pietà: Dio, infatti, aveva terrorizzato le schiere tatariche con un esercito invisibile e i vinti offrirono le loro spalle ai fendenti. In quell'inseguimento, questo o quello dei tatarì cadde ferito dalle armi cristiane e altri annegarono nel fiume. E i nostri li inseguirono fino al fiume Meča⁶⁹ e li uccisero un numero enorme di fuggitivi. I [nostri] principi perseguirono quei sodomiti,⁷⁰ colpendoli, fino al loro accampamento e vi fecero un ingente bottino di tutte le loro ricchezze e anche del bestiame di Sodoma.

Allora, durante quel massacro, molti rimasero uccisi dopo essere stati catturati: il principe Fedor Romanovič di Beloozero e suo figlio Ivàn, il principe *Fedor Tarusskij* e suo fratello Mstislav, il principe *Dmitrij Monastyrev*, Semën Michajlovič, Mikula Vasil'ev – il figlio del *tysjackij* –, Michajlo Ivanov Akinfovič, Ivan Aleksandrovič, Andrej Serkizov, Timofej Vasil'evič Akat'evič detto «Voluj», Michajlo Brenkov, Lev Morozov, Semen Melikov, *Dmitrij Mininič*, Aleksandr Peresvet, che era stato bojaro di Brjansk⁷¹ e molti altri di cui omettiamo i nomi (их же имена не суть писана в книгах сих)⁷² Qui sono stati

⁷¹ La maggior parte di questi nomi è elencata nella versione breve del resoconto sulla battaglia del 1380, nella cronaca detta *Troickaja* (o *Simeonovskaja*) e nel *Sinodik*. Il presente racconto annalistico sulla battaglia di Kulikovo vi aggiunge i nomi di altri quattro uccisi, sebbene secondo le cronache Dmitrij Mininič, Dmitrij Monastyrev e Fedor Tarusskij [in corsivo nella traduzione] perirono non sulla piana di Kulikovo ma il primo in battaglia contro Ol'gerd nel 1368, il secondo nella battaglia sul Voža del 1378 e il terzo nella battaglia presso Belëv del 1437 (Dmitriev-Lichačev 1981), combattuta fra le armate tatariche al comando di Ulu-Muhammed e l'esercito russo, che fu pesantemente sconfitto.

⁷² In questo elenco di principi, e altri russi che furono uccisi in combattimento, risultano [in corsivo] alcuni nomi di personaggi che non potevano aver partecipato alla battaglia della piana di Kulikovo: il principe Fedor Tarusskij (in realtà † 1437!), il principe Dmitrij Manastyrev († 1378 sul

бояръ имена, а прочих бояръ и слуг оставих имена и не писах множества ради именъ, яко число превъсходит ми, мнози бо на той брани побиени быша.

Самому же князю великому бяше видѣти весь доспѣх его битъ, язвень, но на телеси его не бяше раны никоеа же, а бился с татары в лице, став напреду на первомъ суймѣ. О семь убо мнози князи и воеводы многожды глаголаша ему: «Княже господине, не ставися напреду битися, но назади или на крилѣ, или нѣгде въ опришнемъ мѣсте». Он же отвѣщаваше имъ: «Да како азъ възглаголю — братия моа, потягнем вси вкупѣ съ одного, а самъ лице свое почну крыти и хоронитися назади? Не могу в томъ быти, но хошу якоже словомъ, такоже и дѣлом напереду всѣх и предъ всѣми главу свою положити за свою братию и за вся христианы. Да и прочии то видѣвше примутъ съ усрѣдиемъ дрѣзнове-ние». Да якоже рече, тако и створи, бѣяшеса с татары тогда, став напереду всѣх. А елико одесную и ошую его дружину его биша, самого же вкругъ оступиша около аки вода многа оба-полы! И многа ударения ударишася по главѣ его, и по плещима его, и по утробѣ его, но отъ всѣхъ сихъ Богъ заступилъ его в день брани щитомъ истины и оружиемъ благоволения осѣнилъ есть над главою его, десницею своею защитилъ его и рукою крѣпкою и мышцею высокою Богъ избавилъ есть, укрѣпивый го. И тако промежи многими ратными цѣль сохраненъ бысть. «Не на лукъ бо мой уповаю, и оружие мое не спасеть мене», — якоже рече Давидъ пророкъ. — «Выш-него положилъ еси прибежище твоо

scritti solo i nomi dei príncipi, dei *voevody* e quelli dei bojari piú illustri ed anziani; ho tralasciato invece di annotare i nomi degli altri bojari e dei loro aiutanti a causa del loro numero esorbitante, che pertanto mi sfugge. Molti [altri], comunque, rimasero uccisi in quella battaglia.

Lo stesso Gran principe si accorse che la sua intera armatura era stata colpita e danneggiata, ma che non aveva ferite di sorta sul corpo, nonostante che avesse combattuto corpo a corpo coi tatarí in prima linea durante il primo scontro. Per questo molti príncipi e *voevody* gli avevano detto piú volte: «Principe, Signore, non stare a battersi in prima linea, ma fallo nelle retrovie oppure in posizione laterale o in un luogo appartato!» Ma lui rispondeva: «Ma come potrei io dire a voi “Fratelli, muoviamoci come un solo uomo!” se poi fossi proprio io a nascondermi e pormi in salvo in retrovia? Non posso farlo: voglio che alle parole corrisponda l’azione, voglio essere davanti a tutti e prima di tutti dare la mia vita per i miei fratelli e per tutti i cristiani. Se io facessi il contrario gli altri potrebbero perdere lena nell’ardire (primutъ съ усрѣдиемъ дрѣзновение).» E come disse — cosí fece, battendosi coi tatarí davanti a tutti. E quante volte alla sua destra ed alla sua sinistra colpirono la sua *družina* e circondandolo lo assediaronо da ogni lato, quasi che fossero una forte corrente d’acqua (*около аки вода многа*)! E sferrarono molti colpi alla sua testa e sulle sue spalle e al suo addome ma da tutti questi colpi lo protesse Iddio nel giorno della battaglia: con lo scudo della Verità e con l’arma della benevolenza (*благоволение*) gli riparò il capo, lo difese con la Sua destra

fiume Voža), Dmitrij Mininič († 1368 in una battaglia contro Ol’gerd). Cfr. Dmitriev-Lichačev 1981: 552.

няго положилъ еси прибѣжише твое, не придет к тебѣ зло, и рана не приступит к телеси твоему, яко аггеломъ своимъ заповѣсть о тебѣ съхранити тя въ всѣхъ путехъ твоихъ, и не убоишия от стрѣлы, летяшаа в день».

Се же бысть грѣхъ ради нашихъ вѣружаются на ны иноплеменници, да быхом ся отступили от своихъ неправдъ: от братоненавидѣнниа, и от сребролюбиа, и в неправды судящихъ, и от насилья. Но милосердъ бо есть Богъ человеколюбецъ, не до конца прогнѣвается на ны, ни въ вѣки враждуетъ.

А отсель, от страны Литовския, Ягайло, князь литовский, прииде съ всею силою литовскою Мамаю помагати, и татаромъ поганымъ на помощь, а христианомъ на пакость. Но и от тѣхъ Богъ избавилъ, не поспѣша бо на срокъ за малымъ, за едино днише или менши. Но точию слышавъ Ягайло Олгердовичъ и вся сила его, яко князю великому с Мамаемъ бой былъ, и князь великий одолѣ, а Мамай побѣже — и без всякого пождания литва съ Ягайломъ побѣгоша назадъ съ многою скоростію, никимъ же гоними. Не видѣша тогда князя великаго, ни ратии его, ни оружиа его, токмо имени его литва бояхутся и трепетаху; а не яко при ны-

e col Suo forte braccio, gli offrì la Sua spalla (мышцею высокою богъ избавилъ есть) e, rafforzandolo, lo salvò. E così, fra molti guerrieri, sopravvisse indenne. «Non nel mio arco confido, né saranno le mie armi a salvarmi»⁷³ — come disse il profeta Davide — «Hai posto in alto il tuo rifugio: non ti accadrà alcun male e i colpi non raggiungeranno il tuo corpo, dato che gli angeli hanno il compito di proteggerti in tutti i tuoi viaggi. Non temere la freccia che vola di giorno».⁷⁴

Tutto questo — che gli stranieri si siano armati contro di noi — accadde per i nostri peccati, poiché ci siamo allontanati con le nostre empietà: per l'odio fraterno, la cupidigia, l'ingiustizia, la violenza. Ma Dio è misericordioso e ha cara l'umanità: non per sempre si adirerà contro di noi, non in eterno ci sarà ostile.

Pavidità dei lituani

Da questa parte, dalla parte della Lituania, il principe lituano Jagajlo giunse con tutte le sue forze armate in aiuto a Mamai ed a tutti i tatarì pagani, a danno dei cristiani. Anche da loro, però, ci salvò Dio, dato che tardarono all'appuntamento per poco meno di un giorno. Appena Jagajlo Ol'gerdovič e la sua armata seppero che c'era stata una battaglia fra il Gran principe e Mamai, che il Gran principe aveva vinto e Mamai era fuggito, Jagajlo con i lituani si ritirarono in fretta, come se qualcuno li stesse inseguendo. Non avevano neppure visto il Gran principe né il suo esercito, né i suoi armamenti: solo il suo nome li

⁷³ Cfr. Sal 44 (43):7 «Non avrò fiducia nel mio arco, non mi darà vittoria la mia spada!» (BiLC 1985).

⁷⁴ Cfr. Sal 91 (90):3-5 «... ³il Signore ti libererà dalle trappole dei tuoi avversari, da ogni insidia di morte. ⁴Ti darà riparo sotto le sue ali, in Lui troverai rifugio, la Sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. ⁵Non temerai i pericoli della notte, né di giorno alcuna minaccia»; Sal 91 (90):10,11 «¹⁰e non ti accadrà nulla di male, nessuna disgrazia toccherà la tua casa. ¹¹Il Signore darà ordine ai suoi angeli di proteggerti ovunque tu vada» (BiLC 1985).

нешних временех литва над нами издеваются и поругаются. Но мы сию бесѣду оставльше и на предлежащее възвратимся.

Князь же Дмитрий з братомъ своимъ Володимеромъ, и съ князми рускими, и воеводами, и прочими бояры, и съ всѣми вои оставшимися, став тое ноши на поганых обѣдишех, на костех татарских, утеръ поту своего, и, отдохнув от труда своего, велико благодарение принесе Богу, таковую побѣду давшему на поганых, избавляющему раба своего от оружия люта: «Помянулъ еси, Господи, милость свою, избавил ны еси, Господи, от сыроядещих, от поганого Мамаю, и от нечестивых измайлович, и от незаконных агарянь, подаваа чьсть, яко сынъ, своей матери. Уставиль еси стремление страстное, якоже еси уставиль служь своему Моисею и древнему Давиду, и новому Константину, и Ярославу, сроднику великих князей на окаанного и на проклятого братоубийцю безглавнаго звѣря Святоплѣка. И ты, Богородице, помиловала еси милостию своею нас, грѣшных рабъ своих, и весь род христианский, умолила еси безлѣтнаго Сына своего». И мнози князи русии и воеводы прехвалными похвалами прославиша пречистую мать Божию Богородицю. И паки христоробивый князь похвали

impauriva e faceva trepidare (только имени его литва бояхутся и трепетаху); proprio al contrario di quanto accade oggi, quando i lituani ci prendono in giro e ci insultano! Ma lasciamo questi discorsi (бѣсѣду) e riprendiamo il filo interrotto.

Gratitudine del Gran principe

Il principe Dmitrij – con il suo “fratello” Volodimer, con tutti i principi russi, i *voevody*, gli altri bojari e ciò che restava dei guerrieri – essendo quella notte restato sul luogo del banchetto, sulle ossa dei tatarci (став тое ноши на поганых обѣдишех, на костех татарских),⁷⁵ asciugatosi il sudore della fronte e riposatosi della fatica, rese un un gran ringraziamento a Dio per avergli concesso una così grande vittoria, per aver salvato il suo servo da armi terribili (от оружия люта): «Non hai dimenticato, O Signore» disse, «la tua bontà, mi hai salvato, o Signore, da questi barbari (от сыроядещих), dal pagano Mamai, dagli empri figli di Ismaele, dagli agariani fuorilegge, rendedendo onore – in quanto Figlio – alla propria Madre. Tu ci hai dato la spinta della passione, come facesti con il Tuo servo Mosè, con l’antico Davide e col moderno Costantino [ossia Vladimir I Svjatoslavič «il Santo», † 1015] e Jaroslav [Vladimirovič «il Saggio» † 1054], antenati dei gran-principi, contro lo stramaledetto [на окаанного и на проклятого] fratricida, la fiera decapitata, Svjatopolk.⁷⁶ E Tu, Santa Madre di Dio,

⁷⁵ Anche qui – come nello *Slovo* – la battaglia è rappresentata metaforicamente come un banchetto ; cfr. *Slovo* 73 Ту-пирь доконьячя храбрии Русичи: сваты попоишя, а сами полегошя за-землю Русьскую “Qui terminarono il banchetto / i valorosi figli di Rus’ // inebriarono i parenti / ed essi giacquero / per la terra russa”. Secondo Lichačev (Dmitriev-Lichačev 1981: 552), статья на костех significa “prendere possesso del campo di battaglia dopo la vittoria”. Si raccoglievano poi i cadaveri dei caduti e si seppellivano i propri compagni d’armi.

⁷⁶ Sono qui ricordati il profeta biblico Mosè e Davide, antico re degli ebrei; con l’espressione “nuovo Costantino” si allude evidentemente a Vladimir I Svjatoslavič «il Santo» († 1015), che introdusse nella Rus’ il cristianesimo come religione ufficiale, così come l’imperatore Costantino il Grande aveva fatto

дружину свою, иже крѣпко бишася съ иноплеменники, и твердо забрашася, и мужьскы храбровашя, и дрънуша по Бозѣ за вѣру христианскую.

И възвратися оттуду в богохранимый град Москву, въ свою отчину, с побѣдою великою, одолѣвъ ратнымъ, побѣдивъ врагы своя. И мнози вои его възрадовашася, яко обрѣтающе користь многу: пригнаша с собою многа стада кони, и велбуди, и волы, им же нѣсть числа, и доспѣх, и порты, и товаръ.

Повѣдаша князю великому, что князь Олег Рязанский посылалъ Мамаю на помощь свою силу, а самъ на рѣках мосты переметалъ. А кто поехалъ с Доновского побоища всояси сквозѣ его отчину, Рязанскую землю, бояре или слуги, а тѣх велѣлъ имати, и грабити, и нагах пушати. Князь же Дмитрий про то възхотѣ на Олга послати рать. И се внезапно приехаша к нему бояре рязанстии и повѣдаша, что князь Олегъ поврѣгъ свою землю, да самъ побѣжалъ, и съ княгинею, и с дѣтми, и з бояры. И молиша его много о семь, дабы на них рати не послалъ, а сами биша ему челом и рядишася у него в ряд. Князь же послуша их и приимъ челобитѣ их, рати на них не посла, а на Рязанскомъ княжении посади своя намѣстники.

hai elargito la Tua bontà su di noi – tuoi servi peccatori – e su tutto il popolo cristiano, hai supplicato l'Eterno Figlio Tuo.» Anche molti principi e *voevody* russi glorificarono con lodi la Vergine Immacolata. Quindi il principe amico di Cristo lodò la sua *družina*, che si era battuta strenuamente con gli stranieri, aveva resistito saldamente, aveva dato prova di virile coraggio ed aveva osato per Dio e per la fede cristiana.

Da lí [il Gran principe] ritornò nella sua *vočĭina*, nella città di Mosca protetta da Dio, con una grande vittoria alle spalle, avendo piegato i suoi avversari e sconfitto i suoi nemici. Molti dei suoi guerrieri gioivano (върадовашася) avendo fatto gran bottino: avevano infatti riportato con sé molti branchi di cavalli e anche cammelli, un'infinità (им же нѣсть числа) di buoi e anche armature, vestiario e mercanzia.

Fuga del traditore

Avevano riferito al Gran principe che il principe Oleg di Rjazan' aveva inviato un proprio esercito in aiuto a Mamai e che lui stesso aveva gettato ponti sui fiumi. Chi inoltre – bojari o servitori – rientrava a casa dalla battaglia sul Don attraverso la sua *vočĭina*, la terra di Rjazan', veniva catturato, derubato e rilasciato completamente spoglio. Volle perciò Dmitrij inviare contro Oleg un esercito; ed ecco che improvvisamente vennero da lui i bojari di Rjazan' e raccontarono che il principe Oleg, lasciata la sua terra, era fuggito con la principessa, i figli e con alcuni bojari. Lo pregarono dunque insistentemente affinché non inviasse l'esercito; anzi si prostrarono davanti a lui e si schierarono fra le sue file. Il principe li ascoltò ed accettò il loro omaggio, non

nell'impero romano. Jaroslav Vladimirovič «il Saggio» († 1054) fu il vendicatore dei suoi fratellastri Boris e Gleb contro il reprobato Svjatopolk († 1015), loro uccisore. Su quest'ultimo si veda piú sopra la nota relativa.

Тогда же Мамай не въ мнозѣ убѣжа и прибѣжа въ свою землю в малѣ дружинѣ. Видя себе бита, и бѣжавша, и посрамлена, и поругана, паки гнѣвашеся и събра остаточную свою силу, хотя ити изгономъ паки на Русь. Сиче же ему умыслившу, и се прииде ему вѣсть, что идет на него нѣкий царь съ востока Тохтамышъ из Синие Орды.⁷⁷ Мамай же, юже уготаваль рать на ны, с тою ратию готовою и поиде противу его. И срѣтошася на Калках, и бысть имъ бой. И царь Тахтамышъ побѣди Мамаю и прогна его. Мамаевы же князи шедше с конь своих и биша челомъ царю Тахтамышу, и даша ему правду по своей вѣре, и яшася за него, а Мамаю оставиша поругана. Мамай же то видѣвъ, и скоро побѣжа съ своими единомысленики. Царь же Тахтамыш посла за ними в погону воя своя. Мамай же гонимъ сии, и бѣгаа пред Тахтамышевыми гонители, и прибѣжа близ града Кафы. И съслася с кафинци по докончанию и по опасу, дабы его приали на избавление, дондеже избудеть от всѣх гонящих его. И повелѣша ему. И прибѣже Мамай в Кафу съ множествомъ имѣния, злата и сребра. Кафинци же свѣшавшеся, створиша над нимъ облесть, и ту от них убьенъ бысть. И тако бысть конешъ Мамаю.

inviò alcun esercito e nominò al governo di Rjazan' dei suoi luogotenenti.

Fuga e castigo di Mamai

Infine Mamai fuggì con molti dei suoi e giunse alla sua terra con una scarna *družina*. Vedendosi battuto, in fuga, umiliato e insultato, siadirò nuovamente, radunò ciò che restava del suo esercito ed avrebbe voluto attaccare di nuovo la Rus'. Aveva già deciso, quando gli arrivò la notizia che un altro *khan* dall'oriente – Toqtamiš dell'Orda Azzurra – stava avanzando contro di lui.⁷⁸ Mamai, che aveva già preparato un esercito contro i nostri, si volse con quell'esercito contro il suo nuovo aggressore. Si incontrarono sul Kalka (на Калках) e si batterono. Ma Toqtamiš sconfisse Mamai e lo inseguì. I principi di Mamai smontarono allora da cavallo e si prostrarono al *khan* Toqtamiš, gli giurarono fedeltà secondo la loro religione e si fecero suoi seguaci lasciando Mamai scornato. Visto ciò, Mamai fuggì con i suoi alleati. Toqtamiš li fece inseguire dai suoi guerrieri. Mamai, perseguitato e in fuga davanti agli inseguitori di Toqtamiš, giunse nei pressi di Caffa.⁷⁹ Si pose in trattative con quelli di Caffa per un accordo sulla sua immunità, affinché gli dessero soccorso dai suoi persecutori. Gli fecero credito e Mamai si rifugiò a Caffa con una quantità di ricchezze, di oro e d'argento. I caffiani si consultarono, gli tesero un tranello e lo fecero uccidere. E tale fu la fine di Mamai.

⁷⁷ Nelle fonti antico-russe si denominava Синяя Орда “Orda Azzurra” o “Orda Lucente” quella che in realtà era l'Orda Bianca (*Ak-Ordy*) con il suo territorio. Nelle fonti orientali si chiamava invece *Kok-Ordy* “Orda Azzurra, Orda Lucente” l'Orda d'Oro con il territorio che questa aveva conservato dopo la spartizione dell'Orda Bianca (<http://dic.academic.ru/dic.nsf/sie/16110>).

⁷⁸ Toqtamiš, figlio del *khan* dell'Orda d'Oro, fu *khan* dell'Orda Bianca (o “Azzurra, Lucente”) dal 1377 e *khan* dell'Orda d'Oro dal 1380, dopo la sua vittoria su Mamai. Nel 1395 fu sbaragliato da Timur Lank (Tamerlano). Morì nel 1406.

⁷⁹ L'attuale Feodosija / Theodosia, nel XIII secolo colonia genovese in Crimea.

А самъ царь Тахтамышъ, шед, взя Орду Мамаеву и царици его, и казны его, и улусъ⁸⁰ всь поима, и богатство Мамаево раздѣли дружинѣ своей. И оттуду послы своя отпусти къ князю Дмитрию и къ всѣм княземъ рускимъ, повѣдая имъ свой приход, и како въцарися, и како супротивника своего и их врага Мамаю побѣди, а самъ, шед, съде на царствѣ Волжѣскомъ. Князи же рустии посла его отпустиша съ честью и с дары, а сами на зиму ту и на ту весну за ними отпустиша в Орду къ царю коиже своих килициев съ многими дары.

Quanto a Toqtmiš, sopraggiunto, prese l'orda [cioè il territorio] di Mamai e anche la sua principessa e i suoi forzieri; conquistò il suo intero ulus e spartì le sue ricchezze fra la propria družina. Da lí inviò i suoi messi al principe Dmitrij e a tutti i principi russi, annunciando il proprio arrivo e come si fosse insediato nel khanato, avendo sconfitto il proprio e loro nemico Mamai e come lui fosse diventato sovrano dello stato del Volga. I principi russi congedarono il suo ambasciatore con onore e doni e a loro volta quell'inverno e quella primavera inviarono al khan ciascuno il proprio kiličej [o ambasciatore]⁸¹ con molti doni.

Come si vede, il resoconto annalistico della battaglia dell'Oltre-Don è preciso e sobrio e non manca di vivezza e drammaticità, certo non inferiori al testo epico della *Zadonščina*.

⁸⁰ *Ulus*, come abbiamo visto, significa “accampamento di nomadi” e anche “appannaggio, possedimento dei nomadi”.

⁸¹ *Kiličej* significa “ambasciatore, messaggero, interprete”.

Lo «Skazanie o Mamaevom pobojšče»

Riporto qui, nella mia traduzione, il testo dello «Skazanie o Mamaevom pobojšče» (Leggenda sulla battaglia di Mamai) secondo le compilazioni o varianti della cosiddetta *Osnovnaja redakcija* (“redazione di base”) della prima metà del XVI secolo (*ГПБ*, 0. IV, 22), così come riprodotto in Dmitriev–Lichačev 1981. Del testo esistono ben otto redazioni di cui quattro (la *Osnovnaja* o “di base”, la *Letopisnaja* o “annalistica”, la *Raspostranennaja* o “estesa” e la *Kiprianovskaja* o “di Kiprian” risalgono al XVI secolo) (Dmitriev–Lichačev 1981: 554). Il testo antico-russo su cui ho basato la mia traduzione è a cura di V.P. Budaragin e L.A. Dmitriev; quest'ultimo è anche l'autore di molte note al testo a cui mi riferisco. La versione del testo originale, con una traduzione in russo moderno, è pubblicata in rete per conto dell'Istituto di Letteratura russa (*Puškinskij Dom*) dell'Accademia Russa delle Scienze.

СКАЗАНИЕ О МАМАЕВОМ ПОБОИЩЕ

НАЧАЛО ПОВѢСТИ. КАКО
ДАРОВА БОГЪ ПОБѢДУ
ГОСУДАРЮ ВЕЛИКОМУ КНЯЗЮ
ДМИТРЕЮ ИВАНОВИЧУ ЗА
ДОНОМЪ НАД ПОГАНЫМ
МАМАЕМ. И МОЛЕНИЕМ
ПРЕЧИСТЫА БОГОРОДИЦА И
РУСЬСКИХ ЧЮДОТВОРЦЕВЪ
ПРАВОСЛАВНОЕ
ХРИСТИАНСТВО РУССКУЮ
ЗЕМЛЮ БОГЪ ВЪЗВЫСИ, А
БЕЗБОЖНЫХ АГАРЯНЬ
ПОСРАМИ

Хошу вамъ, братие, брань повѣдати новыя побѣды, како случися брань на Дону великому князю Димитрию Ивановичю и всѣм православным христианом с поганым Мамаемъ и з безбожными агаряны. И възвыси Богъ род христианский, а поганых уничижи и посрами их суровство, якоже въ прежняя врѣмена Гедону над мадиамы и преславному Моисию над фараоном. Подобаеть намъ повѣдати величество и милость Божию, како сътвори Господь волю боящихся его, како пособствова Господь великому князю Димитрию Ивановичю и брату его князю Владимиру Андрѣевичю над безбожными половци и агаряны.

**Inizio del racconto
su come Dio abbia gratificato il Gran
principe Dmitrij Ivanovič¹
con una vittoria al di là del Don sul
pagano Mamai²
e come, per le preghiere della Purissima
Vergine Maria e dei taumaturghi russi,
Dio abbia innalzato la cristianità
ortodossa ed umiliato gli agariani
senzadio**

*Cristiani e pagani*³

Voglio, o fratelli, raccontarvi di una battaglia e di una nuova vittoria (брань повѣдати новыя побѣды), riportata nell'Oltre-Don dal Gran principe Dmitrij Ivanovič, con tutti i cristiani ortodossi, sul pagano Mamai e tutti i gli agariani miscredenti. Dio innalzò la cristianità e sottomise ed umiliò la loro barbarie (суровство), come in altri tempi aveva fatto con Gedeone contro i madianiti e col gloriosissimo Mosè contro il Faraone.⁴ È opportuno che noi narriamo della grandezza e bontà divine e di come Dio abbia soddisfatto il desiderio dei Suoi combattenti, di come il Signore abbia messo in grado il Gran principe Dmitrij Ivanovič e del “fratello” suo Vladimir Andreevič⁵ di prevalere sui *polovcy* senzadio e sugli agariani.

¹ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

² Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

³ Anche qui i titoletti – come già per il resoconto annalistico precedente – sono un'interpolazione del curatore, che hanno il solo scopo di guidare e facilitare la lettura.

⁴ Secondo la Bibbia, i madianiti, nel corso di sette anni, condussero devastanti spedizioni (набеги) contro Israele. Infine l'israelita Gedeone, avendoli attaccati di notte a capo di una sparuta schiera, li sconfisse. Come è noto, il profeta Mosè fu il liberatore degli ebrei dalla dominazione egizia. Cfr. Gdc 6-8; Es 14 (BiLC 1985).

⁵ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

Попущением Божиимъ за грѣхы наша, от навождения диаволя въздвижеся князь от вѣсточныа страны, имянем Мамай, еллинъ сый вѣроу, идо-ложрещъ и иконоборещъ, злый хри-стьянский укоритель. И начать под-стрѣкати его диаволь и вниде въ сердце его напасть роду христиан-скому, и наустити его, како разорити православную вѣру и оскверьнити святыя церкви и всему христианству хошеть покорену от него быти, яко бы ся не славило Господне имя в людех его. Господь же нашъ Богъ, царь и творещъ всеа твари, елико хошеть, ть и творить.

Онъ же безбожный Мамай начать хвалитися и поревновавъ второму Иулиану отступнику, царю Батыю, и нача спрашивать старых татарь како царь Батый плѣнилъ Русскую землю. И начаша ему сказывати старые татаре, како плѣнилъ Русскую землю царь Батый, какъ взялъ Киевъ и Владимиръ, и всю Русь, словенскую землю, и великого князя Юрья Дмитревича убилъ, и многих православных князей избилъ и святыя церкви оскверни, и многы монастыри и села пожже, и въ Володимеръ вселенскую церковь златаверхую разграбилъ. Ослѣплену же ему умошь, того бо не

Con il consenso divino a causa dei nostri peccati, per istigazione del diavolo (от навождения диаволя) si levò da un paese dell'oriente un *khan* di nome Mamai, di fede pagana (елинъ сый вероу), idolatra e iconoclasta, feroce persecutore dei cristiani. Il demonio cominciò ad incitarlo (подстрѣкати его), entrò nel suo cuore e lo istruì su come distruggere la fede ortodossa, profanare le santeese, volendo sottoporre a sé l'intera cristianità, affinché non si glorificasse più il nome di Dio fra la Sua gente. Ma [solo] il Signore nostro Dio, sovrano e creatore di ogni essere vivente, può fare tutto ciò che vuole.⁶

Ambizione di Mamai

Quel senzadio di Mamai cominciò a vantarsi e, invidiando Giuliano l'Apostata⁷ e il *khan* Batu, cominciò ad interrogare i vecchi tatarì su come il *khan* Batu avesse conquistato l'intera terra russa.⁸ Ed i vecchi tatarì raccontarono come il *khan* Batu aveva sottomesso tutta la Rus' e la terra degli slavi, come avesse preso Kiev e Vladimir, tutta la Rus' e la terra degli slavi e ucciso il principe Jurij Dmitreevič⁹ e molti altri principi ortodossi, profanato le chiese sante ed incendiato monasteri e villaggi e, a Vladimir, saccheggiato la cattedrale dalle cupole d'oro.¹⁰ Accecato nella mente, [Mamai] non capiva che si avvera ciò che

⁶ Cfr. Sal 115 (114):3 "Il nostro Dio è nel cielo: tutto quello che vuole, lo fa" (BiLC 1985).

⁷ Flavio Claudio Giuliano, imperatore romano dal 361 al 363 d.C., restaurò il paganesimo ellenistico e diede l'avvio alla persecuzione dei cristiani, ragione per cui venne denominato «l'Apostata» e condannato duramente dalla chiesa. Morì colpito da una freccia nemica durante una campagna contro i persiani (Dmitriev-Lichačev 1981). Lo scrittore russo Dmitrij Sergeevič Merežkovskij (1865-1941) è l'autore di un romanzo storico simbolista del 1895 dal titolo *Smert' bogov, Julian Otstupnik* "La morte degli dei: Giuliano l'Apostata", parte della trilogia *Christos i Antichrist* (che include *Voskresšie bogi: Leonardo da Vinci* "Gli dei risorti" o "La resurrezione degli dei" del 1901 e *Antichrist: Pëtr i Aleksej* "L'Anticristo" del 1904-05).

⁸ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

⁹ Si tratta di Georgij (Jurij) Vsevolodovič, Gran principe di Vladimir, ucciso durante lo scontro sul fiume Sit' nel marzo del 1238. Il padre di Jurij, Vsevolod Jur'evič «Bol'šoe gnezdo» (Grande stirpe), aveva "Dmitrij" come secondo nome (Dmitriev-Lichačev 1981: 554).

¹⁰ Si tratta della cattedrale dell'Assunzione (o Dormizione), incendiata all'epoca della presa della città di Vladimir da parte dei tataro-mongoli nel 1238 (Dmitriev-Lichačev 1981).

разумъ, како Господу годе, тако и
будеть. Якоже въ оны дни Иеруса-
лимъ плѣненъ бысть Титомъ римскимъ
и Навходнасором, царемъ вавилонскимъ
за ихъ сѣгрѣшения и маловѣрие - нѣ
не до конца прогнѣвается Господь, ни
въ вѣки враждуетъ.

Слышавъ же безбожный Мамай от
своихъ старыхъ татаръ и нача подви-
женъ быти и диаволомъ палим непре-
станно, ратуа на христианство. И бѣ в
себѣ нача глаголати къ своимъ еулпа-
томъ и ясауломъ, и княземъ, и воеводамъ,
и всѣмъ татаромъ, яко: «Азь не хошу
такое сѣтворити, якоже Батый, нѣ егда
доиду Руси и убью князя ихъ, и
которые грады красные довлѣють намъ,
и ту сядемъ и Русью владѣемъ, тихо и
безмятежно поживемъ». А не вѣдый
того оканный, яко Господня рука
высока есть.

И по малехъ днехъ перевезеся великую
реку Волгу съ всѣми силами. И ины
же многы орды къ своему великому
вѣинству съвокупи и глагола имъ:
«Поидемъ на Русскую землю и обога-
тѣемъ русскимъ златомъ!» Поиде же
безбожный на Русь, акы левъ ревый
пыхаа, акы неутолима ехидна гнѣвомъ
дыша. И доиде же до усть рѣкы Воро-
ножа и распусти всю силу свою и за-
повѣда всѣмъ татаромъ своимъ яко: «Да
не пашете ни единъ васъ хлѣба, бу-
дите готовы на русския хлѣбы!»

vuole il Signore. In altri tempi, infatti, Ge-
rusalemme fu conquistata dal romano Tito
e da Nabucodonosor per i peccati e la
scarsa fede degli ebrei;¹¹ ma la collera del
Signore non dura per sempre e la Sua osti-
lità non è eterna.

Avendo il senzadio Mamai udito il raccon-
to dei suoi vecchi tatarì, cominciò ad
essere spinto dal diavolo e, arso senza
sosta, ad armarsi contro la cristianità. E
cominciò a dire fra sé, ai suoi *alpaut* e
esaul,¹² *príncipi* e *voevody* e a tutti i tatarì:
«Voglio fare come Batu; ma quando
raggiungerò la Rus', ucciderò i loro
príncipi; e quante belle città, allora, ci
apparterranno! E ci insiederemo al loro
posto e domineremo la Rus', vivendo in
pace e serenità». Non sapeva il maledetto
quanto sia possente (высока) la mano di
Dio.¹³

Avanzata di Mamai

Dopo alcuni giorni, [Mamai] attraversò il
grande fiume Volga con tutte le sue forze.
Radunò, anzi, molte altre orde insieme alla
propria grande armata e parlò loro così:
«Andiamo in terra russa ad arricchirci con
l'oro russo!» L'empio (безбожный)¹⁴ at-
taccò dunque la Rus' ruggendo come un
leone famelico (акы левъ ревый пихаа),
come un'ineluttabile serpe (акы неутולי-
мая ехидна) ansante di rabbia. Giunse alla
foce del fiume Voronež e scatenò il suo
esercito, dicendo a tutti i suoi tatarì: «Nes-
suno di voi mangi (Да не пашете) nep-
pure un pezzo di pane, affinché siate pron-

¹¹ Nabucodonosor II, imperatore di Babilonia o dei caldei (605-562 a.C.), conquistò e distrusse Israele nel 587 (2 Re 25, BiLC 1985). L'imperatore Tito, nel 70 d.C., soffocando una sollevazione in Giudea, prese Gerusalemme, distruggendo la città e il suo tempio (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹² Вельможи o "dignitari" (Dmitriev-Lichačev 1981). Есаул sopravvive nel russo moderno col si-
gnificato di "capitano dei cosacchi".

¹³ Cfr. Sal 89 (88):14 "È potente il tuo braccio, forte la tua mano, ferma la tua destra" (BiLC 1985).

¹⁴ Altrove ho tradotto безбожный come "senzadio". In antico russo l'allitterazione e l'insistente rima
delle stesse parole erano una costante stilistica che, se resa alla lettera, risulterebbe piuttosto
tediosa in italiano.

Слышавъ же то князь Олегъ Резанский, яко Мамай кочуетъ на Вороножъ, а хошетъ ити на Русь, на великого князя Дмитриа Ивановича Московскаго. Скудость же бысть ума въ главъ его, посла сына своего к безбожному Мамаю с великою честью и съ многими дары и писа грамоты своа к нему сице: «Въсточному великому и волному, царемъ царю Мамаю - радоваться! Твой посаженикъ и присяженикъ Олегъ, князь резанский, много тя молить. Слышах, господине, яко хошеши итти на Русскую землю, на своего служебника князя Дмитриа Ивановича Московскаго, огрозитися ему хошеши. Нынѣ же, господине всесвѣтлый царю, приспѣ твоє врѣмя: злата и сребра и богатства много наплънися земля Московскаа и всякого узорочиа твоему царству на потребу. А князь Дмитрей Московской человекъ христианъ, егда услышитъ имя ярости твоеа, то отбежитъ в далния отоки своа: любо в Новѣгород Великий, или на Белоозеро или на Двину, а многое богатство московское и злато - все въ твоих руках будетъ и твоему вѣйску в потребу. Меня же раба твоего, Олга Резанскаго, дрѣжава твоя пошадить, царю. Аз бо ти велми устрашаю Русь и князя Дмитриа. И еще молим тя, царю, оба раби твои, Олегъ Резанский и Ольгордъ Литовский, обиду приахом велику от того великого князя Дмитриа Ивановича, и гдѣ будетъ о своей обидѣ твоимъ имянем царскимъ погрозимъ ему, онъ же о том не радить. И еще, господине царю, град мой Коломну за себя заграбилъ. И о томъ о всем, царю, жалобу

ti per i pani russi!»

Messaggio di Oleg di Rjazan' a Mamai

Il principe Oleg di Rjazan'¹⁵ aveva sentito che Mamai vagava¹⁶ sul Voronež con l'intenzione di attaccare la Rus' ed il Gran principe di Mosca Dmitrij Ivanovič. Essendo avido di natura (скудость же бысть ума въ главъ его), inviò a Mamai il proprio figlio con grandi omaggi e molti doni e gli scrisse questo messaggio: «Al grande e libero *khan* dei *khan* d'oriente, Mamai – il mio ossequio (радоваться)! Il tuo luogotenente e amico giurato (присяженикъ) Oleg, principe di Rjazan' ti supplica. Ho sentito, o Signore, che hai intenzione di attaccare la terra russa e il tuo vassallo (служебникъ) principe Dmitrij Ivanovič di Mosca e vuoi fargli paura. Ora, o splendidissimo signor *khan*, è venuta la tua ora: la Moscovia si è colmata di oro, d'argento e di molta ricchezza e di ogni tesoro di cui possa abbisognare il tuo regno. E il principe Dmitrij di Mosca è un cristiano; quando udrà il suono della tua collera, si rifugerà nei suoi piú lontani confini: a Novgorod la Grande, o a Beloozero [o Lago-Bianco] oppure sulla Dvina; e molta ricchezza moscovita e oro a volontà saranno in mano tua e del tuo esercito. Il tuo potere, o *khan* risparmi però me, Oleg di Rjazan', servo tuo! Io, per te, ho grandemente in odio (устрашаю) la Rus' ed il principe Dmitrij. E ancora noi due, i tuoi schiavi Oleg di Rjazan' e Ol'gerd di Lituania,¹⁷ ti supplichiamo, o *khan*, poiché abbiamo ricevuto una grande offesa da quel Gran principe Dmitrij Ivanovič e se non lo minacciassimo in nome tuo, lui non se ne curerebbe. Inoltre, signor *khan*, [il Gran principe] si è appropriato della mia città di Kolomna. Per que-

¹⁵ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

¹⁶ Кочевати è il verbo tipico dell'andare e venire dei nomadi, apparentemente senza meta.

¹⁷ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

творимъ тебѣ».

А другаго же посла своего вѣстника князь Олегъ Резанскій с своимъ написаниемъ, написание же таково в грамотахъ: «К великому князю Олгорду Литовскому - радоватися великою радостію! Вѣдомо бо, яко издавна еси мыслилъ на великого князя Дмитриа Ивановича Московскаго, чтобы его згонити с Москвы, а самому владѣти Москвою. Нынѣ же, княже, приспѣ время наше, яко великій царь Мамай грядеть на него и на землю его. Нынѣ же, княже, мы оба приложимся къ царю Мамаю, вѣм бо, яко царь дастъ тебѣ град Москву, да и иные грады, которые от твоего княжения, а мнѣ дастъ град Коломну, да Владимирь, да Муромъ, иже от моего княжения близъ стоятъ. Азь же послахъ своего посла къ царю Мамаю с великою честью и съ многими дары. Еше же и ты пошли своего посла и каковы имаша дары и ты пошли к нему, и грамоты свои списавъ, елико самъ вѣси, паче мене разумѣши».

Князь же Олгордъ Литовскій, слышавъ то, велми рад бысть за велику похвалу другу своему князю Олгу Резанскому. И посылаетъ скоро посла къ царю Мамаю с великими дары и съ многою тѣшью царскою. А пишетъ свои грамоты сиче: «Вѣсточному великому царю Мамаю! Князь Олгордъ Литовскій, присяжникъ твой, много тя молитъ! Слышахъ, господине, яко

sto e per tutto, o *khan*, ti rivolgiamo questa supplica (жалобу)».

*Messaggio di Oleg di Rjazan' a Jagajlo (Ol'gerd)*¹⁸

Poi il principe Oleg di Rjazan' mandò subito un altro messaggero con un proprio scritto così formulato: «Al Gran principe Ol'gerd di Lituania – un profondo omaggio (радоватися великою радостію). Mi è noto come da tempo tu intenda attaccare il Gran principe Dmitrij Ivanovič di Mosca, per scacciarlo dalla sua città e dominare al suo posto la Moscovia. Ormai, o Principe, è venuta la nostra ora, dato che il grande *khan* Mamai sta avanzando contro di lui e contro la sua terra. Affidiamoci, o Principe, al *khan* Mamai, dato che lui ti farà dono della città di Mosca e di altre città vicine al tuo principato ed a me assegnerà Kolomna, Vladimir e Murom che sono vicine al mio principato. Io ho già mandato un mio messo al *khan* Mamai con grandi ossequi e molti doni. Inviagli anche tu il tuo messo e mandagli qualsiasi regalo di cui tu sia in possesso, dopo avergli scritto una lettera come tu, meglio di me, sai e intendi».

Risposta di Jagajlo (Ol'gerd) e sua lettera a Mamai

Saputo ciò, il principe Ol'gerd di Lituania si rallegrò molto per il grande elogio fattogli dal suo amico, il principe Oleg di Rjazan', e immediatamente inviò al *khan* Mamai un messo con grandi doni per il suo piacere (съ многою тѣшью царскою), scrivendogli una lettera in questi termini: «A Mamai, grande *khan* dell'Oriente. Il principe Ol'gerd di Lituania, tuo

¹⁸ Al nome di Jagajlo l'Autore ha qui sostituito – per scopi puramente propagandistici – quello di Ol'gerd, tradizionale nemico del Gran principe di Mosca ed assai più temibile di Jagajlo. Ol'gerd fu Gran principe di Lituania dal 1345 al 1377, anno in cui morì, tre anni prima della battaglia di Kulikovo. La potenza ed aggressività di Ol'gerd erano ben note a tutti i russi e, per contrasto, rendevano ancora più grande Dmitrij Ivanovič che lo aveva affrontato e sconfitto (Dmitriev-Lichačev 1981: 553-54).

хошеши казнити свой улусъ, своего служебника, московскаго князя Дмитрия. И того ради молю тя, волный царю, рабъ твой, яко велику обиду творить князь Дмитрей Московской улуснику твоему князю Ольгу Резанскому, да и мнѣ такоже велику пакость дѣть. Господине царю волный Мамаю! Да приидеть дрѣжава твоего царства нынѣ до наших мѣсть, да видеть, царю, твое смотрение нашеа грубости от московскаго князя Дмитрия Ивановичя».

Помышляше же в себѣ, глаголюши, Олегъ Резанский и Олгордъ Литовский: «Яко егда услышитъ князь Дмитрей царевъ приход и ярость его и нашу присягу к нему, тѣ отбѣжить с Москвы въ Великий Новѣград или на Бѣлоозеро, или на Двину. А мы сядемъ на Москвѣ и на Коломнѣ. Егда же царь приидеть, и мы его з болшими дары сряшем и с великою честью и умолимъ его, и възвратится царь въ свои орды, а мы княжение Московское царевым вельниемъ раздѣлим себѣ, ово к Вилнѣ, ово к Резани, и имать нам дати царь Мамай ярлыкы своя и родомъ нашим по насъ». Не вѣдаху бо, что помышляюще и что се глаголюше, акы несмыслени младые дѣти, невѣдаше Божиа силы и Владычня смотрения. По истиннѣ бо рече: «Аше кто к Богу вѣру з добрыми дѣлы и правду въ сердци дрѣжит и на Бога упование възлагаетъ, и того человека Господь не дастъ в поношение врагом быти и в посмѣхъ».

amico giurato, ti supplica umilmente (много тя молить)! Ho sentito, o Signore, che hai intenzione di punire il tuo *ulus*¹⁹ ed il tuo vassallo, il principe di Mosca, Dmitrij. Per questa ragione, o libero sovrano, io che sono il tuo schiavo ti prego, dato che il principe di Mosca Dmitrij fa grave torto al tuo soggetto (o vassallo)²⁰ il principe Oleg di Rjazan' e anche a me arreca grave danno. O libero Signore e *khan* Ma-mai! Venga il potere del tuo regno fino alle nostre città,²¹ affinché tu, o Signore, possa constatare i sorpusi da noi subiti dal principe di Mosca, Dmitrij Ivanovič!»

Pensavano fra sé Oleg di Rjazan' e Ol'gerd di Lituania: «Quando il principe Dmitrij saprà della venuta del *khan*, della sua collera e del nostro giuramento a lui, fuggirà da Mosca a Novgorod la Grande o a Belozero o sulla Dvina. E allora noi ci insedieremo a Mosca e a Kolomna. Quando arriverà il *khan*, noi gli andremo incontro con grandi doni e con profondo ossequio e lo supplicheremo (umolimъ его) e lui se ne tornerà nella sua orda; noi, allora, col consenso del *khan* spartiremo fra noi il governo (княжение), parte a Vilna [o Vilnius] e parte a Rjazan' ed il *khan* dovrà darci il nostro *jarlyk*²² e [sarà] la stessa cosa con la nostra discendenza». Così dicendo e così pensando, non sapevano – come se fossero dei bambini –, non conoscevano la possanza divina e la Provvidenza (владычня смотрения) del Signore. È infatti detto, in verità: «Se, con le buone opere, si mantiene la fede in Dio e la verità nel cuore e si ripone in Dio la speranza, il Signore non ci abbandonerà alla soppraffazione e al ludibrio

¹⁹ La Moscovia, come il resto della Rus', era dai *khan* considerata proprio appannaggio o – appunto – *ulus*.

²⁰ Cioè улусникъ da улусъ “*ulus*, appannaggio”.

²¹ Nel testo, мѣсто “città”, un ovvio prestito dal polacco, visto che in russo la stessa parola significa “luogo”.

²² Una sorta di investitura – si ricordi – del titolo di Gran Principe.

dei [nostri] nemici».²³

Innocenza del Gran principe

А огосударь князь великий Дмитрий Ивановичъ смиренъ человекъ и образъ нося смиренумудрия, небесныхъ желая и чаа от Бога будущихъ вѣчныхъ благъ, не вѣдый того, что на него съвѣшеваютъ золь съвѣтъ ближнии его друзи. О таковыхъ бо пророкъ рече: «Не сътвори ближнему своему зла и не рой, ни копей врагу своему ямы. На Бога Творца въскладай. Господь Богъ можетъ живити и мертвити».

Frattanto il sovrano e Gran principe Dmitrij Ivanovič, uomo mite e immagine vivente della serenità (образъ нося смиренумудрия), desiderava e sperava da Dio le future ed eterne benedizioni celesti, non sapendo ciò che di perverso tramavano contro di lui i suoi cari (ближнии) amici. Di amici simili ha infatti detto il profeta: «Non fare del male al tuo prossimo; non grufolare (не рой) [nel torbido] e non scavare²⁴ la fossa al tuo nemico. Riponi la tua fede in Dio Creatore. Il Signore Iddio può dare e togliere la vita».²⁵

Risposta di Mamai

Придоша же послы къ царю Мамаю от Олгорда Литовскаго и от Олга Резанскаго и принесоша ему многы дары и написаныя книги. Царь же приять дары с любовью и книги, и розслушавъ в грамотах, и пословъ чествовавъ отпусти, и написа отписание си-цева: «Олгорду Литовскому и Ольгу Резанскому. На дарѣхъ вашихъ и за хвалу вашу, что приписастесь ко мнѣ, елико хотите от мене вотчины русскыя тѣмъ отдарю вас. А вы ко мнѣ присягу имѣйте и

Giunsero dunque al *khan* Mamai gli ambasciatori di Ol'gerd di Lituania e di Oleg di Rjazan', recandogli molti doni e i messaggi scritti (написаныя книги). Il *khan* accettò benevolmente i regali e gli scritti. Scorsi i messaggi e fatti gli omaggi ai messaggeri, congedò questi ultimi e disse – e poi scrisse (написа отписание)²⁶ – quanto segue: «A Ol'gerd di Lituania ed Oleg di Rjazan'. Per i vostri doni ed il vostro ossequio (за хвалу вашу), [vi assicuro che], per quanto mi concerne, vi assegnerò

²³ Cfr. Sal 40 (39):5 “Felice l’uomo che ha fede nel Signore e non si rivolge agli idoli, a dèi falsi e bugiardi”; Sal 41 (40):3 “[il Signore] lo protegge [...] non lo lascia in preda ai suoi nemici”; o forse una citazione libera da Dt 31:6 “Siate forti e coraggiosi; non spaventatevi e non abbiate paura davanti a quei popoli: il Signore, vostro Dio, vi accompagna, non vi lascerà e non vi abbandonerà!” (BiLC 1985).

²⁴ Nel testo, не рой (< рыти) ни копей (< копати) врагу своему ямы. I verbi рыти e копати sono quasi sinonimi: è dunque impossibile rendere in italiano l’espressione antico-russa; рыти, tuttavia, significa anche “grufolare”, essendo рыло il grugno del maiale.

²⁵ La prima frase, Не сътвори ближншму своему зла “Non fare del male al tuo prossimo”, si riferisce forse a Sal 15 (14):3 “[Chi è degno del Signore] ...non fa torto al suo prossimo” (BiLC 1985). La seconda frase, не рой, ни копей врагу своему ямы, è forse un parziale riferimento a Prv 26:27 “Chi scava una trappola, ci cascherà dentro, chi rotola una pietra, gli cadrà addosso” (BiLC 1985). La terza frase, На Бога творца въскладай, ha vari riferimenti biblici: per esempio, Gb 62:8 “Salvezza e onore per me sono in Dio, in lui la mia difesa e il mio rifugio” (BiLC 1985). Dell’ultima frase, Господь Богъ можетъ живити и мертвити, non so trovare alcun riferimento preciso.

²⁶ L’Autore confonde le parole scritte con le parole dette a voce: infatti si rivolge anche agli ambasciatori.

вас. А вы ко мнѣ присягу имѣйте и срѣтите мене, елико гдѣ успѣете, и одолѣйте своего недруга. Мнѣ убо ваша помощь не до-брѣ удобна: нѣ аше бых азъ нынѣ хо-тѣль своею силою великою и азъ бы древний Иерусалимъ плѣнилъ, якоже и халдѣи. Нѣ нынѣ чести вашей хошу, моимъ именемъ царьскимъ и грозою, а вашею присягою и рукою вашею распужень будетъ князь Дмитрей Московский, и огрозится имя ваше въ странахъ вашихъ моею грозою. Мнѣ убо царю достоить побѣдiti царя, подобна себѣ, то мнѣ подобаеть и довлѣть царьская чesть получитьи. А вы нынѣ пойдите отъ меня и ршите княземъ своимъ глаголы моя».

Послы же възвратившеся отъ царя къ своимъ княземъ и сказаша имъ, яко: «Царь Мамай здравить и велми вамъ за хвалу вашу великую, добрѣ глаголь глаголетъ». Они же скудни умомъ възрадовашася о суетнѣмъ привѣтѣ безбожнаго царя, а не въдуше того, яко Богъ даеть власть, емуже хошетъ. Нынѣ же едина вѣра, едино крещение, а къ безбожному приложишася вкупѣ гонити православную вѣру Христову. О такихъ бо пророкъ рече: «Поистинѣ сами отсѣкошася своеа добрыа масличны и присадишася къ дивии масличнѣ».

Князь же Олегъ Резанский начать поспѣшывати, слати къ Мамаеву послы и рече: «Подвизайся, царю, скорѣе къ Руси». Глаголетъ бо премудрость: «Путь нечестивыхъ не спѣшится, нѣ събираютъ себѣ досажения и поносъ».

quante *votčiny*²⁷ vorrete. Voi però siete legati a me da giuramento: incontriamoci (srѣтите мене) dove vi sarà possibile e sconfiggerete il vostro avversario. A me il vostro aiuto non è strettamente necessario, ché se volessi farlo in questo momento, conquisterei anche l'antica Gerusalemme, come fecero i caldei.²⁸ Ora voglio tuttavia appoggiarvi (чести вашей хошу) col mio nome e la mia autorità di *khan* e [vedrete che] il principe Dmitrij di Mosca sarà atterrito dal vostro giuramento ed aiuto; e il vostro nome, tramite la mia autorità, sarà rispettato nelle vostre terre. A me solo si conviene vincere un sovrano mio pari ed a me solo toccherà ricevere l'ossequio regale. Adesso andatevene e riferite le mie parole ai vostri príncipi».

I messi, ritornati dai propri príncipi, dissero: «Il *khan* Mamai vi saluta e, per le vostre grandi lodi, ha fatto un discorso a voi favorevole». E loro, da poveri di spirito, si rallegrarono del vano benvenuto del *khan* senzadio, non sapendo che Dio dà il potere a chi vuole Lui. E ora loro – della [nostra] stessa fede e dello stesso battesimo – si disponevano ad allearsi cogli empî per perseguire la fede ortodossa di Cristo. Di gente simile il profeta ha detto: «In verità si sono staccati da soli dal buon ulivo per rivolgersi all'ulivo selvatico».²⁹

Sollecitazione di Oleg a Mamai

Il principe Oleg di Rjazan' cominciò ad essere in ansia e ad inviare messi a Mamai, dicendo: «Affrettati, o *khan*, ad attaccare la Rus'». Ma dice il Saggio: «Gli empî non affrettino il proprio cammino, poiché finiranno per danneggiarsi ed umiliarsi da

²⁷ Cioè “patrimoni, appannaggi”; вотчина (plur. вотчины) in russo è un sostantivo femminile.

²⁸ Cf. Ger 52. Caldei e babilonesi sono spesso confusi, anch se si trattava in origine di due popolazioni distinte. L'allusione è alla presa e distruzione di Gerusalemme al tempo del regno di Nabucodonosor.

²⁹ Riferimento a Rm 11:17 “Ora, Israele è come un ulivo, al quale Dio ha tagliato alcuni rami. Al loro posto ha innestato te che non sei Ebreo e che eri come un ulivo selvatico...” e Rm 11:24 “Perché Dio, se ha tagliato te da quell'ulivo selvatico in cui eri cresciuto e [...] ti ha inserito sull'ulivo buono...”.

Нынѣ же сего Олга оканнаго новаго Святоплѣка нареку.

Слышавъ же то князь великий Дмитрей Ивановичъ, яко грядеть на него безбожный царь Мамай и съ многими ордами и съ всѣми силами, неуклонно яряся на христианство и на Христову вѣру и ревнуя безглавному Батыю, князь же великий Дмитрий Ивановичъ велми опечалися о безбожных нахождении. И ставъ пред святою иконою Господня образа, яже въ зглавии его стояще, и пад на колѣну свою, нача молитися и рече: «Господи! Азь, грѣшный, смѣю ли молитися тебѣ, смиренный рабъ твой? то к кому простру уныние мое? нѣ на тебя надѣюся, Господи, и възвергу печаль мою. И ты, Господи, Царю, Владыко, Свѣтодателью, не сътвори нам, Господи, якоже отъемъ нашимъ, иже наведе на них и на грады их злаго Батыа, и еше бо, Господи, тому страху и трепету в нас суше велику. И нынѣ, Господи, Царю, Владыко, не до конца прогнѣвайся на нас, вѣм бо, Господи, яко мене ради, грѣшнаго, хошеши всю землю нашу погубити; аз бо съгрѣших пред тобою паче всѣх человекъ. Сътвори ми, Господи, слез моих ради, яко Иезекию, и укроти, Господи, сердце свирѣпому сему звѣрю!» Въсклонся и рече: «На Господа уповах - и не изнемогу». И посла по брата своего по князя Владимира Андрѣевича в Боровескъ, и по

sé». ³⁰ E io ora dirò che questo Oleg è come uno Svjatopolk redivivo. ³¹

*Pregghiera del principe Dmitrij;
convocazione a Mosca*

Udito il Gran principe Dmitrij Ivanovič che il *khan* senzadio Mamai avanzava contro di lui con molte orde e con tutta la sua armata, irriducibilmente infuriato contro la cristianità e la fede in Cristo e invidioso dello scervellato Batu (безглавному Батыю), si addolorò molto dell'attacco degli infedeli. Postosi davanti all'icona del Signore, che stava al suo capezzale, e caduto in ginocchio, cominciò a pregare: «O Signore, come oso, io peccatore e servo Tuo, rivolgermi a Te in preghiera? E se non a Te, a chi manifesterò la mia afflizione? Io, o Signore, ho sperato in Te e su di Te riverserò la mia amarezza. ³² E Tu, Signore, Sovrano Onnipossente, Creatore di luce, non fare a noi, o Signore, come fu fatto ai nostri padri, quando portasti contro di loro e le loro città il perfido Batu, tanto che ancora perdura, o Signore, in noi lo spavento e il tremore! E ora, o Signore, Sovrano Onnipossente, non adirarti all'infinito contro di noi, se per causa mia – ché ho peccato – vuoi far perire l'intera [nostra] terra. Io ho infatti peccato nei Tuoi confronti, piú di ogni altro essere umano. Fai a me, o Signore, come facesti ad Ezechia (Иезекию) ³³ e placa (укроти) il cuore di questa fiera furiosa (свирѣпому сему звѣрю)!» Poi, inchinosi, disse: «Ho sperato nel Signore: non soccomberò». ³⁴ Per

³⁰ Traduzione assai libera. Mi pare che il senso sia che se l'empio si affretta, non fa che andare in contro anzitempo alla propria rovina. Cfr. Sal 146 (145):9 "Il Signore [...] sbarra il cammino agli oppressori" e Ger 44:7 "... Perché volete rovinarvi con le vostre stesse mani?..." (BiLC 1985).

³¹ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

³² Cfr. Sal 61 (60):3 "Sei diventato per me il solo rifugio, una fortezza di fronte ai miei nemici" e Sal 142 (141):2 "Davanti a lui sfogo il mio pianto, a lui espongo la mia angoscia" (BiLC 1985).

³³ Re di Israele, guarito – secondo la Bibbia [2 Re 20] – da una malattia mortale per intervento del profeta Isaia, che si era rivolto a Dio per invocare la sua guarigione (Dmitriev-Lichačev 1981: 555).

³⁴ Cfr. Sal 37 (36):34 "Spera nel Signore e segui la sua via: ti darà l'onore di possedere la terra e ti farà assistere allo sterminio dei malvagi" (BiLC 1985).

всѣ князи русские скорые гонци розо-
славъ, и по вся воеводы мѣстныа, и по
лѣти боярские, и по всѣ службылые
люди. И повелѣ имъ скоро быти у се-
бя на Москвѣ.

Князь же Владимиръ Андрѣевичъ
прииде вборзѣ к Москвѣ и вси князи и
воеводы. Князь же великий Дмитрей
Ивановичъ, поимъ брата своего князя
Владимера Андрѣевича, прииде къ
преосвященному митрополиту Кипри-
ану и рече ему: «Вѣси ли, отче нашъ,
нынѣ настоашую сию бѣду великую,
яко безбожный царь Мамай грядеть на
нас, неуклонным образом ярость
нося?» Митрополить же рече вели-
кому князю: «Повѣжь ми, господине,
чимъ еси пред нимъ не исправилься?»
Князь же великий рече: «Испытахом-
ся, отче, повелику, яко все по отещ
наших преданию, еше же нѣпаче
въздахом ему». Митрополить же рече:
«Видиши ли, господине, попушениемъ
Божимъ, наших ради съгрѣшений
идеть плѣнити землю нашу, нѣ вамъ
подобаетъ, князем православным, тѣх
нечестивых дарми утолити четверицею
сугубь. Аше того ради не смѣрится,
ино Господь его смиритъ, того ради
Господь грьдым противится, а
смиранным благодать дает. Тако же
случися иногда Великому Василию в
Кесарии: егда злый отступникъ Иули-

mezzo di messaggeri rapidi, mandò poi a
chiamare il “fratello” suo Vladimir Andre-
evič, che si trovava a Borovsk (Борове-
скъ),³⁵ tutti i príncipi russi, tutti i *voevody*
locali (мѣстныа), i nobili minori (дети
боярские) e tutti gli uomini di servizio
(служылые люди), ordinando che si pre-
sentassero immediatamente a Mosca.

*Adunata dei príncipi a Mosca e consiglio
del metropolita*

Il principe Vladimir Andreevič si precipitò
a Mosca con tutti i suoi príncipi e *voevody*.
Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, accolto
il proprio “fratello” Vladimir Andreevič, si
recò dal venerabilissimo (преосвященно-
му) metropolita Kiprian³⁶ e gli disse «Hai
sentito, o Padre, della grande disgrazia dei
nostri giorni, che l’empio *khan* Mamai
avanza su di noi, animato da un’irriducibi-
le rabbia?» Il metropolita disse al Gran
principe: «Dimmi, o Signore, in che cosa
hai tu mancato nei suoi confronti?». Ri-
spose il Gran principe: «O Padre, seguen-
do la tradizione dei nostri antenati, abbia-
mo già sopportato molto, dandogli anche
piú del dovuto». Il metropolita allora dis-
se: «Vedi, o Signore, [Mamai] muoverà
alla conquista della nostra terra col con-
senso di Dio ed a causa dei nostri peccati.
Tuttavia, a voi, príncipi ortodossi, convie-
ne placare con doni quegli empî, anche se
fosse quattro volte piú del dovuto. Se an-
cora [Mamai] non si placherà, ci penserà Il
Signore a farlo, giacché Lui non ama i su-
perbi, e farà grazia ai miti.³⁷ Così è suc-
cesso a Basilio il Grande a Cesarea (в Ке-

³⁵ Città al sud-ovest di Mosca, sul fiume Protva: Durante il principato di Vladimir Andreevič rien trava nell’appannaggio del principato di Serpuchov.

³⁶ Il quale, però all’epoca non si trovava a Mosca, ma a Kiev. Bulgaro di discendenza illustre, fu me- tropolita di tutta la Russia dal 1375 al 1406. È citato qui retoricamente per dare maggiore importanza all’iniziativa di Dmitrij (Dmitriev–Lichačev 1981).

³⁷ Cfr. 1 Pt 5:5 “... Dio si mette contro i superbi ma è generoso con gli umili” (BiLC 1985).

³⁸ Basilio il Grande, vescovo di Cappadocia è uno dei cosiddetti padri della Chiesa, vissuto nel IV secolo a Cesarea, capitale della Cappadocia, uno stato dell’Asia Minore centrale (Dmitriev–Lichačev 1981).

Кесарии: егда злый отступникъ Иулианъ, идый в прьсы, и хотъ разорити град его Кесарию, Василий же Великий помолися съ всѣми христианы Господу Богу и събра много злата и посла к нему, дабы его пресъступника утолти. Онъ же оканный паче възряся, и Господь посла на него вѣина своего Меркуриа погубити его. И невидимо пронзень бысть в сердце нечестивый, животъ свой злѣ сконча. Ты же, господине, възми злато, елико имаша, и пошли противу его и паче исправися пред нимъ».

Князь же великий Дмитрей Иванович избраннаго своего юношу, доволна суша разумом и смыслом, именем Захарию Тютюшова и дасть ему два толмача, умбюща языкъ половецъскый, и посылаетъ с ним много злата к нечестивому царю Мамаю. Захарию же, доиде земли Резанской и слышавъ яко Олегъ Резаньскый и Олгордь Литовскый приложылися поганому царю Мамаю, пославъ скоро вѣстника тайно к великому князю.

Князь же великий Дмитрей Иванович, слышавъ ту вѣсть, нача сердцемъ болѣти и наплънися ярости и горести,

сарию):³⁸ quando il perfido Giuliano l'Apostata, muovendo contro i persiani (идый в персы), voleva distruggere la sua città di Cesarea, Basilio il Grande insieme a tutti i cristiani pregò il Signore Iddio, raccolse una quantità di oro e la inviò all'Apostata per placarlo. Ma il maledetto s'infuriò ancora di più e Dio mandò contro di lui il Suo guerriero Mercurio (Меркуриа)³⁹ per annientarlo. L'empio fu invisibilmente trafitto nel cuore e così, malamente, ebbe termine la sua vita. Tu, Signore, racimola quanto oro tu possenga, mandagli incontro un messo e giustificali davanti a lui (пошли противу его и паче исправися пред нимъ)»

Notizia del tradimento e indignazione del Gran principe

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič sceglie uno dei suoi giovani, dotato di giudizio e intelligenza di nome Zacharij Tjutčev,⁴⁰ gli assegna due interpreti che conoscevano la lingua cumana⁴¹ e lo invia, con molto oro, all'empio *khan* Mamai. Zacharij raggiunse la terra di Rajzan' e, udito che Oleg di Rjazan' ed Ol'gerd di Lituania si erano alleati coll'empio *khan* Mamai, manda segretamente un messo al Gran principe.

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, saputa la notizia, si accorò grandemente e si colmò di indignazione ed amarezza e si diede

³⁹ Nel Medioevo nacque la leggenda di un san Mercurio di Cesarea che avrebbe ucciso Giuliano II «il Filosofo», su ordine di Cristo o della Vergine Maria. Le fonti storiche ci dicono che nel corso di una ritirata durante la campagna contro i sasanidi (363 d.C.), esplose una rissa nella retroguardia; l'imperatore accorse senza indossare l'armatura, tentò di sedare la lite, ma un giavellotto lo colpì al fianco, facendolo cadere da cavallo. Giuliano – detto poi «l'Apostata» per il suo tentativo di restaurare la fede pagana – morì per le conseguenze della ferita e della caduta, a soli 32 anni. Giuliano stesso vide nella propria fine la realizzazione di un presagio.

⁴⁰ Il nome è noto solo attraverso lo *Skazanie o Mamaevom poboišče*. L'antica stirpe dei Tjutčev, cui apparteneva il noto poeta russo Fëdor Tjutčev faceva risalire la propria famiglia a Zacharij Tjučev (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁴¹ Cioè la lingua dei *polovcy*, come spesso l'Autore chiama i tatarì. Come ho già detto, è probabile che molti *polovcy* si fossero assimilati all'Orda d'Oro e che, data la loro familiarità con i *rus'*, ancora facessero da tramite fra i tatarì ed i principi russi. Questa però rimane un'ipotesi; è anche possibile che i tatarì venissero chiamati “*polovcy*” per indicarli semplicemente come nemici (ora padroni) e barbari.

и нача молитися: «Господи Боже мой, на тя надбюся, правду любяшаго. Аше ми врагъ пакости дѣеть, то подобаетъ ми трѣпѣти, яко искони есть ненавистникъ и врагъ роду христианскому; си же мои друзи искрньнии тако умыслиша на мя. Суди, Господи, между ими и мною, аз бо имъ ни единого зла не сътворих, развѣ даровъ и чѣсти от них приимах, а имъ противу тако же даровах. Нъ суди, Господи, по правдѣ моей, да скончается злоба грѣшныхъ».

И поимъ брата своего, князя Владимира Андрѣевича, и поиде второе къ преосвященному митрополиту и повѣдаа ему, како Олгордъ Литовский и Олегъ Резанский съвокупилися с Мамаем на ны. Преосвященный же митрополить рече: «Самъ пакы, господине, кою обиду сътворишь еси има?» - Князь же великий прослезися и рече: «Аше есми пред Богомъ грѣшень или человеки, а пред ними есми ни единыя черты не преступих по отецъ своихъ закону. Вѣси бо, отче, и самъ, яко доволенъ есьми своими отоки, а имъ никою обиду не сътворих и не вѣм, что ради умножышяся на мя стужающеи ми». Преосвященный же митрополить рече: «Сыну мой, господине князь великий, просвѣти си веселиемъ очи сердца: законъ Божий чтеши и твориши правду, яко праведень Господь и правду възлюби. Нынѣ же обыдоша тя, яко пси мнози, суетно и тщетно поучаются, ты же имянемъ Господнимъ противися имъ. Господь правдивъ и будетъ ти въ правду помощникъ. А от всевидящего ока Владычня гдѣ можетъ избыти от крѣпкыя руки его?»

a pregare: «O Signore Dio mio, io spero in Te, che ami [la verità] e la giustizia. Se un nemico mi fa torto, mi tocca sopportare poiché da súbito (искони) si è mostrato nemico e ostile (ненавистник) alla cristianità; ma questi sono miei amici sinceri che si sono rivolti contro di me. Fai da giudice, o Signore, fra loro e me. Io non ho fatto loro alcun male. Mi sono limitato ad accogliere i loro ossequi e doni, ricambiandoli con altrettanti doni. Ma sii Tu, o Signore, giudice della mia ragione, affinché si ponga fine alla perfidia dei peccatori».⁴²

Nuovo colloquio col metropolita

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, preso con sé il “fratello” suo il principe Vladimir Andreevič, si recò di nuovo dal venerabilissimo metropolita e gli riferì come Ol’gerd di Lituania ed Oleg di Rjazan’ si fossero uniti a Mamai contro di noi. Il venerabilissimo metropolita disse: «Ma tu, Signore, quale offesa hai fatto loro?» Il Gran principe scoppiò in lacrime, dicendo: «Se mai ho peccato davanti a Dio e davanti agli uomini, nei loro confronti [cioè dei due traditori] non ho trasgredito neppure a un punto della legge dei miei antenati. Sai anche tu, o Padre, come io sia soddisfatto dei miei confini e non abbia mai recato loro offesa. Non so proprio che cosa li abbia fatti accomunare contro di me (что ради умножисяся ма мя) e a mio danno.» Disse allora il venerabilissimo metropolita: «Figlio mio, Signore e Gran principe, si rasserénino gli occhi del tuo cuore. Rispetta la legge del Signore e agisci con giustizia, poiché anche il vero Dio gradisce la giustizia. Ora loro ti aggrediscono, come tanti cani, ma trascurabili e vani sono i loro sforzi, poiché tu vai contro di loro nel nome del Signore. Il Signore è

⁴² Cfr. Sal 43 (42):1 “Fammi giustizia, difendi la mia causa, contro gente senza fede. Liberami dal malvagio, o Dio, salvami dal bugiardo” e Sal 7:9-10 “⁹Signore, giudice del mondo, dichiara la mia giustizia, proclama la mia innocenza; ¹⁰fa cessare la malizia dei malvagi, dà sicurezza agli uomini giusti: tu che scopri i pensieri piú nascosti, tu che sei un Dio giusto!” (BiLC 1985).

Князь же великий Дмитрей Иванович з братом своимъ съ князем Владимиром Андрѣвичем и съ всѣми русскими князи и воеводами здумаша, яко сторожу твердо уготовити в полѣ. И посла на сторожу избранных своих крѣпких оружники: Родиона Ржевскаго, Аньдрѣя Волосатаго, Василиа Тупика, Якова Ослябятова и иных с ними крѣпких юношъ. И повелѣ имъ на Тихой Соснѣ сторожу дѣлати съ всяким усердиемъ и под Орду ехати и языкъ добыти, истину слышати царева хотѣния.

А самъ князь великий по всей Русской земли скорые гонци розославъ с своими грамотами по всѣм градомъ: «Да вси готови будете на мою службу, на брань з безбожными половци агаряны. Съвокуплени вси на Коломнѣ, на Мясопустъ святыя Богородица».

И ти же сторожы замедлиша в полѣ, князь же великий вторую сторожу посла: Климента Полянина, Ивана Святослава Свесланина, Григориа Судокова и иных с ними, - заповѣда имъ въскорѣ възвратитися. Они же стрѣтоша Василиа Тупика: ведеть языкъ к великому князю, языкъ же царева двора, сановитых мужъ. А повѣдаеть великому князю, что неуклонно Мамай грядеть на Русь и како обо-

giusto e ti soccorrerà nel tuo diritto.⁴³ Chi, infatti, può sfuggire al Suo occhio onniveggente e salvarsi dalla Sua possente mano?»

Le avanguardie

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič ed il “fratello” suo Vladimir Andreevič e tutti i principi russi e i *voevody* si riunirono a consiglio per approntare una forte avanguardia nella pianura. E [il Gran principe] inviò in avamposto i suoi più esperti guerrieri (своих крѣпких оружники), Radion Rževskij, Andrej Volosatyj, Vasilij Tupik, Jakov Oslabjatov e molti altri giovani valorosi. Ordinò loro di organizzare con ogni cura (съ всяким усердиемъ) un'avanguardia a Tichaja Sosna,⁴⁴ di avvicinarsi all'Orda e raccogliere informazioni e scoprire la verità sulle intenzioni del *khan*.

Lui stesso, il Gran principe, inviò messaggeri rapidi in ogni direzione, recando appelli a tutte le città: «Siate pronti al mio servizio, per la guerra ai *polovcy* agariani e senzadio! Tutti riuniti a Kolomna, per il Digiuno della Vergine!»⁴⁵

Poiché queste avanguardie indugiarono nella pianura, il Gran principe mandò una seconda avanguardia: Klimen Poljanin, Ivan Svjatoslav Sveslanin, Grigorij Sudorov e altri insieme a loro, ordinando (заповѣда) che tornassero in fretta. Questi ultimi incontrarono Vasilij Tupik, che recava al Gran principe un'informazione proveniente dalla corte del *khan* da parte di alcuni funzionari: diceva che Mamai

⁴³ Cr. Sal 11 (10):7 “Davvero il Signore è giusto e ama tutto quel che è onesto: i giusti lo vedranno faccia a faccia”, Sal 21:17 “Una banda di malvagi mi circonda, mi accerchiano come un branco di cani, mi hanno legato mani e piedi”; Sal 97 (96):11 “Il Signore] infonde speranza nel giusto e nel cuore dei buoni” (BiLC 1985).

⁴⁴ Località sul fiume Sosna, dove si trovava il guado che serviva di passaggio fra la Rus' e i territori dell'Orda (Dmitriev-Lichačev 1981: 555).

⁴⁵ Era l'Успенский постъ o “digiuno dell'Assunzione (o Dormizione) della Madonna”, che durava dal 1° al 15 di agosto.

слалися и съвокупилися с ним Олегъ Резанскый и Олгордь Литовскый. Не спѣшити бо царь того ради итти - осенни ождаеть.

Слышавъ же князь великий от языка такоу изложеную мысль и таково въстание безбожнаго царя, нача утѣшатися о Бозѣ и укрѣпляше брата своего князя Владимира и вси князи русские и рече: «Братие князи русские, гнѣздо есмя князя Владимира Святославича Киевского, емуже откры Господь познати православную вѣру, якоже оному Еустафию Плакидѣ, иже просвѣти всю землю Русскую святым крещением, изведе нас от страстей еллинскихъ и заповѣда нам ту же вѣру святую крѣпко дрѣжати и хранити и поборати по ней. Аше кто еа ради постражеть, то въ оном вѣщѣ съ святыми прѣвомучившимися по вѣрѣ Христовѣ причтенъ будетъ. Азь же, братие, за вѣру Христову хошу пострадати даже и до смерти». Они же ему рѣша вси купно, аки единѣми усты: «Вѣистинну еси, государь, съврѣшилъ законъ Божий и исплѣнилъ еси евангельскую заповѣдь, рече бо Господь: "Аше кто постражеть имени моего ради, то въ будущий вѣкъ сторицею въсприметь животь вѣчный". И мы, государь, днесъ готови есмя умерети с тобою и главы своя положить за святую вѣру христианскую и за

stava irriducibilmente per attaccare la Rus'; Oleg di Rjazan' ed Ol'gerd di Lituania avevano scambiato messaggi e si erano alleati con loro; che perciò il *khan* non aveva fretta di attaccare ed avrebbe atteso l'autunno.

Appello di Dmitrij ai principi

Udito che ebbe il Gran principe dall'informatore (от языка) di questa intenzione (изложеную мысль и таково въстание) del *khan* di attendere, cominciò a rassicurarsi sull'aiuto divino e ad incoraggiare il suo "fratello" il principe Vladimir Andrevič e tutti gli altri principi dicendo: «Miei fratelli, principi russi, noi siamo i discendenti del principe Vladimir Svjatoslavič di Kiev, a cui il Signore concesse di conoscere la vera fede (come aveva fatto con Eustachio Placido).⁴⁶ Vladimir, che illuminò l'intera terra russa col santo battesimo, ci sottrasse alle torture del paganesimo e ci impose di mantenere e proteggere saldamente la santa fede, battendoci per difenderla. Chi patirà per essa, nell'altra vita sarà annoverato fra i primi martiri della fede in Cristo. Io – o fratelli – sono pronto a patire per la fede crisitana fino alla morte.»⁴⁷ E loro risposero tutti insieme, ad una sola voce: «In verità, o Sovrano, tu hai realizzato la legge divina ed hai adempiuto al comandamento del Vangelo. Come ha detto il Signore, "Se qualcuno soffrirà in mio nome, [riceverà] cento volte (сторицею) [di più] e, una volta risorto, conseguirà la vita eterna".⁴⁸ E noi, o Signore, oggi siamo

⁴⁶ In russo Евстафий Плакид. Martire legendario del II secolo d.C., ai tempi dell'imperatore Adriano. Convertitosi al cristianesimo in séguito a una miracolosa visione, lasciò l'esercito, ma fu perseguitato dalla sorte, passando per esperienze simili a quelle di Giobbe. Arruolatosi nuovamente, riportò grandi successi nella guerra contro i barbari pagani e fu chiamato a Roma per ricevere i dovuti onori. Quando però si scoprì che era cristiano, fu da Adriano condannato al martirio nel Colosseo insieme alla propria famiglia; scampato di nuovo miracolosamente, fu condannato a morire insieme ai suoi dentro un bue di bronzo arroventato.

⁴⁷ Cfr. *Zadonščina* 28 e *Slovo* 20.

⁴⁸ Mt 19:29 "E tutti quelli che, per causa mia, hanno abbandonato fratelli e sorelle, padre e madre, case e campi... riceveranno cento volte di più e avranno in eredità la vita eterna" (BiLC 1985).

твою великую обиду».

Князь же великий Дмитрей Ивановичъ, слышавъ то от брата своего князя Владимира Андрѣевича и от всѣх князей русскихъ, яко дръзаютъ по вѣрѣ поборати, и повелѣ всему вѣинству своему быти на Коломнѣ на Успение святыа Богородица, яко: «Да переберу плѣкы и коемуждо плѣку введу учиню». И все множество людей, яко едиными усты рѣша: «Дай же нам, Господи, течение се съвршити, имени твоего ради святого».

И приидоша к нему князи бѣлоозерскыа, подобни суше к боеви и велми учреждено вѣинство их: князь Феодоръ Семеновичъ, князь Семень Михайловичъ, князь Андрѣй Кѣмьскый, князь Глѣбъ Каргополской, и андомскыа князи; приидоша же ярославскыа князи с своими силами: князь Андрѣй Ярославскый, князь Романъ Прозоровскый, князь Левъ Курбскый, князь Дмитрей Ростовскый, и иныа убо многыа князи.

pronti a morire con te e a sacrificare le nostre teste per la santa fede di Cristo e per vendicare la grande offesa.»

Dmitrij prende l'iniziativa

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, udito dal “fratello” suo Vladimir Andreevič e da tutti gli altri príncipi russi che erano pronti a battersi per la fede, comandò a tutto il suo esercito (всему вѣинству своему) di farsi trovare a Kolomna nel giorno della Dormizione della Santa Madre di Dio⁴⁹ con queste parole: «Farò una scelta dei contingenti militari ed assegnerò a ciascuno un *voevoda*» e tutta la moltitudine, ad una sola voce, rispose: «Dacci, o Signore, la spinta per prevalere nel Tuo santo nome!»

Gli alleati

E vennero da lui, pronti alla battaglia, i príncipi di Beloozero⁵⁰ con il loro esercito perfettamente schierato: il principe Fedor Semenovič,⁵¹ il principe Semen Michajlovič, il principe Andrej Kemsij, il principe Andrej Kargopolskij⁵² ed i príncipi dell'area dell'Andoma (андомскыа);⁵³ vennero anche i príncipi di Jaroslavl' con le proprie forze:⁵⁴ il principe Andrej Jaroslavskij, il principe Roman Prozorovskij, il principe Lev Kurbskij, il principe Dmitrij

⁴⁹ Come da noi, è il giorno dell'Assunta, il 15 agosto.

⁵⁰ I príncipi di Beloozero presero effettivamente parte alla battaglia di Kulikovo: il principe Fedor Ivanovič (nel testo, erroneamente «Semenovič») e suo figlio Ivan, entrambi morti in combattimento. Vedi anche la nota alla *Letopisnaja Povest'*.

⁵¹ Patronimico erroneo per “Ivanovič” (Dmitriev–Lichačev 1981: 555).

⁵² Per Andrej Kargolomskij (Dmitriev–Lichačev 1981: 555).

⁵³ L'Andoma è un piccolo fiume, affluente orientale del Lago Onega.

⁵⁴ Gli appannaggi dei príncipi Prozorovskij e Kurbskij rientravano fra i possedimenti del principato di Jaroslavl'. L'elenco dei loro nomi si trova solo nello *Skazanie*.

⁵⁵ La maggior parte di questi príncipi sono sconosciuti, sia perché non citati in altre fonti, sia perché i loro nomi possono essere stati deformati nel corso delle numerose ricopiature del testo (Dmitriev–Lichačev 1981: 555-56).

дые князи.

То уже, братие, стукъ стучить и аки гром гремитъ въ славнем градѣ Москвѣ, то идетъ силнаа рать великого князя Дмитрея Ивановича, а гремять русские сынове своими злачеными доспѣхы.

Князь же великий Дмитрий Ивановичъ поимъ с собою брата своего, князя Владимирера Андрѣевича, и вся князи русские, и поеде к уывоначалной Троици на поклонъ къ отцу своему, преподобному старцу Сергию, благословения получитьи от святыхъ тоа обители. И моли его преподобный игумень Сергий, дабы слушалъ святую литургию, бѣ бо тогда день въскресный и память святыхъ мученикъ Флора и Лавра. По отпусе же литургии, моли его святой Сергий съ всею братьею, великого князя, дабы вкусилъ хлѣба в дому уывоначалныя Троица, въ обители его. Великому же князю нужно есть, яко приидоша к нему вѣстницы, яко уже приближаются погани половци, моляше преподобнаго, дабы его отпустилъ. И рече ему преподобный старецъ: «Се ти замедление сугубо ти поспѣшение бѣдетъ. Не уже бо ти, господине, еше вѣнецъ сиа побѣды носити, нѣ по минувшихъ лѣтахъ, а инымъ убо многимъ нынѣ вѣнци плетутся». Князь же великий вкуси хлѣба ихъ, игумень же Сергий в то врѣмя повелъ воду освящати с мошей

di Rostov e molti altri.⁵⁵

*Ecco ormai, o fratelli, un gran tremar di terra e un rintronare nella gloriosa città di Mosca: si muove la forte armata del Gran principe Dmitrij Ivanovič, sono i figli di Rus' a rintronare con le loro corazze dorate!*⁵⁶

La benedizione di san Sergij

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, presi con sé il “fratello” suo, il principe Vladimir Andreevič e tutti gli altri principi russi e si recò a [l Monastero del]la Trinità fonte-di-vita (живоначалной) per rendere omaggio al “padre” suo,⁵⁷ il venerabile *starec* (o priore)⁵⁸ Sergij, per ricevere la benedizione di quel santo convento. E il venerabile igumeno Sergij lo pregò di presenziare (дабы слушалъ) alla liturgia,⁵⁹ dato che era quello il giorno onomastico dei santi martiri Flor e Lavor.⁶⁰ Terminata la funzione liturgica, il santo Sergij invitò il Gran principe e tutti i suoi fratelli ad assaggiare (дабы вкусилъ) il pane nella casa della Trinità vivificante, cioè nel suo convento. Il Gran principe ne era tuttavia impedito, poiché erano giunti messaggeri con la notizia dell'avvicinamento dei *polovcy* pagani e pregò pertanto il venerabile di congedarlo. Il venerabile *starec* gli disse però: «Un tale ritardo sarà per te un acquisto di tempo. Non sei forse destinato, o Principe, a ricevere la corona della vittoria (вѣнецъ сиа побѣды)? Per molti anni ancora si intrecceranno per te quelle [cioè le

⁵⁶ Il tono della narrazione si fa improvvisamente epico (cfr. *Zadonščina* 38 e *Slovo* 16), ma solo per tornare subito a quello consueto. Si tratta dunque di una citazione. Lo stile è quello della *Zadonščina* in cui prevalgono le similitudini e le poche metafore vengono subito spiegate. Per comodità del lettore, riporto in corsivo (ma senza virgolette di apertura o di chiusura) quelle che mi sembrano citazioni.

⁵⁷ S'intende “padre spirituale”. Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

⁵⁸ Pronuncia [stàr'ets].

⁵⁹ Ci si riferisce ad un servizio mattutino che si prolungava fino a mezzogiorno. È chiamato anche *obednja* (da *obed* “pranzo”), dato che durava fino all'ora di pranzo (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁶⁰ Il 18 agosto.

врѣмя повелѣ воду освящати с мошей святых мученикъ Флора и Лавра. Князь же великий скоро от трапезы встаетъ, преподобный же Сергий окропи его священою водою и все христоролюбивое его вѣинство и дасть великому князю крестъ Христовъ - знамение на чель. И рече: «Пойди, господине, на поганы половци, призывая Бога, и Господь Богъ будетъ ти помощникъ и заступникъ». И рече ему тайно: «Имаши, господине, побѣдити супостаты своя, елико довлѣеть твоему государству».

Князь же великий рече: «Дай ми, отче, два вѣина от своего плѣку – Пересвѣта Александра и брата его Андрѣа Ослябу, тѣ ты и самъ с нами пособствуеши». Старецъ же преподобный повелѣ има скоро уготовитися с великим княземъ, бѣ бо вѣдоми суть ратници въ бранѣх, не единому сту наездници. Они же скоро послушание сътвориша преподобному старцу и не отвръгошася повелѣния его. И дасть имъ в тѣлннх мѣсто оружие нетѣлнное - крестъ Христовъ нашыть на скымах, и повелѣ им вмѣсто в шоломовъ золоченых възлагати на себя. И дасть их в руцѣ великому князю и рече: «Се ти мои оружнищи, а твои изволници», и рече имъ: «Миръ вам, братие моя, крѣпко постражите, яко добрии вѣини

corone o ghirlande] del martirio».⁶¹ Il Gran principe gustò dunque il loro pane e frattanto l'igumeno Sergij comandò di benedire l'acqua con le reliquie dei santi Flor e Lavor. Il Gran principe si alzò da tavola, il venerabile Sergij asperse lui e tutto il suo esercito di fedeli a Cristo con l'acqua benedetta e tracciò il segno della Croce in fronte al Gran principe, dicendo: «Vai, o Signore, contro i polvocy pagani spregiatori di Dio, e il Signore Iddio ti sarà di aiuto e protezione»⁶² e in segreto aggiunse: «Devi, o Signore, sconfiggere i tuoi nemici, per quanto competa alla tua sovranità!»

I monaci guerrieri Aleksandr e Andrej

Il Gran principe disse allora: «Dammi, o Padre, due guerrieri della tua schiera – Aleksandr Peresvet e il suo fratello Andrej Oslabja,⁶³ in modo che anche tu ci possa aiutare.» Il venerabile *starec* ordinò ad entrambi di prepararsi in fretta per unirsi al Gran principe, giacché era noto come fossero guerrieri esperti in battaglia, avendo partecipato a più di un centinaio di attacchi (не едином сту наездници). I due obbedirono immediatamente al suo ordine, senza dar segni di scontento. [Lo *starec*], anziché armi corporali, diede loro un'arma spirituale – la Croce di Cristo cucita sulle tonache – che ordinò loro di indossare invece di [corazze ed] elmi dorati. Li affidò poi alle mani del Gran principe, dicendo: «Eccoti i miei guerrieri ed i

⁶¹ Quest'ultima frase di san Sergij è particolarmente oscura: distaccandomi dall'interpretazione di altri commentatori, ne do la traduzione che mi sembra più probabile e comprensibile. Probabilmente l'igumeno Sergij vuol dire che passeranno ancora diversi anni prima della morte del Gran principe.

⁶² Cfr. Sal 30 (29):11 "Ascoltami, Signore, abbi pietà, Signore, vieni in mio aiuto" e Sal 59 (58):10 "A te, mia forza, mi rivolgo, o Dio, sei il mio rifugio sicuro" (BiLC 1985).

⁶³ Il monaco Aleksandr Peresvet del Monastero della Trinità fu inviato, insieme al confratello Oslabja, da Sergij, igumeno del monastero, al seguito delle armate di Dmitrij «Donskoj» sul campo di Kulikovo. Nello *Skazanie o Mamaevom pobojšče* si narra di un duello (поединка) di Peresvet con un *bogatyř* dell'esercito di Mamai prima dell'inizio dello scontro, duello durante il quale entrambi i campioni trovarono la morte. Tutte le testimonianze su Peresvet si limitano ai noti documenti del ciclo di Kulikovo. Sebbene Oslabja venga designato anche nello *Skazanie o Mamaevom pobojšče* come "fratello" (брат) di Peresvet, qui come altrove il termine non indica un rapporto di consanguineità bensì l'appartenenza allo stesso Monastero della Trinità (Dmitriev-Lichačev 1981).

по вѣрѣ Христовѣ и по всемъ православному христианствѣ с погаными половци!» И дасть Христово знамение всему вѣнству великого князя, миръ и благословение.

Князь же великий обвеселися сердцемъ и не повѣдаетъ никому же, еже рече ему преподобный Сергий. И поиде къ славному своему граду Москвѣ, радуся, аки съкровише некрадомо обрѣте, благословение святаго старца. И приѣхавъ на Москву, поиде з братомъ своимъ, съ княземъ Владимиромъ Андрѣвичемъ, къ преосвященному митрополиту Киприану и повѣдаетъ единому митрополиту, еже рече ему старецъ святой Сергий тайно и како благословение дасть ему и всему его православному вѣйску. Архъепископъ же повелѣ сия словеса хранити, не повѣдати никому же.

Приспѣвшу же дни четвертку августа 27, на память святаго отца Пимина Отходника, в той день вѣсхотѣ князь великий изыти противу безбожныхъ татаръ. И поимъ с собою брата своего князя Владимира Андрѣвича, и ста в церкви святаго Богородица пред образомъ Господнимъ, пригнувъ руцѣ к персемъ своимъ, источникъ слезъ проливающи, моляся, и рече: «Господи Боже нашъ, Владыко страшный и крѣпкий, вѣистинну ты еси царь славы, помилуй нас, грѣшныхъ, егда унываемъ, к тебѣ единому приѣгаемъ, нашему спасителю и благодателю, твоею бо рукою създани есмы. Но вѣмъ, Господи,

tuoi uomini scelti» e disse loro: «La pace sia con voi, o miei fratelli. Battetevi con valore, da veri guerrieri, per la fede di Cristo e per tutta la cristianità ortodossa, contro i *polovcy* pagani!» E [li] benedisse col segno della Croce e augurò pace a tutto l'esercito del Gran principe.

Nuova visita a Kiprian

Il Gran principe si rallegrò in cuor suo e non riferì a nessuno le parole del venerabile Sergij. Tornò nella sua gloriosa città di Mosca, felice della benedizione di san Sergij, come se avesse trovato un tesoro inalienabile. Giunto che fu a Mosca, si recò insieme al suo “fratello”, il principe Vladimir Andreevič, dal metropolita Kiprian⁶⁴ e al solo metropolita riferì ciò che gli aveva detto in segreto lo *starec* san Sergij e come avesse dato la benedizione a lui ed a tutto il suo esercito ortodosso. L'arcivescovo raccomandò di tenere segrete queste parole, non rivelandole a nessuno.

27 agosto 1380: preliminari dell'azione bellica e invocazioni

Giunto il giovedì 27 agosto, onomastico di Pimen Anacoreta, in quel giorno il Gran principe volle andare incontro ai tatarî pagani. Preso con sé il “fratello” suo Vladimir Andreevič, si fermò alla chiesa della Santa Madre di Dio,⁶⁵ davanti all'immagine del Signore e premendosi le mai al petto e, pregando, versò un fiume di lacrime e disse: «Nostro Signore e Dio, o Potenza (vladyko) temibile e forte, Tu che in verità sei Sovrano di gloria, abbi pietà di noi peccatori, nel momento della nostra debolezza (егда унываемъ) quando a Te ricorriamo, o nostro Salvatore e Dispensatore di Grazia (благодателю), per

⁶⁴ Il quale – come abbiamo visto – non si trovava a Mosca a quell'epoca.

⁶⁵ La cattedrale dell'Assunzione (o Dormizione) situata nel Cremlino. Vedi nota alla *Povest'*.

яко съгрѣшения моя превзыдоша главу мою, и нынѣ не остави нас, грѣшных, ни отступи от нас. Суди, Господи, обидящим мя и възбрани борющимся съ мною, приими, Господи, оружие и щитъ и стани в помощь мнѣ. Дай же ми, Господи, побѣду на противныя врагы, да и ти познають славу твою». И пакы приступи къ чудотворному образу Госпожы Царици, юже Лука евангелистъ, живъ сый написа, и рече: «О чудотворнаа Госпоже Царице, всеа твари человеческая заступница, тобою бо познахом истиннаго Бога нашего, выплошьагося и рождышагося от тебе. Не дай же, Госпоже, в разорение градовъ нашихъ поганымъ половцемъ, да не оскверняютъ святыхъ твоихъ церквей и вѣры христіанскыя. Умоли, Госпоже Царице, сына своего Христа, Бога нашего, тѣмъ смирить сердце врагомъ нашимъ да не будетъ рука высока. И ты, Госпоже пресвятаа Богородице, пошли намъ свою помощь и нетлѣнную свою ризю покрый насъ, да не страшливи будемъ к ранамъ, на тя бо надѣмся, яко твои есмя раби. Въм бо, Госпоже,

noi che siamo stati creati dalla Tua mano. So, o Signore, che i miei peccati superano ormai in altezza il mio capo, ma – se pur siamo peccatori – non abbandonarci, non allontanarti da noi! Giudica Tu, o Signore, coloro che mi hanno offeso e proteggi coloro che combattono insieme a me! Prendi, o Signore, armi e scudo e levati in mio aiuto!⁶⁶ Concedimi, o Signore, la vittoria sui nemici ostili, affinché [anche loro] conoscano la Tua gloria!» Si avvicinò poi alla miracolosa immagine della Regina dei Cieli (gospoży царици), quella stessa che Luca l'Evangelista aveva dipinto⁶⁷ quando era in vita, e disse: «O miracolosa Regina dei Cieli, protettrice di tutte le creature umane, per Tuo tramite abbiamo infatti conosciuto il nostro vero Dio, incarnatosi e generato da Te! Non permettere, o Signora, la distruzione delle nostre città per mano dei *polovcy* pagani, affinché non profanino le Tue sante chiese e la fede cristiana. Prega, o Signora dei Cieli, Cristo Tuo figlio e nostro Dio affinché plachi il cuore dei nostri nemici, ché non abbiano il sopravvento su di noi! E Tu, santissima Si-

⁶⁶ Cfr. Sal 35 (34):1-3 “¹Salmo di Davide – Accusa tu, Signore, chi mi accusa, combatti chi mi combatte – Prendi lo scudo, metti la corazza e vieni in mio aiuto ³Afferra la lancia e la scure, affronta i miei inseguitori e dimmi: «Son io che ti salvo!»” (BiLC 1985).

⁶⁷ L'icona della Maternità della Vergine a Vladimir si reputa sia stata dipinta dall'evangelista Luca (anche se si tratta in effetti dell'opera di uno artista bizantino del XII secolo, che è stata trasferita alla Galleria Tretjakov) era stata portata da Kiev a Vladimir da Andrej Bogoljubskij e solo in seguito fu collocata a Mosca (Dmitriev-Lichačev 1981). Curiosamente, un'icona della Vergine-Madre che leggendariamente aspira alla stessa paternità artistica esiste anche a Bologna, conservata dietro l'altare maggiore del Santuario della Madonna di S. Luca.

⁶⁸ Cioè “ultraterreno”.

⁶⁹ I peceneghi erano addirittura i predecessori dei *polovcy* nelle steppe russe. Contro di loro combatterono per il controllo dei traffici con Bisanzio – Svjatoslav Igorevič († 972), il figlio di Igor' Rjurikovič († 945) e di Ol'ga († 969), padre a sua volta di Valdimir Svjatoslavič «il Santo» († 1015). Evidentemente il nome di questi nomadi era diventato un insulto tradizionale, applicabile quindi anche ai tataro.

⁷⁰ Leggi [pjotr]. Metropolita di tutta la Rus' dal 1305 al 1326. Fu sepolto nella litica chiesa dell'Assunzione (o Dormizione) della Vergine da lui stesso fondata a Mosca nel 1326. Poco dopo la morte, Petr venne canonizzato e venne considerato da allora in poi santo patrono di Mosca (Dmitriev-Lichačev 1981).

⁷¹ Si tratta della Porta del Salvatore (*Spasskie vorota*) del Cremlino.

⁷² È la porta che dà oggi sulla Piazza rossa.

⁷³ Ormai chiusa.

аше хошеши и можеши нам помощи на противныя сиа врагы, поганя половци, иже не призывают твоего имени, мы же, Госпоже пречистаа Богородице, на тебя надѣмся и на твою помощь. Нынѣ подвизаемся противу безбожных печенѣгъ, поганых татарь, да умолень будеть тобою сынъ твой, Богъ нашъ». И пакы прииде къ гробу блаженнаго чудотворца Петра митрополита, любезно к нему припадаа, и рече: «О чудотворный святителю Петре, по милости Божии непрестанно чюдодѣствуеши. И нынѣ приспѣ ти врѣмя за ны молитися къ общему владыцѣ всѣх, царю, милостивому Спасу. Нынѣ убо на мя опльчашася супостати погании и на град твой Москву крѣпко въоружаются. Тебе бо Господь прояви послѣдному роду нашему и вжель тебе намъ, свѣтлую свѣщу, и посьстави на свѣщницѣ высоцѣ свѣтити всей земли Русской. И тебѣ нынѣ подобает о нас, грѣшных, молитися, да не приидеть на нас рука смертнаа и рука грѣшница да не погубить нас. Ты бо еси стражъ нашъ крѣпкий от супротивных нападений, яко твоя есмы паствина». И скончавъ молитву, поклонися пресвященному митрополиту Киприану, архиепикопъ же благослови его и отпусти поити противу поганых татарь и дасть ему Христово знамение - крестъ на челѣ и посла богосвященный съборъ свой съ кресты и съ святыми иконами и съ свяшенною водою въ Фроловскыя врата, и в Никольскыя, и в Констянътино-Еленскыя, да всякъ въинѣ благословенъ изыдетъ и свяшенною водою кропленъ.

gnora Madre di Dio, mandaci il Tuo aiuto coprendoci col Tuo manto celestiale,⁶⁸ affinché non siamo pavidi davanti ai colpi [del nemico]! Confidiamo in Te, poiché siamo servi Tuoi. So infatti, o Signora, che se vuoi puoi aiutarci contro i nostri nemici ostili, i *polovcy* pagani che non conoscono il Tuo nome. Noi però, o purissima Signora Madre di Dio, in Te speriamo e nel Tuo aiuto. Stiamo per muovere contro i peccatori senzadio,⁶⁹ contro i tataro pagani: supplica dunque (да умолень будеть тобою) Tuo Figlio nostro Dio». Venne poi sulla tomba del taumaturgo metropolita Pëtr⁷⁰ e prostratosi (припадаа) a lui, disse: «O taumaturgo ed apostolo Petr, per grazia di Dio, fai ininterrottamente miracoli: adesso è giunta la Tua ora di pregare per noi il nostro comune Signore (къ общему владыцѣ всѣх), Sovrano e misericordioso Salvatore. Ora mi si sono schierati contro degli avversari pagani e si stanno armando pesantemente contro la Tua città di Mosca. Il Signore Ti ha rivelato alla nostra ultima generazione e Ti ha acceso per noi (вжель тебе намъ), [vero e proprio] cero luminoso e Ti ha posto su di un alto candelabro (на свѣщницѣ высоцѣ) per illuminare l'intera terra russa. Ora tocca a Te (тѣбѣ... подобает) pregare per noi peccatori, affinché non cali su di noi la mano della morte ed una mano peccaminosa non ci faccia perire. Tu sei infatti il nostro valido (крѣпкий) custode contro gli attacchi degli avversari, come se fossimo il tuo gregge». Terminata la preghiera, rese omaggio al venerabilissimo metropolita Kiprian; l'arcivescovo lo benedì e lo congedò affinché andasse contro i tataro pagani; gli fece il segno di Cristo – una croce sulla fronte – e mandò il suo clero (богосвященный съборъ свой) con croci e sante icone e con acqua santa alla porta Frolovskaja,⁷¹ alla Nikol'skaja⁷² ed a quella di Konstantin ed Elena,⁷³ affinché ciascun guerriero potesse uscire benedetto

Князь же великий Дмитрей Иванович з братом своим, съ князем Владимиром Андрѣевичем поиде въ церковь небеснаго вѣводы архистратига Михаила и бьетъ челом святому образу его, и потом приступи къ гробом православных князей прародителей своих, и тако слезно рекуше: «Истиннии хранители, русскыя князи, православныя вѣры христианскыя поборьници, родителие наши! Аще имате дръзновение у Христа, то нынѣ помолитесь о нашем унынии, яко велико встание нынѣ приключися нам, чадом вашим, и нынѣ подвизайтесь с нами». И се рекъ, изыде ись церкви.

Княгини же великая Евдокѣя, и княгини Владимирова Мариа, и иных православных князей княгини, и многы жены воеводскыя, и боярыни московскыя, и служниа жены ту стояше, проводы дѣюши, въ слезах и въсклицании сердечнем не могуше ни слова изрещи, отдавающе послѣднее цѣлование. И прочаа княгини и боярыни, и служниа жены тако же отдаша своим мужем конечное цѣлование и възвратишася с великою княгинею. Князь же великий, самъ мало ся удръжа от слезъ, не дав ся прослезити народа ради, а сердцемъ своимъ велми слезяше, и утѣшаа свою княгиню, и рече: «уено, аще Богъ по нас, то кто на ны!»

И възыде на избранный свой конь, и

ed asperso di acqua santa.

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič col “fratello” suo, il principe Vladimir Andreevič, andò alla chiesa del *voevoda* o condottiero celeste, l’Arcangelo [san] Michele⁷⁴ e si prostrò davanti alla Sua sacra immagine e, accostandosi poi alle tombe dei principi suoi antenati, lacrimando disse: «O veraci [nostri] protettori, principi russi, combattenti per la fede cristiana ortodossa e nostri padri! Se osate stare alla presenza di Cristo (aще имате дръзновение у Христа), allora pregatelo per la nostra angoscia, ché un grande attacco è stato portato contro di noi, figli vostri, ed ora sta per colpirci».

Dolore e preghiera della principessa Evdokija

La Gran principessa Evdokija e la principessa consorte di Vladimir Andreevič, Marija,⁷⁵ ed altri principi ortodossi e molte mogli di *voevody*, nobildonne (боярыни) e mogli di funzionari (служныа жены) di Mosca che accompagnavano [i loro sposi] erano presenti e, in lacrime e non potendo articolare parola, davano in accorate esclamazioni, baciando [i propri cari] per l’ultima volta. Alcune altre principesse e nobildonne e mogli di funzionari se ne tornarono dalla Gran principessa senza aver neppure potuto dare l’ultimo bacio. E il Gran principe, anche lui trattenendo a stento le lacrime e non scoppiando in pianto solo a causa del popolo presente, consolando la sua principessa diceva: «Donna, se Dio è con noi, chi potrà contro di noi?»⁷⁶

Partenza per la guerra

Montò dunque sul suo cavallo scelto e tutti

⁷⁴ Costruita al tempo di Ivan «Kalita» e sostituita dall’ *Archangel’skij Sobor* (o Cattedrale dell’Arcangelo) fra il 1505 ed il 1508.

⁷⁵ Evdokija era la moglie di Dmitrij «Donskoj», Marija la moglie di Vladimir Andreevič principe di Serpuchov.

⁷⁶ Cfr. Rm 8:31 “...Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (BiLC 1985).

вси князи и воеводы всѣдоша на коня своа.

Солнце ему на вѣстоѣ ясно сияеть, путь ему повѣдаеть. Уже бо тогда аки соколи урвашася от златых колодищ ис камена града Москвы и възлѣтъша под синиа небеса и възгремѣша своими златыми колоколы, и хотять ударитися на многы стада лебедины и гусины; то, брате, не соколи вылетѣли ис каменна града Москвы, то выехали русскыя удалши съ своимъ государемъ, с великимъ княземъ Дмитреем Ивановичем, а хотять наѣхати на великую силу татарскую.

Князи же бѣлоозерскыя особѣ своимъ плѣкомъ выѣхали; урядно убо видѣти вѣйско их.

Князь же великий отпусти брата своего, князя Владимира, на Брашеву дорогою, а бѣлозерскыя князи – Болвановскою дорогою, а самъ князь великий пойде на Котель дорогою. Напреди же ему солнце добръ сияеть, а по нем кроткий вѣтрещъ вѣть. Того бо ради разлучися князь великий з братом своим, яко не вмѣститися имъ единою дорогою

i principi e *voevody* montarono a cavallo allo stesso modo.

Chiaro ad oriente splendeva il sole, mostrando al principe il cammino. Già si erano ormai i falchi staccati dai loro trespoli dorati, diretti alla litica città di Mosca.⁷⁷ E dalla litica città di Mosca volaron alto fin sotto i cieli azzurri, tintinnando le loro campanelle dorate:⁷⁸ colpiranno branchi e branchi (molti стада) di cigni ed oche!⁷⁹ Ma, o fratelli, non già dei falchi volarono alla litica città di Mosca: furono i prodi della Rus' a cavalcare col loro sovrano, il Gran principe Dmitrij Ivanovič: attaccheranno la possente armata tatar!»⁸⁰

In particolare uscirono in schiere a cavallo i principi di Beloozero ed era facile riconoscere il loro esercito.

Il Gran principe lasciò il “fratello” suo, il principe Vladimir, sulla strada per Brašev, ⁸¹ i principi di Beloozero sulla strada di Bolvanov ⁸² e lui stesso prese la strada per il Kotel. ⁸³ Davanti a lui splendeva chiaro il sole e lo spingeva un mite venticello (по нем кроткий вѣтеръ вѣть). Il Gran principe si separò dal proprio “fratello” perché una sola strada non poteva contenerli en-

⁷⁷ Cfr. *Zadonščina* 52, 54 e *Slovo* 8, (10). Si noti il contrasto con l'impresa del principe Igor', la cui partenza per la famosa campagna del 1185 fu segnata dall'eclisse di sole del 1° maggio; ed il suo cammino fu poi ostacolato dal buio della notte, dagli ululati delle fiere e dagli stridii lugubri degli uccelli. Igor' – si sa – era destinato a perdere, ma non così il Gran principe Dmitrij Ivanovič. Quest'ultimo aveva dotato Mosca di poderose mura di pietra, in sostituzione di quelle lignee, che tanto facilmente andavano a fuoco.

⁷⁸ I falchi usati per la caccia erano dotati di campanelle che permettevano di rintracciarli in caso di smarrimento fra le brume. Che si tratti di falchi addomesticati risulta chiaro, poiché l'Autore dice che si erano liberati dai propri trespoli dorati (leggi “i loro troni”).

⁷⁹ Animali totemici dei *polovcy* e, quindi, considerati impuri dai *rus'*.

⁸⁰ L'intero brano attinge – indirettamente – allo *Slovo* (e risponde al suo Autore) ed è scritto nello stile epico caratteristico della *Zadonščina*: si formulano metafore non originali (cioè per imitazione e contrasto) e poi subito si spiegano, vanificando ogni intento poetico. Abbiamo qui, comunque, una seconda citazione letteraria.

⁸¹ Cittadina fortificata del distretto di Kolomna.

⁸² Denominazione della strada per Kolomna.

⁸³ Piccolo affluente della Moscova (Москва-река). Si allude qui alla strada che andava verso Serpuchov.

единою дорогою.

Княгини же великаа Евдокиа с своею снохою, княгинею Володимеровою Мариєю, и с воеводскими женами и з боярынями взыде въ златоверхый свой теремъ в набережный и сяде на урундушъ под стеколчаты окны. Уже бо конечное зрѣние зреть на великого князя, слезы льюши, аки рѣчную быстрину. С великою печалию приложивъ рушъ свои къ персем своим и рече: «Господи Боже мой, вышний творецъ, призри на мое смирение, сподоби мя, Господи, еще видѣти моего государя, славнаго въ человецѣх великого князя Дмитриа Ивановичя. Дай же ему, Господи, помощь от своа крѣпкая руки побѣдити противныа ему поганыа половци. И не сътвори, Господи, якоже преже сего за мало лѣтъ велика брань была русским князем на Калках, с погаными половци съ агаряны; и нынѣ избави, Господи, от такиа бѣды и спаси ихъ, и помилуй! Не дай же, Господи, погыбнути оставъшему христианству, да славится имя твое святое в Русьстѣй земли. От тоа бо галацкыа бѣды и великого побоиша татарскаго и нынѣ еще Русскаа земля уныла и не имать уже надежи ни на кого, токмо на тебя, всемилостиваго Бога, можещи бо живи-

trambi.⁸⁴

Lamento della principessa Evdokija

La Gran principessa Evdokija, accompagnata dalla sua “cognata”, la principessa Marija Vladimirova [moglie di Vladimir Andreevič] e dalle mogli dei *voevody* e dei *bojari salı* nel suo *terem*⁸⁵ dalle cupole d’oro che stava in riva al fiume (въ набережный) e si sedette nella su un divano (на урундушъ),⁸⁶ presso la finestra vetrata. S’immaginava di aver ormai visto il Gran principe per l’ultima volta e versava lacrime a fiumi (акы рѣчную быстрину). Poste, con gran dolore, le sue mani al petto, diceva:⁸⁷ « O Signore Dio mio, altissimo Creatore, veglia sulla mia pace (смирение), fa’ sí, o Signore, che io riveda il mio sovrano, glorioso fra gli uomini, il Gran principe Dmitrij Ivanovič! Dagli, o Signore, l’aiuto della Tua possente mano, affinché sconfigga i pagani *polovcy* a lui ostili! E fa’ sí che non avvenga come accadde non molti anni fa sul Kalka, quando vi fu una grande battaglia fra i príncipi russi e i *polovcy* pagani ed agariani!⁸⁸ Ora, o Signore, líberali da una tale sventura e salvati! Abbi misericordia! Non permettere, o Signore, che perisca ciò che è rimasto della cristianità, ché si possa [ancora] glorificare il Tuo nome in terra russa! Dal tempo della tragedia del Kalka e del terribile

⁸⁴ Anche Igor’ si separa nello *Slovo* dal suo fratello carnale, ma la separazione avviene solo quando la battaglia contro i *polovcy* volge ormai alla loro disfatta. Ritroviamo qui la consueta specularità.

⁸⁵ La parte alta del palazzo riservata – secondo la tradizione bizantina – al gineceo; dal greco *τέρεμνον*, *τέραμον* “casa, dimora” (Vasmer 1986-87).

⁸⁶ Dal turco *orunduk* “cuscino, guanciale, sofà (?)” ma anche “banco, scrittoio con cassetti (sorta di *secrétaire*)”, tataro *urunduk*, russo moderno *rundúk*.

⁸⁷ Letteralmente “disse”, ma qui mi sembra che l’azione sia come vissuta in un tempo indefinito e sia meglio indicata dall’imperfetto.

⁸⁸ Si tratta della famosa battaglia sul Kalka del 1223 o 1224 (a seconda di come veniva calcolato l’inizio dell’anno liturgico, in marzo o settembre, in riferimento alla tradizione russa o bizantina), in cui i russi – una coalizione poco coordinata di vari príncipi – vennero sconfitti per la prima volta dalle armate di Gengis Khan. L’Autore sembra dimenticare, o voler ignorare, che durante quella battaglia i *polovcy* erano schierati *coi* russi *contro* i tataro-mongoli. La principessa dice inoltre che erano passati *non molti anni* (за мало лѣтъ) dal giorno di quella sconfitta: si tratta tuttavia di oltre un secolo e mezzo!

ти и мертвити. Аз бо, грѣшная, имѣю нынѣ двѣ отрасли, еше млада суше, князи Василиа и князя Юриа. Егда поразить их ясное солнце съ юга или вѣтръ повѣть противу запада - обоего не могут еше трѣпѣти. Азь же тогда грѣшнаа, что сътворю? Нъ възврати имъ, Господи, отца ихъ, великого князя, поздорову, ть и земля их спасетса, а они въ вѣкы царствуютъ».

scontro coi tatarì fino ad oggi, la terra russa si è avvizzita (уныла) e non c'è piú in chi sperare son non in Те, o Dio misericordioso, che puoi dare la vita come la morte. Ed io, peccatrice, ho ancora due figli piccoli, i príncipi Vasilij e Jurij.⁸⁹ Nessuno dei due potrà sopravvivere, sia che li colpisca il sole accecante del sud (ясное солнце съ юга), sia che soffi contro di loro il vento dell'occidente. E allora cosa farò io, peccatrice? Fa' che il Gran principe torni sano e salvo, o Signore, nella terra dei suoi padri, affinché anche la terra russa sia salva e loro [cioè i figli] vi possano regnare per sempre».

I testimoni

Князь же великий поиде, поимъ с собою мужей нарочитых, московских гостей сурожанъ десяти человекъ видѣния ради, аше что Богъ ему случить, и они имуть повѣдати в далних землях, яко гости хозяеве, быша: 1. Василиа Капицу, 2. Сидора Олферьева, 3. Константина Петунова, 4. Козму Коврю, 5. Семена Антонова, 6. Михаила Саларева, 7. Тимофѣя Весякова, 8. Димитриа Чернаго, 9. Дементиа Саларева, 10. Ивана киха.

Il Gran principe partí prendendo con sé, come testimoni, dieci uomini illustri, grandi mercanti di Mosca e Surož',⁹⁰ affinché – qualunque cosa gli accadesse – potessero riferirne in città lontane nella loro qualità di mercanti ufficiali.⁹¹ Si tratta dei seguenti: 1. Vasilij Kapica [Kapitsa], 2. Sidor Alfer'ev, 3. Kostantin Petunov, 4. Kuz'ma Kovrja, 5. Semen Antonov, 6. Michail Salarev, 7. Timofej Vesjakov, 8. Dmitrij Černyj, 9. Dementij Salarev, 10. Ivan Šicha.

L'esercito in movimento

И подвигошяся князь великий Дмитрий Иванович по велишѣй широкѣй дорожѣ, а по немъ грядуть русские сынове успѣшно, яко медвяныа чяши пити и сътеблиа виннаго ясти, хотяъ себѣ чѣсти добыти и славнаго имени:

Si mosse dunque il Gran principe Dmitrij Ivanovič per una grande ed ampia strada e dietro di lui, rapidi, venivano tutti i figli di Rus',⁹² come se andassero a scolare coppe di idromele o a mangiare grappoli d'uva, pronti ad acquistarsi onore e fama. Ormai,

⁸⁹ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

⁹⁰ Oggi Sudak, città sulla costa meridionale della Crimea. È l'antica $\Sigma\upsilon\upsilon\delta\alpha\iota\alpha$, paleoslavo $\Sigma\upsilon\upsilon\tau\grave{g}\delta\iota$ (Vasmer 1986-87).

⁹¹ Il termine russo per questa funzione è *gosti*, letteralmente "ospiti". I grandi mercanti avevano spesso il ruolo che hanno oggi i diplomatici. Dovevano raccogliere informazioni sui paesi in cui si recavano e stendere relazioni per il principe della loro città o per il Gran principe. Cfr., in proposito, Saronne 2003 sul mercante Nikitin di Tver' e Saronne-Moroni 2010 sul mercante Sadko di Novgorod. Dai grandi mercanti Dmitrij Ivanovič si aspetta qui il ruolo opposto, analogo a quello dei nostri giornalisti di guerra – diffondere l'informazione.

⁹² Quelli che nello *Slovo* (vs. 36) vengono chiamati – con un raro patronimico – *Rusiči*.

уже бо, братие, стукъ стучить и громъ гремитъ по ранней зорѣ, князь Владимиръ Андрѣевичъ Москву-рѣку перевозится на красномъ перевозѣ в Борвьсьѣ.

Князь же великий прииде на Коломну в субботу, на память святого отца Моисиа Мурина. Ту же быша мнози воеводы и ратници и стрѣтоша его на рѣчке на Сѣверке. Архиепискупъ же Геронтей коломенский сръте великого князя въ вратѣхъ градныхъ съ живоносными кресты и съ святыми иконами съ всѣмъ съборомъ и осѣни его живоноснымъ крестомъ и молитву сътвори «Спаси, Боже, люди своя».

На утрие же князь великий повелѣтъ выѣхати всѣмъ воємъ на поле к Дивичю.

Въ святую же недѣлю по заутрени начаша многихъ трубъ ратныхъ гласы гласити, и органы многы бити, и стязи ревуть наволочены у саду Панфилова.

Сынове же русскыя наступиша на великия поля коломенскыя, яко не мощно вмѣститися от великого въинства, и невмѣстно бѣ никомуже очи Perezрѣти рати великого князя. Князь же великий, выехавъ на высоко мѣсто з братомъ своимъ, с княземъ Владимиромъ Андрѣевичемъ, видяше множество много людей урядныхъ, и въздороваша и урядиша коемуждо плѣку въводу. Себѣ же князь великий взя в пол-

o fratelli, *rintrona la terra e tuona il cielo, alla prima luce del mattino*:⁹³ il principe Vladimir Andreevič guarda la Moscova in un punto favorevole presso Borovsk.

Il Gran principe giunse a Kolomna il sabato, nel giorno onomastico del santo padre Moisej Murin (o «l’Etiopie»)⁹⁴. Lì lo aspettavano molti *voevody* e guerrieri, che gli andarono incontro sul piccolo fiume Severka.⁹⁵ Gerontij, aricivescovo di Kolomna, accolse il Gran principe alla porta della città, recando le vivificanti croci e tutte le icone (съ всѣмъ съборомъ) e impose a lui la vivificante Croce, pronunciando una preghiera: «Salva, o Dio, il tuo popolo».

Il giorno dopo il Gran principe comandò all’intero esercito di recarsi nella pianura al Monastero della Vergine (к Дивичю) [di Kolomna].⁹⁶

Nel giorno della santa domenica, dopo il mattinale, s’odono i primi squilli delle trombe di guerra e il rullio dei timpani. Spiegati, sventolano gli stendardi presso il giardino di Panfil.⁹⁷

Avanzata e schieramento dei Rus’

I figli di Rus’ penetrarono nelle grandi pianure di Kolomna, tanto che non era possibile contenervi l’intero esercito e nessuno poteva abbracciare con lo sguardo tutto l’esercito del Gran principe. E il Gran principe, salito su un colle, insieme al “fratello” suo il principe Vladimir Andreevič, vedendo la grande moltitudine di uomini schierati, si compiacque ed assegnò un *voevoda* a ciascun contingente

⁹³ Terza citazione dalla *Zadonščina* (vs. 38).

⁹⁴ Cioè il 29 agosto.

⁹⁵ Piccolo fiume del distretto di Kolomna.

⁹⁶ Una piana presso il Monastero della Vergine di Kolomna.

⁹⁷ Nonostante che qui non vi sia una vera e propria citazione (vedi però *Zadonščina* 34), si avverte – nel ritmo e nelle parole – un passaggio allo stile epico.

къ бѣлозерскыя князи, а правую руку уряди себѣ брата своего, князя Владимира, дасть ему в полкъ ярославскыя князи, а лѣвую руку себѣ сътвори князя Глѣба Брянскаго. Передовой же полкъ - Дмитрей Всеволож, да братъ его Владимиръ Всеволожъ, с колумничи - воевода Микула Васильевичъ, владимерскый же воевода и юрьевскый - Тимофѣй Волуевичъ, костромскый же воевода - Иванъ Квашня Родивоновичъ, переславскый же воевода - Андрѣй Серкизовичъ. А у князя Владимира Андрѣевича воеводы: Данило Бѣлбуть, Константинъ Конановъ, князь Феодоръ Елетьцскый, князь ирѣи Мешерскый, князь Андрѣй Муромскый.

Князь же великий, урядивъ полкъ, и повелѣ имъ Оку-рѣку возитися и заповѣда коемуждо полку и воеводамъ: «Да аще кто поидеть по Резанской земли, то же не коснися ни единому власу!» И возьмъ благословение князь великий от архиепископа коломенскаго, и перевезеся рѣку Оку съ всѣми силами и отпусти в поле третью сторожу, избранных своих витязей, яко да купно видятся съ стражами татарскими в полѣ: Семена Мелика, Игнатъ Креня, Фому Тынину, Петра Горьскаго, Карпа Олексина, Петрушу Чюрикова и иных многих с ними вѣдомцовъ поляницъ.

Рече же князь великий брату своему князю Владимиру: «Поспѣшим, брате, противъ безбожных половцовъ, поганых татаръ и не утолимъ лица своего от безстудия ихъ; аще, брате, и смерть намъ приключится, то не проста, ни безума намъ сия смерть, нѣ животь вѣчный». А самъ государь

(коемуждо полку). Per sé il Gran principe scelse la schiera (полкъ) al comando dei principi di Beloozero; assegnò l'ala destra [dell'esercito] al proprio "fratello", il principe Vladimir, costituita dal contingente al comando dei principi di Jaroslavl'; l'ala sinistra la assegnò al principe Gleb di Brjansk; e per quanto riguarda il plotone d'avanguardia, vi assegnò Dmitrij Vsevolodovič e suo fratello Vladimir Vsevolodovič con quelli di Kolomna, il *voevoda* Mikula Vasil'evič di Vladimir e Timofej Voluevič *voevoda* di Jur'ev, Ivan Rodionovič *voevoda* di Kostroma e Andrej Serkisovič, *voevoda* di Perejaslavl'. Il principe Vladimir Andreevič aveva i seguenti *voevody*: Danilo Beleut, Konstantin Kononov, il principe Fedor Eleckij, il principe Jurij Meščerskij e il principe Andrej di Murom.

Dopo aver schierato i contingenti, il Gran principe comandò di passare il fiume Okà e disse a ciascun contingente e *voevoda*: «Chi di voi attraversi la terra di Rjazan', non torca nemmeno un capello!» Ricevuta poi la benedizione dell'arcivescovo di Kolomna, il Gran principe attraversò l'Oka ed inviò nella pianura una terza squadra di esploratori, costituita di propri cavalieri scelti affinché si incontrassero nella pianura con gli esploratori tatarì. Tali furono: Se-men Melik, Ignatij Kren', Fomà Tynin', Petr Gorskij, Karp Oleksin, Petruša Ču-rikov e molti altri noti *bogatyr'* (вѣдомцовъ поляницъ).

Disse il Gran principe al suo "fratello", il principe Vladimir: «Affrettiamoci, o fratello, a scontrarci con i *polovcy* senzadio, coi tatarì pagani e non distogliamo lo sguardo dalla loro inverecondia;⁹⁸ Se anche, o fratello, dovesse coglierci la morte, per noi non sarà una morte qualsiasi né

⁹⁸ È probabile che i nomadi combattessero assai poco vestiti in confronto ai russi, esponendo alla vista parti del loro corpo (petto, braccia e cosce) che i *rus'* erano usi a nascondere.

князь великий, путем ѣдучи, призваше сродники своа на помощь – святыхъ стратотръпецъ Бориса и Гльба.

Слышавъ же то князь Олегъ Резаньскый, яко князь великий съвѣкупися съ многыми силами и грядеть въ стрѣтение безбожному царю Мамаю, и наипаче же въоружень тврѣдо своею вѣрою, еже къ Богу Вседръжителю вышнему творцу всю надежу възлагаа. И нача блюстися Олегъ Резаньскый и с мѣста на мѣсто переходити съ единомысленики своими, и глаголя: «Аше бы намъ мощно послати вѣсть къ многоразумному Олгорду Литовьскому противу такова приключника, како иметь мыслити, но застали намъ путь. Азь чаяхъ по преднему, яко не подобаетъ русскимъ княземъ противу вѣсточнаго царя стояти, и нынѣ убо что разумѣю? Откуда убо ему помощь сиа прииде, яко противу трехъ насъ въоружися?»

Глаголаша ему бояре его: «Намъ, княже, повѣдали отъ Москвы за 15 дний, мы же устыдѣхомся тебѣ сказати: како же въ вотчинѣ его есть, близъ Москвы, живеть калугерь, Сергиемъ зовуть, велми прозорливъ. Тѣмъ паче въоружи его и отъ своихъ калугерь даль ему пособники». Слышавъ же то, князь Олегъ Резаньскый начатъ боярися и на бояре свои нача опалатися и яритися: «Почто ми не повѣдали прежде сего? Тѣмъ азь быхъ послалъ и умолилъ нечестиваго царя, да ничто же бы зло сътворилося! Горе мнѣ, яко изгубихъ си умъ, не азь бо единъ оскудѣхъ умомъ, нѣ и паче мене разумнѣе Олгордъ Литовьскый: нѣ обаче онъ почитаетъ законъ латыньскый Петра Гугниваго, азъ же, окаанный, разумѣхъ

priva di senso, ma sarà l'inizio della vita eterna.» E lo stesso sovrano, il Gran principe, avanzando, invocava l'aiuto dei suoi antenati, i santi martiri Boris e Gleb.

Disperazione di Oleg di Rjazan'

Avendo udito, il principe Oleg di Rjazan', come il Gran principe, radunate molte forze, andasse incontro all'empio *khan* Mamai – per di piú fortemente armato della sua fede e riponendo la propria speranza nell'Onnipotente e Altissimo Creatore –, cominciò [Oleg Rjazanskij] a porsi in salvo e a trasferirsi di luogo in luogo con i suoi complici, dicendo: «Se solo riuscissimo a far avere questa notizia ed a chiedere un parere ad Ol'gerd di Lituania dal multiforme ingegno (многоразумному Олгорду Литовьскому),⁹⁹ ma ci hanno tagliato la strada! Io prima pensavo che non convenisse ai principi russi ribellarsi al sovrano orientale, ma adesso cosa pensare? Da dove ci verrà scampo, visto che [il Gran principe] è riuscito ad armare tre potenze contro di noi!?»

E dissero a lui i bojari: «Ci hanno detto, o Principe, quindici giorni fa a Mosca, una cosa che non abbiamo avuto il coraggio di riferirti: nella sua *votčina*, vicino a Mosca, vive un monaco (калугерь) chiamato Sergij, dall'ingegno molto acuto (велми прозорливъ). Costui lo ha addirittura dotato di alcuni dei suoi monaci come aiutanti!» Udito ciò, Oleg di Rjazan' cominciò ad aver paura e ad adirarsi e infuriarsi contro i suoi bojari: «Perché – diceva – non me l'avete detto prima? Io avrei potuto mandare ad avvertire e supplicare l'empio *khan* affinché non succedesse niente di male! Oh, povero me, che sono uscito di mente! Ma non sono io solo ad aver perso il senno: anche Ol'gerd di Lituania, che è tanto piú intelligente di me (lui almeno

⁹⁹ Mi perdoni il maestro Pindemonte per questo piccolo furto, che meglio di ogni altro traduce il termine antico-russo!

истинный законъ Божий! Нъ что ради поплъзохся? И збудется на мнѣ реченное Господомъ: "Аше рабъ, вѣдаа законъ господина своего, преступить, бьень будетъ много". Нынѣ убо что сътворих? Вѣдый законъ Бога, сътворителя небу и земли, и всея твари, а приложихся нынѣ къ нечестивому царю, хотящу попати законъ Божий! Нынѣ убо, которому моему худу разумѣнию влах себе? Аше бы нынѣ великому князю помогль, ть отнудь не приметь мя - вѣсть бо измѣну мою. Аше ли приложуся к нечестивому царю, ть поистиннѣ яко древний гонитель на Христову вѣру, ть пожреть мя земля жива, аки Святоплька: не токмо княжения лишень буду, нъ и живота гоньзну и преданъ буду въ гену огненую мучитися. Аше бо Господь по них, никто же на них. Еше же молитва выину о нем прозорливаго оного мниха! Аше ли ни единому помощи не съворю, ть въ прокъ от обох како могу прожить? И нынѣ азъ то мыслю: которому ихъ Господь поможетъ, тому и азъ приложуся!»

legge in latino i precetti di Petr Gugnivyj [o Linguatorta])!¹⁰⁰ Ma io, maledetto, che ho conosciuto la vera legge divina! Ah, perché mai ho tralignato (поплъзохся)? Ora si avvereranno su di me le parole del Signore: "Se uno schiavo che conosce la legge del suo signore trasgredisce ad essa, viene battuto duramente"¹⁰¹ E adesso cos'ho mai fatto? Io, che conoscevo la legge di Dio Creatore del Cielo e della Terra e di ogni essere vivente, mi sono affidato ad un empio *khan* che ha deciso di distruggere (попати) proprio la legge divina! E ora, infatti, a quale mio misero ragionamento mi sono affidato? Se anche volessi aiutare il Gran principe, non mi accetterebbe mai, conoscendo il mio tradimento! Poiché mi sono affidato ad un empio *khan*, lui – da antico persecutore della fede di Cristo – divorerà la mia terra, come fece Svjatopolk: non solo verrò privato del mio principato, ma sarò privato della vita [eterna] e sarò gettato nell'inferno a patire [per sempre]! Se Dio è con loro, contro di loro non c'è nessuno e se, per di più, [l'esercito del Gran principe] avrà dalla sua la preghiera di quel monaco dalla vista acuta (Еше же молитва *выину о нем* прозорливаго оного мниха, [corsivo mio])!¹⁰² Se non mi trovo almeno un aiuto, come potrò allora sopravvivere davanti a quei due [cioè il Gran principe ed il suo monaco]? E allora concludo: mi alleerò con chi avrà l'aiuto del Signore!»

¹⁰⁰ Si tratta di Pietro Mongo «il Balbuziente» (477-90), patriarca monofisista di Alessandria, che sottoscrisse l'*Henoticon* o *Strumento d'Unione*, documento mirante a sanare le controversie fra le varie sette cristiane in conflitto fra loro sul tema della natura (*unica* oppure *divina ed umana*) di Cristo, che dopo il IV Concilio Ecumenico del 451, aveva portato allo scisma di Calcedonia (Zernov 1962: 65-68).

¹⁰¹ Lc 12:47 "Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente" (BiLC 1985).

¹⁰² La sintassi è incerta. Non mi è chiaro se *выину* sia da interpretare come "sempre" oppure se sia – più probabilmente – un dativo di *выинь*[СТВО] / *воинь*[СТВО], collettivo per "i guerrieri, l'esercito". In ogni caso, non mi è chiaro il senso di *о нем*, forse interpretabile come *по нем* "che sta con lui (?)". Il manoscritto potrebbe essere poco leggibile in questo punto.

Князь же Олгордь Литовьскый, по предреченному съвѣту, съвокупи литвы много и варягъ, и жемоти и поиде на помощь Мамаю. И прииде къ граду Одоеву, и слышав, яко князь великий съвокупи многое множество вѣинства, всю русь и словены, и пошоль к Дону противу царя Мамаа, и слышавъ, яко Олегъ убоася, - и пребысть ту оттоле неподвижным, и начя разумѣти суетныя свои помыслы, бѣ съвокупление свое съ Олгомъ Резаньскимъ разномысляще, начя рватися и сердитися, глаголя: «Елико человеку не достанеть своеа мудрости, тѣй всеу чюжую мудрость требуетъ: николи же бо Литва от Резани учима была! Нынѣ же изведе мя ума Олегъ, а сам паче погыблъ. Нынѣ же убо пребуду здѣ, дондеже услышу московьскаго побѣду».

В то же врѣмя слышавъ князь Андрѣй Полотскый и князь Дмитрей Брянскый, Олгордовичи, яко велика туга и попечение належитъ великому князю Дмитрию Ивановичу Московьскому и всему православному христианству от безбожнаго Мамаа. Бѣста бо тѣ князи отцомъ своим, князем Олгордом, ненавидими были, мачехи ради, нѣ нынѣ Богомъ възлюблены бысть и святое крещение приали. Бѣста бо, аки нѣкиа класы доброплодна, терниемъ подавляеми: живуши между нечестиа, не бѣ имъ коли плода достойна рас-

Reazione di Jagajlo (Ol'gerd)

Il principe Ol'gerd di Lituania, secondo la sua intenzione piú sopra riferita, aveva radunato una quantità di lituani e varjaghi [o norvegesi] ed era partito in soccorso a Mamai. Era giunto alla città di Odoev,¹⁰³ quando seppe che il Gran principe aveva costituito un enorme armata con tutti i *rus'* e gli *slavi*¹⁰⁴ ed era arrivato al Don contro il *khan* Mamai e udito della paura di Oleg, si fermò e cominciò a riflettere sulla vacuità della sua intenzione e a dubitare della sua alleanza con Oleg di Rjazan' e, lacerato ed adirato, cominciò a dire: «Se un uomo non ha abbastanza saggezza, invano la potrà esigere dagli altri: la Lituania non riceverà mai istruzioni da Rjazan'! Ora, questo Oleg mi ha fatto uscire di senno e poi ha perduto se stesso! Dunque, per il momento me ne resterò qui, finché avrò saputo della vittoria di Mosca».

Lettera di Andrej di Polock a Dmitrij di Brjansk

In quel tempo, il principe Andrej di Polock [leggi Polotsk] ed il principe Dmitrij di Brjansk¹⁰⁵ avevano saputo in quale angoscia e preoccupazione versavano il Gran principe Dmitrij Ivanovič e l'intera cristianità a causa dell'empio Mamai. Costoro erano principi disamati dal loro padre Ol'gerd a causa della matrigna, ma amati invece da Dio avendo ricevuto il santo battesimo. Erano come spighe fruttifere inquinate dalle erbacce: vivendo in mezzo all'immondizia, non potevano generare (породить)

¹⁰³ Città situata a 40 km a nord-ovest della piana di Kulikovo (Dmitriev-Lichačev 1981: 557).

¹⁰⁴ I *rus'* erano l'aristocrazia militare e principesca di origine varjaga, mentre gli *slavi* erano la popolazione slavo-orientale sottomessa ed unificata dai *rus'*. Quando si dice *la Rus'* s'intende la nazione derivante dalla fusione di *rus'* e *slavi*. I *rus'* finirono per adottare la lingua locale, appunto l'antico russo.

¹⁰⁵ Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*.

¹⁰⁶ Cfr. Lc 8:14 "Il seme caduto tra le spine indica quelle persone che ascoltano, ma poi, camminando, si lasciano prendere dalle preoccupazioni materiali, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e così rimangono senza frutto" (BiLC 1985).

не бѣ имѣ коли плода достойна расплодита. И посылаетъ князь Андрѣй къ брату своему, князю Дмитрию, тайно буквицу малу, в ней же писано бѣ: «Вѣси, брате мой възлюбленный, яко отецъ нашъ отврѣже нас от себе, нѣ Господь Богъ, Отецъ небесный, паче възлюби насъ и просвѣти насъ святымъ крещениемъ, и давъ намъ законъ свой - ходити по нему, и отрѣши нас отъ пустошнаго суетиа и отъ нечистаго сътворения брашень; мы же нынѣ, что о томъ Богу въздадимъ? Нѣ подвижемся, брате, подвигомъ добрымъ подвижнику Христу, началнику христьянскому, поидемъ, брате, на помощь великому князю Дмитрию Московскому и всему православному христьянству, велика бо туга належить имъ отъ поганыхъ измаилтянь, нѣ еще и отецъ нашъ и Олегъ Резанскый приложылися безбожнымъ а гонять православную вѣру Христову. Намъ, брате, подобаетъ Святое писание съврѣшити, глаголющее: "Братие, въ бѣдахъ пособи бывайте!" Не сумняй же ся, брате, яко отцу противитися намъ, якоже евангелистъ Лука рече усты Господа нашего Исуса Христа: "Предани будете родители и братиею и умрѣтитеся, имени моего ради; претръпѣвъ же до конца - тѣй спасетъся!" Излѣземъ, брате, отъ подавляющаго сего трѣнниа и присадимся истинному плодитому Христову винограду, дѣлательному рукою Христовою. Нынѣ убо, брате, подвижаемъ не земнаго ради живота, нѣ небесныа почести желаюше, юже Господь даетътворя-

degnamente.¹⁰⁶ Manda dunque Andrej al fratello suo, il principe Dmitrij, un messaggio segreto formulato come segue: «Sai, o fratello caro, che nostro padre ci ha rinnegati, ma che il nostro Padre Celeste ci ha dato ancora piú amore, illuminandoci col santo battesimo, affinché vivessimo secondo la Sua parola e distogliendoci dai vuoti inganni (отъ пустой суеты) e dal cibo impuro.¹⁰⁷ E noi adesso come ripagheremo Dio? Lanciamoci (устремимся), o fratello, in soccorso al Gran principe Dmitrij di Mosca e di tutti i cristiani ortodossi, affinché sui pagani ismaeliti venga un danno maggiore (большая беда), benché nostro padre, in combutta con Oleg di Rjazan', si sia alleato con i senzadio ed insieme intendano accanirsi contro la fede cristiana ortodossa! A noi, o fratello, tocca adempiere alla sacra scrittura, laddove dice: "Fratelli, al bisogno rispondete!"¹⁰⁸ Non dubitare, o fratello, se anche andiamo contro nostro padre; dice infatti Luca Evangelista, riportando le parole di Gesù Cristo: "Sarete traditi da genitori e fratelli e morirete in mio nome; chi sopporterà fino in fondo, sarà salvo!"¹⁰⁹ Poniamoci in marcia, o fratello, per estirpare questa gramigna e aggrappiamoci (приведемся) alla vera vite fruttifera di Cristo. E allora, o fratello, ci muoveremo non (подвигаемся не) per questa vita terrena, ma per ottenere l'onore nei Cieli, quell'onore che il Signore concede a chi adempie alla Sua volontà».

¹⁰⁷ Cfr. Sal 94 (93):11 "[Il Signore] conosce i progetti dell'uomo e sa che cadono nel nulla" e At 10:14 "Ma Pietro rispose «Non lo farò mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di proibito o di impuro»" (BiLC 1985).

¹⁰⁸ Cfr. Gs 1:14-15 "14Le vostre mogli, i bambini, il bestiame rimarranno qui nella terra assegnata a voi da Mosè; voi soldati, armati per la battaglia, precederete invece gli altri Israeliti, vostri fratelli. Li aiuterete a combattere 15finché il Signore non avrà dato loro in possesso la terra al dilà del fiume..." (BiLC 1985).

¹⁰⁹ Lc 21:16-19 "16«In quel tempo, perfino i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici vi tradiranno e faranno morire alcuni di voi. 17Voi sarete odiate da tutti per causa mia [...] 19Se saprete resistere sino alla fine salverete voi stessi»" (BiLC 1985).

шим волю его».

Прочеть же князь Дмитрий Ольгорович писание брата своего старейшего, нача радоватися и плакати от радости, глаголя: «Владыко Господи человеколюбче, дай же рабом твоим хотѣние съвършити симъ путем подвига сего добраго, яко открыль еси брату моему старейшему добраа!» И рече братню послу: «Рци брату моему, князю Андрѣю: готовъ есьми днесь по твоему наказанию, брате и господине. Колико есть вѣйска моего, то вси вкупѣ съ мною, Божиимъ бо промыслом съвкуплени належашая ради брани от дунайских татаръ. И нынѣ рци брату моему: слышах убо, яко приидоша ко мнѣ медокормши ис Сѣверы, а кажутъ уже великого князя Дмитриа на Дону, ту бо ждати хочешь злых сырояшевъ. И намъ подобаетъ итти к Сѣверѣ и ту съвокупитися нам: предлежитъ бо намъ путь на Сѣверу и тѣмъ путемъ утаимся отца своего, да не възбранить намъ студино».

По малехъ же днехъ снидошася оба брата желанно съ всѣми силами, к Сѣверѣ, и увидѣвъше, възрадовашася якоже иногда Иосифъ съ Веняминомъ, видѣвши у себе множество людей, усердно бо и урядно нарочити ратници. И приспѣша борзо на Донъ, и наѣхаша великого князя Дмитриа Ивановича Московскаго еще объ сю страну Дону, на мѣстѣ рекомое Березуй, и ту съвокупишася.

¹¹⁰ Letteralmente “mangiatori di miele”.

¹¹¹ О *Severa*. Si tratta della Сѣверская земля o terra degli antichi *savir* in cui rientravano le città di Putivl' e Brjansk.

¹¹² Letteralmente “mangiatori di carne cruda”. Si perde, nella traduzione, il contrasto fra i buoni, che si cibano di miele, ed i cattivi, che si cibano di carne cruda.

¹¹³ Gn 43 e segg.

Reazione di Dmitrij di Brjansk

Il principe Dmitrij Ol'gerdovič, letta la lettera del suo fratello maggiore, si rallegrò e pianse di gioia, dicendo: «Possente Signore (Владыко), Signore amico dell'uomo, concedi ai tuoi servi (рабамъ) la possibilità (желание) di compiere, per tale cammino, questa impresa benedetta (подвига сего добраго) avviata da te, o mio fratello maggiore!» E poi ordinò al messo: «Di' a mio fratello, il principe Andrej che io sono pronto fin d'ora al suo comando, di lui che mi è fratello e signore e che quanto io posseda di uomini in armi, tutti saranno con me, dato che, per disegno divino, ci siamo già adunati per questa guerra ai tatarî del Don. E di' anche a mio fratello che ho saputo dai miti abitanti (медокормши)¹¹⁰ della Severia¹¹¹ che il Gran principe si trova già sul Don e aspetta i perversi barbari (злых сырояшев).¹¹² Anche noi dobbiamo andare a nord e là ci incontrremo: sfuggiremo così alla sorveglianza di nostro padre ed alla vergogna di doverci battere con lui».

Riunione di tutte le componenti dell'armata russa

Dopo alcuni giorni, come stabilito (желанию), si ritrovarono con l'intero esercito diretti alla Severia e al vedersi, quando si riunirono con un quantità di soldati valenti e disciplinati (множество людей усердно ... и урядно), famosi guerrieri, si rallegrarono come avevano fatto [al rivedersi] Giuseppe e Beniamino.¹¹³ E si affrettarono a raggiungere il Don, dove trovarono il Gran principe Dmitrij Ivanovič di Mosca,

Князь же великий Дмитрей з братомъ своимъ Владимеромъ възрадовастся радостію великою, яко бо такова милость Божиа: яко не удобъ бѣ мощно такому быти, яко дѣти отца оставляютъ и поругашяся, яко иногда вѣлсви Ироду, и приидоша на помощь нашу. И многими дарми почтивъ ихъ, и поехаша путемъ, радуешя и веселяшя о святѣмъ Дусѣ, земнаго уже всего отвръгшяся, чаюше себѣ бессмертнаго инога премѣнения. Рече же к нимъ князь великий: «Братиа моа милаа, киа ради потребы приидосте съмо?» Они же рекоша: «Господь Богъ посла насъ к тебѣ на твою помощь». Князь же великий рече: «Вѣистинну ревнители есте праотца нашего Авраама, яко тѣмъ вѣскорѣ Лоту поможе, и еше есте ревнители доблестному великому князю Ярославу, яко тѣмъ отмсти кровь братья своя».

И вѣскорѣ посла вѣсть князь великий к Москвѣ къ преосвященному митрополиту Киприану, яко «Олгордовичи князи приидоша къ мнѣ съ многими силами, а отца своего

che non aveva ancora attraversato il fime, in una località chiamata Beresuj¹¹⁴ e lí furono tutti riuniti.

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič ed il “fratello” suo Vladimir si rallegrarono moltissimo, dato che era una vera e propria grazia divina: era infatti quasi incredibile che – come una volta fecero i Magi ad Erode –¹¹⁵ dei figli lasciassero e ingannassero il padre per venire in aiuto ai nostri. Onoratili, dunque, il Gran principe con molti doni, proseguirono insieme il cammino (e poexashа путемъ), rallegrandosi [i due ol’gerdoviči] e ringraziando lo Spirito Santo di poter sperare nel riscatto eterno, dopo aver rinunciato a quello terreno (чаюше себѣ бессмертнаго инога премѣнения). Disse loro, infatti, il Gran principe: «Fratelli miei cari, che cosa vi ha spinto a venire fin qui?» E quelli risposero: «Il Signore Iddio ci ha mandati a te in tuo aiuto» Il Gran principe disse: «In verità, siete epigoni del nostro antenato Abramo, quando lui fu pronto ad aiutare Lot,¹¹⁶ e lo siete anche del Gran principe Jaroslav, che vendicò il sangue dei propri fratelli»¹¹⁷

Si sparge la notizia dell’aiuto lituano

Il Gran principe inviò subito messi al venerabilissimo metropolita Kiprian a Mosca per dirgli: «Gli Ol’gerdoviči, abbandonando il proprio padre, sono giunti a me con forze ingenti» Il messo

¹¹⁴ Cittadina situata ad 80 km al nord della piana di Kulikovo (Dmitriev–Lichačev 1981: 557).

¹¹⁵ Secondo il Vangelo (Mt 2:7,16), Erode aveva chiesto ai Magi che si recavano a rendere omaggio al Bambino Gesù, di riferirgli, al loro ritorno, ogni cosa che Lo riguardasse. Avendo tuttavia saputo che Erode si preparava ad uccidere Gesù, tornarono a casa loro seguendo un altro cammino, ingannando così Erode (Dmitriev–Lichačev 1981: 557).

¹¹⁶ Questa immagine, come molte altre dello *Skazanie o Mamaevom poboišče*, è presa dalla Bibbia: una volta i nemici attaccarono Sodoma e presero prigioniero – fra molti altri – anche Lot, nipote di Abramo, il quale saputo si gettò al loro inseguimento con un drappello di schiavi, liberò Lot e tutti gli altri. Cfr. Gn 14:12-16 (Dmitriev–Lichačev 1981).

¹¹⁷ Il riferimento è di nuovo a Jaroslav Vladimirovič «il Saggio» († 1054), che nel 1015 inseguì e fece uccidere il reprobato Svjatopolk, assassino di tre dei suoi fratellastri, in particolare dei martiri e fratelli di sangue Boris e Gleb (vedi, nell’Introduzione, nota al § “La vittoria dell’Oltre-Don nelle cronache: I nemici”).

оставиша». Скоро же вѣстникъ прииде къ преосвященному митрополиту. Архиепископъ же, слышавъ, и вѣставъ помолися, глаголя съ слезами: «Господи владыко человеколюбче, яко съпротивнии наши вѣтри на тихость прелагаеши!» И посла въ вся съборныя церкви и въ обители, повелѣ сугубо молитву творити день и ношъ къ Вседръжителю Богу. И посла въ обитель преподобнаго игумена Сергия, да негли их молитвъ послушаетъ Богъ. Княгини же великаа Евдокиа, слышавъ то великое Божие милосердие и нача сугубы милостыни творити и непрестанно нача ходити въ святую церковь молитися день и ношъ.

Си же паки оставим, на прѣвое вѣвратимся.

Великому же князю бывшу на мѣстѣ, нарицаемом Березуе, яко за двадесять и три поприша до Дону, приспѣ же въ 5 день месяца септевриа, на память святого пророка Захарии, в той же день убиение сродника его князя Гльба Владимировича, приѣхаша два от стражъ его, Петръ Горьскый да Карпъ Олексинъ, и привелоша языкъ нарочитъ от сановитыхъ царева двора. Тѣй языкъ повѣдаеть: «Уже царь на Кузминѣ гати стоить, нѣ не спѣшитъ, ождаеть Олгорда Литовскаго и Олга Резаньскаго, а твоего царь събрания не вѣстъ, ни стрѣтениа твоего не чаеть, по предписаннымъ ему книгамъ

arrivò di corsa dal santo metropolita e l'arcivescovo, ascoltato, si alzò e, con le lacrime agli occhi, pregò: «O Possente Signore amico dell'uomo, come hai mutato i venti a noi avversi in una brezza leggera (тихость)!»¹¹⁸ E inviò messi a tutte le cattedrali ed i conventi, ordinando di elevare immediatamente (сугубо), sia di giorno che di notte, preghiere all'Onnipotente Iddio. Inviò messi anche al monastero del venerabile igumeno Sergij, affinché Dio udisse anche le loro preghiere (да негли их молитвъ послушаетъ богъ). La Gran principessa Evdokija udendo di una tale misericordia divina, cominciò subito a fare generose elemosine (сугубы милостыни) e a recarsi continuamente in chiesa per pregare notte e giorno.

Ma lasciamo tutto ciò e torniamo al nostro argomento principale.

Riprende il racconto sulla battaglia

Trovatosi il Gran principe nel luogo chiamato Berezuj, a ventitrè *poprišče*¹¹⁹ dal Don, e giuntovi infine il 5 del mese di settembre – giorno onomastico del santo profeta Zaccaria e ricorrenza dell'uccisione del suo antenato principe Gleb Vladimirovič – arrivarono due dei suoi ricognitori, Petr Gorskij e Karp Oleksin, che portavano un'informazione importante dalla cerchia dei funzionari del *khan*. Tale informazione diceva: «Il *khan* si trova già sulla strada¹²⁰ di Kuzmin' (на Кузминѣ гати стоить), ma non ha fretta, dato che aspetta Ol'gerd di Lituania e Oleg di Rjazan' e, non sapendo che il tuo sovrano è

¹¹⁸ Letteralmente “in calma, in bonaccia”. Cfr. Mt 14-32 (*Gesù cammina sul lago*, BiLC 1985).

¹¹⁹ *Poprišče* (< -прыск-): unità di misura piú o meno corrispondente alla piú recente *versta*, cioè a circa 1.066 m (Dmitriev-Lichačev 1981: 557). Il Gran principe si trovava dunque a poco meno di 25 km dal Don.

¹²⁰ Si tratta di una pista ricoperta di legna e fascine, sorta di pavimentazione rudimentale che ne facilita la praticabilità. Si ricordi che nello *Slovo* (vs. 30) i *polovcy* fuggivano davanti a i russi “per strade non battute” o forse – aggiungo ora – “non ricoperte di legna” (неготовыми дорогами).

Олговым, и по трех днех имать быти на Дону». Князь же великий спрости его о силѣ царевѣ, онъ же рече: «Неисчетно многое множество вѣинства его силы, никомуже мощно исчести».

Князь же великий нача думати з братом своим и с новонареченною братиею, с литовскими князи: «Здѣ ли пакы пребудемъ или Донъ перевеземся?» Рекоша же ему Олгордовичи: «Аше хошеши крѣпкаго вѣйска, то повели за Донъ возитися, да не будетъ ни единому же помышления въспять; а о велицей силѣ не помышляй, яко не в силѣ Богъ, нъ в правдѣ: Ярославъ, перевезеся рѣку, Святоплѣка побѣди, правдъ твой князь великий Александръ, Неву-реку перешед, короля побѣди, а тебѣ, нарекши Бога, подбаеъ то же творити. И аше побиемъ, тѣ вси спасемся, аше ли умрем, тѣ вси общую смерть приимемъ от князей и до простых людей. Тебѣ же нынѣ, государю великому князю, оставити смертнаа, буйными глаголы глаголати и тѣми словесы крѣпится вѣйско твое: мы убо видим, яко много множество избранных витязей в вѣйску твоём».

già schierato, non si aspetta di incontrarlo: infatti – secondo le informazioni scritte inviategli da Oleg, pensa che si trovi ancora a tre giorni di cammino dal Don». Il Gran principe lo interrogò sulle forze del *khan* e lui rispose: «Possiede un'armata così grande che nessuno può calcolarne la consistenza».

Il Gran principe si consultò con suo “fratello” [Vladimir Andreevič] e coi fratelli recentemente acquisiti, il principi lituani: «Dobbiamo rimanere qui oppure attraversare il Don?» Gli risposero gli ol'gerdoviči: «Se vuoi che il tuo esercito sia forte, ordina gli di passare il Don, in modo che nessuno possa pensare di tornare indietro. E non pensare alla grande armata del *khan*, dato che non ha dalla sua Dio.¹²¹ E invero Jaroslav, attraversato il fiume, sconfisse Svjatopolk;¹²² il tuo antenato Aleksandr [«Nevskij»], attraversata la Nevà, fu vittorioso;¹²³ e anche tu, che hai invocato Dio, devi fare la stessa cosa: se vinceremo, saremo tutti salvi e se moriremo, allora lo faremo tutti, dai principi fino all'ultimo soldato. Tu, o Sovrano e Gran principe, ora non devi pensare alla morte (оставити смертнаа), devi pronunciare parole forti e con quelle rafforzare il tuo esercito: noi infatti vediamo quale grande esercito di cavalieri scelti sia il tuo».

¹²¹ Cfr. Sal 142: 11-12 “¹¹Tu sei il Signore: fammi vivere. Sei fedele: liberami dall'angoscia ¹²Tu sei buono: fa' tacere i miei nemici, annienta tutti gli avversari, perché io sono il tuo servo” (BiLC 1985).

¹²² Vedi nota alla *Letopisnaja Povest'*. La prima battaglia con Svjatopolk si svolse nel 1016, sul Dnepr presso Lubeč. I due eserciti restarono accampati per tre mesi, fronteggiandosi sulle rive opposte del fiume. Infine Jaroslav attraversò il Dnepr, attaccò Svjatopolk e vinse.

¹²³ Si tratta della battaglia di Aleksandr «Nevskij» contro gli svedesi, che ebbe luogo sulla Nevà alla foce del fiume Ižora (in finnico *Inkere*), affluente di sinistra della Neva. Aleksandr lo attraversò prima della battaglia. Non lontano dal luogo della prima vittoria di Aleksandr «Nevskij» (che ebbe luogo il 15 luglio del 1240) fu costruita una chiesa a lui dedicata. In quella battaglia le forze svedesi furono sbaragliate. La leggenda vuole che Aleksandr, prima del combattimento avesse rivolto alla propria *družina* queste parole: “Fratelli, non nelle nostre schiere risiede Dio, ma nel giusto! Ricordiamo le parole del salmo: «Gli altri si fidano dei carri, contano sui cavalli, noi chiediamo aiuto al Signore, nostro Dio» [Sal 20(19):8 – BiLC 1985]. Non temiate, o fratelli, la quantità dei guerrieri nemici, poiché Dio è con noi!” Le stesse parole – secondo il Racconto annalistico – furono riprese dall'eroe di Kulikovo 140 anni più tardi.

Nell'Oltre-Don

Князь же великий повелъ вѣиньству
всему Донъ возитися.

А в то врѣмя вѣстниши ускоряють, яко
погании приближаются татарове.
Мнози же сынове русские
възрадовашся радостию великою,
зряще своего желаемаго подвига,
егоже еще на Руси въждельша.

За многы же дни мнози вѣщи прите-
коша на мѣсто то, выюше грозно, не-
престанно по вся ноши, слышати гро-
за велика. Храбрым людем в плѣкѣх
сердце укрѣпляется, а иныя же людие
в плѣкох, ту слышавъ грозу, паче
укротѣша: зане же мнози рати нео-
бычно събрашася, не умлѣкаючи гла-
голють, галици же своею рѣчию гово-
рять, орли же мнози от усть Дону
слѣтошася, по аеру лѣтаючи клек-
чють, и мнози звѣрие грозно выють,
ждуше того дни грознаго, Богом изво-
ленаго, въ нь же иматъ пасти трупа
человечя, таково кровопролитие, акы
вода морскаа. От таковаго бо страха
и грозы великыа дрѣва прекланяются
и трава посьстиляется.

Мнози людие от обоих унывають, ви-
дяще убо пред очима смерть.

Начаша же погании половици съ мно-
гым студом омрачатися о погибели
живота своего, понеже убо умре не-
честивый, и погыбе память их с шумом.
А правовѣрнии же чловѣци паче
прошьвѣтоша радуюшеся, чаюше съ-
врѣшеннаго оного обѣтования, пре-
красных вѣнцовъ, о нихъ же повѣда
великому князю преподобный игумень
Сѣргий

Allora il Gran principe ordinò all'intero
esercito di passare il Don.

In quel momento arrivano trafelati dei
messaggeri ad annunciare che i tatarì pagani
si stanno avvicinando. Molti figli di Rus' si
compiacquero, animandosi di grande gioia,
vedendo realizzarsi la sospirata avanzata
(подвиг) che ancora in terra russa avevano
vagheggiato (въждельша).

*Per molti giorni parecchi lupi – presentando
la grande bufera (грозу великую) accorse-
ro in quel luogo, ululando minacciosamente
per tutta la notte.¹²⁴ Ai valorosi, nelle schie-
re, si rafforza il cuore; ad altri, in quelle
stesse schiere, all'udir la bufera vien meno il
valore. Al vedere quell'isolita armata, senza
sosta ciarlan le cornacchie, ripetendo il loro
verso; dal Don han volato le aquile e s'ode
in alto il loro grido; minacciosamente ululan
le fiere, aspettando quel fatale giorno (жду-
ше того дни грознаго), in cui predispose
Dio che cadranno molti corpi umani, che si
verserà di sangue un mare. Per la paura, in-
fatti, e per la gran bufera, gli alberi si piega-
no al suolo e si stende l'erba.¹²⁵*

Molti uomini, dei due eserciti, vengon me-
no vedendo la morte davanti ai propri oc-
chi.

Timore della morte e speranza nell'Aldilà

Molti pagani cominciarono a rabbuiarsi
per la paura di esser giunti alla fine della
propria vita, poiché se muore un empio,
clamorosamente (с шумом) scompare
anche la sua coscienza. Mentre invece i
giusti ancora di piú fiorirono in gioia (паче
прошьвѣтоша радуюшеся), aspettando
ciò che di superiore è stato loro promesso
(чаюше съврѣшеннаго оного обѣтова-

¹²⁴ Cfr. *Slovo* 31: вѣщи грозу ворожать “i lupi / nelle gole / presenton (/ avversan) la bufera”.

¹²⁵ Ecco un nuovo paragrafo in stile epico. Numerosi gli echi dello *Slovo*, cfr. in particolare il vs. 199 и-
дрѣво ся туюго къ земли прѣклонило “e l'albero / per l'amarrezza / s'è piegato al suolo”.

Сергий.

Вѣстничи же ускоряють, яко уже близько погании приближаються. В шестый же час дни прибѣже Семень Меликъ з дружиною своею, а по них гонишися мнози от татарь. Толико безстудно гнашася нѣлни и плѣкы русскыя узрѣша и вѣвратишися скоро къ царю и повѣдаша ему, яко князи русскыя оплѣчишася при Дону. Божиимъ бо промыслом узрѣша множество велико людей уряжено, и повѣдаша царю, яко «князей русскихъ вѣинство четверицею болши нашего събраниа». Онъ же нечестивый царь, разженъ диаволомъ на свою пагубу, крикнувъ напрасно, испусти гласъ. «Тако силы моа, аше не одолѣю русскихъ князей, ть како имамъ вѣзвратитися вѣсвоаси? Сраму своего не могу трѣпѣти». И повелѣ поганымъ своимъ половцемъ вѣоружатися.

Семень же Меликъ повѣдаа великому князю, яко: «Уже Мамай царь на Гусинь брод прииде, и едину ношь имѣемъ между собою, на утрие бо имать прийти на Непрядву. Тебѣ же, государю великому князю, подобаетъ днесь исплѣчитися, да не предварятъ погании».

Начать князь великий Дмитрей Ивановичъ з братомъ своимъ княземъ Владимиромъ Андрѣевичемъ и с литовьскими князи Андрѣемъ и Дмитреемъ Олгордовичи до шестаго чяса плѣши учрежати. Нѣкто вѣвевода прииде с литовь-

ниа) – quelle splendide corone [del martirio], di cui aveva parlato al Gran principe il venerabilissimo igumeno Sergij.

Notizie al khan e sua reazione

Giungono trafelati altri messi annunciando che i pagani si stanno avvicinando ancora piú. Nell'ora sesta¹²⁶ arrivò Semen Melik con la sua *družina* e molti tatarì lanciati al loro inseguimento. Li rincorsero senza paura fino quasi alle nostre schiere e solo quando videro l'esercito russo invertirono la loro corsa e tornarono in fretta dal loro *khan* e gli riferirono che i russi si erano schierati presso il Don. Grazie alla Provvidenza divina (Божиимъ бо промыслом), avevano visto una moltitudine in assetto di guerra e riferirono al *khan* che l'esercito dei príncipi russi era quattro volte piú grande del loro. E quell'empio sovrano, arso dal demonio nella sua furia distruttiva, urlando invano (напрасно), sbraitò: «Con queste mie forze non dovrei forse vincere i príncipi russi? E come potrei tornare alle mie terre? Non potrei mai sopportare una tale vergogna!» E ordinò ai suoi *polovcy* pagani di armarsi.

Semen Melik, intanto, aveva riferito al Gran principe quanto segue: «Ormai il *khan* Mamai è arrivato al guado Gusin [o “delle Oche”] ed abbiamo solo una notte davanti a noi: domani mattina dovrebbe giungere al fiume Neprjadva. Ti conviene, o Gran principe, metterti già oggi in assetto di guerra, affinché non prevalgano i pagani».

Il Gran principe Dmitrij Ivanovič, con suo “fratello” il principe Vladimir Andreevič ed i príncipi lituani Andrej e Dmitrij Ol'gerdoviči cominciarono a schierare i loro eserciti prima dell'ora sesta. Era venuto con i príncipi lituani un certo *voevoda* di

¹²⁶ Circa le undici del mattino.

скими князи, имянем Дмитрей Боброковъ, родом Волянские земли, иже нарочитый бысть пльководещь, велми уставиша пльци по достоанию, елико гдѣ кому подобаеть стояти.

Князь же великий, поим с собою брата своего князя Владимера и литовские князи и вси князи русские и воеводы и взехавъ на высоко мѣсто и увидѣвъ образы святых, иже суть вображени въ христианскихъ знамениих, акы нѣкии свѣтилници солнечнии свѣтящися въ врѣмя вѣдра; и стязи ихъ золоченыя ревуть, просьтирающися, акы облаци, тихо трепешуши, хотятъ промолвити; богатыри же русские и их хоругови, акы живи пашутся, доспѣхы же русскихъ сыновъ, акы вода въ вся вѣтры колыбашеся, шоломы злаченныя на главах ихъ, акы заря устраняя въ врѣмя ведра свѣтящися, яловши же шоломовъ ихъ, акы пламя огненное, пашется.

Умилено бо видѣти и жалостно зрѣти таковых русскихъ събрания и учрежениа ихъ, вси бо равнодушни, единъ за единого, другъ за друга хошетъ умерети, и вси единоголасно глаголюше: «Боже, с высоты призри на ны и даруй православному князю нашему, яко Константину побѣду, покори под нозѣ его врагы Амалика, якоже иногла кроткому Лавилу». Сему же ули-

nome Dmitrij Bobrov, ¹²⁷ che era un famoso condottiero e che organizzò i vari contingenti a seconda della propria funzione, in modo che ciascuno [di loro] fosse al posto giusto.

L'esercito schierato

Il Gran principe, presi con sé il proprio “fratello” principe Vladimir Andreevič, i principi lituani e tutti i principi e i *voevody* russi, recatosi in un luogo sopraelevato ed avendo visto le immagini dei santi raffigurati sui vessilli russi, quasi fossero luci solari risplendenti in un cielo sereno (въ врѣмя вѣдра), e i suoi standardi dorati mugghiare (стязи ихъ золоченыя ревуть), allungarsi quasi fossero nubi, vibrare in silenzio (тихо трепешуши) come in procinto di parlare; i *bogatyry* russi con i loro pennoni (хоругови) che sventolavano come fossero vivi, le corazze dei figli di Rus', come una massa d'acqua scossa dai venti, gli elmi dorati sul loro capo, come bagliori del mattino in un giorno sereno, i pennacchi ¹²⁸ sui loro elmi, agitantisi come fiammelle. ¹²⁹

Era commovente vedere e triste guardare una tale adunata di russi ed il loro schieramento, tutti indifferenti (равнодушни), uno dietro l'altro, ciascuno di loro pronti a morire uno dopo l'altro (другъ за друга хошетъ умерети), tutti che dicevano all'unisono: «Dio, dall'alto dei Cieli guardaci, concedi la vittoria al nostro Principe ortodosso – come l'hai concessa a Costantino

¹²⁷ Dmitrij Bobrov-Volinskij era figlio del principe lituano Koriatis -Michail Gediminovič. Lasciata la Lituania, fu dapprima *tyšackij* presso il principe di Nižnij-Novgorod, poi passò al servizio di Dmitrij «Donskoj», presso il quale fu *voevoda*. Operatore militare di talento, prese parte a tutte le campagne militari del «Donskoj» (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹²⁸ In realtà sorta di bandierine (Dmitriev-Lichačev 1981: 557).

¹²⁹ C'è qui, in questa visione dell'esercito russo dall'alto, tutto un repertorio di termini presi a prestito dallo *Slovo* (стязи, ревети, золоченый, трепетати, хоругови, пахати ся, шоломы, заря), ma inseriti in un contesto opposto: luci anziché tenebre, giorno anziché notte, calma anziché ululati e stridii d'uccelli, buoni auspici anziché cattivi presagi. Gli ingredienti sono gli stessi, ma combinati in modo diverso, per un diverso risultato.

да кроткому Давиду». Сему же удивишася литовьскіи князи, рекуше в себѣ: «Нѣсть было прежде нас, ни при насъ, ни по насъ будеть таково вѣиство уряжено. Подобно естъ Александра царя макидоньскаго вѣиству, мужествомъ бысть Гедеоновы снузници, Господь бо своею силою въоружиль их!»

Князь же великий, видѣвъ плъщи свои достойно уряжены, и сшед с коня своего и паде на колѣни свои прямо великому плъку чернаго знамени, на немъ же въображень образ Владыки Господа нашего Исуса Христа, из глубины душа нача звати велегласно: «О Владыко Вседръжителю! Виджь смотреливымъ окомъ на люди сия, иже твоею десницею сѣтворени суть и твоею кровію искуплени работы вражиа. Внуши, Господи, гласъ молитвъ нашихъ, обрати лице свое на нечестивыхъ, иже творять злаа рабомъ твоимъ. И нынѣ, Господи Исусе Христе, молю и покланяюся образу твоему святому и пречистѣй твоей Матери и всѣмъ святымъ, угодившимъ тебѣ, и тврѣдому и неборимому заступнику нашему и молебнику иже о насъ, к тебѣ, русскому святителю, новому чудотворцу Петру, на его же милость надѣмся, дрѣзаемъ призывати и славити святое и великолѣпное имя твое, Отца и Сына и

–, ¹³⁰ piega sotto il suo piede i suoi nemici amaleciti, ¹³¹ come hai fatto una volta col mite Davide!» ¹³² Di ciò si stupirono i principi lituani, che dicevano tra sé: «Non è mai accaduto prima di noi né durante il nostro regno, né si ripeterà dopo di noi che vi sia una tale esercito schierato. È simile a quello di Alessandro il Macedone, e per valore [i russi] sono come i cavalieri (снужници) di Gedeone, armati dalla potenza di Dio!» ¹³³

L'ultima preghiera

Il Gran principe, viste le sue schiere perfettamente ordinate, scese da cavallo, cadde in ginocchio proprio davanti al vessillo nero dell'esercito principale, su cui era raffigurato l'Onnipotente (владыка) Nostro Signor Gesù Cristo e dal profondo del suo cuore (из глубины душа) cominciò ad invocare a piena voce: «O Tu, Onnipotente Signore di ogni cosa (вседръжителю)! Guarda con occhio attento (смотреливымъ окомъ) tutti questi soldati che sono stati creati dalla Tua mano destra e sono stati poi riscattati dal Tuo sangue dalla servitù del Nemico ¹³⁴ Recepisci, o Signore, la voce della nostra preghiera, volgi il Tuo sguardo verso gli empî, che fanno male ai Tuoi servi. E adesso, o Signore Gesù Cristo, prego e mi inchino alla Tua santa immagine e alla Tua purissima Madre e a tutti i santi che Ti sono vicini (угодившимъ тебѣ) ed al fortissimo e ineluttabile nostro intercessore, per noi a Te supplice (молебнику), l'Аро-

¹³⁰ Ci si riferisce all'imperatore romano Costantino il Grande (306-337 d.C.), annoverato fra i santi dalla chiesa ortodossa (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹³¹ Secondo la tradizione biblica [Nm 24:20; Gdc 7, 8], la tribù degli amaleciti, che aveva attaccato gli ebrei durante il loro passaggio attraverso il deserto, non ebbe successo, nonostante il loro numero esorbitante. Si chiamavano amaleciti dal nome del loro capostipite Amalek (Dmitriev-Lichačev 1981: 557). Per quanto riguarda l'aiuto divino dato a Mosè contro gli amaleciti, vedi Es 17:8-16.

¹³² Si allude al racconto biblico sul combattimento a due fra il giovane Davide ed il gigante Golia (1 Sam 17).

¹³³ Gdc 7, 8.

¹³⁴ Cioè il Demonio, Satana.

святого Духа, нынѣ и присно и въ вѣ-
кы вѣкомъ! Аминь».

Скончавъ молитву и всѣд на конь свой и нача по плѣкомъ ѣздити съ князи и вѣводами. Коемуждо полку рече: «Братиа моа милаа, сынове русскыа, от мала и до велика! Уже, братие, ношь приспѣ, и день грозный приближися - в сию ношь бдите и молитесь, мужайтесь и крѣпитесь, Господь с нами, силенъ въ бранех. Здѣ пребудите, братие, на мѣстех своих, немятушеся. Койждо вас нынѣ учредитесь, утрѣ бо неудобь можно тако учредитися: уже бо гости наши приближаются, стоять на рецѣ Непрядвѣ, у поля Куликова оплѣчишася, утрѣ бо нам с ними пити общую чашу, между събою поведеную, еяже, друзи мои, еше на Руси вѣждельша. Нынѣ, братья, уповайте на Бога жива, миръ вам буди о Христвѣ. Аше утрѣ ускорять на нас приити погании сыроядши».

Уже бо ношь приспѣ свѣтоноснаго праздника Рождества святыа Богородица. Осѣни же тогда удолжившиися и деньми свѣтлыми еше сияюши, бысть же въ ту ношь теплота велика и тихо велми, и мрачи роснии явишася. Поистинѣ бо рече пророкъ: «Ношь не свѣтла невѣрным, а вѣрным просвѣщена».

¹³⁵ Letteralmente “O mia amata fratria”.

¹³⁶ Si noti, anche qui, la contrapposizione con lo *Slovo*: Igor' Svjatoslavič aveva iniziato la sua campagna contro i *polovcy* in primavera e Dmitrij «Donskoj» dichiarò guerra ai tatarì in autunno. La nebbia, il crepuscolo e la notte giocano dunque nelle due situazioni belliche ruoli metaforici opposti. • La citazione biblica è forse da Sal 139:12 “... ma nemmeno le tenebre per te sono oscure e la notte è chiara come il giorno: tenebre e luce per te sono uguali”. Vedi anche Sal 105(104):39 “Stese un manto di nubi sopra il suo popolo e con un fuoco rischiarò la notte” (BiLC 1985).

stolo russo e nuovo taumaturgo Petr, nella cui misericordia speriamo, osiamo invocare e glorificare il Tuo santo e bellissimo (великолѣпное) nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen».

Terminata la preghiera, montato sul suo destriero, [il Gran principe] cominciò a passare in rassegna le sue schiere, insieme ai principi ed i *voevody*. Rivolgendosi a ciascuna di loro diceva: «O miei amati fratelli,¹³⁵ figli di Rus', dal più piccolo al più grande (от мала и до велика)! Ormai, o fratelli, è giunta la notte ed il giorno fatidico si è avvicinato. Vegliate tutta la notte in preghiera, abbiate coraggio e rassicuratevi: il Signore è con noi, forte in battaglia. Non fatevi prendere dal panico. Ognuno di voi si prepari adesso, poiché domani prepararsi non sarà possibile: i nostri nemici, infatti, si stanno avvicinando: sono sul Neprijadva, si sono schierati presso la piana di Kulikovo. Domani berremo con loro il calice estremo che ci passeremo l'un l'altro e che, ancora in terra russa, abbiamo desiderato. Ora, o fratelli, sperate nel Dio vivente. Sia con voi la pace in Cristo, dato che domani non tarderanno a venirci contro i barbari (сыроядши) pagani».

Ormai era giunta la notte della luminosa ricorrenza della Natività della Vergine santa. Perdurava l'autunno ed ancora risplendeva di giornate chiare; la notte era molto tiepida e quieta e vagavano (явишася) i vapori della rugiada. Non a caso aveva detto il Profeta: «La notte è scura per gli infedeli, ma è illuminata per chi crede».¹³⁶

Рече же Дмитрей Волынецъ великому князю: «Хошу, государь, в ношь сию примѣту свою испытати». И уже заря померкла, ноши глубошѣ суши, Дмитрей же Вольщень, поимъ с собою великого князя единаго, и выѣхавъ на поле Куликово и, ставъ посреди обоихъ плѣковъ и обратився на плѣкъ татарскый, слышитъ стукъ великъ и кличь, и вопль, аки трѣги снимаются, аки градъ зиждуше, и аки громъ великий гремитъ: съзиди же плѣку татарскаго вольщи выють грозно велми, по десной же странѣ плѣку татарскаго ворони кличущи и бысть трепеть птичей, великъ велми, а по лѣвой же странѣ, аки горамъ играющимъ - гроза велика зѣло; по речѣ же Непрядвѣ гуси и лебеди крыльми плещущи, необычную грозу подающе. Рече же князь великий Дмитрею Волыцу: «Слышим, брате, гроза велика есть велми». И рече Волынецъ: «Призывай, княже, Бога на помощь!»

И обратився на плѣкъ русскый - и бысть тихость велика. Рече же Волынецъ: «Видиши ли что, княже?» - Онъ же рече: «Вижу: многы огнены зари снимахуся...» И рече Волынецъ: «Радуйся, государь, добри суть знаменья, токмо Бога призывай и не оскудѣй вѣрою!»

И пакы рече: «И еще ми есть примѣта искусити». И сниде с коня и приниче

Disse Vladimir Andreevič al Gran principe: «Questa notte, o Sovrano, voglio verificare un mio presagio (примѣту)». Estintosi ormai il crepuscolo ed essendo notte fonda, Dmitrij di Volinia, preso con sé il solo Gran principe, usciti insieme a cavallo nella piana di Kulikovo, fermatisi fra i due schieramenti e rivolta l'attenzione all'armata tatarica, odono (слышитъ) un gran frastuono, delle grida e delle urla come se si montasse un mercato (аки трѣги снимаются), come se si costruisse una città o si udisse il rumore del tuono (громъ великий гремитъ):¹³⁷ alle spalle dell'esercito tataro ululano minacciosamente i lupi;¹³⁸ alla loro sinistra gracchiano le cornacchie e c'è un gran stridio d'uccelli; ed alla loro destra c'è una gran bufera, quasi si scuotessero le montagne; sul fiume Neprjadva, oche e cigni, schizzando acqua con le ali, annunciano la tempesta.¹³⁹ Disse, dunque, il Gran principe: «Sento, o fratello, che ci sarà gran bufera» e rispose il Voliniano: «Invoca, o Principe, l'aiuto di Dio!»

Rivoltisi poi all'esercito russo, vi trovarono grande calma e silenzio. Disse il Voliniano: «Che cosa vedi, o Principe?» e lui rispose: «Vedo levarsi bagliori di fuoco...»¹⁴⁰ Disse allora il Voliniano: «Rallegrati, o Principe, i segni son o favorevoli: semplicemente invoca Dio e non vacillare nella fede».

Disse poi ancora: «Ho ancora un presagio da verificare». Smontò da cavallo e poggiò

¹³⁷ Cfr. *Slovo* 45 Быти грому велико му, и ти дѣждю стрѣлами съ Дону Велико го “Ci sarà un grande tuono // una pioggia di frecce / dal grande Don”.

¹³⁸ Cfr. *Slovo* 31 вълши грозу ворожатъ, по яругамъ “i lupi / nelle gole / predicon la bufera”.

¹³⁹ Anche qui, i prestiti dallo *Slovo* – come si dice – si sprecano: vi sono le cornacchie, gli uccelli, la bufera e persino i cigni (e le oche), che nello *Slovo* (vedi vs. 76) costituiscono splendide metafore, raffazzonate qui in disordine, come cose arcinote all'ascoltatore-lettore. Questo può indicare che lo *Slovo* fosse ancora abbastanza conosciuto nel XV secolo: non per caso il manoscritto ritrovato da Musin-Puškin era del XVI secolo, forse l'ultima copia ancora esistente.

¹⁴⁰ “Rosso di sera, bel tempo si spera!”.

к земли десным ухом на долгъ час. Въставъ, и пониче и въздохну от сердца. И рече князь великий: «Что есть, брате Дмитрей?» Онъ же млъчаше и не хотя сказати ему, князь же великий много нуди его. Онъ же рече: «Едина бо ти на плъзу, а другая же – скръбна. Слышах землю плачущую надвое: едина бо съ страна, аки нѣкаа жена, напрасно плачущися о чадѣх своих еллинскимъ гласом, другаа же страна, аки нѣкаа девица, единою възопи велми плачевнымъ гласом, аки в свирель нѣкую, жалостно слышати велми. Азъ же преже сего множество тѣми примѣтами боевъ искусих, сего ради нынѣ надѣюся милости Божиа – молитвою святыхъ страстотръпецъ Бориса и Глѣба, сродниковъ наших, и прочихъ чудотворцовъ, русскихъ поборниковъ, азъ чаю побѣды поганыхъ татаръ. А твоего христолюбиваго въиньства много падеть, нѣ обаче твой врѣхъ, твоя слава будеть».

Слышавъ же то, князь великий прослезился и рече: «Господу Богу вся възможна: всѣхъ насъ дыхание в рушѣ его!» И рече Волинецъ: «Не подобаетъ тебѣ, государю, того в плъцѣхъ повѣдати, токѣмъ коемуждо въину повели Богу молитися и святыхъ его угольниковъ призывати на помощь. И рано утре вели имъ подвизатися на коня своа, всякому въину, и въружатися крѣпко и крестомъ огражатися: тѣй бо есть оружие на противныа, утрѣ бо хошуть с нами видѣтися».

В ту же ношъ нѣкто муж, имянемъ Фома Кашибѣй, разбойникъ, поставлень бысть стражемъ от великого князя на решѣ на Чуровѣ, мужества его ради на крѣпшѣ сторожѣ от поганыхъ. Сего увѣряя, Богъ откры ему в ношъ ту видѣти видѣние велико. На висошѣ мѣсте

¹⁴¹ In alternativa: “Siamo nelle Sue mani”. Cfr. Gb 12:10 “... la vita di ogni essere vivente e lo spirito di ogni uomo sono nelle mani di Dio”; (BiLC 1985).

a lungo l'orecchio destro al suolo. Disse il Gran principe: «Cosa c'è, o fratello Dmitrij?» Lui taceva, non volendo dirgli nulla, ma il Gran principe insistè: «Un solo presagio ti è favorevole, l'altro ti è ostile. Ho sentito la terra gemere due volte: da una parte come una donna che piangesse invano i propri figli in una lingua sconosciuta, dall'altra come una fanciulla che scoppiasse in pianto con voce lacrimosa, quasi un suono di oboe (аки свирель нѣкую), tristissima ad udirsi. Io ho avuto in passato una quantità di presagi simili prima di una battaglia e per questo spero nella misericordia divina e nelle preghiere dei santi martiri Boris e Gleb, tuoi antenati, e degli altri taumaturghi protettori dei *rus'* e mi aspetto la sconfitta dei tataro pagani. Molti del tuo esercito fedele a Cristo cadranno, ma resterà il tuo comando e la tua gloria».

Udito ciò, il Gran principe pianse dicendo: «Al Signore Iddio ogni cosa è possibile: noi tutti riposiamo fra le Sue braccia».¹⁴¹ Rispose il Voliniano: «Non devi, o Principe, dire questo ai tuoi soldati: di solo a ciascuno che preghi Dio ed invochi l'aiuto dei santi a Lui vicini: Domattina ordina loro di muoversi sui loro cavalli e ad ogni guerriero ordina di armarsi e di proteggersi con la croce: quella è [la migliore] arma contro gli avversari con cui domani ci vedremo».

La visione

Quella stessa notte un uomo di nome Fomà Kacibej (leggi [katsibej]), un ex-bandito, a causa del suo coraggio fu dal Gran principe posto di sentinella sul fiume Čurova a valida protezione dai pagani. Per redimerlo, Dio gli permise di avere una grande visione. Stando su un'altura, scorse

стоя, видѣти облакъ от вѣстока великъ зѣло изрядно приа, аки нѣкакия плѣки, к западу идушь. От полуденныя же страны приидоша два уноши, имуша на себѣ свѣтлыи багряниша, лица их сияюша, аки солнце, въ обѣихъ рукахъ у нихъ острые мечи, и рекуше плѣковникомъ: «Кто вы повелѣть требити отечесѣтво наше, егоже намъ Господь дарова?» И начаша ихъ съши и всѣхъ изсѣкоша, ни единъ отъ нихъ не избысть. Той же Фома пѣломудръ и разумень оттолѣ увѣренъ бысть, и то видѣние повѣда на утрие великому князю единому. Князь же великий рече ему: «Не глаголи того, друже, никому же», и, въздѣвъ руцѣ на небо, нача плакаться, глаголя: «Владыко Господи челоувѣколюбче! Молитвъ ради святыхъ мученикъ Бориса и Глѣба помози ми, якоже Моисию на Амалика и прѣвому Ярославу на Святоплѣка, и правдѣду моему великому князю Александру на хваляшегося короля римскаго, хотяшаго разорити отечество его. Не по грѣхомъ моимъ воздай же ми, нѣ излий на ны милость свою, простри на насъ благоутробие свое, не дай же насъ въ смѣхъ врагомъ нашимъ, да не порадуются о насъ врази наши, и рекуть страны невѣрныхъ: "Гдѣ есть Богъ ихъ, на ны же уповаша?" Нѣ помози, Господи, христианомъ, ими же величается имя твое святое!»

un'enorme nube ... (изрядни приа) venire dall'oriente, come se si trattasse di un grande esercito che andasse verso occidente: dalla parte di mezzogiorno giunsero due giovani vestiti di rosso scarlatto e dai visi risplendenti come il sole, recanti ciascuno in mano delle spade affilate e dicendo ai condottieri nemici: «Chi vi ha ordinato di insidiare la nostra patria, che ci ha donato Dio?» e cominciarono a sterminarli e li uccisero tutti finché non ne restò neppure uno. Quel Foma da allora si è rinsavito ed è divenuto credente; il mattino seguente riferì al solo Gran principe ciò che aveva visto. Il Gran principe gli disse: «Non dirlo a nessun altro, Amico»; e levate le mani al cielo, cominciò a piangere, dicendo: «O possente Signore amico dell'uomo (челоувѣколюбче)! Per le preghiere dei santi martiri Boris e Gleb mi hai aiutato, come hai fatto con Mosè contro Amalek,¹⁴² col primo Jaroslav contro Svjatopolk¹⁴³ e col Gran principe Aleksandr contro il vanaglorioso re romano cattolico,¹⁴⁴ che voleva distruggere la sua patria. Non rendermi giustizia secondo i miei peccati, ma riversa su di me la Tua misericordia, àprici il Tuo grembo, non abbandonarci al ludibrio dei nostri nemici, affinché non abbiamo a gioire della nostra disfatta e dire alle nazioni miscredenti: "Dov'è il loro dio, nel quale riponevano la propria speranza?"¹⁴⁵ Aiuta, invece, o Signore, i cristiani, che

¹⁴² Es 17:8-16.

¹⁴³ Il riferimento è alla battaglia di Jaroslav «il Saggio» contro Svjatopolk, svoltasi sul fiume Al'ta nel 1019 e conclusasi con la vittoria definitiva di Jaroslav (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁴⁴ Si allude di nuovo alla citata battaglia del 1240 di Aleksandr «Nevskij» contro gli svedesi. Nella *Povest' o žitii Aleksandra Nevskogo* si narra che il "re romano" (cioè il re svedese) si vantava di voler conquistare l'intera terra russa di Aleksandr (Dmitriev-Lichačev 1981). Nella *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del pio e grande principe Alessandro* (trad. ital. della *Povest'* citata, a cura di Alda Giambelluca Kossova, Palermo: Sellerio, 1991) a pag. 40 leggiamo. "Udito ciò <...>, un imperatore di fede romana, delle regioni di Mezzanotte, tra sé pensò: «Andrò e asservirò la terra di Alessandro»".

¹⁴⁵ Cfr. Sal 42 (41):11 "Mi coprono di insulti, mi spezzano le ossa; continuano a dirmi: «Dov'è il tuo Dio?»" (BiLC 1985).

И отпусти князь великий брата своего, князя Владимира Андреевича, вверх по Дону в дуброву, яко да тамо утаится плькъ его, давъ ему достойныхъ вѣдомцовъ своего двора, удалыхъ витязей, крѣпкихъ вѣиновъ. И еще с нимъ отпусти извѣстнаго своего вѣводу Дмитрея Волынскаго и иныхъ многихъ.

Приспѣвшу же, месяца септевриа въ 8 день, великому празднику Рождеству святыя Богородица, свитающу пятку, всходящу солнцу, мгляну утру сушу, начаша христианьскыя стязи простиратися и трубы ратныя многы гласити. Уже бо русскыя кони окрѣпишася от гласа трубнаго, и койждо вѣинъ идетъ под своимъ знаменемъ. И видѣти добръ урядно плькы уставлены поучениемъ крѣпкаго вѣевода Дмитрея Боброкова Волынца.

Наставшу же второму часу дни, и начаша гласи трубнии обоихъ пльковъ сниматися, татарьскыя же трубы яко онемѣша, а русскыя трубы паче утврѣдишася. Плькы же еще не видятся, занеже утро мгляно. И в то врѣмя, братье, земля стонеть велми, грозу велику подавающи на востокъ нолны до моря, а на запад до Дунаа, великое же то поле Куликово прегибающесея, рѣкы же выступаху из мѣсть своихъ, яко николиже быти толикимъ людемъ на мѣсть томъ.

Великому же князю пресѣдающу на избранный конь, ѣздя по плькомъ и

glorificano il Tuo santo nome!»

Il Gran principe mandò poi il proprio “fratello”, il principe Vladimir Andreevič, nella boscaglia dell’alto Don, dove si nascondeva il suo contingente, assegnandogli alcuni dei ricognitori (вѣдомцовъ) della propria corte, valenti cavalieri e forti uomini d’arme. Inoltre, mandò con lui il suo noto *voevoda* Dmitrij Volynskij e molti altri.

L’8 settembre 1380

Giunta – l’8 del mese di settembre – la festa della Natività della Santa Madre di Dio, alla quinta ora dell’alba, sorto il sole ed essendo un mattino brumoso, cominciarono a spiegarsi gli stendardi dei cristiani e si cominciarono ad udire gli squilli delle trombe di guerra. Ormai infatti i destrieri russi si erano animati al suono delle búccine e ciascun guerriero era sotto la propria insegna. Ed era un piacere vedere le squadre ben schierate secondo le istruzioni del forte *voevoda* Dmitrij Bobrokov di Volinia.

Giunta l’ora seconda del giorno,¹⁴⁶ cominciarono a levarsi i suoni delle trombe di entrambi gli schieramenti, le trombe tatarе quasi ammutolirono (яко онемѣша) e quelle russe squillarono ancora piú forte. I due eserciti ancora non si vedono a causa del mattino nebbioso. Quand’ecco, o fratelli, la terra rimbomba¹⁴⁷ scatenando sull’oriente una grande bufera fin quasi al mare e sull’occidente fino al Don, la grande piana di Kulikovo si muta in fango (прегибающесея), i fiumi straripano, poiché mai vi è stata lí tanta gente.¹⁴⁸

Il Gran principe, trasferitosi su un destriero scelto, andava fra le schiere e

¹⁴⁶ Data la stagione, circa le sette del mattino.

¹⁴⁷ *Slovo* 49 Земля тутънетъ.

¹⁴⁸ L’acqua sembra straripare a causa dell’enorme massa di gente che guada i fiumi; altrimenti la frase non avrebbe senso.

глаголаше от великыа горести сердца своего, слезы аки рѣка течаше от очию его: «Отци и братиа моа, Господа ради подвижайтеся и святых ради церквей и вѣры ради христианскыа, сиа бо смерть нам нынѣ нѣсть смерть, нѣ животь вѣчный; и ничтоже, братие, земнаго помышляйте, не уклонимся убо, да вѣнци побѣдными увяземся от Христа Бога и спаса душамъ нашим».

Утвердивъ же плѣкы, и паки прииде под свое знамя черное и сѣде с коня и на инъ конь всяде и сѣвече с себя приволоку царскую и въ ину облечеся. Тѣмъ конь свой дасть под Михаила Андрѣевича под Бреника и ту приволоку на него положилъ, иже бѣ ему любимъ паче мѣры, и тѣмъ знамя черное повелѣ рыделю своему над нимъ возити. Под тѣмъ знамяем и убиень бысть за великого князя.

Князь же великий ста на мѣсте своемъ и, вынявъ из надръ своих живоносный крестъ, на немъ же бѣ въображены страсти Христовы, в немъ же бѣ живоносное дѣво, и въсплакася горко и рече: «На тебе убо надѣмся, живоносный Господень кресте, иже симъ образом явивыйся греческому царю Константину, егда ему на брани сушу с нечестивыми и чюдным твоим образомъ побѣди их. Не могутъ бо погании нечестивии половци противу

diceva, con le lacrime che gli scorrevano dagli occhi come fiumi a causa dell'amarezza che aveva in cuore: «Padri e fratelli miei, muovetevi, per amor di Dio e dei santi, delle chiese e della fede cristiana! Questa nostra morte, infatti, non è morte ma è [l'inizio del]la vita eterna. Non pensate, o fratelli, a nulla di terreno, non ritiratevi, affinché possiamo ricevere da Cristo Dio le corone della vittoria e salvare le nostre anime!»

Avendo rincuorato i soldati, andò poi sotto la sua insegna nera, scese da cavallo, montò su un altro cavallo, si tolse gli indumenti regali e ne indossò altri. Fece montare quel suo destriero scelto a Michail Andreevič Brenek e lo rivestì dei suoi abiti che aveva cari oltre misura e ordinò al suo scudiero di portare su di sé anche l'insegna nera.¹⁴⁹ (Sotto quell'insegna venne poi in effetti ucciso al posto del Gran principe.)

Il Gran principe rimase al suo posto e, tolta di petto la Croce fonte di vita, sulla quale era rappresentata la passione di Cristo¹⁵⁰ e nella quale si trovava un frammento della Croce fonte di vita,¹⁵¹ piangendo amaramente disse: «In Te speriamo, o Croce del Signore fonte di vita, che in questa forma apparisti all'imperatore greco Costantino,¹⁵² mentre era in guerra con gli empî e colla Tua immagine li sconfisse. Non possono gli empî pagani andar contro

¹⁴⁹ Perché Dmitrij «Donskoj» imponesse al proprio scudiero questo reciproco travestimento non appare del tutto chiaro. Per un atto di umiltà? Se lo avesse fatto per salvarsi dalla morte, non sarebbe certo molto eroico da parte sua! Forse, però, lo fece per il suo desiderio di battersi da semplice soldato. Questo brano sembra comunque incoerente con ciò che segue.

¹⁵⁰ Una croce contenente – secondo la tradizione – una scheggia della croce (живоносное дѣво) a cui fu inchiodato il Cristo e su cui era rappresentata la crocifissione (страсть).

¹⁵¹ Cfr. A.M. Kurbskij, *Storia del Gran Principe di Mosca* : ... Видѣвши же сие, абие совѣтоваше цареви послати по древо спасенное до Москвы, яже во крестъ вдѣлано, который всегда при царском венце лежить... (Dmitriev-Lichačev 1986: 248) “Avendo visto ciò, subito fu consigliato allo *car*’ di mandare a prendere a Mosca la “scheggia della Salvezione” inserita nella croce che normalmente sta sulla corona imperiale.” (Saronne-Intelisano 2010: 150).

¹⁵² Secondo Dmitriev-Lichačev (1981) si tratta dell'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito (913-959).

твоему образу стати, тако, Господи, удиви милость свою на рабъ твоємъ!»

В то же время прииде к нему посоль с книгами от преподобнаго старца игумена Сергия, въ книгах писано: «Великому князю и всѣм русским князем, и всему православному вѣйску миръ и благословение!» Князь же великий, слышавъ писание преподобнаго старца и шѣловавъ посольника любезно, тѣмъ писаниемъ утвърдися, акы нѣкими крѣпкими бранями. Еще же дасть посланный старецъ от игумена Сергия хлѣбець пречистыа Богородица, князь же великий съде хлѣбець святыи и простеръ руцѣ свои, възопи велегласно: «О велико имя все-святыа Троица, о пресвятая Госпоже Богородице, помогай нам тоя молитвами и преподобнаго игумена Сергия, Христе Боже, помилуй и спаси душа наша!»

И всѣде на избранныи свой конь и, возьмъ копие свое и палицу желѣзную, и подвижеся ис полку, и въсхотѣ прежде всѣх самъ битися с погаными от великиа горести душа своеа, за свою великую обиду и за святыа церкви и вѣру христианскую. Мнози же русские богатыри, удръжавше его, възбраниша ему, глаголюще: «Не подобаетъ тебѣ, великому князю, наперед самому в плѣку битися, тебѣ подобаетъ особъ стояти и нас смотрити, а нам подобаетъ битися и мужество свое и храбрость пред тобою явити: егда ты Господь уласеть милостию своею, и ты разумѣешь, кого чим даровати. Мы же готови есмя в сий день главы своя положить за тебе, государя, и за святыа церкви и за православное христианство. Тебѣ же подобаетъ...»

¹⁵³ Si tratta del pane eucaristico?

¹⁵⁴ Nel testo manca una parola, forse illeggibile nel manoscritto.

¹⁵⁵ Cfr. *Slovo* 13 хошю-главу свою приложити “voglio piuttosto dar la vita...”.

la Tua immagine e così, o Signore, mostra la Tua misericordia sui Tuoi servi!»

Giunse in quell'istante un messaggero recante uno scritto del venerabilissimo *starec*, l'igumeno Sergij, che diceva: «Al Gran principe e principe di tutti i russi ed a tutto l'esercito ortodosso – pace e bene!» Il Gran principe, ascoltata la lettura del messaggio del venerabilissimo *starec*, baciò teneramente il messaggero, rassicurato da quel messaggio come da una forte difesa. L'inviato diede ancora da parte dello *starec* Sergij (poslанный старецъ от игумена Сергия) un pane della Purissima Madre di Dio.¹⁵³ Il Gran principe mangiò il pane santo e tendendo le mani disse ad alta voce: «O grande nome della Santissima Trinità, o Santissima Signora Madre di Dio, aiutaci con le preghiere di quel <...> [convento?]¹⁵⁴ e del venerabilissimo igumeno Sergij! O Cristo Dio, abbi pietà e salva le nostre anime!»

Montò poi sul suo destriero scelto e, presa la sua lancia ed una mazza di ferro, si staccò dalla sua schiera volendo battersi con i pagani prima di tutti gli altri, per la grande amarezza che aveva in cuore e per la grande offesa che aveva ricevuto, in pro della santa chiesa e della fede cristiana. Molti *bogatyri* russi, trattenendolo, glielo impedirono, dicendo: «Non devi battersi, o Gran principe, alla testa della tua schiera: tu devi stare a parte ed osservarci; noi dobbiamo invece combattere e mostrarti il nostro valore e coraggio: se il Signore ti rispamierà con la Sua misericordia, tu saprai chi e come premiare. Noi siamo pronti a dare la vita¹⁵⁵ per te, o Sovrano, e per la santa chiesa e la cristianità ortodossa. A te, Gran Principe, spetta dare riconoscimento ai tuoi servi e

бает, великому князю, рабом своим, елико кто заслужить своею главою, память сътворити, якоже Леонтий царь Феодору Тирону, въ книги съборныа написати нас, памяти ради русским сыном, иже по нас будутъ. Аше тебе одинаго изгубим, ть от кого имамы чаяти, кто по нас память сътворитъ? Аше вси спасемься, а тебе единого останем, ть кий намъ успѣхъ? И будем аки стадо овчье, не имуще пастыря, влачими по пустыни, и пришедше дивии влъци распудятъ иѣ, и разбѣжатся овци кои куды. Тебѣ, государю, подобаетъ себе спасти да и нас».

Князь же великий прослезися и рече: «Братия моя милаа, русские сынове, доброй вашей рѣчи азъ не могу отвѣшати, нъ токмо похваляю васъ, вы бо есте въистинну блазии раби Божии. Паче же вѣсте мучение Христова страсотръща Арефы. Внегда мучень бысть, и повелѣ царь вести иѣ на позорише и мечемъ иссѣши, а доблии же его друзи, единъ предъ единымъ скорить, койждо ихъ свою главу ускателю под мечъ клонять за Арефу, въводу своего, вѣдяше убо почеть побѣды своеа. Арефа же въвода рече виномъ своимъ: "Вѣсте убо, братия моя, у земнаго царя не азъ ли преже васъ почтенъ быхъ, земныа чѣсти и дары взимахъ? И нынѣ же преди ити подобаетъ ми и къ небесному Царю, и

ricordare quanti ti avranno servito a prezzo della vita – come fece Leontij con Fedor Tiron –, ¹⁵⁶ scrivendo i nostri nomi nei registri memoriali (въ книги съборныа), affinché i figli di Rus' che verranno dopo di noi non ci dimentichino. Se perderemo te solo, da chi dobbiamo sperare di essere ricordati? Anche se ci salvassimo tutti e lasciassimo [sul campo] solo te, che vantaggio ne avremmo? Saremo come un branco di pecore vaganti senza pastore nella steppa ed i lupi famelici (дивии влъци) che verranno disperderanno noi pecore chi qua e chi là. Tu, o Sovrano, devi salvare te stesso e [salverai] anche noi».

Il Gran principe, scoppiò in lacrime e disse: «Miei amati fratelli, figli di Rus', non so rispondere al vostro bel discorso, ma solo lodarvi, poiché voi siete davvero buoni servi (блазии раби) di Dio. Si vede che conoscete il martirio di Cristo subito da Arefa. Quando fu martirizzato, l'imperatore ordinò di portarlo davanti a tutti e di farlo a pezzi con la spada. E allora tutti i suoi coraggiosi amici – uno dopo l'altro – si sottoposero alla spada del carnefice al posto di Arefa, loro capo, poiché capivano quanto fosse glorioso il loro gesto. Il *voevoda* Arefa disse ai suoi guerrieri: "Sapete bene, o fratelli, che fui io, prima di voi, ad essere onorato dall'imperatore terreno, ricevendo riconoscimenti e doni. Adesso devo dunque presentarmi prima di

¹⁵⁶ O Teodoro Tirone, eroe di una leggenda apocrifa. Nella città di Amasia, nella regione del Ponto, al tempo della persecuzione di Massimiliano (286-305 d.C.), il guerriero Teodoro «Tirone» (in latino "neo-combattente") – insieme ad altri cristiani – subì pressioni affinché rinnegasse Cristo ed offrì sacrifici agli idoli. Essendosi tuttavia rifiutato di eseguire l'ordine fu sottoposto a indicibili torture e imprigionato. Mentre pregava nella sua cella, gli apparve Gesù. Dopo qualche tempo, il martire fu tolto di prigione e di nuovo si cercò, invano, di convincerlo ad abiurare la sua fede. Vista la sua ostinazione, il governatore lo fece condannare al rogo. Teodoro salì spontaneamente al patibolo, dove pregando e lodando il Signore rese la sua anima al Cielo intorno all'anno 305 d.C. Il suo corpo fu sepolto nella città di Euchait (Εὐχάϊτα, oggi Marsivan, nell'Asia Minore). Più tardi, le sue reliquie furono trasferite a Costantinopoli, in una chiesa a lui dedicata. La sua testa fu portata in Italia, prima a Brindisi e poi a Gaeta. • Non è chiaro chi sia il Leontij citato nel testo: potrebbe forse trattarsi del vescovo di Antiochia negli anni 345-356. Teodoro Tirone martire viene commemorato nella chiesa ortodossa russa nella prima settimana di Quaresima (Великий Пост).

главъ моей преже усъченъ быти, паче же венчанъ”. И приступль мечникъ и усъкну главу его, послѣжде и въином его усъкну главы. Такоже и азъ, братие. Кто болши мене в русскихъ сыновѣхъ почтенъ бѣ и благаа беспрестани приимах от Господа? А нынѣ злаа приидоша на мя, ужели не могу трѣпѣти: мене бо ради единаго сиа вся въздвигошася. Не могу видѣти вас, побѣжаемых, и прочее к тому не могу трѣпѣти, и хошу с вами ту же общую чашу испити и тою же смертию умрети за святую вѣру христианскую! Аше ли умру - с вами, аше ли спасуся - с вами!»

Уже бо, братие, в то время плъкы ведутъ: передовой плъкъ ведетъ князь Дмитрей Всеволодичъ, да братъ его - князь Владимиръ Всеволодичъ, а с правую руку плъкъ ведетъ Микула Васильевичъ с коломници, а лѣвую же руку плъкъ ведетъ Тимофѣй Волуевичъ с костромичи. Мнози же плъкы поганыхъ бредуть оба пол: от великиа силы нѣсть бо имъ мѣста, гдѣ разступитися. Безбожный же царь Мамай, выѣхав на высоко мѣсто с трема князи, зряй человечьскаго кровопролитиа.

Уже бо близ себе сходящеся силныа плъкы, выѣде злый печенѣгъ из великого плъку татарскаго, предъ всѣми мужествомъ являся, подобенъ бо бысть дръвнему Голиаду: пяти сажень высота его, а трех сажень ширина

voi al Re dei Cieli e la mia testa deve essere tagliata per prima e poi essere incoronata”. Venne dunque il carnefice a tagliargli la testa, e solo dopo tagliò quella degli altri. Così voglio fare anch'io, o fratelli. Chi più di me è stato onorato fra i figli di Rus' ed ha continuamente ricevuto grazie dal Signore? Adesso che sono venute sopra di me disgrazie che quasi non posso più sopportare, tutto è avvenuto solo per causa mia. Non posso vedere voi sconfitti, né sopportare tutto ciò che ne seguirebbe. Voglio perciò vuotare con voi il calice [del martirio] e morire della stessa [vostra] morte per la santa fede cristiana! Se morirò insieme a voi, insieme a voi mi salverò!»

Nel vivo della battaglia

Ma ecco ormai, o fratelli, si conducono le schiere [all'attacco]: Dmitrij Vsevolodovič e suo fratello Vladimir Vsevolodovič guidano l'avanguardia; Mikula Vasil'evič con quelli di Kolomna guida la schiera dell'ala destra e Timofej Voluevič con quelli di Kostroma guida la schiera dell'ala sinistra. Molte schiere pagane guadagnano il fiume tutt'intorno (оба пол): a causa della grande moltitudine, non c'è abbastanza posto per dividersi (гдѣ разступитися).¹⁵⁷ L'empio *khan* Mamai, salito su un'altura con tre dei suoi principi, osserva il massacro.

Quando ormai le due forti schiere si erano avvicinate fra di loro, dalla schiera principale dei tatarì sbucò un feroce pecenego, che davanti a tutti metteva in mostra la propria baldanza, simile all'antico Golia: era alto cinque *sažen'*¹⁵⁸ e largo tre.¹⁵⁹ Ap-

¹⁵⁷ Forse l'Autore vuol dire che l'esercito russo è costretto a restare compatto, a causa della pressione esercitata da ogni lato dalle forze nemiche.

¹⁵⁸ Sostantivo femminile indicante un'antica unità di misura. Una *sažen'* equivale a 2,134 m.

¹⁵⁹ Non a caso si tratta di un pecenego. Un episodio simile si trova nella *Pověst' vremennyh let* o "Racconto degli anni passati", Anno 6500 [992] (vedi Dmitriev-Lichačev 1978: 136-138, Sbriziolo 1971: 70-71), Cronaca russa del XII secolo, dove si narra di Vladimir Svjatoslavč († 1015) che, al ritorno da una campagna contro i croati, dovette affrontare i peceneghi, che stavano dall'altra parte della Sula

его. Видѣвъ же его Александръ Пересвѣтъ, старецъ, иже бѣ в плѣку Владимира Всеволодовича и, двигнувся ис плѣку, и рече: «Сей человекъ ишетъ подобна себѣ, азъ хошу с нимъ видѣтися!» Бѣ же на главѣ его шелом архангельскаго образа, въоружень скимою повелѣнием игумена Сергия. И рече: «Отци и братиа, простите мя грѣшнаго! Брате Андрѣй Ослебя, моли Бога за мя. Чаду моему Иакову - миръ и благословение». Напусти на печенѣга и рече: «Игумень Сергий, помогай ми молитвою!» Печенѣгъ же устремися противу ему, христиане же вси въскликнуша: «Боже, помози рабу своему!» И ударишася крѣпко копии, едва мѣсто не проломися под ними, и спадше оба с коней на землю и скончашеся.

Наставшу же третьему часу дни, видѣвъ же то, князь великий и рече: «Се уже гости наши приближилися и вѣдутъ промеж собою поведеную, преднии уже испиша и весели быша и уснуша, уже бо врѣмя подобно, и час прииде храбрость свою комуждо показати». И удари всякъ въинь по своему коню и кликнуша единогласно: «С нами Богъ!» - и паки: «Боже христианский, помози нам!», погани же ловци свои богы начаша призывати.

И съступишася грозно обѣ силы вели-

pena lo vide, Aleksandr Peresvet, lo *starec* che faceva parte della schiera al comando di Vladimir Vsevolodovič, si staccò uscì dalle righe e disse: «Quest'uomo è in cerca di un proprio pari: mi misurerò con lui!». Peresvet, che portava un elmo con l'effigie dell'arcangelo¹⁶⁰ e – per comando dell'igumeno Sergij – era corazzato dal manto monacale, disse: «Padri e fratelli, perdonate i miei peccati! E tu, fratello Andrej Oslabej, prega Iddio per me. A mio figlio Jakov – pace e bene!». Poi, gettandosi contro il pecenego, esclamò: «Igumeno Sergij, sostienimi con la preghiera!» Quando il pecenego spronò contro di lui, tutti i cristiani gridarono: «Dio, proteggi il tuo servo!» Si colpirono tanto duramente con le lance, che per poco il suolo non sprofondò sotto di loro e, disarcionati entrambi, caddero morti a terra.¹⁶¹

Giunta l'ora terza del giorno¹⁶² e visto ciò, il Gran principe disse: «Ecco che i nostri ospiti sono ormai vicini e si passano a turno il calice. I primi hanno già bevuto, si sono inebriati ed assopiti. È giunta l'ora ed è tempo di mostrare il nostro coraggio». Ogni guerriero frustò il proprio cavallo e tutti gridarono: «Dio sia con noi!» e ancora: « Dio dei cristiani, aiutaci!». Anche i *polovcy* pagani cominciarono ad invocare i propri dei.

Si scontrarono infine le due grandi forze

presso il guado di Trubež, non lontano dalla futura Perejaslav'. L'esercito di Svjatoslav e quello pecenego si stavano affrontando quando il principe dei peceneghi suggerì l'idea che si potessero far lottare due campioni, lasciando decidere a loro le sorti della battaglia: un gigante pecenego (appunto!) ed il giovane (ma fortissimo) garzone di un conciatore, il quale naturalmente – proprio come Davide contro Golia – sconfisse i peceneghi. Questi ultimi erano – si ricordi – i predecessori nomadi dei *polovcy* nelle steppe russe. Un altro duello simile è quello di Mstislav Vladimirovič († 1036) che sconfisse il circasso Rededja, citato nello *Slovo* (vers. 5b), «...храброму Мъстиславу, иже зарѣза Редедю прѣль-пѣлки Касожьскими “...Mstislav il prode / che davanti alle schiere circasse / sgozzò Rededja”. Anche questo episodio è ricordato nella *Povest' vremennyh let*, Anno 6530 [1022] (vedi Dmitriev-Lichačev 1978: 160, Sbriziolo 1971: 84).

¹⁶⁰ Si tratta di un cappuccio monacale (куколь) a forma di elmo (Dmitriev-Lichačev 1981).

¹⁶¹ Siamo in presenza di un sacrificio puramente simbolico in nome della fede, inutile dal punto di vista del successo militare.

¹⁶² Circa le otto del mattino.

киа, крѣпко бьюшеса, напрасно сами себе стираху, не токѣмо оружиемъ, нѣ и от великиа тѣсноты под коньскими ногами издыхаху, яко немощно бѣ вмѣститися на том полѣ Куликовѣ: бѣ мѣсто то тѣсно межу Доном и Мечею. На том бо полѣ силнии плъщи съступаша, из нихъ же выступали кровавыя зари, а в них трепеталися силнии мльниа от облистаниа мечнаго. И бысть трускъ и звукъ великъ от копейнаго ломления и от мечнаго съчєния, яко не мощно бѣ сего гръкого часа зрѣти никако же и сего грознаго побоиша. Въ единъ бо час, въ мегновении ока, о колико тысушь погыбе душъ человечьскихъ, създаниа Божиа! Воля Господня съврѣшается: часъ же третий, и четвертый, и пятый, и шестый крѣпко бьюшеса неослабно христиане с погаными половци.

Наставшу же седмому часу дни, Божиимъ попушениемъ наших ради грѣховъ начаша погании одолѣвати. Уже бо от сановитыхъ мужей мнози побие-

nemiche e, battendosi duramente, si sterminavano reciprocamente non solo per le armi, ma anche soffocandosi (издыхаху) per la pesantezza [del terreno fangoso] sotto gli zoccoli dei cavalli: non era infatti possibile che tutti trovassero posto nella piana di Kulikovo, essendo questa un'area ristretta fra il Don e la Меѣа. Ma i due forti eserciti si scontrarono proprio lì e dal loro interno si sprigionavano *bagliori sanguigni* (кровоавыя зари),¹⁶³ *dentro di loro trasalivano forti lampi* (в них трепеталися силнии мльниа)¹⁶⁴ provocati dal luccichío delle spade. E vi fu un clangore ed un grande vocío per lo spezzarsi delle lance (копейнаго ломления)¹⁶⁵ ed il fendere delle spade, tanto che divenne [persino] impossibile guardare – in quell'ora amara – un tale crudele massacro. Infatti in una sola ora, in un batter d'occhio, morirono circa un migliaio di uomini, creature di Dio! Ma si sta compiendo (съврѣшается) la volontà divina: nell'ora terza, quarta, quinta e sesta¹⁶⁶ i cristiani non si battono meno duramente con i *polovcy* pagani.

Prevalere dei tatarì

Giunta l'ora settima del giorno¹⁶⁷ i pagani – col consenso di Dio a causa dei nostri peccati – cominciarono a prevalere.¹⁶⁸ Già molti [nostri] notabili (от сановитыхъ му-

¹⁶³ Cfr. *Slovo* 43 Другаго-дне вельми рано кровавыѣ зорѣ свѣтъ повѣ дають. I *bagliori sanguigni* dello *Slovo* annunciano però la disfatta della schiera di Igor'.

¹⁶⁴ Cfr. *Slovo* 44 а-въ-нихъ трепешють синѣ мльниѣ. Se questa è una citazione dello *Slovo*, l'Autore dello *Skazanie* ha frainteso il significato di синѣ мльниѣ “lampi azzurri” ed ha scritto силнии мльниа “forti lampi”. I nemi da cui scaturiscono i lampi azzurri sono una metafora dei *polovcy* all'attacco che sarà fatale ai *rus'*.

¹⁶⁵ Cfr. *Slovo* 13 « Хошо-бо – рече – копи е приломити коньш-поля По ловьчьского...» “Voglio infatti / disse / spezzar l'asta / al fondo del campo cumano”.

¹⁶⁶ Dalle otto alle undici del mattino.

¹⁶⁷ Mezzogiorno.

¹⁶⁸ Anche qui la situazione è rovesciata rispetto allo *Slovo*: nella prima fase della battaglia sono i pagani a prevalere, mentre le schiere di Igor' Svjatoslavič – malgrado il presagio negativo dell'eclisse – risultano vittoriose.

¹⁶⁹ Per una volta uso il plurale alla russa, per simmetria con *voevody*.

ни суть, богатыри же русскыя и воеводы, и удалыя люди, аки дрѣва дубравнаа, клонятся на землю под коньскыя копыта: мнози же сынове русскыя сътрошася. Самого же великого князя уязвиша велми и с коня его збиша, онъ же нужею склонився с побоиша, яко не мощно бѣ ему к тому битися, и укрыся в дебри, Божию силою съхраненъ бысть. Многажды стязи великого князя подсъкоша, нъ не истребишася Божию милостию, нъипаче укрѣпишася.

Се же слышахом от вѣрнаго самовидца, иже бѣ от плѣку Владимира Андрѣевича, поведаа великому князю, глаголя: «Въ шестую годину сего дни видѣх над вами небо разврѣсто, из негоже изыде облакъ, яко багрянаа заря над плѣком великого князя, дрѣжащеся низко. Тѣй же облакъ испльненъ рукъ человѣчьских, яже руки дрѣжаше по велику плѣку ово проповѣдники, ово пророческы. Въ седмый же часъ дни облакъ тѣй много вѣнцевъ дрѣжаше и опустишася над плѣком, на головы христианьскыя».

Погании же начаша одолѣвати, христианьскыя же плѣщи оскудѣша - уже мало христианъ, а все погании. Видѣвъ же то князь Владимиръ Андрѣевичъ падение русскихъ сыновъ не мога

жей мнози) sono stati uccisi, *bogatyri*¹⁶⁹ e *voevody* russi ed altri valorosi *si piegano a terra come alberi di un bosco sotto gli zoccoli dei destrieri*.¹⁷⁰ molti figli di Rus' sono stati abbattuti (сътрошася). Avevano ferito gravemente e disarcionato lo stesso Gran principe e lui dovette a malincuore ritirarsi dalla battaglia e, poiché non poteva ormai piú combattere, si nascose nella macchia e fu salvato dalla forte mano di Dio. Molti stendardi del Gran principe erano stati spezzati, ma, grazie a Dio, gli uomini non si scoraggiarono (не истребишася), anzi aumentarono il loro ardore.

Intervento del sovrannaturale

Sappiamo tutto ciò da un affidabile testimone oculare che apparteneva alla schiera di Vladimir Andreevič, che riferì al Gran principe queste parole: «All'ora sesta di quel giorno vidì come se il cielo si fosse squarciato (разврѣсто) e da quello vedemmo uscire un nuvola, come un bagliore scarlatto, che si riversava sulla schiera del Gran principe e si teneva bassa (дрѣжащеся низко). Quella nuvola era colma di braccia umane, che si stendevano su quella grande schiera... mani e braccia di predicatori e di profeti; nell'ora settima del giorno la nube conteneva molte corone, che lasciava cadere sull'esercito, sulle teste dei cristiani».

I pagani cominciarono a sopraffarci. Le schiere cristiane si erano assottigliate: c'erano ormai pochi cristiani e quasi tutti erano pagani. Visto ciò, il principe Vladimir Andreevič, non potendo

¹⁷⁰ Slovo 74 Ничить трава жялошями, а-дрѣво ся тугою къ з емли прѣклонило "Di pena si piega l'erba // a terra s'è prostrato / l'albero / per il dolore". Le belle metafore dello Slovo sono qui rese con impracciate similitudini. Slovo 67 чърна земля подь копыты костью была посъяна, а-кръвию поляяна... "la terra / nera sotto gli zoccoli / han seminato d'ossa / e irrigato di sangue". Manca, nello Skazanie, la metafora del campo di battaglia seminato d'ossa e irrigato col sangue come un terreno agricolo: come se, dello Slovo, l'Autore avesse percepito solo la superficie. Ma nello Slovo o pŭlku Igorevĕ è tutta la natura che partecipa poeticamente alle vicende dei rus' e del principe sconfitto.

трьпѣти и рече Дмитрею Волинцу: «Что убо плъза стояние наше? Который успѣх нам будетъ? Кому нам пособити? Уже наши князи и бояре, вси русские сынове напрасно погыбають от поганых, аки трава клонится!» И рече Дмитрий: «Бѣда, княже, велика, не уже пришла година наша: начинай без времени, вред себѣ приемлетъ; класы бо пшеничныа подавляеми, а тръние растуше и буяюще над благородными. И мало убо потръпим до времени подобна, вѣн же час имаем въздарие отдати противником. Нынѣ токѣмо повели всякому вѣину Богу молитися прилѣжно и призвати святых на помощь, и от сего часа имать быти благодать Божиа и помощь христианом». Князь же Владимиръ Андрѣевичъ, въздѣвъ руцѣ на небо, и прослезися горко и рече: «Боже Отець нашихъ, сътворивый небо и землю, дай же помощь роду христианскому! Не дай же, Господи, порадоватися врагом нашим о нас, мало показни, а много помилуй, бездна бо еси и милости». Сынове же русскыа в полку его грѣко плачуше, видяше друзи свои побиваемы от поганых, непрестанно покушающесе, яко званнии на бракъ сладкаго вина пити. Волинецъ же възбраняше им, глаголя: «Пождите мало, буавии сынове русские, будетъ ваше вѣрмя коли утѣшитися, есть вы с кем възвеселитися!»

sopportare la disfatta dei figli di Rus', disse a Dmitrij «il Voliniano»: «A cosa serve la nostra resistenza? Quale risultato ne avremo? Chi potrà mai aiutarci? Ormai i nostri principi e bojari e tutti i figli di Rus' stanno morendo crudelmente per mano dei pagani, proprio come si piega l'erba!»¹⁷¹ Gli rispose Dmitrij: «Il disastro, o Principe, è grande, ma ormai è giunta la nostra ora: chi brucia i tempi, alla fine si fa danno da sé; se si soffocano le spighe del grano, crescono i rovi e imperversano sulle piante buone (classi di grano, e i tralci di grano che crescono e si agitano sopra i nobili). Pazientiamo ancora un po' fino all'ora propizia e allora ripagheremo i nostri avversari. Per ora, comanda solo a ciascun guerriero di pregare Dio come si deve e di invocare l'aiuto dei santi e allora verrà la grazia di Dio e l'aiuto ai cristiani». Il principe Vladimir Andreevič, levate le mani al cielo e piangendo amaramente disse: «O Dio dei nostri padri, che hai creato il Cielo e la Terra, aiuta il popolo cristiano! Non permettere, o Signore, ai nostri nemici di rallegrarsi a nostre spese! Puniscici con clemenza (poco) ed abbi pietà, ché senza fondo è la Tua misericordia!» I figli di Rus' della sua schiera piangevano amaramente vedendo i propri amici uccisi dai pagani, ma non venivano meno al proprio impegno (ininterrottamente si agitano), quasi che fossero stati

¹⁷¹ Vedi il citato vs. 74 dello *Slovo* Ничить трава жялошиями “Di pena si piega l'erba”. Ma qui non è l'erba che si piega, sono i soldati russi a piegarsi *come* erba falciata.

¹⁷² Anche qui abbiamo un rozzo riferimento alla battaglia, che nello *Slovo* è vista metaforicamente come un festino, in cui al posto del vino si versa il sangue: vss. 72-73 Ты крѣваваго вина не доста. Ты-пирь доконьяшиа храбрии Русичи Qui venne meno / il sanguinoso vino // Qui terminarono il banchetto / i valorosi figli di Rus'...”. Si ricordi tuttavia che lo *Slovo* fu effettivamente composto e recitato in occasione delle nozze di Vladimir Igorevič (il figlio dell'eroe sconfitto) con la figlia del *khan* cumano Kon'čak, battezzata come Svoboda. “Plautin (1958) dà particolari interessanti sulla datazione di questa pubblica recitazione. In base al fatto che il figlioletto di Vladimir e Svoboda, Izjaslav, fu battezzato col nome di Filipp e che era usanza dare ai neofiti il nome del santo di cui nel giorno del battesimo ricorreva l'anniversario, Plautin conclude che l'evento dovette essere celebrato, insieme alle nozze, l'11 ottobre 1987” (citato da Saronne 1988, nota all'Introduzione).

¹⁷³ Cfr. 2 Cor 7:4 “Sinceramente, sono molto fiero di voi. Malgrado tutte le sofferenze, Dio mi riempie di gioia e di soddisfazione” (BiLC 1985).

Приспѣ же осмый час дню, духу южну потянувшу създи нам, възопи же Вьлынецъ гласом великим: «Княже Владимирь, наше врѣмя приспѣ, и часъ подобный прииде!» - и рече: «Братья моа, друзи, дрѣзайте: сила бо Святого Духа помогаеть нам!»

Единомыслении же друзи высѣдоша из дубравы зелены, аки соколи искушеныя урвалися от златых колодищъ, ударилися на великиа стада жировины, на ту великую силу татарскую; а стязи их направлены крѣпким введою Дмитреем Волынцем: бяху бо, аки Давидови отроци, иже сердца имуша аки лвовы, аки лютии вльци на овчии стада приидоша и начаша поганых татаръ съши немилостивно.

Погании же половци увидѣша свою погыбель, кликнуша еллинским гласом, глаголюше: «Увы нам, Русь пакы умудрися: уншии с нами брашася, а доблии вси съблюдошася!» И обратишася погании, и даша плещи, и побѣгоша. Сынове же русские, силою святого Духа и помощию святых мученикъ Бориса и Глеба, гоняще стваху

¹⁷⁴ L'una del pomeriggio.

¹⁷⁵ Духъ in antico russo è sia il vento che lo spirito.

¹⁷⁶ Cfr. *Zadonščina* 52 Тó ўже соколѣи и ястреби и Бѣ лозѣрстыи крѣчети рвѣ хуся от зла тѣх колодищ из кáмена грáда Москвѣи “Ormai i falchi e gli sparvieri / e i girifalchi di Belo-Òzero / si tolsero agli aurei trespoli” (e *Slovo* 102 Се-бо-лѣва сокола сълетѣста съ-отня стола-злата “Ecco infatti due falchi / volaron dall'aureo / trono del padre”).

invitati ad un pranzo di nozze a bere del dolce vino.¹⁷² Il Voliniano, li tratteneva dicendo: «Abbiat pazienza, o impetuosi figli di Rus': verrà la vostra ora se vi calmate, ed avrete qualcuno con cui rallegrarvi!»¹⁷³

Cambia il vento: la reazione dei rus'

Giunse dunque l'ora ottava del giorno¹⁷⁴ e un venticello del sud ci spingeva da dietro (духу южну потянувшу създи нам), quando il Voliniano gridò forte: «Principe Vladimir, è arrivata la nostra ora, è venuta l'ora propria!» e disse poi [a tutti gli altri]: «Fratelli miei ed amici, siate forti: la forza dello Spirito Santo (сила бо святого духа) ci soccorre!»¹⁷⁵

I nostri amici alleati sbucarono (высѣдоша) da un verde bosco, come falchi addestrati *si strapparono dai loro trespoli dorati*¹⁷⁶ si gettarono su quei branchi di crapuloni (стада жировины), su quel grande esercito tataro. I loro stendardi erano guidati da Dmitrij «il Voliniano»: erano come i giovani di Davide, che avevano cuori da leone e come lupi famelici vennero sui branchi di pecore e cominciarono a fare strage impietosa dei tatarì pagani.

La rotta dei tatarì

I *polovcy* pagani, vista la propria rovina, gridarono in una lingua incomprensibile: «Ahinoi, i rus' sono rinsaviti: con noi si son battuti i giovani (уншии) ed i migliori sono rimasti tutti in vita!» E si volsero i pagani e, girandoci le spalle, si misero in fuga. I figli di Rus', con la forza dello Spirito Santo e l'aiuto dei santi martiri

никъ Бориса и Глѣба, гоняше, съчаху их, аки лѣс клоняху, аки трава от косы постилается у русскихъ сыновъ под конскыя копыта. Погани же бѣжаше кричаху, глаголюше: «Увы нам, честный нашъ царю Мамаю! Вънесе бо ся высоко - и до ада сшелъ еси!» Мнози же уязвении наши, и тѣ помагаху, съкуше поганыхъ без милости: единъ русинъ сто поганыхъ гонить.

Безбожный же царь Мамай, видѣвъ свою погыбель, нача призывати боги своя: Перуна и Салавата, и Раклиа, и Гурса, и великого своего пособника Махмета. И не бысть ему помощи от них, сила бо святого Духа, аки огонь, пожигаеть их.

Мамай же, видѣвъ новыя люди, яко лютии звѣрие ристаху и изрываху, аки овчье стадо, и рече своим: «Побѣгнем, ничтоже бо добра имам чаати, нѣ поне свои главы унесем!» И абие псбѣже поганый Мамай с четырьми мужы в лукоморие, скрегча зубы своими, плачуши грѣко, глаголя: «Уже нам, братие, в земли своей не бывати, а катунъ своих не трепати, а дѣтей своих не видати, трепати нам сыраа земля, целовати нам зеленаа мурова, а съ дружиною своею уже нам не видатися, ни съ князи ни съ алпауты!»

Мнози же гонишася по них и не одоляша их, понеже кони их утомишася, у Мамае же цѣлы суть кони его, и убѣже.

Boris e Gleb, li inseguivano e ne facevano strage, li abbattevano come alberi di un bosco e, sotto gli zoccoli dei destrieri russi, l'erba si coricava come tagliata dalla falce. I pagani fuggendo gridavano: «Ahinoi, nostro venerabile *khan* Mamai! Ti sei levato in alto e sei precipitato nell'inferno!» Anche molti dei nostri feriti aiutavano massacrando i pagani senza pietà; un solo russo metteva in fuga cento pagani.

L'empio *khan* Mamai, vedendo la propria disfatta, cominciò ad invocare i propri dèi: Perún e Salavata, Raklja, Gurs (Chors) ed il proprio grande complice Maometto.¹⁷⁷ Ma non gliene venne alcun aiuto, dato che la forza dello Spirito Santo, come un fuoco, li fece bruciare tutti.

Fuga di Mamai

Mamai, visti i nuovi guerrieri, che – come fiere – balzavano e sbranavano [i tatar] come se fossero un branco di pecore, disse ai suoi: «Fuggiamo, non abbiamo da sperare niente di buono se non di riportare via le nostre teste!» E subito, il pagano Mamai insieme a quattro uomini, trovò rifugio sul litorale, digrignando i denti e, piangendo a calde lacrime, diceva: «Ormai, o fratelli, non potremo tornare a casa né giacere con le nostre donne (катунъ), né rivedere i nostri figli! Potremo solo giacere sulla nuda terra (сырая земля) e baciare l'erba, né rivedremo piú la nostra *družina* né i nostri príncipi e *alpauty*!»

Molti [dei nostri] li inseguirono, ma non poterono raggiungerli, poiché i loro cavalli erano esausti; i cavalli di Mamai erano freschi e lui riuscì a sfuggire all'inseguimento.

¹⁷⁷ L'Autore ha le idee confuse in fatto di storia delle religioni: Perun e Chors (Гурсь / Хърсь nominato anche nello *Slovo*) erano divinità anche per gli slavi prima della conversione. Cfr. *Slovo* 159 Вѣсеславъ-кнѣзь [...] великому Хърсови вѣлкѣмъ путь прѣрискаше “Vseslav principe [...] da lupo / al grande Chors / tagliava il cammino”. Quanto a Muḥammad (Мехмет) è noto che si tratta del profeta del monoteismo islamico, che aveva fondato la propria religione combattendo proprio contro il paganesimo.

Сия же суть милостию всемогушаго Бога и пречистыа Матери Божиа и молениемъ и помощьюъ святыхъ страстотръпещъ Бориса и Глѣба, ихъже видѣ Фома Кашибѣевъ разбойникъ, егда на сторожы стоя, якоже преже писано есть. Етери же суше жениху, внегда всѣхъ доступиша и възвращахуся, койждо под свое знамя.

Князь же Владимиръ Андрѣевичъ ста на костѣхъ под чернымъ знаменемъ. Грозно, братие, зрѣти тогда, а жалостно видѣти и грѣко посмотрити человекьскаго кровопролитиа - аки морская вода, а трупы человекьска - аки сѣнныа громады: борзъ конь не можетъ скочити, а в крови по колѣни бродяху, а рѣки по три дни кровию течаху.

Князь же Владимиръ Андрѣевичъ не обрѣте брата своего, великого князя, в плѣку, нѣ толко литовские князи Олгордовичи, и повелѣ трубити в собранные трубы. Пожда час и не обрѣте великого князя, нача плакати и кричати, и по плѣкомъ ѣздити начать сам и не обрѣте и глаголаша всѣмъ: «Братья моа, русскыа сынове, кто видѣ или кто слыша пастыря нашего и началника?» И рече: «Аше пастырь пораженъ - и овцы разыдутся. Кому сия честь будеть, кто побѣдѣ сей явится?»

schi e lui riuscì a sfuggire all'inseguimento.

Queste cose sono accadute per la misericordia dell'Onnipossente Iddio e della purissima Madre di Dio e per l'aiuto dei martiri Boris e Gleb, che vide il bandito Foma Kacibej (Фома Кашибѣевъ) mentre era di sentinella – come abbiamo già riferito. Alcuni andarono inseguendo [i nemici] e, avendoli raggiunti tutti, se ne tornarono indietro, ciascuno sotto la propria bandiera.

Il principe Vladimir Andreevič rimase ad onorare i morti (ста на костѣхъ) sotto la bandiera nera. Era triste allora, o fratelli, guardare, doloroso vedere ed angosciato osservare il sangue umano versato – come acqua del mare – e i mucchi di cadaveri quasi fossero covoni di fieno¹⁷⁸; un veloce destriero non poteva avanzare, dato che aveva il sangue fino alle ginocchia ed i fiumi scorsero per tre giorni come fossero di sangue (рѣки по три дни кровию течаху).

Scomparsa e ritrovamento del Gran principe

Il principe Vladimir Andreevič non trovò al suo posto (в плѣку) il proprio “fratello” il Gran principe, ma solo i lituani príncipi Ol'gerdoviči ed ordinò di far suonare le trombe per l'adunata (в собранные трубы). Aspettò un'ora e [ancora] non si trovò il Gran principe. Si mise allora a piangere e a gridare che si cercasse per tutte le schiere. Cominciò a cercare anche lui ma non lo trovò e diceva (глаголаша, sic) a tutti: «Miei fratelli, figli di Rus', chi ha visto il nostro pastore e capo o ne ha notizie?» e poi ancora: «Se viene colpito il pastore, si disperde il gregge. A chi andrà l'onore di una tale vittoria (Кому сия

¹⁷⁸ Cfr. *Slovo* 157 на Немизѣ снопы стелють головами “sul Nemiga / stendono covoni / di teste”.

¹⁷⁹ L'ultima frase è la traduzione approssimativa di un passo la cui sintassi mi sembra oscura. Cfr. Mt 26:31 “Allora Gesù disse ai discepoli: «Questa notte tutti voi perderete fiducia in me. Poiché nella Bibbia è scritto: *Ucciderò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse*»” (BiLC 1985).

И рекоша литовские князи: «Мы его мнимъ, яко живъ есть, уязвенъ велми; егда въ мертвом трупѣ лежитъ?» Инъ же въинъ рече: «Азь видѣхъ его на седлом часу крѣпко бьюшася с погаными палицею своею». Инъ же рече: «Азь видѣхъ его поздѣ того; четыре татарини належахуть ему, онъ же крѣпко бияшася с ними». Нѣкто князь, имянем Стефанъ Новосилской, тѣй рече: «Азь видѣхъ его пред самим твоим приходом, пѣша и идуша с побоиша, уязвена велми. Того ради не могах азь ему помощи - гоним есмь трема татарини, нѣ милостию Божиею едва от них спасохся, а много зла от них приимах и крѣпко пострадах».

Князь же Володимеръ рече: «Братиа и друзи, русскыя сынове, аше кто жива брата моего обрящет, тѣй поистиннѣ пръвый будетъ у наю!» И разсыпашася вси по велику, силну и грозну побоишу, ищучи побѣдъ побѣдителя. Ови же наѣхаша убитаго Михаила Андрѣевича Бренка: лежить в приволощѣ и в шеломѣ, что ему далъ князь великий; инии же наѣхаша убитаго князя Феодора Семеновича Бѣлозерскаго, чающе его великим княземъ, занеже приличень бѣ ему.

Два же етера въина уклонишася на лесную страну в дуброву, единъ имянемъ Феодоръ Сабуръ, а другой Григорей Холопишевъ, оба родом костромичи. Мало выѣхавъ с побоиша и наѣхаша великого князя бита и язвена велми и трудна, отдыхаючи ему под сѣнию ссѣчена дрѣва березова. И видѣша его и, спадше с коней, поклонишася ему. Сабуръ же скоро възвратися повѣдати князю Владимиру, и рече: «Князь великий Дмитрей Ивановичъ здравъ бысть и царствуетъ в вѣкы!»

честь будет, кто побѣдѣ сей явится)?»¹⁷⁹

Dissero i principi lituani: «Noi pensiamo che sia ancora vivo, benché gravemente ferito. Ma allora giacerebbe fra i cadaveri (егда въ мертвом трупѣ лежитъ)?» Un altro guerriero disse: «Io l'ho visto nell'ora sesta, che si batteva strenuamente coi pagani con la sua mazza». Un altro ancora disse: «Io l'ho visto ancora dopo: quattro tatarì stavano su di lui e lui si batteva duramente con loro». Un certo principe, di nome Stefan Novosil'skij, disse: «Io l'ho visto appena prima del tuo arrivo, che veniva a piedi dal campo di battaglia, ferito gravemente. Non ho potuto dargli aiuto perché ero inseguito da tre tatarì e solo per grazia di Dio sono riuscito a malapena a salvarmi da loro: ho avuto da loro varie ferite, di cui ho grandemente sofferto».

Il principe Vladimir Andreevič disse allora: «O fratelli ed amici, figli di Rus', chi di voi troverà il mio "fratello" vivo, riceverà da noi [due] il massimo dell'onore (тѣй поистиннѣ пръвый будетъ у наю)». E tutti si sparsero per il grande e terribile campo di battaglia, in cerca del trionfatore (побѣдителя). Trovarono ucciso Michail Andreevič Brenk, avvolto nel mantello che gli aveva dato il Gran principe; altri, sperando che fosse il Gran principe, trovarono Fëdor Semenič di Beloozero, che gli somigliava.

Altri due guerrieri – uno di nome Fëdor Sabur e l'altro Grigorij Cholopišcev, entrambi della stirpe di Kostroma – si rivolsero dalla parte destra dentro il bosco. Allontanatisi di poco dal campo di battaglia, trovarono il Gran principe colpito, ferito gravemente e sfinite, che giaceva all'ombra di una betulla abbattuta. Riconosciutolo, si gettarono da cavallo e si inchinarono a lui. Subur tornò di corsa ad avvertire il principe Vladimir, dicendo: «Il Gran principe Dmitrij Ivanovič è sano e salvo e regnerà

Вси же князи и вьеводы, слышавше, и скоро сунушася и падше на ногу его, глаголюше: «Радуйся, князю нашъ, дрѣвний Ярославъ, новый Александръ, побѣдитель врагом: сиа же побѣды честь тобѣ довлѣеть». Князь же великий едва рече: «Что есть, повѣдай ми». Рече же князь Владимиръ: «Милостью Божиею и пречистыа его Матери, пособием и молитвами сродникъ нашихъ святыхъ мученикъ Бориса и Глѣба и молениемъ рускаго святителя Петра и пособника нашего и вѣружителя игумена Сергия, - и тѣхъ всѣхъ святыхъ молитвами врази наши побѣжени суть, мы же спасохомся».

Князь же великий, слышавъ то и вѣставъ, рече: «Сий день сътвори Господь, възрадуемся и възвеселимся, людие!» И паки рече: «Сий день Господень веселитесь, людие! Велий еси, Господи, и чудна дѣла твоя суть: вечеръ вѣдворится плач, а завтра – радость!» И паки рече: «Хвалю тя, Господи Боже мой, и почитаю имя твое святое, яко не предашь еси насъ врагомъ нашимъ, и не даль еси имъ похвалитися, иже сии на мя умыслиша зла: нѣ суди им, Господи, по правдѣ ихъ, азъ же, Господи, уповаю на тя!»

И приведоша ему конь и, всѣд на конь и выѣхавъ на велико, силно и грозно побоище, и видѣвъ вѣйска своего бито велми много, а поганыхъ татаръ четверицею сугубъ того боле бито и, обратився къ Волинцу, рече: «Вѣистину, Дмитрей, не ложна есть примѣта твоя, подобаетъ ти всегда вьеводою быти».

И нача з братомъ своимъ и съ оставши-

nei secoli!»

Udito ciò, tutti i principi e i *voevody* accorsero e caddero in ginocchio davanti a lui, dicendo: «Rallégrati, o nostro Principe, epigono dell'antico Jaroslav, nuovo Aleksandr, sgominatore dei nemici:¹⁸⁰ a te tocca l'onore di questa vittoria!» Il Gran principe poté appena rispondere: «Ditemi che cosa succede». Il principe Vladimir Andreevič disse: «Per grazia di Dio e della Sua purissima Madre, per l'aiuto e le preghiere dei nostri consanguinei e martiri Boris e Gleb, per la preghiera dell'apostolo russo Petr e del nostro alleato e sostenitore (pособника нашего и вѣружителя), l'igumeno Sergij, per le preghiere di tutti i santi, i nostri nemici sono stati sconfitti e noi ci siamo salvati».

Il Gran principe, udito ciò ed alzatosi, disse: «Questo giorno ce l'ha dato il Signore, gioiamo e festeggiamo, o popolo!» ed aggiunse: «Si festeggi, o popolo, questo giorno del Signore! Sei grande, o Signore, e meravigliose sono le Tue opere: di sera regna il pianto e di giorno la gioia!» E disse ancora: «Sia lode a Te, Signore Dio mio, m'inchino al Tuo santo nome, poiché non ci hai abbandonati nelle mani del nemico ed hai impedito che si vantasse chi aveva verso di me cattive intenzioni: ora giudicali per ciò che hanno fatto, o Signore: io spero in Te!»

Gli portarono un cavallo, vi montò e uscendo sul grande, terribile e spaventoso campo di battaglia, vide il proprio esercito decimato e quello dei tataro pagani decimato quattro volte di più. Rivolto al Voliniano (*к Волинцу*), disse. «In verità, Dmitrij, il tuo presagio è stato veritiero: meriti dunque di essere *voevoda* per sempre».

Cominciò poi a percorrere, insieme ai re-

¹⁸⁰ Dmitrij Ivanovič, prossimo alla vittoria, è paragonato a Jaroslav «il Saggio» (per la sua vittoria su Svjatopolk) e ad Aleksandr «Nevskij» (per la sua vittoria sugli svedesi).

ми князи и вьеводами ѓздити по бои-шу, сердцем боля кричаше, а слезами мыся, и рече: «Братиа, русскыя сынове, князи и бояре, и вьеводы, и дѣти боярьскыя! Суди вам Господь Богъ тою смертию умерети. Положили есте главы своа за святыя церкви и за православное христианство». И побъхавъ мало, наехаше мѣсто, на немъже лежать побьени вкупѣ князи бѣлозерскыя: толма крѣпко бишася, яко единъ за одинаго умре. Ту же близъ лежить убит Михайло Васильевич; над ними же ставъ князь великий, над любезными вьеводами, и нача плакати и глаголати: «Братъа моа князи, сынове русскыя, аше имате дрѣзновение у Бога, помолитесь о нас, вѣм бо, яко послушаетъ вас Богъ, да вкупѣ с вами у Господа Бога будем!»

И пакы приѣде на иное мѣсто и наѣхавъ своего напръстника Михайла Андрѣевича Бренка, и близ его лежить тврдыи стражъ Семень Меликъ, близъ же имъ Тимофѣй Волуевич убиень. Над ними же ставъ, князь великий прослезися и рече: «Брате мой възлюбленный, моего ради образа убиень еси. Кий бо рабъ тако можетъ господину служити, яко меня ради самъ на смерть, смыслено грядяше? Въистинну древнему Авису подобень, иже бѣ от плѣку Дарьева Перскаго, иже и сей тако сътвори». Лежашу же ту Мелику, рече над ним: «Крѣпкий мой стражу, тврдо пасомыи есмя твоею стражею». Приѣде же на иное мѣсто, видѣ Пересвѣта черныца, а пред ним лежатъ поганый печенѣгъ, злый татаринъ, аки гора, и ту близъ лежить нарочитый богатырь Григорей Капустинъ. Обрѣтиса князь великий

stanti príncipi e *voevody*, il campo di battaglia e, gridando di dolore con tutto il cuore e bagnandosi il viso di lacrime, disse: «Fratelli, figli di Rus', príncipi, bojari, *voevody* e servi dei bojari (дѣти боярские)! È stato il Signore a destinarvi una tale morte. Avete dato la vita per le chiese cirstiane e per la cristianità ortodossa». Avanzato di poco, trovò il luogo dove giacevano uccisi i príncipi di Beloozero: si erano battuti tanto duramente da morire uno dopo l'altro. Giaceva lí vicino anche Michail Vasil'evič. Fermatosi su di loro, il Gran principe cominciò a piangere e a dire: «O príncipi fratelli miei, figli di Rus', se osate farlo davanti a Dio, pregatelo per noi, affinché un giorno possiamo riunirci a voi ed al Signore Iddio!»

Andò poi in un altro posto e trovò il suo prediletto (напръстника < пърсъ “petto”) Michail Andreevič Brenk e vicino a lui giaceva il prode ricognitore Semen Melik e accanto a lui, ucciso, Timofej Voluevič. Stando accanto a loro, il Gran principe scoppì in lacrime e disse: «O mio fratello carissimo, sei stato ucciso per la tua somiglianza con me! Chi mai potrà servire il proprio signore, tanto da andare volontariamente incontro alla morte in vece sua?¹⁸¹ In verità, sei simile all'antico Avis¹⁸² che apparteneva all'esercito del persiano Dario e fece la stessa cosa». Al giacente Melik, disse, piegandosi su di lui: «Mio prode guardia (стражу), sono stato risparmiato anche grazie alla tua protezione (твоею стражею)»: Andò poi in un altro luogo e vide il monaco Peresvet con accanto il pagano pecenego, il perfido

¹⁸¹ Quanto “volontario” fosse il sacrificio di questo prode può stabilirlo il lettore. Perché mai, infatti, il Gran principe gli chiese di scambiare con lui gli indumenti?

¹⁸² L'amato *voevoda* dell'imperatore persiano Dario, Avis, per salvare Dario da una sconfitta definitiva, decise di uccidere Alessandro «il Macedone», rischiando a tal fine la propria vita. Il tentativo di Avis fallì. Alessandro «il Macedone», dicendo ad Avis che “volontariamente aveva scelto di morire” per il proprio signore, gli fece grazia della vita. Il racconto dell'attentato di Avis ad Alessandro «il Macedone» si trova solo nell'*Alessandreide* serba, mentre non se trova traccia nelle fonti antiche (Dmitriev-Lichačev 1981: 558).

Капустинъ. Обратився князь великий и рече: «Видите, братие, починальника своего, яко сий Александръ Пересвѣтъ, пособникъ нашъ, благословенъ игуменомъ Сергиемъ и побѣди велика, силна, зла татарина, от негоже было пити многимъ людемъ смертнаа чаша».

И отъехавъ на иное мѣсто, и повелѣ трубити в събранныя трубы, съзывать людий. Храбрии же витязи, довьлно испытавше оружие свое над погаными половыци, съ всѣхъ странъ бредутъ под трубный гласъ. Грядуще же весело, ликующе, пѣсни пояху, овии поаху богородичныи, друзии же – мученичныи, инии же – псаломъ, – то есть христианское пѣние. Кийждо въинь едет, радуася, на трубный гласъ.

Събраннымъ же людемъ всѣмъ, князь великий ста посреди ихъ, плача и радуася: о убиеныхъ плачется, а о здравыхъ радуется. Глаголаше же: «Братиа моа, князи русскыа и боаре мѣстныа, и служылъа люди всеа земля! Вамъ подобаетъ тако служыти, а мнѣ – по достоаию похвалити вас. Егда же упасеть мя Господь и буду на своемъ столѣ, на великомъ княжении, въ градъ Москвѣ, тогда имамъ по достоаию даровати вас. Нынѣ же сиа управимъ; койждо ближняго своего похоронимъ, да не будутъ звѣремъ на снѣдение телеса христианьскаа».

Стоялъ князь великий за Даномъ на костѣхъ осмь дний, дондеже розобраша христианъ с нечестивыми. Христианьскаа телеса в землю покопаша, а нечестивыхъ телеса повръжена звѣремъ и птицамъ на расхыщение.

tataro, simile ad una montagna, e vicino a lui giaceva il famoso *bogatyř* Grigoij Kapustin. Voltatosi, il Gran principe disse: «Vedete, o fratelli, un nostro modello (починальщика) come questo Aleksandr Peresvet, nostro alleato, benedetto dall'igumeno Sergij, ha sconfitto un grande e forte, perfido tataro, da cui molti dei nostri avrebbero potuto bere il calice della morte».

E, recatosi in un altro luogo, fece suonare le trombe dell'adunata per chiamare gli uomini. I valorosi cavalieri, che avevano a sufficienza messo alla prova le loro armi contro i *polovcy* pagani, giunsero da ogni parte al richiamo della tromba. Avanzando allegramente e in esultanza, levavano canti, alcuni alla Vergine, altri ai m̀artiri, altri ancora recitavano salmi – insomma canti cristiani. Ogni singolo guerriero risponde gioioso al richiamo della tromba.

Radunati tutti gli uomini, il Gran principe si pose in mezzo a loro, piangendo di gioia: piangeva per i morti e si rallegrava per gli scampati. «Fratelli miei» diceva, «pr̀incipi russi, bojari-proprietari terrieri (мѣстныа) e funzionari (служилъа люди) dell'intero Paese! Il vostro dovere è prestare servizio e ed il mio è quello di premiarvi (похвалити вас). Se, con la protezione di Dio, rimarrò sul mio trono, per un grande regno nella città di Mosca, allora dovrò compensarvi secondo il vostro merito. Per ora dobbiamo occuparci ciascuno dei propri cari, affinché i corpi dei cristiani non siano lasciati in pasto alle fiere»

Per otto giorni il Gran principe assistette alle onoranze funebri, finché ogni corpo cristiano fu separato da quelli degli infedeli. I resti dei cristiani furono seppelliti e quelli degli emp̀i furono gettati alle fiere e agli uccelli.

La conta dei morti

И рече князь великий Дмитрей Ивановичь: «Считайтеся, братие, колких вь-евод нѣтъ, колких службылых людей?» Говорить бояринъ московской, имянем Михайло Александрович, а был в плъ-ку у Микулы у Васильевича, росчетливъ бысть велми: «Нѣтъ у нас, государь, 40 боариновъ московских, да 12 князей бѣлозерских, да 13 боаринов посадниковъ новгородских, да 50 бояриновъ Новагорода Нижнего, да 40 боаринов серпоховских, да 20 боаринов переславских, да 25 боаринов костромских, да 35 боаринов владимерских, да 50 боаринов суздальских, да 40 боаринов муромских, да 33 боаринов ростовских, да 20 боаринов дмитровских, да 70 боаринов можайских, да 60 боаринов звенигородских, да 15 боаринов углетских, да 20 боаринов галитских, а молодым людем сче-та нѣтъ; нѣ токмо вѣдаем: изгыбло у нас дружины всеа полтретья ста ты-сящъ и три тысящи, а осталось у нас дружины пятьдесят тысящъ».

Рече же князь великий: «Слава тебѣ, вышний Творещъ, царю небесный, милостивый Спасъ, яко помиловал еси нас, грѣшных, не предаль еси нас в руцѣ врагом нашим, поганым сыящем. А вам, братья, князи и боаре, и вь-еводы, и молодые люди, русские сынове, сужено мѣсто лежати между Доном и Непром, на полѣ Куликовѣ, на рѣчке Непрядвѣ. Положили есте головы своа за землю Русскую, за вѣру христьянскую. Простите мя, братие, и благословите в сем вѣщѣ и в буду-щем!» И прослезися на длгъ час и рече князем и вьеводам своим: «Поѣ-дем, братья, вь свою землю Залѣс-скую, къ славному граду Москвѣ и сядем на своих вѣтчинах и дѣдинах: чести есмя себѣ достутили и славнаго имени!»

Disse allora il Gran principe Dmitrij Ivanovič: «Contate, fratelli, quanti *voevody* e quanti ufficiali mancano» Dice un bojaro di Mosca di nome Michail Aleksandrovič, che era della schiera di Mikula Vasil'evič, dopo aver ben calcolato: «Mancano, o Sovrano, 40 bojari moscoviti, 12 príncipi di Beloozero, 13 *posadniki* di Novgorod la Grande, 50 bojari di Nižnij-Novgorod, 40 di Serpuchov, 20 di Perejaslavl', 25 di Kostroma, 35 di Vladimir, 50 di Suzdal', 40 di Murom, 33 di Rostov, 20 di Dmitrov, 70 di Možajsk, 60 di Zvenigorod e 15 di Uglič; per quanto riguarda i giovani, il loro numero è imprecisato: sappiamo solo che sono scomparsi dell'intera nostra *družina* 103.000 uomini e ne sono rimasti 50.000».

Disse allora il Gran principe: «Sia gloria a Te, Altissimo Creatore, Signore dei Cieli, misericordioso Salvatore, per aver avuto pietà di noi peccatori, per non averci abbandonati in mano dei nostri nemici, i barbari (сыящем) pagani! E a voi, bojari e *voevody* e giovani figli di Rus', vi è assegnato un posto (сужено мѣсто лежати) fra il Don ed il Dnepr, nella piana di Kulikovo sul fiume Neprijadva. Avete dato la vita per la terra russa e per la fede cristiana. Perdonatemi, o fratelli, e benedicetemi (мя ... благословите) in questa vita ed in quella futura». Si profuse a lungo in lagrime e disse poi ai suoi príncipi e bojari: «Torniamo, o fratelli, nella nostra terra transilvana (залѣсскую), alla nostra gloriosa città di Mosca, stabiliamoci nelle terre dei nostri padri e dei nostri avi: ci siamo fatti onore ed abbiamo glorificato il nostro nome!»

La sorte di Mamai

Поганый же Мамай тогда побѣже с побоиша и прибѣже къ граду Кафѣ и, потаивъ свое имя, прибѣже въ свою землю и не мога трѣпѣти, видя себе побѣжена и посрамлена, и поругана. И паки гнѣвашеся, яряся зѣло, и еще зло мысля на Русскую землю, аки левъ рыкаа и аки неутолимаа ехидна. И събравъ остаточную свою силу, и еще хотяше изгоном итти на Русскую землю. И сише ему мыслящу, внезапно прииде к нему вѣсть, яко царь именем Тактамышъ съ востока, полны из Си-ние орды, идеть на него. Мамай же, яже бѣ уготовилъ рать ити было ему на Русскую землю, и онъ с тою ратью пошел противу царя Тактамыша. И стрѣтошася на Калках, и бысть им бой великъ. И царь Тактамышъ, побѣдивъ царя Мамаа, и прогна его, мамаевы же князи и рядци, и ясовулы, и алпауты биша челом царю Тактамышу. И приать их и взя Орду, и сѣде на царствѣ. Мамай же прибѣже паки в Кафу единъ; потаивъ свое имя, пребываше ту, и познанъ бысть нѣкоим купцем и ту убиенъ бысть фрязы и испроврѣже злѣ живот свой. Сиа же оставим здѣ.

Слышавъ же Олгордь Литовский, яко князь великий Дмитрей Иванович побѣдил Мамаа, възвратися въ своаси с студом многым. Олегъ же Резанский, слышав, яко хошет князь великий послати на него рать, убоася и побѣже из своеа отчины и съ княгинею и з боары; и резанци добиша челом великому князю, и князь великий посади на Резани свои намѣстники.

Il pagano Mamai allora era fuggito dal campo di battaglia ed era andato verso Caffa e – nascosto il proprio nome, poiché non poteva sopportare di vedersi sconfitto, umiliato ed insultato – era arrivato nella sua terra. Era del tutto in preda alla collera e tramava ancora contro la terra russa, rugendo come un leone e [soffiando] come un'irriducibile serpe. Raccolte dunque le sue residue forze, da bandito (изгоном) voleva attaccare la terra russa. Mentre così pensava, gli giunse la notizia che dall'oriente un *khan* di nome Tochtamiš, dell'Orda Azzurra, stava per attaccarlo. Mamai, che si era già preparato ad andare contro la terra russa, con quello stesso esercito andò contro Tochtamiš. Si scontrarono sul Kalka e ci fu fra loro una battaglia cruenta. Avendo il *khan* Tochtamiš sconfitto il *khan* Mamai ed avendolo inseguito, i principi e i fedeli (рядци) di Mamai, gli *esaul* ed *alpaut* si prostrarono davanti a Tochtamiš. Lui li catturò, si appropriò dell'Orda e vi si insediò per regnare. Mamai allora si rifugiò a Caffa e viveva lì in incognito. Fu però riconosciuto da un certo mercante ed ucciso dai genovesi (фрязи), che posero così malamente termine alla sua vita. Ma non parliamone più.

Ritirata di Jagajlo (Ol'gerd) e fuga di Oleg di Rjazan'

Avendo udito il lituano Ol'gerd che il Gran principe Dmitrij Ivanovič aveva sconfitto Mamai, se ne tornò vergognosamente a casa propria. Quanto ad Oleg di Rjazan', avendo lui saputo che il Gran principe intendeva mandargli contro un esercito, ebbe paura e se ne fuggì dalla sua patria con la principessa ed i bojari. Gli abitanti di Rjazan' resero omaggio al Gran principe, che nominò a Rjazan' dei suoi luogotenenti.

Cosí, piuttosto laconicamente, termina lo *Skazanie*. Come si è visto, il racconto è a volte lacrimoso ed appesantito da eccessive invocazioni di carattere religioso, ma non è privo di un proprio respiro epico, che lo pone degnamente accanto alla *Zadonščina*, opera citata spesso dal suo Autore, nei momenti piú drammatici. In alcuni punti sembra quasi che l'autore voglia riferirsi direttamente allo *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, sia pure in negativo ed in un modo un po' maldestro.

Appendice I: Il contesto storico della *Zadonščina*

Cronologia dei secoli XIII e XIV

Non si possono comprendere gli eventi celebrati nella *Zadonščina* se non si scorrono brevemente in rassegna quelli dei due secoli precedenti. Una data importante per il destino della Rus' è il 1167, anno di nascita di Tämügin, in séguito denominato Činggis-qagan¹ «Conquistatore oceanico», da noi noto come Gengis Khan. La sovranità di Tämügin verrà proclamata nel 1206. Si noti che la carica di Gran khan, come quella di *khan* delle varie orde)² era, perlomeno originariamente, elettiva. Per quanto riguarda l'espansione mongola in oriente e alla bibliografia relativa ai mongoli in generale, rimando a Saronne 1992. Qui considererò solo gli eventi principali che riguardano l'avanzata tataro-mongolica³ verso occidente. Nel 1219 Činggis-qagan sferrò un attacco ai turchi della Corasmia, capeggiati da Muhammad. I mongoli svernarono poi nell'Azerbaigian. Attaccati da Giorgi IV «Lasha» di Georgia ed Armenia, subito lo sconfiggono. Inviano messi a Baghdad, con richiesta di tributo e si preparano ad attaccare la Russia insieme a Ğoči (figlio di Gengis Khan nominato *khan* delle steppe cis-uraliche), che però cade ammalato. Sconfiggono i *qipčaq*⁴ e gli alani. Nel 1222 invadono il territorio dell'odierna Ucraina e della Crimea, dove svernano. Nel 1223 Gengis Khan si ritira in Mongolia per completare l'intrapresa invasione della Cina. Successivamente invia però in occidente i generali Ğäbä e Sübä'ätäi, i quali attaccano la Grande Bulgaria.⁵ Malgrado la prematura scomparsa di Ğäbä, i mongoli ottengono l'aiuto da parte di Ğoči, il quale si prepara a tornare nelle steppe russe con forze maggiori. Negli stati russi nel 1219 Mstislav Mstislavič «il Temerario», dopo essere stato principe di Novgorod, era salito al trono di Galič, mentre Daniil Romanovič – suo genero – dopo alterne vicende era divenuto nel 1221 principe di Volinia. Nel 1223, i *polovcy*, minacciati dall'avanzata di Ğoči, si rivolsero ai principi russi per aiuto. I mongoli – secondo una loro tattica consueta – proposero ai russi un accordo. Questi ultimi però preferirono costituire una debole coalizione guidata da

¹ Varianti grafiche: Činggis-qahan, Činggis-qa'an.

² Il termine “orda” va qui interpretato come “nazione di popolazioni originariamente nomadi”, senza alcuna connotazione negativa. La parola mongola originaria *ordu /orda* (diffusa fra tutte le popolazioni nomadi provenienza centro-asiatica) significava “territorio abitato da nomadi, accampamento o tenda, campo militare” e in séguito assunse il significato di “corte, tenda del sovrano”. Il senso di *ordá* come “rumore, confusione, disordine” è proprio del bulgaro e dell'ucraino (Vasmer 1986-87).

³ Il termine *tataro* indicava originariamente una popolazione nomade che occupava un territorio ad oriente della Mongolia. I *tatari* furono i primi ad essere inglobati nell'orda mongolica. Il termine *tartari* diffuso in occidente deriva da una possibile contaminazione con Tartaro (latino *Tartarus*), genericamente “inferno”.

⁴ Sono i *polovcy* o cumani del *Cantare di Igor'*.

⁵ La nazione dei protobulgari (detti anche *onoguri*) del Volga, convertiti all'islam nel IX secolo. Avevano la loro capitale nella splendida città di Bulghar. Nel VII secolo un ramo di questa popolazione (i cosiddetti Cavalieri di Asparuh) aveva invaso il territorio dell'odierna Bulgaria, sottomesso le tribù slave ivi stanziate e dato origine all'attuale nazione bulgara.

Mstislav «il Temerario» di Galič. I russi affrontarono i mongoli con un esercito di 80.000 uomini affiancati da 10.000 guerrieri *polovcy*. Le loro forze risultarono tuttavia piuttosto scoordinate. L'avanguardia, capeggiata da Mstislav «il Temerario», fu sconfitta e massacrata sul fiume Kalka, presso il Mar d'Azov, mentre il loro secondo contingente, l'armata di Kiev condotta da Mstislav Romanovič, venne sconfitto sul Dnepr. Lungi dal riorganizzarsi per una difesa comune contro il nuovo nemico, i principi russi continuarono le loro lotte intestine. A ciò si aggiunse un periodo di carestie, epidemie ed incendi che devastò la Rus'. All'anno 1224 le cronache riportano il passaggio di una cometa ed altri presagi nefasti. Nel 1225 morì il generale Ġäbä, che era stato richiamato alla corte del Gran Khan. La Rus' fu temporaneamente salvata dall'invasione da un evento imprevisto: il 24 agosto del 1227 morì infatti Gengis Khan. All'inizio dello stesso anno era morto anche suo figlio Ġoči. I due eventi portarono grandi cambiamenti interni all'Orda e ad una sospensione dell'avanzata tataro-mongolica verso occidente, tanto che i principi russi ritennero a torto di aver scongiurato, con la loro resistenza, l'aggressività del nuovo nemico. Nel 1228 morì anche Mstislav «il Temerario».

La scomparsa di Gengis Khan implicò l'inizio della reggenza di sua moglie Börtä-ügin e di suo figlio Tolui, in attesa che venisse eletto il nuovo *khan*. La morte di Ġoči portò suo figlio Batu a capo delle armate mongole cui era stato affidato il compito di conquistare l'occidente, cioè la Grande Bulgaria (lo stato bulgaro del Volga) e la Rus'. Batu, nipote abiativo di Gengis Khan, ereditò il grande territorio che era stato dei *qipčaq* e divenne il fondatore della cosiddetta Orda d'Oro, che rimase unitaria fino al 1255.

Nel 1229 fu infine eletto a capo dell'impero mongolo Ögödäi-qahan (che fu Gran *khan* fino al 1241). Nel 1230 le cronache russe riportano un'eclisse, generalmente considerata come cattivo presagio. Nel 1236 i mongoli sferrano un attacco ai Bulgari del Volga, che vengono spinti fin dentro i confini della Rus'. Mōnggä (figlio di Tolui e nipote abiativo di Gengis Khan) attacca i *polvcy* sul basso Volga e sul Don. Infine, nel 1237 i mongoli attaccano e distruggono Rjazan' (vedi Saronne1992). Come reazione si forma una seconda coalizione russa fra Kolomna, Mosca e Murom. I mongoli tuttavia penetrano nella regione di Suzdal', incendiano Mosca e assediano Vladimir. Questo evento segna l'inizio della seconda invasione della Rus', diretta da Sübä'ätäi per conto di Batu. Le nuova armata era costituita da 50.000 mongoli e 70.000 turchi, comandati da ufficiali mongoli (tra cui i figli del Gran *khan* Ögödäi – Gūjūk e Kadan – ed il già citato il figlio di Tolui – Mōnggä). Le truppe di Batu presero Rjazan', Kolomna, Mosca, Vladimir, Suzdal', Rostov, Jaroslavl', Perejaslavl' Zalezskij, Tver' e altre città, mentre Novgorod fu miracolosamente salvata dalle foreste inondate per il disgelo.⁶ I mongoli si fermarono a circa cento chilometri dalla grande città mercantile e Sübä'ätäi si rivolse al sud. A questo punto sorse però un conflitto fra Batu e Gūjūk (figlio del Gran *khan*) e quest'ultimo fu richiamato in Mongolia. Mosca era stata

⁶ Non potremo seguire in questa sede le vicende di questa grande repubblica mercantile, che – sotto la guida temporanea Aleksandr Jaroslavič (in seguito denominato «Nevskij») portò la città al suo apogeo riportando, rispettivamente nel 1240 e nel 1242 due grandi vittorie, la prima – sul fiume Nevà (da cui «Nevskij») – contro gli svedesi, la seconda – sul lago Peipus – contro i Cavalieri Porta-spada dell'Ordine di Livonia. Tali vittorie sul fronte occidentale resero Novgorod più forte nei confronti dei mongoli, con cui, grazie a Jaroslav Vsevolodič di Suzdal' e a suo figlio Aleksandr «Nevskij», riuscirono ad intrattenere buoni e duraturi rapporti.

incendiata, i mongoli erano penetrati nella regione di Susdal' ed avevano posto l'assedio a Vladimir (che in un certo senso fungeva da capitale del nord). Nell'anno successivo Jurij Vsevolodič di Vladimir fu sconfitto ed ucciso nello scontro con i mongoli.

Il 1238 segnò un'estensione progressiva dell'invasione. I mongoli preparavano infatti l'attacco a Kiev. Offrirono alla città del Gran principe una proposta di resa che i kieviani però rifiutarono, dando così inizio ad un lungo assedio. Nel frattempo Daniil Romanovič (che – abbiamo visto – era principe di Volinia) occupò il trono di Galič, lasciando il governo della Volinia al proprio fratello Vasil'ko. Nel principato di Galič il conflitto fra principe e bojari durava da anni e continuò anche quando la minaccia dell'invasione mongola si fece più pressante; fu, anzi, una delle sue cause. La successiva imposizione del tributo da parte dei mongoli, oltre alle incessanti lotte interne, determinò dapprima un grande spopolamento (con migrazioni verso il nord) e in seguito una ricolonizzazione da parte di immigrati ungheresi, polacchi e tedeschi. Così, oltre a modificare in profondità la struttura sociale della Rus', l'invasione mongolica finì per cambiarne anche la composizione etnica. Altrettanto notevoli furono gli influssi di tutti questi cambiamenti sulla lingua e – attraverso la parziale fusione degli emigrati con popolazioni nordiche come i finni – persino sui tratti somatici degli slavi orientali.⁷

Nel 1240 le forze guidate da Mōnggä avanzarono su Kiev e ad esse si unirono ben presto quelle di Batu. La gloriosa città fu presa d'assalto e distrutta. A Dmitrij, luogotenente a Kiev di Daniil di Galič,⁸ venne concessa la vita per il suo valore. La disfatta di Kiev marcò la fine della dominazione varjaga sulla Rus'.

I mongoli dunque avanzarono attraverso Volinia e Podolia. Vinsero a Chmelnik, in Polonia, attaccarono poi la Lituania e la Prussia orientale. Nel 1241 invasero l'Ungheria, inseguendo i *polovcy* che si erano rifugiati in quel paese. Bela d'Ungheria fu costretto a fuggire e fu inseguito in Croazia e Boemia. I mongoli arrivarono così a minacciare Boemia ed Austria e, sbaragliando a Liegnitz le forze tedesche, ungheresi e polacche, giunsero fin quasi in Dalmazia.

Ancora una volta fu, nel 1241, la morte del Gran *khan* Ögödäi a salvare le sorti questa volta dell'Europa, visto che i mongoli aspiravano a raggiungere la costa

⁷ Va notato che un certo flusso migratorio interno, dall'area di Kiev verso la Rus' di Suzdal', era già iniziato in fase pre-mongolica, sia a casua delle frequenti lotte intestine che delle incursioni e dei saccheggi da parte dei *polovcy*.

⁸ Leggiamo nella *Cronaca di Tver'*, Anno 6748 [1240]: « *Principato del Gran Principe Michail di Kiev.* Batu inviò Mengukan[Mōnggä] in perlustrazione [della regione] di Kiev. Costui, partito, si accampò presso la cittadina di Pěsočnyi e quando ebbe visto Kiev, si meravigliò della sua bellezza e grandezza. Inviò [dunque] degli ambasciatori pretestuosi al principe Michail Vsevolodič di Černigov. Il principe fece uccidere gli ambasciatori e lui stesso fuggì in Ungheria presso suo figlio. [Al suo posto] si installò Rostislav Mstislavič, nipote di David di Smolensk [† 1197] Ma Danilo [Daniil] Romanovič, attaccato Rostislav, lo catturò e affidò la difesa di Kiev contro gli empi ad un proprio *posadnik*, Dmitrij». Michail Vsevolodič, principe di Černigov negli anni 1224-34, figlio di Vsevolod Čermnyj († 1215) e nipote di Svjatoslav III di Kiev (1176-95; cfr. Saronne 1988), fu più volte a capo di Novgorod e aspirante al trono di Kiev, senza mai diventarne Gran principe. Nel 1235 era stato costretto a fuggire in Ungheria a causa della presa di Kiev da parte di Jaroslav Vsevolodovič di Suzdal'. Sposò una sorella di Daniil di Galič. Suo figlio Rostislav sposò nel 1245 la figlia del re Bela IV d'Ungheria. Come apprendiamo da un drammaticissimo racconto del XIII secolo (*Skazanie ob ubienii v Orde knjazja Michaila Černigovskogo*, in Dmitriev-Lichačev 1981), Michail fu ucciso nell'Orda nel 1246.

atlantica del Portogallo. Come era già successo alla morte di Gengis Khan, Törägänä, la vedova di Ögödäi fu reggente fino al 1246, anno dell'elezione del nuovo Gran *khan* nella persona del già nominato Gүjүk, figlio di Ögödäi-qagan.

È questo il periodo delle grandi missioni diplomatiche ai mongoli da parte del pontefice Innocenzo IV (1243-54, temporaneamente residente a Lione a causa del conflitto con Federico II), con la speranza, forse, di convertirli⁹ e soprattutto acquistare il loro aiuto nella lotta contro i musulmani. Importantissimi furono i viaggi di Giovanni da Pian del Carpine¹⁰ e Benedetto e, successivamente, di André de Lon joumeau. Nel 1248 morì anche Gүjүk-qagan, che lasciò la reggenza alla sua vedova Ogul-Qäinik, indifferente agli accordi con i cristiani. Nel 1251 fu eletto il già noto Mònggä-qagan, che regnò fino al 1259 ed ebbe relazioni con l'Europa cattolica. È di questo periodo un'altra importante missione europea, da parte di Guglielmo di Ruysbroeck (Rubruk),¹¹ inviato da Luigi IX di Francia, che si trovava ad Acri. Curiosamente, la missione di Giovanni da Piano perseguì due obiettivi collaterali durante l'attraversamento del territorio russo: quello di convertire al cattolicesimo e sottomettere al papato in cambio del titolo di re e di protezione contro i mongoli, due dei più importanti principi russi – i già citati Aleksandr «Nevskij» e Daniil di Galič. Il primo, avendo abbastanza autonomia e sicurezza delle proprie forze, rifiutò. Il secondo – essendo più direttamente minacciato dallo strapotere dei mongoli, dapprima accettò (attirandosi le ire dei bojari e della propria gente) ed in séguito tornò sulla propria decisione e ruppe con Roma. Gli approcci papali a questi due influenti principi russi, andavano nella direzione da tempo perseguita di riunificare le due chiese, quella cattolica e quella ortodossa.

L'Orda d'Oro e la Rus'

L'area controllata da Batu divenne col tempo veramente immensa: ad occidente si estendeva a nord dalla foce del Danubio fino ai Carpazi e da lí fino a Chełm e Lublino, poi verso nord-est fino al Golfo di Finlandia e al Lago Ladoga; a settentrione andava oltre le foreste fino al corso superiore dell'Ob; ad oriente dal sud dell'Ob fino all'Irtyš ed ai corsi superiori del Syr Darya e Amu Darya; a meridione dall'Amu Darya, andando verso ovest, fino alla costa occidentale del Caspio e poi, attraverso il Caucaso, fino al Mar Nero.

Il controllo sugli stati russi si estese da est (Smolensk, Černigov, Seversk, Perejaslav', Murom, Rjazan', Rostov, Suzdal') ad ovest (Novgorod,¹² Polock, la Volinia, Galič, Kiev, Pinsk) fino al sud di L'vov (cioè fino a Nižnij Novgorod). Più limitato fu il controllo sulla Bulgaria.

⁹ Esistevano già fra i mongoli alcune comunità di cristiani nestoriani. I mongoli, pagani in origine, si convertirono in séguito parte al buddismo e parte all'islam.

¹⁰ Autore del primo rilevante resoconto europeo (in latino) sulla vita e i costumi dei mongoli. Giovanni da Piano fu anche latore al Papa di una deludente e spavalda risposta di Gүjүk-qagan.

¹¹ Guglielmo di Rubruk ci ha lasciato un rapporto, se possibile ancora migliore di quello di Giovanni da Piano e comunque ad esso complementare. I due rapporti informano anche sulle relazioni fra russi e mongoli. Anche Guglielmo di Rubruk riportò dal suo viaggio una lettera di risposta al messaggio inviato da Luigi IX di Francia.

¹² Nonostante la mancata occupazione del suo territorio, anche Novgorod finì per accettare l'imposizione del tributo da parte dei mongoli.

La residenza dell'*ordu* (o corte) mobile era il basso Volga, ma la capitale dell'Orda d'Oro divenne una città al nord di Vecchia Sarai, un centro di fondazione mongola denominato Nuova Sarai, che non sopravvisse alla fine dell'impero. La popolazione era in maggioranza turca dominata da una gerarchia militare di etnia mongola. La lingua ufficiale – quella degli *jarlyk*¹³ cioè degli editti o investiture – era il mongolo. La natura del territorio controllato dai mongoli, caratterizzato dall'assenza o quasi di città, erano le steppe fertili e – solo in Russia e Corasmia – le terre coltivate. Le terre confinanti erano: il territorio della cosiddetta Orda Bianca (con a capo Orda, fratello maggiore di Batu) e le basi commerciali italiane, genovesi e veneziane (Caffa, Sudak, Kerč).

I rapporti dell'Orda d'Oro con gli stati russi, nel periodo del giogo, consistevano principalmente nella raccolta del tributo – affidata dapprima a funzionari musulmani della Corasmia e in séguito agli stessi principi russi – e nella nomina di un Gran principe russo da parte del *khan*. Tale nomina era un titolo revocabile e trasferibile e veniva assegnato per mezzo di uno *jarlyk*. Queste due apparentemente semplici istituzioni trasformarono la Rus' in una società di tipo feudale con a capo il sovrano dell'Orda d'Oro – e, indirettamente, il Gran Khan – e vi introdusse per la prima volta un sistema di vassallaggio. Non a caso i *khan* erano designati nelle cronache e nei documenti ufficiali col titolo di *car'* (< Caesar), a immagine e somiglianza dell'imperatore bizantino. La raccolta del tributo divenne un mezzo di arricchimento dei principi e dei bojari a scapito delle classi umili. I mongoli infatti premiavano col titolo di Gran principe chi mostrava maggiore fedeltà al potere centrale e maggiore efficacia nell'imposizione delle decime. Col tempo chi diveniva Gran principe poteva permettersi di trattenere per sé qualsiasi maggiorazione del tributo da versare ai mongoli, acquistando così le terre dei principati minori e costituendo degli eserciti sempre più potenti. Senza volerlo, i mongoli avevano innescato un meccanismo che avrebbe portato in futuro alla costituzione di uno stato centralizzato e potente, contribuendo così al proprio rovesciamento. Ma vedremo che questa non fu l'unica causa di inversione delle parti.

Organizzazione della Russia sotto i mongoli

Come ho detto più sopra, a partire dal 1242, i mongoli avevano assoggettato l'intera Rus' con l'eccezione della repubblica di Novgorod, alla quale venne tuttavia richiesto il pagamento di un tributo, la cui entità venne concordata di volta in volta con il governo locale (Birnbaum 1981). Dopo questi avvenimenti, i mongoli si ritirarono nelle steppe. Ciò naturalmente non significa che rinunciarono a controllare, dai loro centri di potere, i territori conquistati, in particolare la Rus'. Ho già spiegato che, dopo un periodo di transizione, la raccolta del tributo a favore dei vincitori venne assegnata ai principi russi, divenuti vassalli dell'Orda d'Oro. Per quanto riguarda la natura del tributo, questo veniva versato in pelli d'orso, volpe azzurra o castoreo ed era imposto a tutti (pena la schiavitù), senza distinzione di età, sesso, ceto (Giovanni da Pian del Carpine in Pullé 1929). Ai principi russi veniva lasciata completa libertà, a patto che fornissero aiuto militare ai dominatori. L'accresciuta potenza dei principi che pagavano un tributo più forte determinò la decadenza dell'istituzione del *veče* e sviluppò la tendenza al passaggio da uno stato di principati ad una vera e propria

¹³ La parola mongola *jarlyk*, che designava una targa di rame su cui erano incisi gli ordini del potere centrale, è rimasta nel russo moderno col significato di "targa, etichetta".

monarchia. Nella cosiddetta Russia di Súzdaľ' (cioè una congregazione di stati che non aveva piú il suo punto di riferimento principale in Kiev, ma nelle città di Vladimir e Suzdal')¹⁴ si verificò il pas saggio del *volost'* (territorio sottoposto alla giurisdizione di una città) all'*udel* o appannaggio. Cominciò, inoltre, ad affermarsi definitivamente la *votčina* (o principio dell'eredità paterna, da *otiči* "padre") contrapposta alla tradizionale trasmissione varjaga del potere per via orizzontale, cioè di fratello in fratello. Ciò, insieme allo sminuzzamento del territorio, determinò un'eccessiva proliferazione di principi e, contro il crescere del numero e del potere dei principotti, fece sorgere la necessità di arrivare ad un'autorità unica. L'esistenza di vari principati (Vladimir, Tver', Rjazan', ecc.) fece sí che i rapporti interni si stabilissero sulla base di continue convenzioni e trattati. Va detto che dal punto di vista dei dominatori mongoli era senz'altro piú semplice aver a che fare con pochi e forti centri di potere, anche se col tempo tale situazione finí per risolversi a loro svantaggio.

Conseguenze dell'invasione tataro-mongolica

Come già visto, uno degli effetti dell'invasione fu la migrazione delle popolazioni meridionali. Tale migrazione già iniziata, a metà del XII secolo, per la decadenza di Kiev e le lotte intestine, aveva avuto due mete principali: il territorio compreso fra l'Oka e l'alto Volga (che implicò una colonizzazione dei territori di Suzdal') e le antiche sedi slave. L'intensificarsi di tale processo portò ad una graduale fusione coi finni e se da un lato determinò una russificazione di questi ultimi, dall'altro accelerò la trasformazione della lingua e portò anche ad una modificazione dei tratti somatici delle due popolazioni. L'influenza piú diretta dei tataro-mongoli, come abbiamo detto fin qui) fu un irrozimento dei costumi ed una modificazione del lessico. La probabile unitarietà originaria del popolo russo durata, secondo le Cronache, alcuni secoli fu sostituita da un'accentuata differenziazione a partire dall'invasione tataro-mongolica. Si formarono cosí due grandi nazioni: la grande Russia, frutto della mescolanza degli slavi di Kiev con popolazioni finniche e la piccola Russia (oggi Ucraina), in cui fu determinante l'immigrazione di popolazioni nella Galizia e nella Russia carpatica. Accanto a queste due nazioni vanno considerate la cosiddetta Russia bianca o Bielorussia, formatasi nei secoli XIII e XIV quando anche questo territorio – un tempo interno allo stato lituano (poi polacco-lituano) – divenne meta di migrazione dalla Rus' meridionale.

Il nuovo quadro politico

Frattanto ad ovest della Rus' avvenivano grandi cambiamenti e si formavano nuovi centri di potere. Nel 1250 Mindaugas (o Mindaugas) aveva fondato, in territorio russo, un principato lituano. Da tempo nelle terre della Rus' occidentale si assisteva ad un

¹⁴ Il personaggio-chiave della Russia di Suzdal' fu Andrej Jur'evič «Bogoljubskij» il quale – con sapevole dell'incipiente decadenza di Kiev – elaborò il progetto di riunire sotto il proprio potere tutte le terre della Rus'. Combattè dunque contro Novgorod per ottenere il controllo sulla Rus' meridionale. Nel 1169 Andrej s'impossessò del trono di Kiev – che era già stato di Mstislav II Rostislavič – e divenne Gran principe. Non mantenne tuttavia la propria sede a Kiev, ma la trasferí a Vladimir. La sua ambizione ed il crescere del suo potere lo posero però in conflitto coi bojari, i quali nel 1174 ordirono contro di lui una congiura che portò alla sua uccisione. Il soprannome di «Bogoljubskij» (alla lettera "che ama Dio") proviene dalla fortezza di Bogoljubovo, che era la sua residenza favorita. Il processo di trasferimento del potere da Kiev a Vladimir-Suzdal' era già cominciato col padre di Andrej, Jurij Vladimirovič «Dolgorukij» (alla lettera "dalle lunghe braccia" o "dalle lunghe mani") – figlio di Vladimir Monomach –, il quale viene considerato, tra l'altro, il fondatore di Mosca.

processo migratorio, per infiltrazione, da parte dei lituani pagani, respinti ad oriente dalla minacciosa pressione dei Cavalieri dell'Ordine di Livonia. Possiamo qui accennare solo succintamente a ciò che avvenne in quell'area. Nel 1252 Mindovg si battezzò, venne incoronato Re di Lituania e cercò di imporre la nuova fede al proprio popolo. La conversione non fu però indolore e fu anzi seguita dalla restaurazione del paganesimo e da una devastazione delle terre dell'Ordine. Nel 1260 si formò una coalizione fra lituani, prussiani e polacchi, che riuscì a riportare una vittoria sull'Ordine Teutonico. La morte di Midovg (avvenuta, secondo la cronaca galiziana, nel 1263) fu seguita da un periodo di anarchia che perdurò fino al 1316.

Nello stesso 1263 scomparvero anche i due principali protagonisti russi del XIII secolo, Aleksandr Jaroslavič «Nevskij» e Daniil Romanovič di Galič. Alla morte del primo fu attribuito a suo figlio Daniil Akleksandrovič il principato di Mosca – fatto che determinò, da parte della grande Novgorod, oscillazioni fra l'alleanza col principato di Mosca e quello di Lituania. La morte del secondo portò a nuove lotte intestine al principato e alla conseguente occupazione della Volinia da parte della Lituania e della Galizia da parte della Polonia. L'azione dei Daniil aveva tuttavia avuto come effetto principale quello di stabilire un contatto della Rus' con l'Europa occidentale.

Nel 1255 era morto anche Batu, il *khan* dell'Orda d'Oro. Seguì un periodo di interregno, con la reggenza dei suoi figli, prima Sartaq (fino al 1256) e poi di Ulagči (fino al 1258). Infine Mònggä-qagan (si ricordi, Gran khan fin dal 1251) nel 1258 nominò Bärkä (o Berke) come successore di suo fratello Batu, nello stesso 1258 in cui i mongoli presero Baghdad. La morte di Mònggä nel 1259 portò all'elezione di Qubilai-qagan, che regnò fino al 1294. Qubilai è il Kubla Khan di Coleridge, è l'invasore della Cina (la cui azione determinò una fusione della cultura mongola con quella cinese) ed è anche il Gran Cane di Marco Polo. Fra il 1260 ed il 1263 si realizzò il primo viaggio di Nicolò e Matteo Polo, che ebbe come effetto secondario la richiesta al Papa di missionari da parte dei mongoli.

Nel 1260 Bärkä aveva inviato i generali Burundai e Noghai contro Daniil di Galič, tanto che il nuovo Papa urbano IV ed i regnanti dell'Europa temettero una nuova invasione mongola in occidente. Per fortuna dell'Europa, sorsero contrasti interni all'impero mongolo: anzitutto di Bärkä con Hülägü (*khan* degli *ilkhan*, i mongoli che avevano invaso e dominavano la Persia) per il controllo del Caucaso; poi di Bärkä, convertitosi all'islam, con Qubilai-qagan a proposito della guerra contro i musulmani. Bärkä appoggiò Arigh Bökä contro suo fratello Qubilai, si alleò con il *khan* Ča'adai e inviò il generale Noghai contro gli *ilkhan* di Persia. Bärkä morì nel 1266 senza lasciare eredi. Le truppe di Noghai furono ritirate e Mònggä-Tämür, nipote di Batu, anche lui musulmano, fu eletto dal *quriltai* o assemblea dei principi. Nel frattempo i mongoli, in Estremo Oriente, inviavano ambascerie, sferravano attacchi e facevano un primo vano tentativo di invadere il Giappone. L'elezione di Mònggä-Tämür determinò una pace temporanea con gli *ilkhan*, i quali – con a capo Abaqa – approfittarono per muovere un attacco alla Siria. Nell'area si creò un nuovo ordine di alleanze, che vedeva da un lato l'Orda d'Oro, i Mamelucchi d'Egitto, la Repubblica di Venezia, Jacopo di Sicilia e dall'altro gli *ilkhan* di Persia, la Repubblica di Genova, Luigi IX di Francia e di suo fratello Carlo d'Angiò (o conte d'Angiò e del Maine, conte di Provenza e Forcalquier e re di Napoli).

Questo è il periodo (1271-85) del secondo viaggio di Nicolò e Matteo Polo, accompagnati questa volta da Marco quindicenne nel '71. La precedente richiesta da parte mongola di missionari fu soddisfatta con l'invio di due soli missionari da parte del nuovo Papa Clemente IV, missionari che peraltro si scoraggiarono per le difficoltà del viaggio e non proseguirono oltre l'Armenia. Una delle conseguenze della tepidezza papale fu la diffusione del buddismo fra i mongoli dell'Asia e segnò il fallimento del tentativo di Qubilai di resistere alla cinesizzazione del suo popolo. Nel 1274 i mongoli fecero un secondo vano tentativo di invasione del Giappone. L'ultimo, sempre vano, tentativo mongolo di invadere il Giappone si verificò nel 1286. Gli anni 1271-92 furono quelli dell'effettiva permanenza in Cina di Marco Polo e dei suoi viaggi nelle terre dell'impero.

A partire dal 1277 si affermò la crescente potenza del generale Noghai, che divenne il vero capo dell'Orda d'Oro, esercitando uno stretto controllo sui principi russi, lottando contro Polonia e Lituania, determinando – con azioni pilotate – l'elezione di due *car'* bulgari e influenzando persino la politica di Bisanzio. Nel 1281 a Mônggä-Tämür († 1280) successe suo fratello Tuda Mônggä, che regnò fino al 1291. Anche lui si convertì all'islam. Noghai continuò tuttavia d'esercitare il proprio potere. Avanzò con le proprie truppe all'interno dell'Ungheria, facendo incursioni nella Polonia meridionale. Frattanto Tuda Mônggä, essendo divenuto devoto *sufi*,¹⁵ aveva perduto ogni interesse per la politica ed aveva abdicato in favore del proprio nipote Täläböğä, incapace come stratega. Noghai fece catturare quest'ultimo e lo fece consegnare al suo rivale Toqtu, figlio di Mônggä-Tämür, il quale lo fece giustiziare. Toqtu fu così eletto *khan* per influenza di Noghai e (regnando fino al 1312) fu costretto a dividere il potere coi suoi tre fratelli. Noghai assunse il dominio personale della Crimea, con conseguente divisione del potere tataro nelle steppe. A questo punto sorse un contrasto fra Toqtu e Noghai a proposito della scelta del Gran principe russo e sullo schieramento nella guerra fra Genova e Venezia. Il secolo si concluse con una guerra fra Noghai e Toqtu, che all'inizio vide vittorioso il primo ma che si concluse con la sua sconfitta ed uccisione finale. Le lotte interne all'Orda d'Oro continuarono fra Toqtu e i figli di Noghai, installatisi in Crimea. Nel 1297 Toqtu si sposò con la figlia illegittima di un imperatore bizantino.

A margine di queste vicende interne all'Orda, bisogna notare, nel 1283, la riconquista della Prussia da parte dell'Ordine Teutonico e dello sterminio dei lituani ivi stanziatisi. Un altro evento importante per la Rus' fu, nel 1293, il saccheggio di Mosca da parte dei tatarsi. Nel 1299 si ha la fondazione dell'Impero ottomano da parte del sultano turco Osman I. Infine, nello stesso 1299, si verifica un passo importante per la futura unificazione della Rus': il trasferimento, fino al 1326, da Kiev a Vladimir della sede del metropolita, che tuttavia in séguito ebbe residenza prevalente a Mosca.

Il secolo, che era stato testimone di eventi assai drammatici e spesso tregici per la Rus', si conclude con nuove prospettive. I principati russi tendono a rafforzarsi ed a diminuire di numero, aggregandosi sempre più intorno a Vladimir e Mosca; una nuova potenza, comincia a consolidarsi all'ovest, preparando il terreno per il futuro regno di Polonia e Lituania; infine, all'interno dell'Orda in generale e dell'Orda d'Oro in particolare, all'apice del loro potere, si manifestano le prime divisioni e fratture

¹⁵ I *sufi* rappresentano una corrente mistica dell'islam, detta appunto *sufismo*.

interne. Il nuovo secolo ci mostrerà un consolidamento di tali tendenze, fino alla vittoria finale del 1380.

Nuovi scenari

Intorno alla metà del secolo XII era comparso il nome di una località destinata a divenire famosa. Pare infatti che Jurij «Dolgorukij»¹⁶ incontrasse nel 1147 Svjatoslav Ol'govič¹⁷ in un luogo chiamato Moskova o Moskva e quell'anno è considerato nella tradizione popolare l'anno di nascita della città. Bisogna attendere gli anni 1176-77 per avere vaghe notizie su una località di nome Moskov / Kučkovo / Moskva.¹⁸ Ciò che sembra certo è che nel 1156 Jurij fortificò Mosca con una palizzata di legno ed un fossato. Abbiamo già ricordato che alla fine del XIII secolo, nel 1293, Mosca fu saccheggiata dai tataro-mongoli. La città era comunque avvantaggiata dalla sua posizione al di là di grandi foreste e per essere collocata alla confluenza di grandi fiumi che favorivano i suoi rapporti commerciali. Il primo vero principe di Mosca fu Daniil Aleksandrovič, figlio del già citato Aleksandr «Nevskij». Il figlio di Daniil, della stirpe dei rjurikidi,¹⁹ fu il famoso Ivan I «Kalità», soprannominato appunto “la Borsa”, per la sua abilità e – diremmo – spietatezza nella raccolta dei tributi, nominato dai mongoli Gran principe di Vladimir. Ivan «Kalita» era il nonno paterno del nostro Dmitrij «Donskoj».

Un fatto molto importante per la nascita della nuova Russia è, nel 1299, il trasferimento a Vladimir, conseguente alla devastazione di Kiev, del metropolita Maksim. Il Patriarca di Costantinopoli, per evitare una scissione nella chiesa russa, rifiutò di inviare a Kiev un nuovo metropolita, fatto che rese tradizionale la residenza del metropolita russo nel nord. Nel 1330, infatti, alla morte di Maksim, il nuovo metropolita Pëtr ripeté il gesto di Maksim, non solo trasferendo si a Vladimir, ma vivendo praticamente a Mosca.

Mosca frattanto era cresciuta in benessere, importanza commerciale e politica. Sua rivale era Tver', altro principato di grande importanza commerciale e politica. Fra le due città-stato si scatenò una lotta per la supremazia, che all'inizio fu favorevole a Michail Jaroslavič († 1318), cugino di Daniil Aleksandrovič di Mosca († 1303) e principe di Tver'. In un secondo tempo il figlio di Daniil, Jurij Daniilovič († 1325), principe di Mosca dal 1303 al 1319, si recò nell'Orda d'Oro e sposò Končaka, la figlia del *khan* Uzbek: ottenne così lo *jarlyk*, divenendo nel 1319 Gran principe di Vladimir. Il principe di Mosca Michail Jaroslavič gli dichiarò guerra a Jurij Daniilovič e lo sconfisse. La moglie di lui Končaka, catturata, morì in prigionia e Jurij accusò Michail di averla avvelenata. Il *khan* Uzbek richiamò pertanto Michail all'Orda, togliendogli il titolo di Gran principe di Vladimir, ed assegnandolo a Jurij, che lo detenne fino al 1322, quando tornò sul trono di Mosca, dove rimase fino alla morte, nel 1325. Gli

¹⁶ Già menzionato, insieme a suo figlio Andrej «Bogoljubskij», in una nota precedente.

¹⁷ Si tratta probabilmente di Svjatoslav Ol'govič di Novgorod-Seversk, padre del famoso principe Igor' dell'omonimo Cantare.

¹⁸ La *Cronaca di Tver'* riporta che “il Principe Jurij Volodimerič posò le fondazioni di Mosca all'estuario del fiume Neglinava, dove questo si getta nel fiume Jauza” ma il documento non è di sicura affidabilità.

¹⁹ Si ricordi che si tratta dei discendenti del principe varjago Rjurik († 879), invasore e fondatore della Rus'. I *varjagi* o *varegi* erano norvegesi, appartenenti allo stesso ceppo dei normanni.

successo a Mosca suo fratello, il già nominato Ivan «Kalita», che a sua volta divenne Gran Principe di Vladimir Nel 1228.²⁰

Una partita a tre

Abbiamo più sopra nominato il *khan* Uzbek. Vale forse la pena di considerare qualche avvenimento interno all'Orda d'Oro. Abbiamo visto che Toqtu era in conflitto con i figli di Noghai e che si era imparentato con l'imperatore di Bisanzio. Nel 1303 Toqtu assunse il comando dell'Orda d'Oro, che avrebbe conservato fino al 1312. In quello stesso anno Toqtu aveva attaccato l'*ilkhān* Ölgejtü per il controllo del Caucaso e, pur senza l'aiuto degli alleati mamelucchi egiziani – allora impegnati contro i crociati francesi –, aveva riportato una vittoria. Nel frattempo vi era stata, a Sarai, una ribellione. In un primo tempo Toqtu inviò a Sarai il proprio nipote Uzbek, poi vi si recò egli stesso, ma solo per trovarvi la morte. Uzbek, musulmano, fu eletto capo dell'Orda, funzione che mantenne fino alla sua morte nel 1341.

Intanto ad occidente della Rus' sorgeva un nuovo centro di potere: nel 1316, infatti Gedimin (o Gediminas) assumeva il titolo di «re dei Lituani e dei Ruteni». Nel 1321 il nuovo sovrano riportò vittorie sia contro i russi che contro i tatars. Va notato che in questo periodo si realizzò un notevole grado di fusione culturale fra russi e lituani²¹ e il nuovo stato si sarebbe certo espanso verso oriente se il principato di Mosca non avesse fatto da baluardo.

Più sopra abbiamo accennato alle vicende di Michail Jaroslavič di Tver' nel suo conflitto con Jurij Daniilovič di Mosca per la supremazia nella funzione di Gran principe di Vladimir. Abbiamo visto che, in seguito al presunto assassinio di Končaka (figlia del *khan* Uzbek) a Michail Jaroslavič di Tver' era stato tolto lo *jarlyk*. Nel 1318 Michail morì nell'Orda in seguito a torture. La vicenda però non finì qui. Nel 1325 Dmitrij Michailovič di Tver', per vendicare il padre, uccise Jurij Daniilovič quasi sotto gli occhi del *khan*. Venne perciò decapitato, ma lo *jarlyk* venne assegnato, anziché a Ivan Daniilovič (fratello dell'assassinato) ad Aleksandr Michailovič di Tver'. Nel 1328, tuttavia, venne assassinato a Tver' l'inviato di Uzbek, Čol-qan (Ševkal), in seguito a ripetute vessazioni dei cittadini di Tver'. A causa di questo incidente Aleksandr Michailovič viene cacciato da Tver' e si rifugia in Lituania.

Nello stesso anno muore il metropolita Pëtr, il suo successore, il metropolita Teognost, si trasferisce definitivamente a Mosca, che diviene ora sede ufficiale metropolitana. Mosca, sempre più prospera grazie alla cooperazione coi tatars nell'esazione dei tributi, comincia ad acquistare col denaro città e villaggi in altri principati, in cambio di concessioni sulla riscossione di tributi (che venivano comunque maggiorati rispetto all'entità stabilita dai tatars). In concomitanza con questa prassi, si afferma tuttavia il principio della non-divisione del principato di Mosca.

Il già menzionato Ivan Daniilovič «Kalita» (divenuto principe di Mosca nel 1325), nel 1327 nomina suoi luogotenenti a Novgorod. Nel 1328, approfittando della fuga di Aleksandr Michailovič, si reca all'Orda e chiede per sé lo *jarlyk*, ottenendolo e divenendo così Gran principe di Vladimir. Frattanto Aleksandr Michailovič di Tver', tornato in patria dopo aver pagato una forte somma ai tatars, rimane una minaccia

²⁰ Chi fu Gran principe di Vladimir dal 1322 al 1328? Dal 1225 al 1226 Aleksandr Michailovič di Tver', fino alla sua fuga in Lituania. Probabilmente il ruolo di Gran principe rimase poi vacante fino al 1328, quando venne assegnato a Ivan «Kalita».

²¹ Da cui derivò, tra l'altro, la tendenza dei lituani ad abbracciare l'ortodossia.

latente al potere di Ivan, il quale trama per rendere Aleksandr sempre piú invisibile al *khan*.

Mosca diviene Gran-principato

Qual era il quadro politico al momento dell'ascesa di Ivan «Kalita» al trono di Vladimir? Anzitutto, alcune delle potenze vicine davano segni di indebolimento e forze nuove comparivano in lizza. Nel 1326 i turchi avevano sconfitto i bizantini a Brussa. Nel 1328 Andronico III Paleologo salí al soglio imperiale, che occupò fino al 1341. Il suo regno segnò l'inizio della decadenza bizantina: stava infatti sorgendo – come abbiamo accennato piú sopra – l'Impero ottomano e si formavano stati nazionali come la Serbia, la Bulgaria, l'Ungheria. Quando, nel 1328, dopo aver sconfitto Tver', i tatarsi comfermarono Ivan «Kalita» Gran principe di Mosca e Vladimir, incontrarono la resistenza dei lituani, che avevano mire sull'Ungheria, la Polonia e la Russia occidentale.²²

Il principato di Ivan I «Kalita» durò fino alla sua morte, nel 1340, ma già nel 1329 il principato di Mosca – per l'aiuto dato ai tatarsi contro i ribelli di Tver' – fu elevato al rango di Gran principato e da allora la dinastia di Mosca si appropriò *per sempre* del titolo di Gran principe. Il clamoroso sviluppo di Mosca era dovuto a vari fattori: anzitutto al già ricordato movimento migratorio lungo la Moscova; poi alla posizione geografica, favorevole al trasporto di grano, cera e miele fino a Novgorod, e lontana dai pericoli di saccheggi (quello ricordato del 1293 costituí un'eccezione); infine al favore dell'Orda, per la ricchezza e – come già detto – la cooperazione dei principi moscoviti con i tatarsi. L'incarico al principe di Mosca di riscuotere il tributo fu accompagnato da un'enorme riduzione della sorveglianza tatara. Infine ultimo e non secondario fattore fu, nel 1326, il definitivo trasferimento da Kiev a Mosca della sede del metropolita, già piú sopra accennato.

Il crescere del potere di Mosca si vide soprattutto nei suoi rapporti con Novgorod, anticipando una linea di tendenza che fu perseguita fino ai tempi di Ivan IV «Groznyj». Il 26 marzo 1329 il Gran Principe di Mosca, Ivan Daniilovič «Kalita», accompagnato dai principi di Tver', Suzdal' ed altri principati russi e dal Metropolita Teognosto (Feognost) visitò Novgorod in pompa magna. Nel 1333 Novgorod rispose cautamente a quella sorta di intimidazione chiamando a propria guida il principe lituano Narimunt. Come già ricordato, nel 1339 Aleksandr Michajlovič di Tver', per intrigo di Ivan «Kalita», era stato attirato nell'Orda, dove per ordine di Uzbek e messo a morte.

Nel 1340, alla morte di Ivan I «Kalita», gli successe suo figlio Simeone «il Fiero» che tenne il titolo di Gran principe di Vladimir e Mosca fino alla sua morte nel 1352-53, quando gli successe suo fratello Ivan II «il Bello».

Decadenza dell'Orda d'Oro

La morte di Uzbek a Sarai determinò la sua successione da parte di Ğani Bek, che mantenne il potere fino al 1357. Il regno di quest'ultimo segna l'inizio del declino dell'Orda d'Oro. Ğani Bek rivolse alcune azioni secondarie verso oriente come la conquista di Tabriz, che apparteneva agli *ilkhān*, e l'invio di un esercito in Corasmia, nel Khorasan. Il suo interesse principale era tuttavia rivolto ad occidente; fu perciò

²² Nello stesso anno, ad oriente, si verificava la caduta dell'ultimo degli *ilkhān* Abu Sa'id, nonostante la resistenza del suo esercito – agli ordini del generale Čoban – alle armate di Uzbek.

fedele al Gran principe di Mosca Simeone «il Fiero» (1340-52) e confermò i privilegi alla chiesa ortodossa, bilanciando così il tentativo di Casimiro (o Kazimierz) III di Polonia di sopprimerli nei propri dominî. Per tenere a bada Casimiro di Polonia strinse alleanza con Algirdas, Gran principe di Lituania, e con Simeone di Mosca per tenere a bada Algirdas. Frattanto cresceva il potere e l'espansione dei turchi ottomani che, attraverso i Balcani, si spingevano a nord fino al Danubio.

Nel 1352, alla morte di Simeone, gli successe sul trono di Mosca Ivan II «il Bello», che tenne il potere fino alla sua morte nel 1359. Nel 1354 Novgorod fu devastata dalla peste, che – giungendo da Pskov – fece strage della popolazione. Nell'Orda nel 1357 muore Ġani Bek, di ritorno dall'Azerbaigian. Suo figlio Berdi Bek si reca immediatamente a Sarai per confermare la propria successione, abbandonando così le nuove conquiste fatte in oriente. Berdi Bek terrà il potere fino al 1359 ed il suo khanato sarà caratterizzato da lotte intestine e conseguente interregno. Le sorti fra russi e tatarì sono sul punto di invertirsi e comunque l'equilibrio comincia ad incrinarsi dopo piú di un secolo di dominio incontrastato dei tatarì.

Comparsa di Dmitrij Ivanovič, il futuro «Donskoj»

Quando, alla morte del padre Ivan II Ivanovič, divenne principe di Mosca, Dmitrij aveva solo nove anni e vi furono contrasti per il suo mantenimento sul trono. L'assassinio, nel 1359, di Berdi Bek (*khan* dell'Orda d'Oro), scatenò lotte intestine fra i principi russi che intendevano liberarsi di Mosca. Tuttavia Dmitrij seppe affermarsi, condusse una politica energica nei confronti di tutti gli altri principi e alla fine riuscì a sottomettere Vladimir, Novgorod e Rjazan' – il che gli valse, nel 1362, il titolo di Gran principe di Vladimir e Mosca.

Allo stesso tempo, la morte di Berdi Bek suscitò conflitti interni all'Orda, fra i pretendenti tatarì al khanato sostenuti dai vari principi russi in lotta contro Mosca. Il territorio dell'Orda d'Oro venne diviso fra Mamai (a capo della Crimea), Haġġi Sarkis (insediato ad Astrakhan) ed Urus Khan, discendente di Orda²³ e pretendente al governo della Corasmia che faceva capo a Sarai. Questa spaccatura dell'Orda d'Oro non poteva che favorire l'ascesa crescente di Mosca, ponendo fine allo strapotere dei tatarì sulla Rus'. Era, in pratica, la fine del giogo. Compagno nel mondo tataro nuove figure di rilievo: Timur, grande generale della tribú dei Barlas dell'Orda Bianca si impadronisce della Transoxiana e della Corasmia al posto del *khan* Ġagatai (Ġa'adaï) e si insedia a Samarcanda, capitale del Turkestan. Si tratta del famoso Timur Lank (Timur «il claudicante») da noi detto Tamerlano. A séguito delle lotte fra varie fazioni tatarè, Tuqtamiš, nipote di Urus Khan, e Idiku (generale della tribú dei Mangit) si rifugiano a Samarcanda. Urus Khan chiede la loro estradizione e, al rifiuto da parte di Timur, si prepara ad attaccare la Corasmia. Nel 1377 muore Urus Khan e Arabšah prende il suo posto a Sarai. L'anno successivo Tuqtamiš, con l'aiuto di Timur, si impossessa di Astrakhan e Sarai.

Si estendeva frattanto il potere della Lituania. Nel 1377 Jagajlo (Jogaila, Jagiello) prese il potere, si convertì al cattolicesimo facendosi battezzare a Cracovia e sposò la regina Jadwiga di Polonia, dando così vita al nuovo stato di Polonia e Lituania. Jagajlo ne divenne re col nome di Ladislao (Władisław Jagiello) e Cracovia ne fu eletta capitale. Nel nuovo stato si diffusero il cristianesimo, la lingua latina ed i costumi

²³ Nome proprio di persona. Orda – si ricordi – era figlio di Ġoči, fratello maggiore di Batu e capo della trans-uralica Orda Bianca.

polacchi, con malcontento da parte della popolazione lituana. Vitovt, infatti, si allea coi Cavalieri Teutonici, si ribella al re Ladislao-Jagajlo, assedia Vilna e diviene Gran Principe di Lituania come vassallo del re. Vitovt tenta poi di piegare i principati russi di Novgorod, Pskov, Suzdal' e Rjazan' e di attaccare l'Orda d'Oro.

Le scissioni all'interno dell'Orda d'Oro portarono, fra l'altro, alla formazione di bande brigantesche che devastarono Rjazan' e Nižnij Novgorod. Nel 1378 Dmitrij, approfittando dei dissensi fra i tatarsi, prese l'iniziativa in favore dei principi russi e riportò la prima vittoria russa sui tatarsi, sconfiggendo le truppe di Arabšah sul fiume Voža, nel Rjazan' settentrionale.

La vittoria: Mosca al centro della vita russa

Infine, nel 1380, Dmitrij Ivanovič alla testa degli eserciti russi e lituani alleati riportò la prima grande vittoria sui tatarsi, guidati da Mamai, nella piana di Kulikovo (*Kulikovo pole*) sul Don. D'ora in poi Dmitrij sarà noto con l'appellativo di «Donskoj». Della famosa battaglia nell'Oltre-Don la Cronaca di Novgorod dà un breve resoconto. La vittoria dei russi riaccese la loro speranza di riconquistare l'indipendenza. Nonostante questo straordinario evento, nel 1381 il già Toqtamiš riuscì a raggiungere Mosca con le sue armate e ad appiccare il fuoco alla città. Fortunatamente Toqtamiš si rivolse contro Mamai, il quale dapprima si rifugiò a Caffa, ma – poi respinto dai genovesi, venne ucciso. Toqtamiš, divenuto provvisoriamente capo incontrastato dei tatarsi (avrebbe regnato fino al 1405), cercò di nuovo di piegare i principi russi e nel 1382 riuscì a prendere Mosca per capitolazione. La sua attenzione fu però di nuovo attratta da oriente. Le sue forze invasero la Caucasia e devastarono la Tansoxiana, tanto che i profughi – incluso Idiku – furono costretti a chiedere aiuto a Timur, che allora si trovava in Iran.

Mosca restava al centro della vita russa, controllando la maggior parte dei rimanenti principati. Nel 1384 scoppiarono dei tumulti a Novgorod. L'anno seguente, Il Gran principe Dmitrij «Donskoj» marciò contro Novgorod, impose ai novgorodiani ed ai propri luogotenenti un'ammenda di 8.000 rubli.

Il dopo-Dmitrij e il declino dell'Orda d'Oro

Nel 1389 Dmitrij «Donskoj» morì all'età di soli 39 anni e la sua scomparsa generò nuove lotte per la successione. Al suo posto salì al trono di Vladimir e Mosca Vasilij I che avrebbe regnato fino al 1425. In oriente, Timur insegue e sconfigge Tuqtamiš sul Kondurča, vicino agli Urali. In occidente, Tuqtamiš si allea perciò con Vitovt, Gran principe di Lituania. Nel 1391 Jagajlo, re di Polonia, ottiene dai tatarsi uno *jarlyk* per governare e tassare alcuni distretti russi, mentre Nižnij Novgorod ed altri principati minori vengono concessi a Vasilij I di Mosca.

Nel 1394 Tuqtamiš attacca nuovamente la Caucasia. Timur annienta l'esercito di Tuqtamiš sul Terek, oltrepassa il basso Volga, avanza fino a Rjazan', distrugge i centri nomadi di Tuqtamiš, devasta Astrakhan, Sarai, la Grande Bulgaria e la Crimea; poi si allontana per invadere l'India. Questi eventi segnano la fine della prosperità dell'Orda d'Oro e del suo controllo sulle città e sui traffici fra Europa, India e Cina. È la grande opportunità per Mosca. Nel 1399 le truppe di Novgorod riconquistano il territorio della Dvina, occupato da un'armata moscovita, ma nel 1401 Vitovt, Ladislao Jagellone (Jagajlo o Władysław Jagiełło) e Tuqtamiš – il khan tataro espulso dall'Orda d'Oro – sono sconfitti dai russi sulla Vorskla (un affluente del Dnepr) presso Poltava.

Il nuovo secolo, nel 1401, si annuncia con un'eclisse solare, che a quei tempi veniva considerato presagio: la nascita di un nuovo assetto politico con Mosca al centro, ma anche – aggiungiamo noi – la morte progressiva di alcune libertà che erano state tradizionali. Questa è però un'altra storia.

Dobbiamo invece accennare ad una serie di eventi, che finirono per essere determinanti per la Russia del XV secolo. Nel 1299 – come già detto – il sultano turco Osman I aveva fondato l'Impero ottomano, che nel XIV secolo tese ad espandersi sempre più verso occidente e, poi, verso il nord. Nel 1393 i turchi ottomani invasero il territorio bulgaro mettendo fine al cosiddetto secondo Impero bulgaro, che si era formato nel 1186 a spese dell'Impero bizantino (a quel tempo indebolito dalle guerre con ungheresi e serbi). Tărnovo, la possente capitale dell'Impero bulgaro, fu presa dai turchi dopo un assedio di tre mesi. Nel 1396 tutto il territorio dell'ex-impero era ormai in mano turca. Da allora la Bulgaria perse la propria indipendenza subendo la dominazione ottomana per cinque secoli. Questa nuova situazione ebbe un duplice impatto sulla nuova società russa. Il suo primo effetto fu una migrazione di bulgari in Russia, che determinò una diffusione in territorio russo della fiorente cultura slavo-meridionale. Il secondo in ordine di tempo – ma ancora più importante per il futuro della Russia – fu, nel 1453, la presa di Bisanzio da parte degli ottomani, che determinò la fine dell'Impero bizantino e fece di Mosca il nuovo centro dell'ortodossia religiosa e l'erede della grande cultura bizantina. Figure di sovrani come Ivan III e Ivan IV (il primo *car'*) avrebbero completato – nel bene e nel male – il processo iniziato con la vittoria di Dmitrij «Donskoj» sui tatars. La Russia, a séguito di questi eventi, cominciò poco a poco ad aprirsi all'occidente, dando avvio ad un percorso che terminerà nel regno di Pietro il Grande.

Dati storici sui personaggi della Zadonščina

Questo breve paragrafo contiene indicazioni di dettaglio sull'autore e sui personaggi della *Zadonščina*. Alcune di queste informazioni sono già state date nei capitoli precedenti o nelle Note al testo e alla traduzione. L'elenco alfabetico sottostante può servire da riferimento rapido per chi non voglia spulciare l'intero libro.

- **Andrej**: figlio di Ol'gerd, principe di Polock; alleato di Dmitrij Ivanovič «Donskoj».
- **Dmitrij Brjanskij**: figlio di Ol'gerd, principe di Trubčevsk e Brjansk (sulla Desna); alleato di Dmitrij Ivanovič «Donskoj».
- **Dmitrij Ivanovič «Donskoj»** (1350-1389): *Gran Principe* di Vladimir e Mosca dal 1359, figlio di Ivan Ivanovič «il Bello», nipote abiativo di Ivan Danilovič «Kalita». Date notevoli del suo principato: 1367 ricostruzione in pietra delle mura di Mosca; 1378 sconfitta del voevoda Begič che conduceva le armate di Mamai alla volta di Mosca; 1380 grande vittoria sui tatars nell'Oltre-Don.
- **Dmitrij Volynskij**: figlio di un fratello di Ol'gerd, sposato a una sorella di Dmitrij Ivanovič «Donskoj».
- **Elena**: figlia di Ol'gerd, sposata a Vladimir Andreevič, cugino di Dmitrij Ivanovič «Donskoj».
- **Gedimin**: Granduca di Lituania.

- **Jagajlo** (Jagełło): figlio di Ol'gerd, usurpatore a Polock del fratello Andrej; alleato di Mamai, ma *non* partecipante alla battaglia di Kulikovo.
- **Mamai**: capo dell'armata tatarica durante il khanato di Berdi Bek (1357-59), sposato a una figlia del Khan. Era l'effettivo *leader* dell'Orda d'Oro. Nel 1379, in seguito a profondi dissensi in seno all'Orda, prese di fatto il potere nelle proprie mani, *senza potersi chiamare «khan»*, non essendo discendente di Činggis-qagan.
- **Mikúla Vasilevič** († 1380 sul campo di Kulikovo): *voevoda* moscovita, figlio di Vasilij Vasilevič Val'jaminov, ultimo *tysjackij* del principato di Mosca. Sua moglie e la moglie di Dmitrij Ivanovič «Donskoj» erano sorelle.
- **Ol'gerd** (Algirdas) († 1377): Granduca di Lituania. Padre di Andrej, Dmitrij e Jagajlo (Jagełło).
- **Skoldimer**: leggendario fondatore della dinastia dei Granduchi di Lituania.
- **Sofonij** (o Sofonija) di Rjazan': possibile autore di un'opera del ciclo di Kulikovo, precedente la *Zadonščina* e lo *Slovo o Mamaevom poboišče*, andata perduta.
- **Vladimir Andreevič** († 1410): *primo cugino* di Dmitrij Ivanovič «Donskoj», principe di Serpuchov, sposato con la figlia di Ol'gerd, Elena. Partecipò la prima volta a una campagna di Dmitrij, quando questi aveva 12 anni e lui 9. Capitanò molte spedizioni e campagne di Dmitrij.

Appendice II: Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi

c	[ts] come la «z» di <i>ozio</i> o <i>ragazzo</i> , sorda anche in posizione iniziale; <i>car'</i> si pronuncia [tsar'], <i>carica</i> [tsar'ítsa], <i>starec</i> [stàr'ets], <i>Trockij</i> [trotskij]
č	come la «c» di «ciliegia», o piuttosto [č'], come in <i>Gorbačëv</i>
ch	piú o meno come la «c» iniziale nella pronuncia fiorentina di <i>casa</i> [hasa]
g	sempre velare, come la «g» di <i>gatto</i> e il digramma «gh» di <i>ghiro</i>
s	sempre sorda, sia in posizione iniziale che intervocalica, come la «s» di <i>casa</i> nella pronuncia fiorentina
š	come «sc» di <i>scendere</i> o «sci» di <i>sciarpa</i>
šč	molto approssimativamente š+č o piuttosto [š'š'], come in <i>Chruščëv</i>
v finale	sempre sorda come la nostra «f», come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf]
z	come la «s» del tedesco <i>Sie</i> o dell'italiano <i>rasoio</i> , sempre sonora, anche in posizione iniziale
ž	piú o meno come la seconda «g» in <i>garage</i> o la «j» in <i>abat-jour</i>
j	come le due «i» di <i>iodio</i> , quella iniziale di <i>ieri</i> o finale di <i>poi</i>
'	un apostrofo che segue una consonante la rende piú «dolce» (il termine tecnico è «palatalizzata»), come se fosse seguita da una brevissima [j]: <i>car'</i> ; lo stesso avviene per molte consonanti russe davanti a «i» o «e»: così, la «r» di <i>carica</i> [tsar'ítsa] e <i>carevič</i> [tsar'évič] si legge come «r'» di <i>car'</i>
a, o	per quanto riguarda il russo, tendono a confondersi in una vocale indistinta se si trovano in posizione non accentata, come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf] o, meglio, [gərbač'óf]*
e	nelle parole russe si legge normalmente [e], ma [je] in posizione iniziale, [ji] se non accentata: <i>est'</i> [jest'] <i>Erevan</i> [jir'iván]
é	si legge [e] anche in posizione iniziale
ë	si legge [o] oppure, in posizione iniziale [jo]
y	si legge all'incirca come la «u» francese in <i>revue, déjà-vu, lui</i> con le labbra rilassate, cioè non protruse; un'altra possibile approssimazione è [u], dove la [u], come nel francese <i>lui</i> , suona piuttosto indistinta

* In generale, le vocali russe /i, e, o, a/ – quindi tutte, eccetto la /u/ – tendono a confondersi tra loro in posizione non accentata e la loro pronuncia varia a seconda della loro posizione e distanza rispetto all'accento tonico, ma anche a seconda delle consonanti che vengono con loro a contatto. Dare indicazioni precise implicherebbe addentrarci in complesse questioni fonologiche, che non è qui il caso di affrontare. Così, per esempio, *Erevan* può essere percepita come [jireván] nella pronuncia di un russo.